

## TANGENTI A MILANO

Arrestati il vice presidente della Lodigiani  
e l'ex direttore tecnico della Cogefar (gruppo Fiat)

# Ora i grandi corruttori Manette a 2 imprenditori di serie A

### Niente sarà più come prima

BIAGIO DE GIOVANNI

**È** stata necessaria Milano perché la questione morale diventasse la vera questione nazionale. È stato necessario che si manifestasse, a Milano, il più incredibile intreccio malavitoso e corrotto fra imprese e boiardi di partito perché la questione morale non apparisse più astratta e assiosa veduta di uomini lontani dalla realtà, ma si potesse come la sostanza medesima della questione istituzionale in Italia. Ora, la realtà è sotto gli occhi di tutti: prima, essa poteva ancora essere negata nella sua ampiezza, ridotta in confini più stretti e meno centrali. Ora, essa dilaga e diventa espressione di una legge generale non più sostenibile né eticamente né politicamente.

Che fare? Milano ci fa giungere a un punto di rottura. Niente può o potrà tornare come prima. E getta d'improvviso fra i ferri vecchi l'idea che la modernità, per essere stessa, per essere sviluppo, sia, più o meno dichiaratamente, tutto ciò che abbiamo visto e sentito in questi giorni. Ma getta anche, sul cammino di tutti, il problema dei partiti, della loro costituzione interna, del loro modo di essere e di funzionare, in un momento estremamente delicato della vita politica e istituzionale, quando il rigetto dei partiti si estende a macchia d'olio e può diventare - sta diventando - cultura vincente. E la sinistra deve sapere che si parla anzitutto di un suo problema, di qualcosa che tocca nel profondo la sua storia e le sue idee, il suo modo di stare nella società e di interpretare il problema della democrazia moderna. Da Milano, e dalle sue miserie, si può arrivare perfino a questi universali se di quei fatti si vedono le intrinseche connessioni e le possibili conseguenze. Possiamo essere all'anticamera della morte politica dei partiti e al generale giubilo per essa. Grandi, in questo campo, sono state e sono le responsabilità del Psi. Dove, anzitutto, la responsabilità. Nell'essere stato, in questi anni, alfiere e insofferente interprete di una modernità scettica verso ogni vincolo, quasi che la fine dell'antagonismo generale con la società esistente dovesse tradursi nella sua occupazione e conquista, nel godimento di beni che prima apparivano, insieme, preclusi e nemici.

**I**l Psi deve assumersi le responsabilità di una sua vera e propria cecità politica: perché non si è espanso in questi anni oltre i modesti confini che si sanno? Perché c'è come una insuperabile barriera che lo separa dall'opinione pubblica e divarica il suo «potere» dal consenso che riesce a raccogliere? Perché non ha saputo interpretare ciò che poteva nascere dal 1989 sul piano della rinascita di una sinistra unita in questo paese? Se non perché è rimasto opacamente bloccato dentro la sua lettura della «modernità», dentro il parametro di un rapporto o personalistico o carismatico che ha fatto marciare e legittimare (quale paradosso!) la cultura e l'atteggiamento riformista? Qui c'è un punto essenziale che deve porsi al centro della discussione socialista, e credo che sia legittimo richiamare, da sinistra, il Psi a questo suo dovere politico.

Molto ha diviso e divide il nostro partito - dal Pci ai Pds - dal Psi. Molto che riguarda anzitutto la storia politica. Su questo, la svolta che il Pci ha compiuto ridandosi un nome, ha rappresentato anche il riconoscimento che doveva mutare qualcosa di essenziale per ricollacare il partito nel pieno della dialettica politica della società. Questo riconoscimento toccava anzitutto il rapporto con il Psi e significava volontà di ripercorrere la storia di una separazione per ritrovare i fili comuni, le ragioni per lavorare insieme per un nuovo governo del paese. Ma la storia propriamente e nobilmente politica ha trovato un intralcio nella questione morale. Non si tratta di dividere i buoni dai cattivi, come anche Milano dimostra, ma della necessità di trovare su questo punto, a sinistra, una intesa essenziale, decisiva per ogni progresso nei rapporti; e questa intesa deve riguardare il rinnovamento reale, etico-politico, dei partiti e la loro capacità di diventare, in forma nuova e inedita, organizzatori di democrazia e non di affari. Senza questa intesa, le cose non andranno avanti perché, al di là delle stesse intenzioni dei gruppi dirigenti, sarà il senso comune e la «cultura» degli uomini comuni a impedire che il rapporto cresca anzitutto là dove deve crescere, nel quotidiano, reciproco riconoscimento.

Le porte di San Vittore ora si aprono per i grandi corruttori. Un nuovo tassello nel gigantesco puzzle di tangenti e magistrali lo hanno messo con l'arresto l'altra notte di un ex dirigente della Cogefar (gruppo Fiat) e del vice presidente della Lodigiani. Sono accusati di corruzione aggravata e continuata. In ballo tangenti per gli ultra miliardari affari legati al passante ferroviario di Milano e a ospedali.

MARCO BRANDO ROSANNA CAPRILLI

**MILANO.** È a notte fonda che trema il gotha delle tangenti milanesi. Come già accaduto ad altre vittime illustri, anche Mario Lodigiani, 45 anni, e Roberto Schellino, 52 anni, sono stati svegliati intorno alle 2 di ieri e invitati a lasciare le loro eleganti case di Milano e Lecco per il più scomodo carcere. I due sono accusati dai magistrati Di Pietro e Colombo di corruzione aggravata e continuata. Il primo è vicepresidente della Lodigiani, l'altro è ora amministratore delegato della Petrochemical, del gruppo Fintemica, ma fino alla fine dell'89 è stato direttore tecnico della Cogefar-impresit, una società passata proprio in

quell'anno dal gruppo Romagnoli al gruppo Fiat. Nel piatto della Lodigiani l'affare miliardario del passante ferroviario, il collegamento tra treno e metrò tanto declamato e finora mai andato in porto a Milano; Schellino è coinvolto nell'appalto per il padiglione operatorio dell'ospedale di Bergamo. Al centro una tangente del 10%. Intanto un altro magistrato, nell'ambito di un'inchiesta su corsi fantasma alla Regione Lombardia, impone il soggiorno obbligato al capogruppo socialista Michele Colucci. In Comune Borghini tenta di giocare la carta della Giunta del sindaco.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## I computer Olivetti «mangiano» l'affare McDonald's

In attesa che il «Moro» trionfi, Carlo De Benedetti ha già vinto la sua «Coppa America». Negli Usa, l'ingegnere di Ivrea ha infatti battuto la concorrenza agguerrita di colossi dell'informatica come Ibm e Panasonic, e si è aggiudicato un contratto del valore di circa 400 miliardi di lire) con la McDonald's. Olivetti fornirà all'immenso impero della polpetta americana personal computer per 8 mila punti vendita.

**ROMA.** Colpo grosso di De Benedetti. L'Olivetti fornirà sistemi informatici a tutti i punti vendita della McDonald's negli Usa (alla fine del decennio saranno 12.000): a partire da agosto saranno installate oltre 50.000 stazioni di lavoro basate su personal computer che automatizzeranno tutte le operazioni sia di cassa sia di ufficio. L'accordo, che ha un valore di circa 400 miliardi, farà della McDonald's il maggiore

cliente globale dell'Olivetti per i personal ad architettura aperta. La società di Ivrea è stata scelta fra una ventina delle maggiori aziende mondiali di informatica tra cui Ibm, Panasonic e Ncr. «Questo accordo», ha commentato soddisfatto De Benedetti, «è stato raggiunto grazie alla nostra superiorità tecnologica e rappresenta un riconoscimento dei risultati conseguiti dal nostro gruppo».

A PAGINA 14

## Il giornale del Vaticano attacca Craxi: «Minaccia»

S. BOCCONETTI A PAGINA 4

## Un preambolo di Occhetto sulla questione morale

A. LEISS A PAGINA 4

## Buferà nel Psi E crescono le voci del dissenso

B. MISERENDINO A PAGINA 5

Corsica. Nove morti, trecento i feriti  
L'incidente ripreso in diretta tv

## Crolla tribuna allo stadio Strage a Bastia



I primi soccorsi alle vittime del crollo della tribuna dello stadio di Bastia

A PAGINA 10



## Sarajevo è allo stremo La Cee se ne va

Milosevic richiama i soldati dalla Bosnia, ma solo i pochi con il passaporto della nuova repubblica di Belgrado. Ottantamila, forse centomila soldati, serbi-bosniaci restano nella regione. Diventeranno l'esercito «privato» dei capi estremisti serbi. Disperata la situazione a Sarajevo, nei rifugi mancano acqua ed elettricità. I cadaveri imputridiscono nelle strade. Gli osservatori Cee abbandonano la Bosnia.

A PAGINA 12

## Usa: due tribu indiane si sfidano per una sorgente

Per la fonte sacra sono scesi sui piedi di guerra. Rispolendo vecchi rancori le due tribù indiane Navajo e Hopi sono tornate a sfidarsi per il controllo di una sorgente dell'Arizona. Il corso d'acqua è prezioso per gli uni e gli altri abitanti di una zona aridissima ma è anche luogo sacro per entrambe le tribù. All'origine del nuovo conflitto, infatti, è stata la processione Hopi ostacolata dal Navajo.

A PAGINA 11

## «Non fate l'amore zappate la terra» Cuba in crisi stringe la cinghia

Per la fonte sacra sono scesi sui piedi di guerra. Rispolendo vecchi rancori le due tribù indiane Navajo e Hopi sono tornate a sfidarsi per il controllo di una sorgente dell'Arizona. Il corso d'acqua è prezioso per gli uni e gli altri abitanti di una zona aridissima ma è anche luogo sacro per entrambe le tribù. All'origine del nuovo conflitto, infatti, è stata la processione Hopi ostacolata dal Navajo.

A PAGINA 11

## La Juve punta su Viali Manca solo il suo si

Da Torino traspare molta fiducia per quello che costituirebbe l'alfiere dell'anno: Gianluca Viali, 28 anni a luglio, dopo otto stagioni alla Sampdoria sta per trasferirsi alla Juventus. Da tempo esiste un accordo fra i presidenti Agnelli e Mantovani, manca soltanto il «si» dell'attaccante a cui peraltro fanno gola i 10 miliardi di ingaggio (per tre campionati). Ma l'annuncio ufficiale, se ci sarà, dovrà attendere la fine di Coppa Campioni fra Samp e Barcellona, in programma il 20 maggio.

NELLO SPORT

Non si parte e non si arriva nell'aeroporto di Francoforte, il maggiore scalo del continente  
Paese sotto choc per lo sciopero dei servizi e dei trasporti. Oggi si apre uno spiraglio?

## La Germania «isola» l'Europa



Helmut Kohl

Nella Germania chiusa per sciopero forse si apre uno spiraglio di compromesso. Governo federale, Länder e amministrazioni locali hanno cercato di tornare al tavolo delle trattative per valutare la possibilità di sbloccare fin da oggi la situazione. I sindacati, intanto, danno l'ennesima dimostrazione di forza: fermi treni, bus, mezzi cittadini. Paralizzato l'aeroporto di Francoforte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Il sindacato tedesco ha messo in ginocchio l'aeroporto di Francoforte. Al decimo giorno di sciopero, è bastato chiamare i pompieri ad incrociare le braccia e il blocco del più grande scalo d'Europa è stato quasi totale: sei mille voli previsti per ieri solo qualcuno non è stato cancellato, mentre una marea di passeggeri dava l'assalto agli sportelli. È stato il colpo maestro messo a segno dalla Otv,

ma complessivamente la giornata di ieri ha fatto impallidire la memoria di quelle passate: paralizzati i trasporti urbani, annullati 124 treni. Si trattava, per il sindacato, di presentarsi nella forma migliore alla giornata di oggi che potrebbe sbloccare la lunghissima trattativa. Il fronte dei datori di lavoro ha ceduto ed è pronto a tornare al tavolo della trattativa. Il primo vertice dovrebbe tenersi stamattina a Stoccarda.

A PAGINA 11

## I guai della locomotiva

SERGIO SORE

**U**n Kohl immobile, scollito nel legno e un grande titolo: «Quanto tempo ancora?». È la copertina dello Spiegel di questa settimana, ed è, più in generale, l'interrogativo di una Germania paralizzata dagli scioperi come non era mai stata da 40 anni a questa parte e attraversata da una crisi politica che ha investito come un ciclone il governo, i partiti di maggioranza e anche, in una certa misura, l'opposizione socialdemocratica. A monte di tutto c'è il conto della spesa dell'unificazione tedesca, rivelatosi temibilmente più alto di quanto Kohl, nella campagna elettorale, avesse lasciato intendere. Ora i tedeschi si sentono ingannati, all'Ovest e all'Est, e il cancelliere ne paga salatamente il prezzo, in voti e in peso politico. Tutto sembra giocare, dunque, a favore della Spd, che in campagna elettorale, con Lafontaine, aveva fatto previsioni economiche esatte. Ma le aveva condite, per responsabilità di Lafontaine e non certo di Brandt o di Vogel, con tali e tante riserve sull'unificazione da scavare un fossato profondo con quello che era l'animo popolare. Si disse allora che per sanare questo errore profondo sulla questione nazionale sarebbero occorse, probabilmente, delle generazioni. Ora i tempi della saldatura appaiono abbreviati rispetto a quelle previsioni, ma certo non sono ancora giunti. Di qui, anche, tutta la profondità della crisi politica attuale, con un governo che è andato perdendo un colpo dopo l'altro e con i due partiti della coalizione in difficoltà e perfino in uno stato di marasma, dato che lo spettacolo offerto dai liberali dopo le dimissioni di Genscher è qualcosa che non ha riscontro in Germania, e forse in nessun altro paese a democrazia parlamentare.

C'è dunque una crisi strisciante ma, per ora, senza alternative reali, dato che, allo stato attuale delle cose, non appaiono ancora ipotizzabili né una grande coalizione né il ricorso ad elezioni anticipate. Quel che appare più probabile, oggi come oggi, è che si vada avanti così, in uno stato di incertezza crescente e nella incapacità di compiere scelte coraggiose. Con tutte le conseguenze che l'esistenza di una Germania inquieta e incerta determinerà sulla situazione europea, specie per quel che concerne il completamento del processo di unificazione economica e politica dei Dodici della Cee. Questo Kohl scollito nel legno non ha comunque nemmeno più la forza di restare immobile. E infatti si è dovuto muovere ed accettare di riprendere da oggi, su basi nuove, il negoziato con i sindacati del pubblico impiego, con tutto il riflesso che questo avrà anche sulle rivendicazioni del settore industriale. Non solo, ma si è visto anche costretto a proporre, per il 27 maggio, una sorta di tavola rotonda tra governo, partiti della maggioranza e Spd. Non sono ancora chiari né l'oggetto né i termini di questo incontro, sulla cui utilità, e sulle cui finalità, esistono chiarimenti all'interno della Spd, opinioni molto diverse, anche se comune appare la diffidenza rispetto a iniziative che potrebbero anche venire interpretate, o strumentalizzate, come una sorta di andata al soccorso di un governo in difficoltà e non più in grado di controllare la situazione. Nessuno sa, comunque, come staranno le cose il 27 maggio. Può anche darsi che di qui alla fine del mese la crisi conosca nuove accelerazioni, e ponga tutte le forze politiche di fronte all'esigenza di scelte non soltanto tattiche. Per la Germania, dopo l'epoca delle grandi certezze, è davvero giunto il momento delle incertezze profonde.

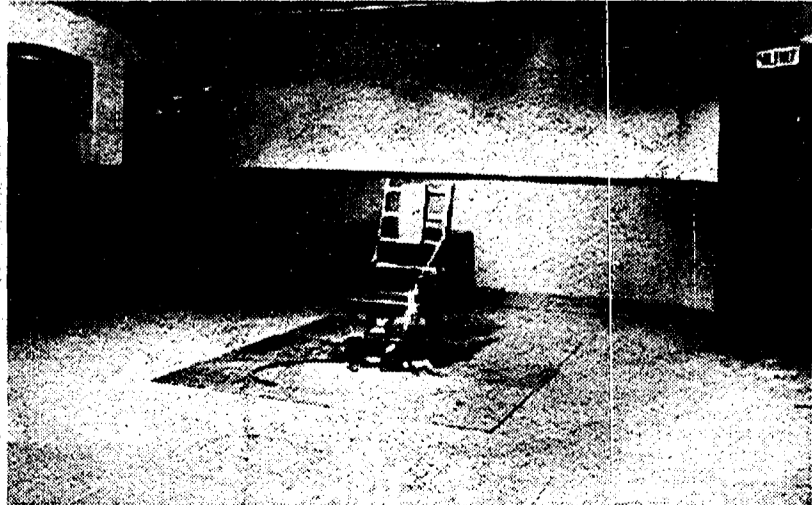
## La condanna di Lee Martin sarà eseguita oggi nel penitenziario di Starke La sedia elettrica di nuovo in funzione In Florida un'altra sentenza di morte

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

**NEW YORK.** L'ombra del patibolo torna a pesare sull'America. Dopo l'esecuzione californiana di Robert Harris, il macabro testimone passa ora alla Florida. Oggi (ma si prevede un rinvio) è programmata la condanna capitale di Nollie Martin che nel '78 fu condannato per aver sequestrato, violentato ed ucciso la giovane impiegata del negozio che aveva assaltato a mano armata. L'omicidio di stato è in agenda anche in Arkansas dove la vita di Stephen Hill, diciassettenne ai tempi del crimine per il quale è stato condannato (l'omicidio del poliziotto che lo inseguiva il giorno della sua fuga dal carcere mi-

norle) è ora nelle mani del governatore Bill Clinton. In entrambi gli Stati solo due piccoli e fragili ostacoli si frappongono all'entrata in opera del carnefice. Nel caso di Nollie Martin si tratta di numerosi appelli che i suoi avvocati hanno disinnescato nelle più diverse corti federali e statali chiedendo un rinvio dell'esecuzione e una revisione del processo. Nel caso di Stephen Hill non resta invece che la grazia del governatore. In Texas, invece, ieri è stata rinviata in extremis l'esecuzione di Joseph Stanley Faulder, 54 anni, un canadese condannato a morte nel '75 per l'omicidio di una ricca vedova texana.



In Florida oggi un'altra sentenza di morte

A PAGINA 10

Tutti i lunedì un libro d'arte  
con **L'Unità** Lunedì 11 maggio  
la 3ª serie de **I GRANDI PITTORI**  
Giornale + libro L. 3.000

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**I conti con l'Europa**

FILIPPO CAVAZZUTI

Un Parlamento ed un governo che si caratterizzano per quella riforma elettorale che spinge alla alternanza dei governi ci esortano anche fare per adempire agli impegni di Maastricht prima di presentarsi nuovamente di fronte al giudizio degli elettori? In primo luogo ricordiamo alcune date. Con il primo di marzo del 1994 avrà inizio la seconda fase dell'Unione monetaria che dovrebbe scadere alla fine del 1996, ma che potrebbe slittare non oltre il 3 gennaio 1999 se entro la fine del 1997 non sarà trovato un accordo. Infatti, ogni Stato potrà partecipare alla seconda fase dell'Unione monetaria se avrà adottato programmi pluriennali per il risanamento delle finanze pubbliche. Va però detto che l'efficacia di tali programmi sarà valutata dal Consiglio europeo, ma che non sono previste particolari sanzioni. E invece con l'inizio della terza fase (fine 1996 o inizio 1999) che le raccomandazioni del Consiglio europeo, se non tempestivamente seguite, potrebbero far perdere totale credibilità al paese inadempiente (mancanza di credibilità che si rifletterebbe inevitabilmente sul cambio e sull'inflazione interna e sui movimenti in uscita dei capitali).

In secondo luogo ricordiamo alcune cifre. Sebbene gli accordi di Maastricht inchiodino in alcuni protocolli allegati al trattato che il rapporto tra debito pubblico e Pil non dovrebbe eccedere il valore del 60% e che il fabbisogno annuo non dovrebbe eccedere del 3% dello stesso si deve realisticamente riconoscere che, nel caso dell'Italia, tali obiettivi non sono raggiungibili entro la fine del corrente secolo e che tale impossibilità dipende sostanzialmente sia dal punto di cui oggi si deve prendere l'avvio (un rapporto tra debito e Pil di circa il 103% di cui sono ovviamente responsabili i governi passati) sia dal costo del servizio del debito stesso, sia dalle condizioni della crescita reale del reddito nazionale italiano.

La presa d'atto delle date e delle cifre, consente di sostenere che il primo obiettivo che Parlamento e governo devono porsi è dunque quello di arrestare entro la fine del 1995 (o inizio 1996) la crescita dello stock del debito pubblico in percentuale del Pil. Ciò consentirebbe all'Italia di sostenere che, prima della scadenza naturale della seconda fase, essa ha adottato misure efficaci per l'inizio del risanamento della finanza pubblica e per giungere a soddisfare gli indicatori di convergenza e di compatibilità. Ma ciò potrebbe anche consentire all'Italia di richiedere con dignità che l'avvio della terza fase slitti al 1° gennaio del 1999.

La richiesta accennata va prevista fin d'ora in quanto si deve anche ipotizzare che nell'interno del 1995 sia stato eletto un nuovo Parlamento che sia insediato un nuovo governo di legislatura con il compito assai gravoso di far scendere il rapporto tra debito pubblico e Pil verso quel valore del 60%.

Conti fatti da molti centri di ricerca indicano che per raggiungere la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e Pil occorre adottare un complesso di provvedimenti che abbiano un effetto sul fabbisogno di circa il 4-5% del Pil. Non è poco, ma non è neppure un compito impossibile. La sua accettabilità o meno dipende dunque dalla qualità e dalla equità dei provvedimenti, più che dalla loro dimensione.

Le proposte (sia sul lato delle entrate, sia su quello della spesa) che il governo ombra ha avanzato nel corso delle ultime sessioni di bilancio possono essere una base di partenza da sottoporre alle altre forze politiche per definire le misure da adottare per la seconda fase degli accordi di Maastricht. Ma queste non sono sufficienti se non cambiano, fin da ora, anche alcuni comportamenti del governo e del Parlamento. Fin da ora dovrebbero essere cancellati tutti i fondi speciali gestiti dai singoli ministeri, in particolare quelli a cui possono accedere gli enti locali e le imprese pubbliche o private che siano. Ogni ministero, infatti, si è costituito i propri fondi speciali che eroga con grande discrezionalità in questa logica, infatti, scattano le logiche di chi chiedeva accedere a tali fondi non perché interessato a perseguire una propria priorità, ma soltanto perché spinto a ricercare i programmi di spesa che meglio possono dare origine ai trasferimenti. Così si spende molto e male. La stessa logica porta anche a sostenere che i fondi ordinari per la finanza locale andrebbero «regionalizzati» in modo da rompere la dipendenza degli enti locali dal ministero degli Interni.

È poi noto che se un marziano capitasse all'improvviso nelle aule del Parlamento italiano nel corso della sessione di bilancio avrebbe grande difficoltà ad individuare, dal dibattito, la maggioranza, dato che gli stessi ministri in carica hanno la singolare abitudine di ragionare (senza dimettersi) in termini di «votazione nei conti pubblici», senza spiegare cosa stessero facendo quando si creavano le voragini.

Per porre rimedio a questa situazione di larga e immorale «responsabilità» di fronte al bilancio si può convenire sulla opportunità che sia ridotto il potere emendativo del Parlamento, ma deve allora ridursi corrispondentemente anche il potere emendativo del Governo. Deve, ad esempio, non più essere consentita la pratica assai diffusa di far presentare da qualche parlamentare «amico» gli emendamenti che al governo interessano siano approvati alla propria proposta. In questa nuova prospettiva, ma al fine di evitare che il potere del governo si trasformi in puro e semplice arbitrio, occorre aggiungere alla disposizione di un vero e proprio «statuto dei diritti dell'opposizione», che deve essere «forzata» a svolgere il proprio ruolo (si potrebbe, come avviene in Germania, affidare ad un rappresentante dell'opposizione la presidenza della commissione Bilancio). Rimane peraltro chiaro che della finanza pubblica deve essere responsabile il governo e la sua maggioranza e non quella strana società anonima ed in nome collettivo che comprende indistintamente il Parlamento, il governo, la maggioranza e l'opposizione.

Assemblea convocata dal comitato di redazione di Roma. Cinque ore di discussione. L'ipotesi-Veltroni, la candidatura interna, una firma autorevole esterna al giornale.

**Direttore politico o giornalista? L'Unità dice: vogliamo un progetto**

FABIO INWINKL

ROMA. «Al Pds dico, fermatevi. E ragioniamo». Peppino Caldarola apre ad effetto l'assemblea della redazione dell'Unità, convocata dopo le dimissioni di Renzo Foa e le molte voci su un'imminente nomina di Walter Veltroni al vertice del quotidiano. Vicedirettore ma anche dirigente politico, Caldarola esprime le due anime che si agitano nella vita del giornale. Ma il suo intervento è assai netto: «Non c'è un gruppo dirigente del Pds col carmiere pieno di successi e un gruppo dirigente dell'Unità che ha segnato solo sconfitte. E rivendica, nel bilancio degli ultimi anni, il merito di aver portato quello che era l'organo del Pci a reggiare con le altre testate, a essere «una lanterna con più luce». E questo si vuole continuare ad essere: «Un giornale aperto della sinistra, curioso ma non autoritario, interprete di una linea ma non di una missione, che non ha la verità ma al massimo la cerca». Insomma, «servono esploratori e non bombardieri». Essere ai confini fa bene, anche al Pds: «Non abbiamo cancellato Lenin per tornare a Bordigha». Ecco allora l'invito a Botteghe Oscure a riconsiderare scelte affrettate di inviare dirigenti politici al vertice del giornale di via dei Taurini; e, insieme, la candidatura a tale ruolo di Piero Sansonetti, l'attuale vicedirettore vicario.

Un'assemblea di cinque ore, convocata dal Cdr, aperta da una relazione che rendeva conto degli incontri tra i rappresentanti della redazione e la società editrice e chiusa dall'approvazione di un documento sindacale. Ma la riunione era molto attesa e l'Ordine del giorno, chiudendo il dibattito dentro uno «steccato», e di aprirlo ad una valutazione sul giornale, sulla sua linea, sulla direzione. E l'intervento di Caldarola ha dato il via ad una discussione scandita da toni e livelli di confronto assai più sereni ed espliciti di quanto non fosse avvenuto nelle ultime, convulse assemblee di questa redazione, stretta tra un complesso piano di ristrutturazione e il travaglio del partito-proprietario. Posizioni e accenti diversi, ma una convergenza pressoché unanime sull'esigenza di salvaguardare, arricchendola di progettualità e risorse, quell'autonomia che ha rappresentato la novità dell'ultimo decennio della vita del quotidiano.

Alberto Leiss vede la tutela dell'autonomia in una modifica della ragione proprietaria della testata, nell'agire di un collettivo politico che superi le vecchie appartenenze, assumendosi, tanto più se vuole pronunciarsi sul direttore, una piena corresponsabilità. Muove da riferimenti autocritici la testimonianza di Maddalena Tulanti: «Abbiamo lasciato Foa da solo in un difficile confronto col partito; il '91 è stato, per noi, l'anno delle solitudini. Ma il Pds non ci ha mai detto cosa vuole da noi. E continua a non dirlo. Eppure la

csni è più sua che nostra». «Considero un'umiliazione - è Annamaria Guadagni che parla - il ripristino di un direttore "politico". Ancora pochi anni fa qui dentro si distinguevano le notizie in buone e cattive. Questa redazione è stata segnata da isolamento e da divisioni, ora c'è bisogno di una guida professionalmente forte, ma non la ritrovo all'interno della redazione». Per Fabrizio Rondolino è assurdo tornare indietro quando sono stati superati il mondo e la storia cui faceva riferimento la vecchia Unità. Il Pds, nato da una svolta coraggiosa, appare sulla difensiva e non si testa nulla designando alla testa del giornale il responsabile della propaganda. La strada imboccata negli ultimi anni, pur tra ostacoli ed errori, va percorsa fino in fondo: Pietro Spataro, se muove critiche alla gestione Foa, rivendica la fecondità dell'impresa di costruire il giornale d'area, mentre altri, come «il Manifesto», hanno preferito chiudersi in se stessi, nelle proprie certezze.

«Evitiamo degli atteggiamenti muro contro muro, che ci ridurrebbero a una sconfitta che potrebbe essere esiziale per l'azienda in cui lavoriamo», ammonisce Antonio Zollo, che richiama al carattere sindacale dell'assemblea, sede «impropria», quindi, per la candidatura avanzata da Caldarola. Zollo invita a ricercare le vie di un'accettabile mediazione: assicurarsi, insomma, un momento di stabilizzazione per poi ripartire nel processo autonomistico avviato. Sdrammatizza il senso delle decisioni imminenti Bruno Ugolini, che mette in guardia dalla presunzione di identificare l'indipendenza della testata con la collocazione di un giornalista alla sua guida: «Foa è stato anche costretto a scelte che non condivideva, e la sua gestione è stata condizionata da fratture del gruppo dirigente». Ugolini esprime apprezzamento per Sansonetti, ma si dice convinto che Veltroni sarebbe svolgere un utile compito nel rapporto difficile tra giornale e partito: «Evitiamo una certa boria, non siamo un Cobas dei macchinisti». A un'arroganza presente da ambo le parti si richiama criticamente Letizia Paolozzi, che rifiuta la logica contrapposta del

«noi» e del «voi» nel dibattito aperto con i responsabili della Quercia: «Non vedo - aggiunge - la nuova sinistra a cui si vuol far riferimento, non capisco certe ansie di sganciamento dal Pds. Se non è chiara la direzione, si finisce a operare per bande, nel segno del settarismo». «Quale autonomia, e per quale linea politica?», chiede Pasquale Casella, che individua un problema di riconoscibilità non solo per il Pds, ma anche per il collettivo giornalistico: non è solo la nomina di un direttore, del resto, il fattore di garanzia dell'invocata autonomia.

Luciano Fontana esprime preoccupazione per la fragilità di un'azienda tuttora esposta al rischio di cadute e reclama che l'avvicendamento annunciato si accompagni a propositi univoci in termini di programmi e di investimenti. Questo ancora non si vede e la scelta del direttore appare troppo interna agli organigrammi in corso di definizione nel partito. Si esprimono per la continuità dell'esperienza della direzione uscente Jolanda Bufalini, Toni Fontana, Paola Sacchi, Monica Ricci Sargentini: mentre Cinzia Romano sostiene che indugiare sull'identikit del futuro direttore non porta da nessuna parte, mette anzi a rischio i posti di lavoro. Ultimo a parlare è Sansonetti: «In questa vicenda - nota - non sono solo state trascurate le forme, ma è mancata una discussione. Non mi interessa stabilire quante colpe abbiamo noi e quante vadano messe in conto al Pds. Mi preme stabilire cosa si

deve fare ora. E di una cosa sono certo: al partito non serve un giornale più allineato». E ricorda il recente ridimensionamento elettorale, ma soprattutto l'inevitabile processo di modificazione che investirà il ruolo dei partiti e quella riforma della politica che sta proprio nelle ragioni fondative della Quercia. Tornare indietro, insomma, non è possibile. L'Unità ha lasciato, anche in termini di lettori, i suoi vecchi recinti per acquisire nuovi referenti. «Certo - ammette Sansonetti - il giudizio sull'operato di questi anni è differenziato. Ma questa stessa assemblea testimonia di un'esperienza positiva che ha rotto vecchi schemi, anche se presenta molti difetti. Una direzione giacobina, si dice? Rivendico meriti e limiti di questa scelta. Non sono sicuro che fosse possibile far altro». E adesso? «Fermi non si può stare - insiste - e se si volta pagina, la si deve voltare in avanti. Non possiamo rigirare quella che abbiamo già superato. Siamo pronti a discutere col partito, a stringere un patto, tra di noi e con la proprietà. Azioni di forza non servono, né nostre né di altri. Ha ragione Caldarola: fermiamoci un attimo e ragioniamo».

«Fermiamoci un attimo e ragioniamo»

L'assemblea si conclude con un documento (riportato in altra parte del giornale), che viene approvato con una sola astensione. In esso si rivendica, sul punto più controverso in discussione, «la difesa e l'accrescimento dell'autonomia giornalistica». E, al tempo stesso, il rilancio del giornale, adeguati assetti patrimoniali e investimenti, la valorizzazione delle capacità professionali dell'intera redazione. Il documento, e i termini della lunga discussione di ieri, sono ora all'attenzione del Consiglio d'amministrazione dell'Editrice, che si riunisce oggi per prendere in esame le dimissioni di Renzo Foa. Il Consiglio ha messo in cantiere una seduta anche per la giornata di domani, e dovrebbe essere questo il momento della nomina del nuovo direttore. Quasi una riappropriazione della competenza statutaria in materia, senza attendere la sessione della Direzione pidesina già fissata per venerdì. Del resto il presidente del Cda, Emanuele Macaluso, aveva criticato - come ha riferito Roberto Rosconi all'assemblea di ieri - i metodi seguiti nei giorni scorsi per questo avvicendamento. Una critica a Foa, che aveva palesato i suoi propositi solo al vertice del partito; e ai massimi responsabili della Quercia, che si erano confrontati sul nome del successore senza definire una prospettiva per il giornale. Comportamenti delegittimanti, insomma, di quel percorso di autonomia che anche nello statuto del Pds aveva trovato esplicito riconoscimento. E ad un itinerario comitato e trasparente delle operazioni per la successione al vertice della testata ha fatto appello l'assemblea di redazione.

**Cari vescovi più umiltà per la credibilità della Chiesa**

ENZO MAZZI

«A questo punto della storia molte coscienze si interrogano sugli sbocchi di una situazione generale che viviamo in forma schizofrenica. Da un lato siamo trascinati senza scampo in un disastroso scivolamento autoritario della politica mondiale e nazionale. Al tempo stesso, un profondo processo di unificazione planetaria, nel segno della solidarietà, liberazione, speranza, ci attrae ma ci risulta quasi inattuabile. È una schizofrenia che ci divora. Un senso crescente di impotenza ci crocifigge in una specie di venerdì di passione che sembra non finire mai. Un tempo c'era l'aggancio delle identità forti, l'ancora delle appartenenze rassicuranti, la stella polare delle ideologie. Erano infidi miti; ma funzionavano almeno a livello psicologico. Cadute le maschere si rivela in tutta la sua crudeltà l'ambiguità della nostra condizione e la duplicità della storia.

Come se ne esce? Questo è l'interrogativo di fondo che ha animato un incontro anomalo e significativo: il X Convegno nazionale delle comunità cristiane di base, svoltosi nei giorni scorsi a Bologna. Anomalo, non fosse altro che per la scelta di evitare la passerella autistica dei grandi nomi di richiamo. Gli «esperti», molti di peso culturale, hanno accettato di coinvolgersi in una ricerca dal basso fatta da centinaia di piccoli protagonisti. Convegno significativo, per motivi diversi, non ultimo perché si svolgeva a Bologna-Casalocchio, Bologna è emblematica delle contraddizioni del nostro tempo. La città del «buon governo», ricchezza inestimabile in una Italia egemonizzata dalla corruzione elevata a sistema, rischia di essere ghettizzata in una nicchia influente di fronte ai grandi problemi e alle grandi trasformazioni del nostro tempo. Bologna inoltre ripropone, a livello ecclesiale, la drammatica involuzione della gerarchia. È la città che ha subito la ferita della destituzione del card. Lercaro, con tutta la corona di spine delle normalizzazioni connesse, e che ora è governata da un cardinale che giudica diabolico il pacifismo e l'ambientalismo, illegittima la non-violenza, misto di squallore e raffinatezza il movimento delle donne. Convegno significativo perché avveniva all'indomani di un grande appuntamento storico per il quale le comunità di base hanno lottato e pagato alti prezzi: la fine dell'unità politica dei cattolici decretata dalla sconfitta dell'appello elettorale della Conferenza episcopale italiana. Non è solo questione di voti negati al partito sponsorizzato dalla Cei né della pesante bucciarata di candidati fra i più legati ai «valori cristiani» quali ad esempio Monticone, Rosati, Bompassi. La disubbidienza nella cabina elettorale è segno di uno scollamento di ben più vasta portata: lo rivela il card. Oddi con una schietta che manca alle contomissioni giustificatorie del card. Ruini. Il vescovo, di per sé poco legato alla religione e nella dottrina cristiana - ha commentato Oddi - figuriamoci se può esserle in politica. Questo risultato è segno di debolezza anche per la Chiesa all'interno della società... Il clima generale è quello della disubbidienza».

Una tale marginalità del magistero ecclesiale è un fatto contingente o si tratta di una tendenza profonda? C'è chi teme la «rinvincita di Dio» e chi invece ansiosamente auspica. Ma l'impostazione del problema potrebbe anche essere rovesciata. Ci sono studi seri di sociologia che vedono la rinvincita di Dio proprio in questa progressiva marginalizzazione degli apparati religiosi. È il caso, ad esempio, di M. Gauchet, un sociologo francese che qualche anno fa ha espresso in un libro divenuto presto best-seller (*Le désenchantement du monde*) una tesi che rovescia il modo comune di intendere la secolarizzazione. Egli sostiene che il cristianesimo ha iscritto nel proprio codice genetico una grande capacità di penetrare: le culture e proprio in virtù di tale penetrazione è destinato a depurare come chiesa. Al cristianesimo viene riconosciuto di aver permeato il mondo occidentale in modo tale che la modernità non andrebbe affatto attribuita al demonio. Sarebbe invece la stessa confessione di un dio assolutamente trascendente, non identificato con la creazione che voterebbe l'uomo alla responsabilità, alla libertà, alla creazione. Quanto più questa idea penetra nella nostra cultura, tanto più si attenua il bisogno di una mediazione dell'apparato religioso. Il nostro mondo - dice Gauchet - è ormai la sostanza del cristianesimo e quindi la Chiesa tende a sfocarsi come esteriorità. Non sparisce la fede. Essa si interiorizza e si individualizza. E la Chiesa, come insieme di tradizioni, norme, dogmi, gerarchie, diviene arcaica e s'ingessa nel folklore. A parte certi aspetti meno convincenti, la tesi di Gauchet mi sembra reggere. Di fatto si fa sempre più strada il bisogno di accettare la sfida della secolarizzazione, pur così carica di contraddizioni e fonte di angosce. Cresce il riconoscimento del valore profondamente cristiano della individualizzazione della fede. E per uscire in positivo dal rischio della solitudine e dello smarrimento, cancro dell'individualismo, si creano forme e percorsi precari, semplici, spontanei di socializzazione comunitaria. Nel post-moderno c'è forse il recupero dell'antico, delle origini cristiane.

È questa la scommessa delle comunità cristiane di base, ribadita nel Convegno di cui abbiamo parlato. Ed è una scommessa densa di futuro. Lo si è visto anche di fronte alla scomparsa di padre Balducci e di padre Turoldo. Il seguito che hanno dimostrato di avere a cosa si deve se non alla loro radicalità evangelica, sbrigliatamente chiamata dissenso, pagata aspramente di avere a cosa si deve se non alla loro onori, ma ciò non servirà a imbalsamare il processo profondo di autonomia e liberazione dagli apparati di potere. Fuori da percorsi di questo tipo resta solo la deriva della Chiesa verso un insieme di tradizioni folkloristiche, seppure giocate pesantemente ed efficacemente sul piano del puro potere.

Cari vescovi, considerate se non sia meglio per la credibilità evangelica della Chiesa affrontare il nuovo millennio con più umiltà e più ascolto del profetismo diffuso nella base.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella  
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



**ELLEKAPPA**

ALMENO ADESSO QUANDO CRAXI MINACCIA CHE CE LA FARÀ PAGARE SAPPIAMO A COSA SI RIFERISCE

«Quando nella società civile sono diffusi i fenomeni di corruzione, non c'è da meravigliarsi se si verificano anche negli ambienti politici. Il mondo della politica è lo specchio fedele della società che rappresenta». Prima di leggere questa dichiarazione di Sabino Acquaviva avevo sentito spesso questo commento, in sostanza assoluto, a proposito di altre vicende di tangenti, concussioni, estorsioni e corruzioni. Ci avevo anche riflettuto: se è così, che ruolo ha la politica? Perché ci stanno a fare i partiti? Perché fare la fatica e la spesa delle elezioni, quando si potrebbero sorvegliare i consiglieri e i parlamentari? Come rompere un circolo vizioso tendente inesorabilmente al peggio? Mi sono convinto, alla fine, che questa teoria dello specchio fedele non sta in piedi. Non è conforme alle leggi fisiche, che distinguono le cose dalle loro immagini speculari. Non corrisponde più ai fatti, da quando gli elettori hanno cominciato a togliere fiducia ai partiti più corrotti; da quando molti cittadini, singoli e associati, si sono ribellati e hanno esposto a rischio consapevole la propria vita e i propri affari, per manifestare e denunciare i responsabili del racket e delle tangenti. Non è accettabile sul piano morale: chi fa politica legittima la propria funzione non già accagionandosi alla media dei pregi e dei difetti della società, bensì compiendo scelte che possono incoraggiare le qualità migliori dei cittadini.

Da qualche tempo accade il contrario, non solo a Milano. Ho l'impressione che nei confronti fra la capitale lombarda e le altre città italiane accade come per l'inquinamento atmosferico: sembra sempre che Milano abbia l'aria più insalubre solo perché altrove il monitoraggio non

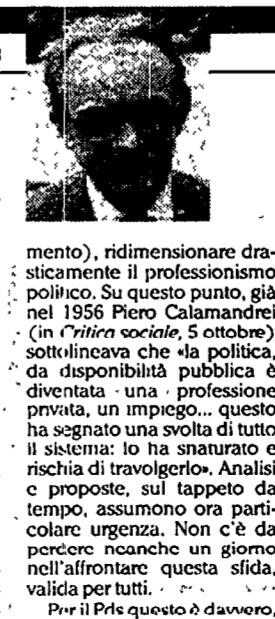
**IERI E DOMANI**

GIOVANNI BERLINGUER

**Il dovere di chi fa politica**

gran parte degli iscritti e degli elettori del Pds ne siano sconvolti come lo sono io, in questi giorni; che tutti si chiedano come è potuto avvenire, ma soprattutto come si può invertire una tendenza che rischia di travolgere consensi, ideali, progetti politici.

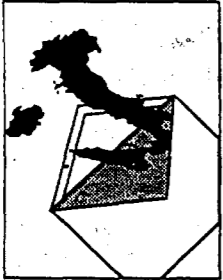
Rimedi che riguardano tutti sono già stati enunciati. Fra questi: ritirare i partiti dalla gestione degli enti, sopprimere l'immunità parlamentare, mutare indirizzi urbanistici basati su opere faraoniche, smantellare le istituzioni inutili e ridurre quelle sovrabbondanti (a partire dal Parla-



come hanno detto con toni diversi Rodotà e Bassanini, un banco di prova. Ho sentito, lunedì sera al Tg2, due analoghe dichiarazioni di Craxi e di Cossiga: dopo la rituale condanna degli «eventuali responsabili» delle tangenti, il primo ha preannunciato una lista di proscrizione di «sciacalli, ipocriti e falsi moralisti»; il secondo ha detto che «non c'è spazio per moralisti e predicatori». Ho provato un brivido perché dieci anni fa analoghe intimidazioni frenarono o bloccarono, quando si era ancora in tempo per evitare le degenerazioni attuali, un impegno globale sulla questione morale. Forse però, in quegli anni, le remore non furono soltanto politiche, ma anche culturali. Si possono far risalire a Gramsci stesso? Il suo apprezzamento della distinzione fra morale e politica, formulata da Machiavelli, si è spinto fino ad affermare che nel valutare un conflitto «il unico giudizio possibile è quello "politico", cioè di conformità del mezzo al fine... Un conflitto è "immorale" in quanto allontana dal fine... ma non è "immorale" da altri punti di vista "moralistici". Così non si può giudicare l'uomo politico dal fatto che esso è o meno onesto, ma dal fatto che mantiene o no i suoi impegni... Non so se queste affermazioni siano mai state valide; non lo sono certamente da quando la disonestà è diventata una parte costitutiva, quasi un pilastro del sistema di potere.

Temo però di essermi allontanato (molto forse da un inconsapevole desiderio di fuga dalla realtà verso i principi?) dalla bruciante attualità. Partendo da questa verrebbe voglia di dire: non ci sto. Spero che a ciò non si debba arrivare, che la reazione a questi fatti sia vigorosa, tempestiva, efficace. Ma per ora non mi pare sufficiente.

Bustarelle italiane



Sono finiti a San Vittore Mario Lodigiani e Roberto Schellino accusati di corruzione aggravata e continuata in concorso con altri per i lavori di costruzione del «passante ferroviario» di Milano. Anche Sergio Soave, dal carcere, comincia a confessare

Arrestati due big dell'imprenditoria. E Chiesa accusa Pillitteri: «Gli ho passato una tangente»

Due imprenditori sono stati arrestati nell'ambito dell'inchiesta milanese sulle tangenti: Mario Lodigiani, vicepresidente della «Lodigiani Spa», e Roberto Schellino, ex capo divisione della «Cogefar-Impresit» (dal 1989 del gruppo Fiat) e ora alla «Jacorossi». L'accusa: corruzione aggravata e continuata. Intanto Mario Chiesa avrebbe confermato di aver passato una tangente a Paolo Pillitteri, ex sindaco psi.

Schellino sembra ora allargare ulteriormente la già ampissima indagine. I due imprenditori ammanettati ieri notte sono coinvolti nell'inchiesta per due diverse vicende: Lodigiani per quel che riguarda i lavori di costruzione del cosiddetto «passante ferroviario» di Milano. Secondo l'accusa, ha offerto tangenti per ottenere gli appalti relativi all'imponente opera pubblica. Schellino per una tangente del 10%, pagata per ottenere l'appalto del padiglione operativo dell'ospedale di Bergamo. Nel mirino della procura di Milano sono costretti altri due colossi dell'imprenditoria italiana, dopo la «Tomo», il cui presidente Angelo Simontacchi la scorsa settimana era rimasto dietro le sbarre per due giorni. «Cogefar-Impresit» prima società quotata in Borsa finita nell'inchiesta, «Lodigiani» e «Tomo» sono rispettivamente al primo, al quarto e al settimo posto tra le imprese di costruzioni nazionali. Al terzo posto, guarda caso, c'è la società a partecipazione pubblica «Metropolitana milanese», la stessa che

nel 1989 aveva distribuito gli appalti alle prime tre e ad ulteriori imprese (Cmb, Igt Tetamanti, Progetti e costruzioni, Collini). Un grosso affare, questo «passante ferroviario» di Milano, destinato, nell'ambito di un piano anti-traffico, a rivoluzionare il passaggio dei treni attraverso la metropoli grazie a lunghe gallerie sotterranee connesse con quelle della metropolitana. Tutte le società coinvolte nell'inchiesta su questo fronte avevano avuto accesso nel gruppo di aziende, più o meno consorziate, che si era aggiudicato l'appalto più importante: 317 miliardi, relativi al tratto Garibaldi-Bovisa, per il quale Angelo Simontacchi ha confessato di aver pagato una mazzetta di 12 miliardi e mezzo.

Non è ancora noto con precisione quale sia stato il ruolo svolto da Mario Lodigiani e da Roberto Schellino, ieri sera sono cominciati i loro interrogatori da parte dei pubblici ministeri - Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo - e del giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Obiettivi a medio termine: ottenere nuovi elementi, nuovi riscontri, nuove conferme, nuovi nomi di persone coinvolte nella mercato delle tangenti in stile meneghino; e da queste nuove basi ripartire all'attacco di altri «santuari». Scopo finale: disarticolare - come ha detto il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli - «la complicità tra imprese ed alta politica».

Ieri la polizia giudiziaria ha rastrellato moltissimi documenti in varie aziende municipalizzate o a partecipazione pubblica. Tra le altre, gli investigatori hanno fatto pure visita alla «Ferrovie Nord Milano Esercizio», una delle 14 società controllate dalle «Ferrovie Nord Milano» e dalla «Metropolitana milanese», mediante appositi decreti di acquisizione, la documentazione relativa ad appalti sospetti. Per la Mm la richiesta riguarda il «passante ferroviario» e coinvolge varie imprese: Tomo, Collini, Cmb, Progetti & costruzioni, Igt Tetamanti, Lodigiani e Cogefar-Impresit. Alla «Fnm esercizio» sono stati invece chiesti i documenti relativi ad un appalto

poi decaduto per mancata assegnazione dei fondi ed i cui lavori erano finalizzati a quadruplicare il tratto Milano/Bovisa-Saronno e ad eliminare i passaggi a livello. Le imprese che vi avevano partecipato, riunite nel consorzio «Consemit», erano Tomo, Cogefar, Bonatti, Cmb, Scarl-Im opere impiantistiche e Impresit riunite nord. A Roma i carabinieri si sono presentati alla «Fintermica» e hanno sequestrato documenti nell'ufficio di Roberto Schellino, l'amministratore delegato arrestato. Si è infine appreso che Sergio Soave - pi-diessino, ex vicepresidente lombardo della Lega della cooperative, in cella per estorsione aggravata - avrebbe detto di aver ritirato tangenti per conto di singole persone, vicine però a correnti di Dc, Psi e Pds.

Caso Milano, a colloquio con l'economista Marco Vitale «Quel sindaco che rifiutò due cesti di pesche in regalo»

«Nonostante tutto oggi è il tempo della speranza»

«Non è più il tempo degli allarmi, ma quello della speranza: che sia finita la stagione dell'indifferenza». L'economista Marco Vitale interviene sul caso Milano e chiede: «C'è qualche partito che ha la forza di cambiare il suo modo di essere e il suo costo globale?». «Per capire il danno enorme di un certo modo di gestire la cosa pubblica bastava essere in piazza del Duomo il Primo maggio: una tristezza immensa!»

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. Marco Vitale è una delle figure che sostiene nel modo più limpido una campagna contro la corruzione, contro i grassatori che pesano sull'economia italiana, contro la razza degli Incas che vivono a spese dei contribuenti. Difficilmente potremmo accusarlo di moralismo e astrattezza, dal momento che non vive nel mondo rarefatto degli omologhi, ma in quello concretissimo della finanza e degli affari, da cui ricava da vivere, affiancando alle attività del suo studio professionale l'insegnamento universitario del mestiere dell'impresa. Qualche settimana fa su Mondo economico ha scritto che la cosiddetta «tangentomania» è in realtà il più grave problema dell'economia e della società italiana, l'unico veramente grave insieme a quello, del resto strettamente collegato, della criminalità organizzata. Ha proposto anche, in una forma provocatoria e «disperata», l'ipotesi di un «condono tombale per i profitti di regime purché si volti pagina», calcolando che esso darebbe un contributo risolutivo al problema del deficit nazionale. Ma una nota specifica della sua denuncia è quella di affogare le questioni della corruzione nel gran mare del problema del finanziamento dei partiti. Vitale vede qui un «simbolo intellettuale da cancellare alla radice». Una ininterrotta serie di casi giudiziari ha dimostrato che si tratta «quasi sempre di grassazioni individuali per ragioni individuali, opera di una crescente «mementaria politica-amministrativa», carica di ville e argenterie».

Vitale sta lavorando a una bozza per un Comitato d'azione per il rinnovamento di Milano, che prevede, tra le altre cose, la istituzione di un «City manager» professionale che assuma su di sé gli aspetti aziendali della vita del Comune. Sono i temi della stagione politica nuova, che, a Milano, dovrebbe cominciare subito.

Qual è il suo sentimento prevalente in questa vicenda delle tangenti di Milano? Disperanza.

Perché di speranza? Il tempo degli allarmi, delle accuse non è oggi. È di 10-15 anni fa. Fu in un'intervista del 1976 che Gunnar Myrdal disse che il problema principale dell'economia italiana era la corruzione dei partiti e della classe politica. Nessuno ascoltò allora i grilli parlanti; nessuno capì il significato politico di quegli avvertimenti. Ora non è più il tempo delle accuse, anche perché il ruolo dell'accusa è stato avvocato (finalmente e con un drammatico ritardo) dai giudici. Oggi è il tempo della speranza.

Ce la racconti. Io avevo nove anni e nella mia casa era stata vissuta intensamente la lotta antifascista e partigiana della quale già allora capivo e percepivo tutto l'essenziale. Una persona che era stata tra gli organizzatori della lotta partigiana nella nostra zona era stata nominata amministratore di una importante azienda municipalizzata della città e sindaco di un paesino di Cellina. Un giorno non so chi e per quale motivo gli portò in dono nella sua qualità di sindaco due magnifici cesti di pesche. Lo ricordo ancora che, con fare cortese, ma teso ed amareggiato invitava il donatore a riprendersi i suoi cesti di pesche e ad andarsene. Fu in quel momento che, per la prima volta, compresi il significato, la dignità e la severità di una carica pubblica. Non sono cose d'altri tempi. Sono cose di ieri, di quando questi uomini fondarono la nostra Repubblica. E forse cose di domani. Che fare, dunque? È semplice. Deve tornare il tempo delle pesche.



I giudici Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo

Alla notizia del suo arresto i titoli della Cogefar hanno perso il 2,81%

Roberto Schellino: dalla sinistra Dc all'area Forlani

Ingegnere, padre di due figlie, è descritto come una persona schiva: migliaia di pendolari l'hanno visto ogni mattina alla stazione di Lecco con la borsa sotto braccio ad aspettare il treno con il quale era solito andare in ufficio. Eppure per le sue mani passavano da anni affari assai importanti.

Responsabile dell'area Hospital (forniture ospedaliere) della Cogefar, quando questa società faceva capo al gruppo Romagnoli e aveva come presidente l'attuale presidente dell'Iri Franco Nobili, Schellino seguì le sorti della sua società quando questa, nel 1988, fu rilevata dal gruppo Fiat e quindi fusa con la Impresit.

La Cogefar era una società quotata in Borsa, e questo agevolò la quotazione di quella che era divenuta la maggiore impresa italiana del settore.

Ieri mattina, appena si è sparsa in piazza degli Affari la notizia dell'arresto di Schellino, il titolo è stato oggetto di una insistente corrente di vendite, terminando con una flessione del 2,81%.

La Cogefar Impresit, come si è detto, è di gran lunga la prima impresa italiana di costruzioni, con un fatturato di oltre 1.000 miliardi nel '90 (che salgono a 1.600 se si considera il gruppo) e quasi 5000 dipendenti. E forse anche l'impresa più internazionale, realizzando il 45% del proprio fatturato all'estero.

Da sola o in consorzio con altre, è impegnata in quasi tutte le grandi opere in via di realizzazione a Milano, a cominciare da tre lotti del passante ferroviario. Suo è anche l'appalto per la costruzione dell'ospedale di Lecco, l'ultima eredità lasciata da Schellino prima di abbandonare l'azienda.

MARCO BRANDO ROSANNA CAPRILLI

MILANO. La Milano delle tangenti, quella che teme ormai ogni giorno nuovi arresti, trema soprattutto durante la notte. È la notte fonda il momento più opportuno scelto negli ultimi giorni dagli investigatori per far scattare i mandati. È successo anche ieri, alle 2, quando sono stati arrestati due big dell'imprenditoria italiana. Sono finiti nel carcere di San Vittore Mario Lodigiani e Roberto Schellino, tirati giù dal tetto delle rispettive abitazioni. Lodigiani, 45 anni, residente nel capoluogo lombardo, è il vicepresidente della «Lodigiani Spa». Schellino, 52 anni, residente a Lecco, è stato fino al dicembre 1989 capo della «divisione ospedaliera» del settore ospedaliero della «Cogefar-Impresit» - dall'inizio del 1989 del gruppo «Romagnoli» - e dal '91 è l'amministratore delegato della Petrochemical che fa parte della Finfermica. Schellino è anche impegnato in politica: iscritto alla Dc, fa parte del comitato provinciale scudocrociato di Lecco. Entrambi



L'azienda è indicata al terzo posto tra le imprese costruttrici in Italia

L'azienda è indicata al terzo posto tra le imprese costruttrici in Italia

Lodigiani: fatturati miliardari e 1.300 dipendenti

Quello dei Lodigiani è uno dei nomi eccellenti entrati loro malgrado nell'inchiesta milanese.

L'azienda di famiglia, presieduta da Vincenzo, cugino dell'arrestato, Mario, vicepresidente e amministratore delegato, nelle classifiche pubblicate nel novembre scorso dal mensile specializzato *Costruire* figurava al terzo posto assoluto, dopo Cogefar-Impresit e Itastrade, con un fatturato di poco inferiore ai 500 miliardi e oltre 1300 dipendenti.

Il gruppo realizza però un giro d'affari assai più consistente, essendo impegnato in importanti consorzi di imprese insieme ad alcuni dei nomi più grandi del settore. Il fatturato globale per il 1990 può quindi essere stimato in circa 800 miliardi. Tra le partecipazioni possedute, la più rilevante è certamente quella nella Iri-regilo (società controllata in parti uguali da Cogefar-Impresit, Girola e

Lodigiani).

La Impregilo ha realizzato nel '90 quasi 700 miliardi di fatturato interamente all'estero, in paesi extraeuropei.

Ma i rapporti tra Lodigiani e Cogefar-Impresit non si limitano a questo: le due società hanno collaborato in diversi consorzi che hanno concorso all'appalto di importanti opere pubbliche. Tra queste, a Milano, l'ormai famoso passante ferroviario, autentico pozzo di San Patrizio nel quale sono stati buttati centinaia di miliardi, senza che peraltro la fine dell'opera sia lontanamente in vista, e l'altrettanto famoso terzo anello dello stadio di San Siro; ma ci sono anche lavori per il raccordo della tangenziale Est con l'autostrada del Sole, sempre a Milano, e altri, tra i quali quelli per la ristrutturazione dell'Accademia di Brera.

La Lodigiani ha recentemente



Con l'arresto di Roberto Schellino l'inchiesta milanese sulle tangenti raggiunge l'impresa numero uno.

Schellino, oggi dirigente dell'impresa impiantistica Jacorossi, è coinvolto a causa degli affari della Cogefar Impresit, l'azienda di costruzioni del gruppo Fiat che guida le classifiche del settore in Italia.

Schellino, 52 anni, figlio di un commerciante di calzature, è una figura di maggior spicco nella Dc leccese. Dopo essere stato militante in gioventù dell'Azione Cattolica, esponente della sinistra per molti anni, è approdato solamente in tempi recenti al gruppo fortiniano.

Dall'89 al '90 è stato vicesegretario del comitato provinciale del partito, con la responsabilità dell'organizzazione. Un incarico lasciato l'anno scorso proprio a causa degli impegni professionali, che lo hanno spesso condotto a compiere lunghe



trasferite all'estero.

Ingegnere, padre di due figlie, è descritto come una persona schiva: migliaia di pendolari l'hanno visto ogni mattina alla stazione di Lecco con la borsa sotto braccio ad aspettare il treno con il quale era solito andare in ufficio. Eppure per le sue mani passavano da anni affari assai importanti.

Responsabile dell'area Hospital (forniture ospedaliere) della Cogefar, quando questa società faceva capo al gruppo Romagnoli e aveva come presidente l'attuale presidente dell'Iri Franco Nobili, Schellino seguì le sorti della sua società quando questa, nel 1988, fu rilevata dal gruppo Fiat e quindi fusa con la Impresit.

La Cogefar era una società quotata in Borsa, e questo agevolò la quotazione di quella che era divenuta la maggiore impresa italiana del settore.

Michele Colucci «confinato» a Ruino con l'obbligo di presentarsi in caserma ogni due giorni per la firma, lo ha deciso il giudice Chiesa lo ha chiamato in causa per tangenti e una precedente indagine lo accusa per i corsi di formazione «fantasma»

Esilio obbligato per il capogruppo psi alla Regione

Esilio obbligato nella sua villa di campagna di Ruino, per Michele Colucci, capogruppo psi in Lombardia. È stato raggiunto da un provvedimento restrittivo, che gli vieta di abbandonare il paesino dell'Oltrepò. Chiesa lo chiama in causa per tangenti e una precedente indagine lo accusa per i corsi «fantasma» di formazione professionale, quando era amministratore pubblico.

In due diverse vicende giudiziarie: le prime disavventure risalgono agli inizi di quest'anno, quando si vide recapitare un'informazione di garanzia per i cosiddetti corsi professionali fantasma, che la Regione avrebbe dovuto organizzare attingendo dai fondi Cee, ma che si volatilizzarono nel nulla (come i quattrini con cui furono finanziati). Per quelle irregolarità furono inquisiti altri dieci funzionari dell'Acist, una cooperativa di insegnanti che avrebbe ricevuto 800 milioni per corsi non andati in porto. Altri quattrini finirono nelle casse della Pragma e della Anapia, che ottennero 8 miliardi e 600 milioni tra l'87 e l'89. Le due società erano presiedute da Alda Barani, collaboratrice fidata di Michele Colucci. Per quella vicenda, l'ex assessore fu accusato di truffa, falso ideologico e materiale e sottrazione di atti pubblici, dal pm Fabio De Pasquale. Lo stesso che ieri ha firmato il suo obbligo di dimora nella casa di

campagna di Ruino. Ma l'odissea giudiziaria di Colucci non era finita: a completare il quadro ci ha pensato il sostituto procuratore Antonio Di Pietro che gli ha fatto pervenire un'altra informazione di garanzia per ricettazione, concussione, corruzione e abuso d'ufficio. Colucci, ritenuto uno dei grandi committenti della sanità milanese, avrebbe ricettato fondi provenienti dall'inesauribile gettito di Mario Chiesa. Non si sa quali siano gli affari in cui è coinvolto, ma la sua carriera politica, tutta al vertice della sanità milanese, fa supporre che il suo nome sia strettamente connesso a vicende ospedaliere.

Colucci è nato con la tessera del Psi in tasca e già nel '47, a soli 14 anni, ha fatto il suo ingresso nella federazione giovanile del partito di Craxi. A Milano è approdato nel '64, iniziando la sua inarrestabile ascesa nella sanità meneghina. Inizia come segretario generale della clinica Regina Ele-

na, poi occupa la poltrona della presidenza dell'ente ospedaliero Principessa Iolanda, per 5 anni la parte della commissione sanità del Comune e dall'81 all'83 è presidente della Usl 75, che controlla tutta Milano. Al Pirellone entra nell'85, eletto in consiglio regionale con 32.546 preferenze e passa dall'assessorato all'Industria a quello alla Formazione professionale, dove resta dall'87 al '90. Con le ultime amministrative torna nel solido feudo della sanità, fino alle dimissioni, che risalgono al mese scorso.

Il provvedimento restrittivo che lo ha colpito non sarà immediatamente operativo: da una settimana l'ex assessore è ricoverato nella clinica del Vip, Città di Milano, per un intervento chirurgico e solo dopo le dimissioni dovrà attenersi a questa prescrizione. Salvo che, nel frattempo, il Tribunale della libertà non accogla la revoca del provvedimento chiesta dai suoi difensori.



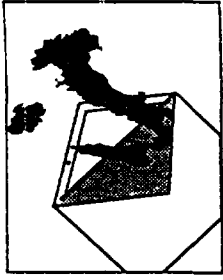
L'ex assessore lombardo Michele Colucci

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Villeggiatura forzata per Michele Colucci, capogruppo consigliere socialista in Regione, raggiunto nei giorni scorsi da una raffica di comunicazioni giudiziarie, in sintesi per tutti i reati che si possono contestare a un pubblico amministratore. La magistratura ha disposto ieri nei suoi confronti un provvedimento restrittivo, che lo esilia nel suo «buon retiro» di Ruino, tra le ridenti colline dell'Oltrepò Pavese: obbligo di firma ogni due giorni nella caserma dei cara-

binieri di Zavattarello e divieto di ingresso a Milano. Con questo provvedimento, l'irriducibile Colucci, rimasto saldamente aggrappato alla poltrona, malgrado le informazioni di garanzia che lo avevano raggiunto, non potrà rimettere piede a Milano almeno per i prossimi tre mesi. In aprile Colucci si era dimesso dall'incarico di assessore al coordinamento dei servizi sociali, ma era rimasto alla testa della compagine socialista al Pirellone, come capogruppo consigliere. È coinvolto

Bustarelle italiane



Il leader del Pds prepara un decalogo insieme con alcuni esperti «Costruiamo un recinto che tenga dentro i buoni e fuori i cattivi Questa è la nostra pregiudiziale per entrare in qualsiasi maggioranza» «Il Psi? Sono d'accordo con l'Osservatore romano: sta sbagliando»

# Un preambolo sulla questione morale

## Occhetto: «Niente alleanze con chi rifiuta il patto di onestà»

Un «preambolo» sulla questione morale che il Pds utilizzerà come bussola pregiudiziale per stabilire le proprie alleanze, dagli enti locali fino al governo nazionale. È questa la proposta che Occhetto lancerà oggi al Coordinamento della Quercia per dare il segnale più netto contro le degenerazioni della politica corrotta. Consultazioni con esperti per avviare la definizione. Il Psi non può «autoassolversi»

ALBERTO LEISS

ROMA. Ora nessuno può più negare tutta la corposità politica della «questione morale» che è stata un costante punto di riferimento dell'iniziativa del Pds così come lo fu del Pci di Berlinguer (e forse vale la pena di ricordare che uno degli spot della campagna elettorale della Quercia ricordava proprio quel famoso discorso del segretario comunista) Occhetto intende quindi dare una precisa fisionomia politico-programmatica a quella che ieri ha definito una pregiudiziale sulla questione morale incontrandosi brevemente con i cronisti a caccia di notizie alle Botteghe Oscure, il segretario del Pds ha informato sulla sua intenzione di porre oggi nella riunione del Coordinamento po-

litico l'esigenza di giungere al più presto alla definizione di un «preambolo» contenente norme di comportamento, strumenti e indicazioni operative per rendere efficace una «bonifica della politica». A questo scopo Occhetto ha attivato una serie di consultazioni con molti esponenti politici, interni e esterni al Pds, con esperti e giuristi. Sono girati i nomi di Paolo Barile, Franco Cazzola, Pino Arlacchi, oltre a Stefano Rodotà - che già aveva sollevato la questione nell'ultima Direzione - Franco Bassanini, Cesare Salvi. Altri contatti, a quanto si è appreso, ci saranno nei prossimi giorni.

Ma in che cosa consisterà questo «preambolo», quale uso politico intende farne il



Achille Occhetto segretario del Pds

Pds? E non è imbarazzante - è stato chiesto a Occhetto - utilizzare un termine legato nel «politichese» italiano alla scelta forlaniana di escludere il Pci dalla maggioranza?

Il «preambolo» della Quercia - ha spiegato in sintesi il leader del Pds - affronterà il problema del risanamento della politica e dell'amministrazione, e quello dei «costi

della politica», indicando quindi «come deve avvenire il finanziamento dei processi democratici al fine di impedire il furto, le tangenti, il ricatto e ogni intreccio perverso fra politica e affari». Quanto all'uso del termine Occhetto ha osservato con una battuta che «con questa espressione prima si definiva un recinto per escludersi. Ora io ne rovescio

il significato: la politica pulita costruisce un suo recinto per tenere dentro i buoni e cacciare fuori i cattivi». La questione morale - ha poi aggiunto Occhetto - è il punto pregiudiziale rispetto alle stesse formule. Si tratta di una discriminante che per il Pds riguarderà la formazione del più piccolo paese montano fino al Parlamento. Dunque il «preambolo» del Pds servirà a stabilire i criteri su cui formare nuove giunte, ma anche a decidere di «uscire da quelle amministrazioni già esistenti che non corrispondono alle regole per la moralità e la trasparenza». «Noi - ha ribadito Occhetto - non staremo in nessun schieramento politico e neppure in un'alleanza di governo con forze che non accetteranno questo preambolo». La questione morale, insomma, viene anche prima «dei programmi».

Molte le domande fioccate durante il breve incontro. Il Pds rimette forse in discussione il finanziamento pubblico ai partiti? «Adesso sento dire i partiti rubano non diamo più il finanziamento. È come dire, siccome tu rubi, ti tolgo lo stipendio. Posta così la questione è sciocca. Il problema è di

capire come si affronta il costo della politica nel nostro paese». Come giudica Occhetto la reazione del Psi allo scandalo delle tangenti di Milano? «Giudico estremamente pericolosa la modernità rampante con cui i socialisti pensavano di governare il paese». Quanto alle decisioni del vertice socialista e alle dichiarazioni di Craxi il leader della Quercia ha fatto proprie le riserve avanzate anche dall'Osservatore romano. «Mi sembra molto strano - ha affermato tra l'altro - che il Psi di fronte ad un sistema politico-affaristico che non si ritiene più solo a singoli casi ma che si configura come un sistema di dominio di un'intera città e che aveva il proprio centro nel Psi faccia poi meno molto meno di noi che abbiamo certo avuto due esponenti che in quel sistema sono stati coinvolti ma fondamentalmente ne siamo stati le vittime. Craxi - ha anche aggiunto - aveva il dei suoi amici, io ho avuto i miei nemici». Sempre riferendosi alle prese di posizione di parte socialista che hanno teso in questi giorni ad affermare che il «caso Milano» rientra in un proble-

ma più generale il segretario del Pds ha osservato che «voter generalizzare e non affrontare il bubbone vero non è sèno. È vero che esiste una questione generale del risanamento della politica ma di fronte ai casi specifici bisogna parlare di quelli se no significa dichiarare la propria autoassoluzione». Qualcuno ha poi citato l'intervista rilasciata ieri al Corriere della Sera dal leader riformista Emanuele Macaluso che ha proposto a Craxi di dimettersi e di lasciar cadere ogni candidatura per il Quindicesimo. Occhetto è d'accordo? «L'ha già detto Macaluso» è stata la risposta mentre il segretario della Quercia si avviava ormai verso l'ascensore diretto ad uno degli incontri convocati proprio sul tema del «preambolo». Oggi pomeriggio, come abbiamo detto ci sarà una riunione del Coordinamento politico del Pds che affronterà in particolare la vicenda milanese e le sue conseguenze politiche. Si parlerà anche delle ormai vicinissime elezioni comunali a Napoli, e dei criteri per formare la lista della Quercia.

Nel 14° anniversario della morte di **QUINTO COSTA** la moglie Remedio lo ricorda e sotto scrive 50.000 lire per l'Unità. Adorno Micca. 6 maggio 1992. Caro **BABBO** è trascorso già un altro anno «non c'è tutti i tuoi sogni ma in noi sono rimasti i tuoi insegnamenti di onestà, lealtà e di bontà. Sempre più ci mancano la tua presenza, la tua compagnia, il tuo pensiero, i tuoi consigli, la tua dedizione, il tuo sorriso e ancor più il tuo amore. La tua Pina e la tua Ivana ti hanno sempre nel loro cuore e rimpiangono con dolore sempre vivo la tua assenza. Milano 6 maggio 1992.

A nove anni dalla scomparsa di **VIRGILO CANZI** ex sindaco di Cuneo Balsamo, la moglie Carla, la figlia Nadia con Fabio Davide e Daniele lo vogliono ricordare con affetto immutato di sempre a quanti lo conobbero e si marono in vita. «Visto San Giovanni» 6 maggio 1992.

Nel 28° anniversario della scomparsa del compagno **LUCIANO FERRARI** per molti anni lavoratore dell'Italcab di Genova, la moglie e il figlio lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo amano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova 6 maggio 1992.

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**  
Le deputate e i deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 6 maggio che avrà inizio alle ore 11.  
L'assemblea del gruppo comunista-Pds della Camera dei deputati è convocata per oggi mercoledì 6 maggio alle ore 15.

### Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a dir-fesa del pluralismo
- Una società di servizi

### Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (millesimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Il giornale del Vaticano si scaglia contro il Psi: «È il più restio a comprendere la gravità della situazione milanese» Contro i socialisti anche Dc, Rete e Verdi. I repubblicani: «Noi abbiamo avuto il coraggio di cacciare Gunnella, voi no»

## L'«Osservatore» attacca Craxi: cerca di intimidire



Il direttore dell'Osservatore Romano, Maric Agnes

L'«Osservatore romano» è il più restio ad ammettere la gravità della situazione. Parlando delle tangenti, il giornale del Vaticano punta il dito quasi esclusivamente sul Garofano: la lista degli sciacalli di cui ha parlato Craxi? «Cosa sia non si sa, ma sembra intimidatoria e minacciosa». La «Voce»: «C'è chi ruba e chi no» Mancuso, Rete «Dall'87, il Psi prende i voti mafiosi...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Socialisti sul banco degli imputati. Non perché siano i soli responsabili dell'affare milanese. Ma perché sembrano i più restii ad ammettere la gravità della situazione. L'«Osservatore romano» pubblica oggi un lungo editoriale sulle tangenti. Non è la prima volta che il giornale dice la sua sulla «Milano-connection». Ma mai il quotidiano aveva usato aggettivi e toni così aspri. L'«Osservatore romano» ce l'ha soprattutto con Craxi. Meglio ce l'ha col modo scelto dal leader del garofano per «rispondere» agli arresti in casa socialista. Parole che del Vaticano che non si prestano a molte interpretazioni. «Se è vero, come si ammette da diverse parti, che il devastante scandalo meneghino coinvolge più di

un partito è altrettanto evidente che esso investe più di ogni altro il partito socialista. Ma singolarmente proprio il Psi per bocca del suo autorevole leader, sembra il più restio ad ammettere la gravità della situazione. Ed ancora proseguendo nell'articolo il giudizio si fa più sferzante. Bettino Craxi ha sostenuto che sta compilando una lista degli sciacalli e dei «falsi moralizzatori». L'«Osservatore» taglia corto: «Quale sia questa lista non si è capito bene. Certo il riferimento che è apparso ai più intimidatorio e vagamente minaccioso, non poteva essere diretto a un'opinione pubblica scandalizzata e neppure, si spera ai meticolosi magistrati che stanno compiendo il proprio dovere». A questo punto il

giornale cattolico, non lesina consigli ai socialisti. «Cominciate a riflettere». «Cominciate», appunto. Perché quelle vaghe battute pronunciate all'ultima direzione socialista non sono state delle riflessioni autentiche, quanto piuttosto il tentativo di difendere un'immagine del partito gravemente lesa. Insomma, l'«Osservatore» non risparmia proprio nulla a via del Corso. Craxi solo, dunque. Con una Dc che resta a guardare. E addirittura riesce a vestire i panni della moralizzazione. Scrive infatti Sandro Fontana, in un editoriale che sarà pubblicato dal «Popolo»: «Oggi va ribadito con forza, perché è purtroppo diffusa una sorta di doppia moralità secondo la quale certe cose che non sono consentite all'uomo comune lo sono quando vengono compiute in nome del partito o dell'attività politica». Lo sudoccoriamo, insomma rifiuta il machiavellismo. Dice di avere le carte in regola per farlo. E da questo pulpito riesce anche a scagliare una frecciatina verso via del Corso: «Bisogna stare attenti anche a chi, di fronte al malcostume dilagante riesce quasi sempre a occuparsi delle ma-

lefatte del nemico ideologico, mal di quelle dell'amico o dell'alleato». C'è sarcasmo. Nei confronti della linea difensiva scelta dal Psi. In ogni caso, piazza del Gesù sembra aver scelto una strategia diversa: non far finta di nulla, e cercare di correre ai ripari. Così, Picano sottosegretario al Bilancio si affanna a chiedere una nuova legge elettorale. E così Pierluigi Castagnetti, della Direzione dice che se è vero che l'occasione fa l'uomo ladro, allora occorre eliminare l'occasione cioè il grande e ingiustificato potere discrezionale posto nelle mani di personale politico. Tante parole. Ma anche qualche impegno concreto è quello preso dal Pds che, con Chicco Testa, ministro dell'ambiente nel governo-ombra ha annunciato che alla ripresa dell'attività parlamentare presenterà provvedimenti per introdurre più rigore nelle gare di appalto. Ancora dunque Craxi sempre più solo. E un «aiuto per la discesa», ovviamente lo dà il Pn. In sintonia con la campagna elettorale del neo partito di opposizione. L'editoriale odierno della «Voce» è decisamente aggressivo. Ecco cosa

dice: «La considerazione che i partiti occupano le amministrazioni non può in alcun modo fungere da farasacco schermo assolutamente resta il fatto che c'è chi ruba e chi no». Tra questi ultimi, c'è ovviamente (per la «Voce») il Pn, che ha avuto il «coraggio» di cacciare Gunnella dal partito. I primi disonesti insomma, sono invece improntati a stili «arribantanti». Una definizione che non lascia adito a dubbi. Non resta da dire che della «Rete». Anche in questo caso parole dussissime nei confronti del Psi. Dice Carmine Mancuso: «In una situazione come quella milanese, Craxi non trova meglio da fare che stilare la lista degli sciacalli e dei moralizzatori. Forse il segretario socialista dimentica che fin dall'87, Francesco Manno Mannona denunciava che i socialisti avevano avuto il voto dei mafiosi». Infine Mattioli dei verdi. Neanche lui è tenuto col garofano. Ma, unico nel panorama politico mette tutti sullo stesso piano. Psi, Pds e Dc. Ed è a loro che chiede di «non ostacolare la moralizzazione a Milano». Moralizzazione che può garantire solo il voto anticipato.

**DIREZIONE NAZIONALE PDS**  
È convocata per venerdì 8 maggio alle ore 9,30 la riunione della Direzione Nazionale del PDS.

**Aziende informano**  
**AFFRONTATE DALLE COOPERATIVE EXTRALIMENTARI DELL'A.N.C.D. LE NUOVE NORME DELLA LEGGE DI RIFORMA DELLA COOPERAZIONE E DELLE DIRETTIVE CEE SULLE SOCIETÀ**  
Presso la sede di Eco Italia (A.N.C.D. ha organizzato in collaborazione con il Consorzio Eco Italia e con il Consorzio Ungata una giornata di studio per dirigenti delle cooperative fra dettaglianti extralimentari. I lavori coordinati dal dr. Gianni Bragaglia amr re delegato di Uniaudit e da Giordano Masetti responsabile del settore extralimentare dell'A.N.C.D. hanno visto come relatori il dr. Marco Benni revisore esperto di Uniaudit, il dr. Carlo Colletti dirigente della Reccoria Ernst & Young e il dr. Attilio Nucci responsabile dell'ufficio legislativo dell'A.N.C.D. I temi trattati sono stati: «La nuova legge sulla cooperazione e le sue implicazioni per le cooperative fra dettaglianti» e «Il sistema delle direttive comunitarie in materia societaria recepimento nella normativa italiana e decorrenza delle nuove norme».

**COMUNE DI VOGHERA (Provincia di Pavia) AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA**

Il comune di Voghera, Piazza Duomo 1 (Tel. 0383/336248) - Telefax 0383/62868, intende appaltare a mezzo di licitazione privata i seguenti lavori:  
1) Collettore Ovest di fognatura - Stralcio 10° lotto; importo a base d'asta L. 1.060.000.000; Iscrizione A.N.C. X A per L. 1.500.000.000.  
2) Collettore Ovest di fognatura - stralcio 11° lotto; importo a base d'asta L. 820.000.000; Iscrizione A.N.C. X A per L. 750.000.000.  
Procedura d'appalto metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/27/3 n. 14 ai sensi e per gli effetti dell'art. 2 bis della legge n. 155/89, saranno considerate anomale, e quindi escluse dalla gara, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementate di 10 punti. Non saranno ammesse le offerte in aumento. Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate facendo pervenire per ogni singolo lavoro domanda in carta legale entro il 21/5/1992 corredata, a pena di esclusione, del certificato di iscrizione A.N.C. Voghera, il 27/4/92.  
Il Segretario Generale **Silvia Bettaglio** Il Sindaco **Giovanni Libardi**

Per il vicepresidente della Confindustria il caso Milano è solo «un segno dei tempi» di cui fare buon uso «A sapere erano in tanti. Questo marciume riguarda tutt'Italia: spero che le indagini si estendano ad altre città»

## Lombardi: «Lo scandalo? Sarà salutare»

Per Giancarlo Lombardi, vicepresidente della Confindustria, lo scandalo delle tangenti è salutare, un «segno dei tempi» di cui occorre fare buon uso per cambiare, rinnovando i partiti. Responsabilità non solo dei politici, ma anche della economia, che Lombardi considera vittima dei politici concussori. La differenza tra l'assistenzialismo al Sud e il «foraggiamento» ad Agnelli e De Tomaso

DAL NOSTRO INVIATO **GIOVANNI LACCAO**

COMO. Giancarlo Lombardi disquisisce di «Etica degli affari» a Como, nel workshop organizzato da Al-Forum di Roma, Enap Lombardia e Centro studi Poiteia, un banco di prova ideale per saggiare il polso degli imprenditori mentre imperversa lo scandalo.

Qualche opinione si è fatta il vicepresidente della Confindustria sull'affare delle tangenti? È molto positivo quanto acca-

de. Molti sapevano e, del resto questo tipo di marciume non riguarda solo Milano, ma gran parte d'Italia. Auspico che la magistratura svolga analoghe indagini, rapidamente anche in altre città.

Si discute, molto, in questi giorni, del primato morale decaduto di Milano. Milano ha il merito di avere una magistratura che ha saputo portare alla luce questi fatti

con senetà e rigore. Vedo che lei non ama i provincialismi.

Ripeto che il fenomeno ha dimensioni nazionali: il sistema politico ha accettato questo modo di procedere costringendo le categorie economiche a sottostare a questo costume inaccettabile. Lo scandalo è positivo ed io spero che dia effetti irreversibili ossia che non si possano mettere più coperchi sulla pentola.

Non vede il rischio di un nuovo attacco al sistema dei partiti? Il rischio di allentare le leghe, per capirci...

Sono contro il qualunquismo che purtroppo condiziona la vita politica. Bisogna respingere le tentazioni qualunquiste che proprio recuperando un modo diverso di fare politica il problema coinvolge tutte le forze sociali, i commercianti, gli operatori economici.

Ma allora l'economia è vittima della politica corrotta? Lei assolve gli imprenditori?

In parte l'economia è vittima. In larga parte gli imprenditori sono stati costretti a soggiacere ai ricatti. Siamo davanti ad un fenomeno di concussione più che di corruzione. Ciò non toglie che vi siano responsabilità anche da parte degli imprenditori. Devono interrogarsi se tutto ciò sia o meno casuale, se hanno fatto il possibile per evitarlo e non nego che la risposta sarà negativa.

E per il futuro? La Confindustria si è già munita di un codice etico ora dovremo farne buon uso. Il mondo industriale è nella sostanza sano, ma esistono problemi.

Anche per questo ripeto che l'inchiesta di Milano è positiva: è un segno dei tempi per usare una terminologia giovanina ma è un segno che noi

dobbiamo saper usare per cambiare.

Lei accusa il sistema e allora le chiedo: come è potuto accadere tutto ciò?

Perché la società del benessere ha sopravvalutato a dismisura la ricchezza, le apparenze. C'è stato un sovvertimento dei valori. La persona valutata non in ragione delle sue capacità, ma del successo.

E allora, in questa ottica, qual è il suo giudizio etico su uno Stato che finanzia Agnelli o che elargisce 170 miliardi a De Tomaso che poi chiude la Maserati?

Se le leggi sono rispettate il comportamento è etico. Molti di questi interventi sono configurabili come ammortizzatori sociali. Aziende in cassa integrazione per anni e anni con il consenso del sindacato. Non sono questi i problemi più grossi sul piano etico. E poi

non bisogna mescolare le carte lo scandalo di Milano propone fatti precisi responsabilità specifiche.

E allora come giudica l'assistenzialismo al Sud?

Lo spreco di migliaia di miliardi. E non è stato un intervento intelligente, ma per foraggiare clientele. Di nuovo un forte interesse politico. De Mita dice che gli invalidi di Avellino sono in qualche modo assimilabili ai cassintegrati tonnesi. Ma la realtà è molto più scandalosa di quanto non appaia.

Lei propone di far buon uso dello scandalo per cambiare? Ha anche qualche idea sul «come»?

La magistratura faccia il suo dovere fino in fondo senza lasciarsi condizionare. E l'elettorato non accetti che tornino a coprire incarichi pubblici personaggi che risulteranno colpevoli.

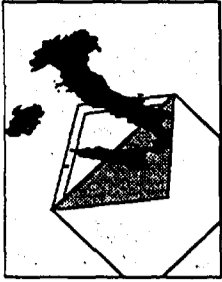


Giancarlo Lombardi

Ma allora chi è responsabile? La singola persona o il sistema?

Premetto di nuovo che non intendo partecipare al coro di chi parla male dei partiti per pregiudizio. Tuttavia il sistema va corretto. E le persone che hanno alimentato se ne devono andare. I partiti vanno reinventati. Del resto sono convinto che anche nei partiti più coinvolti c'è fior fior di galantuomini.

Bustarelle italiane



I leader socialista denuncia «una campagna senza scrupoli che insegue il sogno di sbarazzarsi del nostro partito» Ma nel Garofano spuntano posizioni di dissenso I timori di restare fuori da palazzo Chigi e Quirinale

Il Psi in trincea: «Vogliono liquidarci»

Ma ora cresce la grande paura di un Craxi senza poltrone

Il Psi, assediato, si chiude a riccio. E parla di infamie che tendono a liquidare Craxi e il partito. Via del Corso replica all'Osservatore romano, che accusa Craxi di sminuire la gravità dei fatti, il leader socialista commenta con un gelido «bene» la dichiarazione di Occhetto che si dice d'accordo col giudizio del Vaticano. Ma al Psi si preparano a fare i conti con uno scenario che vede Craxi senza poltrone...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Aggressione, sciacallaggio, denigrazione, infamia. Chiusi a riccio, sulla linea di trincea stabilita con Bettino Craxi, i socialisti rispondono come possono ai molti interlocutori che chiedono passi più decisi sulla via dell'autoriforma. E la linea, per ora, non cambia: cercano di liquidare il Psi e Craxi - dice il vertice del garofano - strumentalizzando indagini giudiziarie che in realtà riguardano tutti i partiti. Chiaro che a via del Corso anche ieri è stata una giornata. Non è piaciuta in genere la valutazione che la stampa ha dato dell'esecutivo di martedì sera, non sono piaciuti soprattutto due o tre segnali che sono arrivati ieri pomeriggio. Il primo, la nota dell'Osservatore romano che accusa

Craxi di sminuire la gravità della situazione e di usare toni minacciosi con l'accenno a «liste di sciacalli e falsi moralizzatori». Il secondo, l'intervista di Emanuele Macaluso, esponente di spicco dei miglioristi del Pds, che consiglia a Craxi di dimettersi. Il terzo, una dichiarazione di Occhetto che dice di condividere nella sostanza il giudizio dell'Osservatore romano. Quando i cronisti gliela riportano, Craxi risponde con un laconico «bene», seguito da un mezzo sorriso. Come dire: vedremo... Al quotidiano del Vaticano i socialisti rispondono evitando polemiche aspre ma ricordando le parole di Leo Valiani e dello stesso giudice Di Pietro, titolare dell'inchiesta milanese sulle tangenti. «Non è giusto - ha detto Valiani - met-

tere sotto accusa un solo partito quando è noto che corrotti, corrotti e autori di fatti illeciti ce ne sono in tutti i partiti». Quanto all'inchiesta penale il Psi ricorda che il magistrato giudica gli avvisi di garanzia per Tognoli e Pillitteri un atto dovuto che non implica sentenza di condanna. Più aspra, almeno nelle parole, la polemica verso tutti gli altri, (anche se i socialisti non rispondono direttamente al Pds), affidata a una nota della segreteria che compare sull'Avanti: «Un'indagine giudiziaria è per sua natura ricerca della verità...altrimenti si cade nell'aggressione, nella denigrazione, nello sciacallaggio». E quello che - scrive Craxi - sta accadendo nei confronti del Psi «grazie alla campagna che alcuni hanno aperto senza il minimo scrupolo, ispirati non da ragioni di verità e neppure da sdegno morale ma dal puro e semplice desiderio di colpirci a fondo per poter alla fine coronare il loro sogno di sbarazzarsi dei socialisti. Si tratta di una vera e propria infamia...»

Se la difesa è scontata, Craxi ribadisce le tesi già enunciate l'altro ieri e che sembra assai sul quale il Psi intende muoversi. Ossia che, emergendo situazioni che possono portare

al di là di casi di corruzione personale e mettere in discussione il finanziamento degli stessi partiti, il problema è trovare un accordo onorevole per cambiare una legge «oggi tanto severa quanto suscettibile di applicazioni ipocrite e aggiuntive, un finanziamento che nella sostanza potrebbe rivelarsi in buona parte illegale o risultare tale per tutti o quasi tutti i partiti». Non a caso Valdo Spini, sottosegretario all'interno, ripropone il suo vecchio progetto di legge dell'84 sulla disciplina del finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali, che tuttavia non è mai arrivato alla discussione finale. Giorgio Ruffolo, l'uomo che più di tutti ha chiesto al suo partito di affrontare alla radice la questione morale, si chiede se queste norme non possano essere fatte proprie dal partito anche prima dell'approvazione da parte del parlamento. E tuttavia Ruffolo (ma non è il solo ovviamente) pone un problema più complessivo e che riguarda la politica concreta e il modo di essere del Psi, così come si è configurato nell'era craxiana. Ossia un partito che ha finito per attestarsi su una subcultura di pseudomodernizzazione, «che è stata vissuta

da alcuni, non pochi, come una stagione di permissivismo morale e di privatizzazione della politica». Ruffolo invoca un cambiamento radicale di uomini e di metodi, e tuttavia, da via del Corso si risponde facendo quadrato su Craxi. All'esecutivo il leader socialista è apparso in difficoltà ma non ha nemmeno per un attimo fatto capire che si possa mettere in discussione la sua persona e la sua immagine. E, ovviamente, i suoi progetti. E così Craxi fa capire che se la campagna di aggressione lo colpirà ancora, spiegherà al paese i veri motivi di questa campagna e ne farà vedere delle belle sugli altri partiti. Insomma, la minaccia della lista, con cui Craxi fa sapere a chi di dovere che, escluderlo dalla corsa alle poltrone importanti con la strumentalizzazione su Milano, non è possibile. Tuttavia a via del Corso la sensazione è che, nonostante la reazione e l'unità di facciata del partito sul nome di Craxi, il Psi si ritrova un leader sempre meno legittimato alla corsa per il Quirinale e palazzo Chigi. Uno scenario che ha un'appendice problematica per il Psi: senza poltrone, Craxi sarebbe davvero al capolinea.



Il segretario socialista Bettino Craxi

La sinistra chiama a raccolta la base, i craxiani per ora «obbediscono» e gli altri...

E aspettando un Amato «Minosse» si spacca in tre il Garofano di Milano

In attesa dell'arrivo del commissario Giuliano Amato, il Psi milanese apre un difficile dibattito interno ed è subito spaccatura in tre parti. La sinistra, guidata in questo caso dall'assessore Roberto Caputo, chiama a raccolta la base in un'assemblea; il blocco craxiano non intende discutere le decisioni della segreteria romana; e c'è chi contesta entrambi gli schieramenti e spera in Minosse.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Ben venga Minosse, purché finalmente ci lasci parlare. Ben venga Minosse, purché metta tutti in riga. Ben venga Minosse, purché rimiscoli veramente le carte. Il dottor Sottile, Giuliano Amato, non ha ancora preparato le valigie per la sua trasferta a Milano (che si annuncia lunga e impegnativa), e già il Garofano ambrosiano comincia a perdere i suoi petali e si spacca in tre parti. Già all'indomani della sua nomina a commissario straordinario, all'interno della Federazione milanese erano rimbombate notizie di reazioni molto divergenti da parte dei dirigenti di corso Magenta. «È un provvedimento inevitabile», aveva sentenziato il «commissariato in casa» Bobo Craxi, che è anche il segre-

tario cittadino del Psi. E dalla sua parte si sono schierati i fedelissimi di sempre: L'arrivo di Amato non va vissuto come un'inquisizione - spiega infatti Walter Armanini, decano socialista del consiglio comunale milanese - dobbiamo arrivare a restituire altri tre anni di buona amministrazione alla città e di sereno dibattito politico nel nostro partito». Dunque, Amato o non Amato, il binomio Psi-governo di Milano non conosce separazioni nell'animo dell'ortodossia socialista. «E, siamo qui in 16...», aggiunge Armanini. «Sarà un momento di riflessione - aggiunge l'assessore comunale al Traffico Angelo Capone - e io non aderirò a nessuna iniziativa separata: non possono coesistere il partito e l'antipartito». A quali



Reazioni contrastanti nel Psi milanese all'arrivo del «commissario» Giuliano Amato. Invitato da Craxi a mettere ordine in una Federazione profondamente lacerata dallo scandalo tangenti...

iniziative si riferisce Capone? Semplice: all'assemblea convocata da alcuni esponenti della sinistra socialista, capeggiata da un altro assessore comunale, Roberto Caputo, dall'ex segretaria cittadina e neossessore ai Lavori pubblici Daniela Ferrè, dall'ex capogruppo consigliere Pino Cova, con l'appoggio dell'assessore regionale Roberto Biscardini e altri ancora. Si era capito quasi subito, del resto, che non tutti nel partito la pensavano come il figlio del «Grande Commissario». E allora ecco l'idea: tutti in assemblea, entro la fine della settimana (probabilmente sabato, quando Amato sarà già arrivato ma le divisioni sono tali che la stessa iniziativa della sinistra rischia di saltare). «Questo partito conta a Milano 12 mila iscritti - dice Daniela Ferrè - e noi sappiamo che hanno una gran voglia di parlare, di dire la loro, specialmente dopo quello che è successo. Io so che i nostri iscritti hanno preparato un po' ovunque documenti, mozioni, progetti: perché non incanalare questa voglia di parlare?». E anche Roberto Caputo, assessore allo Sport e spettacolo, da

tutti indicato come il vero promotore dell'iniziativa, sottolinea l'opportunità di un ampio dibattito interno: «È l'idea stessa del commissariamento che è vecchia. Tutti parlano della crisi dei partiti e noi ci troviamo in presenza di una scelta politica: che va assolutamente contro la storia, contro il rinnovamento. Noi invece diciamo semplicemente: vediamoci e parliamone. Naturalmente anche con Amato». Ma Craxi junior non è d'accordo: «Nel partito il dibattito c'è già, è il commissariamento non va inteso come piombo politico». Tutto ok, dunque? Per niente. Perché c'è anche un terzo fronte: lo aprono Attilio Schemmari, ex assessore all'Urbanistica, dimissionario in seguito alla vicenda della Duomo connection, e Franco Balestra consigliere comunale fresco di trombatura alle elezioni del 5 aprile. «Noi siamo contro la Samarca, de inteme al partito - han detto i due - anche se siamo in aperto contrasto con la gestione del partito negli ultimi 15 anni». E allora? «E allora», venga anche Amato, ma che azzeri le tessere e dia spazio a chi non ne ha avuto finora.

Appalti Rifondazione chiede indagini anche a Roma

In una nota chiede che la Procura della Repubblica acquisisca tutte le delibere e gli atti necessari degli Enti locali (Comune, Provincia, Regione), attraverso i quali sono stati affidati appalti di lavoro in opere pubbliche. Si chiede, inoltre, che sentiti i responsabili degli enti locali, si apra un'indagine approfondita sull'utilizzo dei fondi pubblici negli appalti per le grandi opere romane.

Il gruppo del Pds alla Camera cambia nome

L'ex Pci è dunque il momento di modificare anche il nome del gruppo. Se ne discuterà alla riunione di oggi, fissata per il 15, e molto probabilmente la denominazione non sarà più «gruppo comunista-Pds» ma «gruppo parlamentare del partito democratico della sinistra». Sarà il neopresidente Massimo D'Alema ad aprire il dibattito e a porre la questione, il cui esito sembra già scontato. Che il nome comunista-Pds fosse provvisorio era, infatti, evidente fin dall'inizio quando il Pci si trasformò in Pds, implicando anche la parziale modifica dei nomi dei gruppi. Solo parziale perché all'epoca i parlamentari erano stati eletti sotto il simbolo del Pci.

GREGORIO PANE

Mentre le opposizioni chiedono a gran voce le dimissioni del consiglio o della giunta, la dc insiste sulla verifica politica. Il sindaco per ora fa finta di niente. Con lui il Pli, la Lega nuova e il gruppo socialista che attende il «commissario»

Aria di crisi a Palazzo Marino, ma Borghini «resiste»

Aria di crisi a Palazzo Marino, ma il sindaco Borghini per ora fa finta di niente. Mentre le opposizioni chiedono a gran voce le dimissioni del consiglio o della giunta, la Democrazia cristiana insiste sulle necessità di una verifica politica e i pensionati parlano di azzeramento. D'accordo con il sindaco solo gli alleati del Pli, della Lega nuova e del Psi, in attesa del commissario Amato.

PAOLA RIZZI

MILANO. Aria di crisi a palazzo Marino. Una crisi sotterranea, strisciante, ma pronta a scoppiare alla prima occasione. Mentre la Lega lombarda resta sull'Aventino, cioè fuori del palazzo, e avvia le pratiche per l'autoscioglimento del consiglio, seguendo a ruota l'iniziativa del Pds e mentre gruppi minori di opposizione (Arcobaleno, Msi, Rete, Rifondazione comunista) minacciano l'occupazione del consiglio comunale, divenuto sim-

bolo della febbre delle mazzette, le forze della maggioranza in carica si arabbiano ognuna per la sua strada senza formalizzare la crisi. Per il momento il banco di prova non c'è: il documento anticorruzione (un elenco di misure per la maggior parte in cantiere già nella precedente amministrazione) presentato dalla maggioranza è stato liquidato come «aria fritta» persino da un democristiano, Carlo Radice Fossati, mentre il Pds e Pri han-

no detto che non avrebbero partecipato al voto, tanto poco peso gli davano. Ma all'ordine del giorno c'è soprattutto la questione politica. Sempre più solitaria, la navigazione di Borghini prosegue a vista, scandendo un consiglio comunale che da due giorni fa il processo a se stesso e alla sua classe dirigente, ogni sera agitato da voci ricorrenti sull'imminente arresto di questo o quel politico, appartenente a questo o quel partito, ad aggiungersi al drappello di corrotti e committenti. Borghini ieri pomeriggio ha avviato delle consultazioni informali per sondare la possibilità di un ampliamento della maggioranza, incontrando i repubblicani. Poco più di una visita di cortesia, secondo il Pri, che resta fermo sulla sua posizione: questa giunta è al palo e Borghini si deve dimettere. Anche se per loro lo scioglimento del consiglio comunale potrebbe

essere nefasto. L'asse Dc-Psi sulla quale si è costituita tre mesi fa la giunta soprannominata allora «pateracchio» è in frantumi. Da una parte un Garofano al macello, che ieri si è preparato all'imminente arrivo del «moralizzatore» Giuliano Amato in un susseguirsi di riunioni, incontri e soprattutto da parte della sinistra, anche di fronde possibili. Luca Beltrami Gadola, imprenditore candidato alle ultime elezioni nelle liste del Psi è l'unico però a dire a chiare lettere che secondo lui «Borghini deve dimettersi». Sull'altro fronte c'è una Dc, finora ingessata rispetto agli avvenimenti, con i suoi dirigenti incollati perennemente al telefono per verificare se è vero o no che la prossima «retata» colpirà proprio gli uomini dello scudocrociato. L'ipotesi di un possibile commissariamento, o dell'istituzione di un comitato di garanti che sorvegli la Dc milanese è sempre più concre-

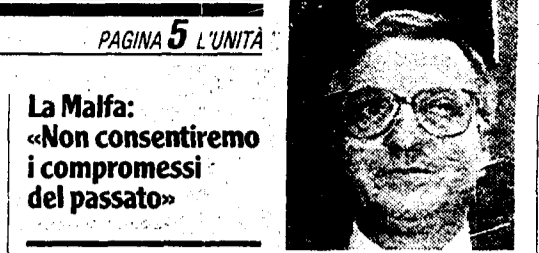
ta: il pretesto sarebbe lo scioglimento degli organismi in carica in vista del congresso cittadino, già fissato per i primi di giugno e ora aggiornato. In ogni caso è proprio la Dc a parlare fuori dai denti di verifica politica della maggioranza. Lo ha detto lunedì il capogruppo Andrea Borusso e lo ha ripetuto anche ieri sera: «In quarantuno non si può più governare». Prima di stabilire le formule come la giunta di «responsabilità civica» di cui parla Borghini, per lo Scudocrociato è necessaria una verifica che sondi la possibilità di un allargamento della coalizione. Per Carlo Radice Fossati, che nei giorni scorsi aveva chiesto esplicitamente un aggiornamento della situazione politica è un escamotage accettabile: «Questa maggioranza è finita e non dà più garanzie di un sostanziale cambiamento. Teniamola in vita ancora qualche giorno per valutare altre ipote-

si, poi basta». Da settori della Dc arrivano comunque voci su ipotesi già correnti di candidature alla poltrona di primo cittadino, alternative a Borghini: si fanno i nomi del ministro Virginio Rognoni, di Radice Fossati, dell'assessore Gaetano Morazzoni. Resta il fatto che il percorso seguito dalla Dc pare sostanzialmente diverso da quello scelto dagli altri gruppi di maggioranza. Gli assessori socialisti hanno firmato un documento nel quale si dichiarano disponibili a rimettere le deleghe quando il sindaco lo riterrà opportuno, gli assessori dc per ora non hanno fatto questo passo. Malumori ci sono anche tra i Pensionati, che pur confermando la fiducia al sindaco chiedono un azzeramento della situazione politica. E il loro leader Bernardini ha annunciato di aver restituito la delega di assessore. Solo un problema formale, secondo le dichiarazioni di Bor-

ghini, che a parole dice di essere anche lui a disposizione del consiglio. Il percorso, secondo il sindaco in carica, dovrebbe essere questo: «L'inseguimento di una giunta di responsabilità civica fatto con il meccanismo previsto dalla legge della sfiducia costruttiva: quando è pronta una nuova giunta si mette ai voti e si dimette quella vecchia». Lui vorrebbe inserire nella squadra degli assessori addirittura 7 tecnici su 16 posti, il massimo consentito dallo statuto. Dal Pds intanto si leva una voce dissidente rispetto all'orientamento preso dal gruppo nei giorni scorsi. L'indipendente Paolo Flutter è contrario alle dimissioni del consiglio: «Proviamo a vedere se si può fare una vera giunta di pulizia, solo dopo se non ci riusciamo sciogliamo il consiglio. Borghini comunque si deve dimettere da sindaco e Paolo Pillitteri deve dimettersi dal Consiglio comunale».



Il sindaco di Milano Gianpietro Borghini



La Malfa: «Non consentiremo i compromessi i compromessi del passato»

«Un'opposizione che non consentirà i compromessi del passato con le forze di governo». Questa la posizione ribadita dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ieri in una manifestazione svoltasi a Bologna. «Ci troviamo di fronte - ha sostenuto La Malfa - all'emergere di uno stato di corruzione che va al di là di quanto si potesse sospettare. Il nostro augurio è che la magistratura faccia pulizia fino in fondo, senza fermarsi di fronte a nulla». Per il segretario repubblicano questo è l'unico inodo «per consentire al paese di liberarsi da tutte le incrostazioni che si sono accumulate». La Malfa chiede un sistema di alternanza fra governo e opposizione, in cui «l'opposizione rappresenti l'esigenza di guidare il paese nel suo complesso». Per questo i repubblicani sostengono che se non vi saranno le condizioni per un «governo diverso» presenteranno questa opposizione.

Si dimette amministratore socialista sotto accusa a Firenze

Il socialista Franco Nicolucci, presidente della Fiorentina, è dimesso ieri mattina dal suo incarico. Ha accolto così l'invito in tal senso rivolto dal Consiglio comunale al termine di una dibattito dedicato alla lettera inviata dall'esponente del Psi, nel corso della campagna elettorale, ad alcuni dei 6500 partecipanti ad un concorso per 15 posti di spazzino, in cui chiedeva voti per il candidato socialista Riccardo Nencini. La richiesta di dimissioni era stata votata dalle opposizioni e dal Pri che fa parte della giunta comunale con Dc, Psi, Pds e Pli. «La mia colpa - ha affermato Nicolucci in una conferenza stampa - è forse di non essere stato ipocrita, di aver messo per iscritto ciò che tutti gli altri hanno fatto per telefono».

Autorizzazioni a procedere Polemica del Pri contro Fumagalli

Guglielmo Castagnetti del Pri polemizza con la democristiana Ombretta Fumagalli che in una dichiarazione aveva affermato che se la documentazione contro i politici risulterà valida «la giunta per le autorizzazioni a procedere non potrà respingerla». Castagnetti commenta ricordando: «nella passata legislatura sono stati collegati della Fumagalli nella giunta per le autorizzazioni e debbo dire che le sue decisioni e quelle del suo partito sono state sempre rigorosamente ispirate alla necessità di fare quadrato a difesa del parlamentare, soprattutto se di maggioranza, quale che fosse il reato attribuitogli e la documentazione relativa».

A Como i giovani vanno a scuola di «onestà»

Mentre politici e imprenditori sfilano davanti ai giudici Milanesi, a poca distanza dal capoluogo lombardo, a Como, un gruppo di giovani va a scuola di «onestà». L'iniziativa è promossa dal centro di ricerca «Politeia» e da due enti di formazione professionale: l'Enfap Lombardia e A.F. Forum. «L'etica degli affari e delle professioni», è il tema del convegno che attrae l'interesse di un pubblico di giovani «scioccati» - afferma una partecipante - da quello che si legge nelle prime pagine dei giornali e fermamente decisi a imparare a non diventare dei ladri».

Appalti Rifondazione chiede indagini anche a Roma

In relazione allo scandalo delle tangenti a Milano e, in particolare, all'arresto del direttore tecnico della Cogefar e del vice-presidente della Lodigiani, il gruppo comunale di Rifondazione comunista, dopo aver rilevato che tali imprese hanno operato anche a Roma, in una nota chiede che la Procura della Repubblica acquisisca tutte le delibere e gli atti necessari degli Enti locali (Comune, Provincia, Regione), attraverso i quali sono stati affidati appalti di lavoro in opere pubbliche. Si chiede, inoltre, che sentiti i responsabili degli enti locali, si apra un'indagine approfondita sull'utilizzo dei fondi pubblici negli appalti per le grandi opere romane.

Piazza del Gesù bloccata sulla prima mossa Forlani: «Alla soluzione del problema concorrano tutti, ma non ci sono novità» Il silenzio enigmatico di Andreotti

Una serie di incontri tra la Dc e il Pds: si discute del metodo da seguire per il voto Cariglia vede il segretario scudocrociato «Se la Quercia non ci sta faremo a meno...»

# Lo stallo dc all'ombra del Quirinale

## De Mita avverte: «Chi si candida ora rischia la fregatura»

«Alla soluzione del problema Quirinale devono concorrere tutti», dice Forlani dopo una giornata di incontri. Insomma, la Dc è ferma al palo. Non sa che scegliere mentre tutti le chiedono di fare il primo passo. Spiega De Mita: «Quando abbiamo indicato un candidato, l'hanno sempre fregato». Meglio dunque partire dal «metodo», come sette anni fa. Ma a piazza del Gesù sentono puzza di bruciato...



Il presidente della Dc, Ciriaco De Mita

### FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Come dice Craxi? C'è grande confusione. Eh già. Si brancola nel buio: una volta tanto la cosa è chiara». Ciriaco De Mita, gran tessitore, regista e candidato-ombra nella corsa al Colle, riassume così l'ennesima giornata di colloqui e incontri. Dai quali, curiosamente, sono stati esclusi i socialisti. Dc e Pds si sono sondati almeno tre volte: in mattinata i due capigruppo alla Camera, Bianco e D'Alema, si sono incontrati a lungo, mentre a palazzo Madama facevano altrettanto i loro colleghi Mancino e Chiarante. Poi, nel pomeriggio, c'è stata una lunga chiacchierata fra De Mita e Rodotà. Forlani intanto ha finalmente cominciato le consultazioni informali con i segretari («Alla soluzione del problema devono concor-

tere tutti»), ricevendo a piazza del Gesù prima Cariglia e poi Altissimo. Ma è proprio la Dc l'epicentro della confusione. L'ufficio politico che avrebbe dovuto tenersi ieri è slittato, mentre oggi si riunisce la sinistra interna. In mattinata Gava aveva incontrato a lungo Andreotti (limitandosi a commentare che «non c'è niente di particolare»); poi, in serata, è stato Forlani a recarsi dal presidente del Consiglio dimissionario: «State tranquilli - ha detto ai cronisti - tanto non c'è niente di nuovo».

La Dc ha potuto verificare, in queste ore, che alleati e interlocutori sono rimasti ciascuno sulle proprie posizioni. Il Pds (di questo ha parlato tra l'altro D'Alema a Bianco) rimane fermo nel sottolineare la

priorità del «metodo», cioè la necessità di individuare un candidato che non sia espressione del quadripartito, e la cui elezione non sia legata alla discussione sul futuro governo. Nessuna ostilità preconcetta ad un candidato dc, ha fatto capire il dirigente di Botteghe Oscure, ma neppure la disponibilità ad accordi sottobanco. Posizione, questa, contestata da Cariglia, ai suoi ultimi giorni da segretario socialdemocratico: «Un'intesa col Pds - ha ripetuto - è necessaria per risolvere in modo adeguato il problema della governabilità». E tuttavia, aggiunge Cariglia, «se il Pds non ci sta, andremo avanti senza di loro».

La posizione del Psdi e del Pli è per la verità assai interlocutoria. Cariglia non va oltre l'affermazione di principio secondo cui «il problema del Quirinale è legato a quello del governo». Altissimo invece rilancia la palla alla Dc: «Deve scegliere. Indichi uno ed un solo candidato», diceva in mattinata il segretario liberale. Aggiungendo che in ogni caso il Pli «non voterà mai un candidato che consideri intoccabile la Costituzione». Poi, lasciando piazza del Gesù, Altissimo aggraverà un po' enigmaticamente che «non si può avere la

botte piena e la moglie ubriaca». Il riferimento è all'incapacità dc di scegliere, già ora, quel «candidato unico» che molti le chiedono e che Gava giudica essere la precondizione essenziale perché la corsa al Quirinale abbia successo. «Tutte le volte che la Dc ha indicato un candidato - osserva - non senza ragione De Mita - proprio quello è stato sempre fregato. Tranne una volta, sette anni fa». Il presidente della Dc insiste insomma nel dare priorità al «metodo», anzi nel lessico demitiano, al «ragionamento»: i nomi verranno dopo. Il vertice dc però non sembra fidarsi troppo, perché teme che alla fine del «ragionamento» spunti la candidatura del «ragionatore», e che insomma De Mita stia giocando per sé. D'altro canto, una scelta secca rischia di finire come lo stesso De Mita ha ricordato ieri: «In una «fregatura». E né Forlani, né Andreotti hanno intenzione di scendere in campo senza le dovute garanzie».

Colpisce il silenzio del presidente del Consiglio, che dura praticamente dalle elezioni: Andreotti, a quanto si sa, va predicando l'unità del partito a tutti i costi, e al proprio silenzio dà proprio questo significato. Il crinale su cui si trova è delica-

tissimo: additato da più parti come il responsabile principale dell'insuccesso elettorale democristiano, è anche l'uomo che più di tutti, a piazza del Gesù, dispone di relazioni e rapporti personali ramificatissimi, più o meno in tutti i gruppi parlamentari.

A complicare le cose, c'è quel che resta del «partito del presidente». Cossiga, si dice, può disporre fin d'ora di almeno duecento voti: se anche fossero la metà, potrebbero risultare decisivi per qualunque candidato. Se Altissimo chiede un «riformatore» al Quirinale, Francesco D'Onofrio si spinge più in là, e indica tre nomi: Craxi, De Mita e Martinazzoli. Il leader socialista - soprattutto dopo lo scandalo di Milano - appare francamente tagliato fuori: non avrà mai i voti del Pds, incontrerebbe forti resistenze nella sinistra dc, potrebbe aver già perso i voti della Lega, che dalle tangenti meneghine intende incassare quanto più possibile. Quanto a Martinazzoli, appare troppo sbiadito, e le sue ambizioni sono rivolte alla poltrona di piazza del Gesù. Resta De Mita, il «ragionatore». «Levatevelo dalla testa - replica l'interessato - e ricordatevi che le candidature devono essere accettate...»

### Elezioni

#### Un premio alle campagne di Lega e Pds

ROMA. Chi ha fatto la migliore campagna elettorale? Un vincitore vero e proprio non c'è, ma nel concorso bandito dall'Irp, l'Istituto Relazioni Pubbliche, due menzioni vanno a due partiti in qualche modo «nuovi»: il Pds e la Lega Nord.

E ieri, i rappresentanti di Botteghe Oscure e di Bossi sono stati premiati durante una cerimonia nella Sala del Refettorio della Camera dei deputati. A scegliere i due partiti è stata una giuria, presieduta da Giampaolo Pansa, composta da giornalisti (tra gli altri Giulio Anselmi, Andrea Barbato, Chiara Beria d'Argentine e Giuseppe Turani), esperti di pubbliche relazioni, docenti universitari.

La campagna elettorale della Quercia, secondo la giuria che l'ha premiata, è stata «ben articolata dal punto di vista tecnico, esprime il messaggio politico attraverso strumenti corretti e di buona fattura, che riflettono il rinnovamento del simbolo e del partito».

Un attestato è stato inoltre consegnato all'agenzia di pubblicità e comunicazione Avenida, che ha curato la campagna del Pds. Per quanto riguarda il partito di Bossi, la giuria «ha identificato in comportamenti che potevano sembrare improvvisati e casuali un preciso disegno strategico che, se non si è tradotto in mezzi espressivi sofisticati, è risultato efficace in senso assoluto».

In ogni modo, il premio assoluto che intendeva assegnare l'Irp non è toccato a nessuno, dal momento che «nessuno ha risposto in modo ottimale ai criteri stabiliti per una campagna pubblicitaria davvero efficace».

### Direzione Pds

#### Incarichi: venerdì si decide

ROMA. Settimana densa di scadenze importanti per il futuro politico del Pds. Mentre oggi si riunisce il Coordinamento politico per affrontare lo scandalo delle tangenti a Milano, venerdì è prevista la nuova riunione della Direzione, con all'ordine del giorno l'elezione dei nuovi organismi dirigenti. Questa riunione era stata annunciata da Occhetto nelle conclusioni della precedente riunione della Direzione, nel corso della quale si era discusso anche dell'esigenza di un riassetto interno e dell'avvio di una riflessione su tutti gli aspetti organizzativi e anche sulle modifiche necessarie allo statuto uscito dal congresso di Rimini. Si parla dell'elezione di una segreteria, superando l'attuale assetto, basato su un Coordinamento nazionale assai ampio (25 persone, rappresentative di «tutte le aree»), un suo «esecutivo» più ristretto, e uno staff del segretario. Le proposte dovrebbero essere vagliate in una riunione del Coordinamento stesso che si dovrebbe svolgere domani. Si parla di un'ipotesi che vedrebbe accanto al segretario Occhetto l'attuale capo dello staff, Petruccioli, nella veste di coordinatore, con forse altri coordinatori delle minoranze (Bassolino e Angius), un esponente della «giovan guardia» dei riformisti (Minopoli, o Napoli), Livia Turco, e l'attuale segretario regionale emiliano Zani. Ma la discussione e le valutazioni sui nomi sono ancora aperte. In questa ipotesi non figurerebbe il nome di Walter Veltroni, di cui nei giorni scorsi si è più volte parlato come probabile candidato alla direzione dell'Unità. Dopo l'elezione di Massimo D'Alema alla presidenza del gruppo parlamentare della Camera c'è stata nella stessa maggioranza qualche preoccupazione per un eccessivo «sguarnimento» del centro del partito. Ma la «filosofia» seguita da Occhetto sembra essere quella di dislocare i dirigenti più forti nei diversi «poli» di un partito non più considerato come un centro che dirige tutto.

Trentino, Calabria, Piemonte, Toscana e Umbria hanno votato ieri per i loro rappresentanti Il collegio che indicherà il nuovo capo dello Stato è composto da 1014 membri. I preparativi in Parlamento

# Quirinale, le Regioni scelgono i «grandi elettori»

In piena preparazione la seduta comune del Parlamento che da mercoledì della prossima settimana voterà a Montecitorio per eleggere il nuovo capo dello Stato, l'Ottavo dell'Italia repubblicana. Già 5 consigli regionali hanno proceduto alla designazione dei loro delegati che, con deputati e senatori, costituiranno il collegio di 1014 «grandi elettori». Qualche preoccupazione se le votazioni si protrarranno.

ROMA. Sono cinque i consigli regionali che, ieri, hanno già designato i delegati che li rappresenteranno nel collegio dei «grandi elettori» convocati per mercoledì mattina a Montecitorio per l'elezione del nuovo capo dello Stato. A bruciare i tempi sono stati Trentino-Alto Adige, Calabria, Piemonte, Toscana e Umbria. Tranne quelle del Trentino, analoghe le scelte dei consigli regionali: un delegato a testa per Dc, Pds e Psi. A Bolzano sono stati eletti Oscar Peterlini (Svp), Tarcisio Andreoli (Dc) e, per la minoranza, Carlo Andreotti del Partito autonomistico tirolese. I delegati calabresi sono Domenico Carratelli (Dc), Eugenio Madoe (Pds) e Giu-

sepe Torchia (Psi), all'opposizione nel governo regionale. L'Umbria sarà rappresentata dal presidente della giunta Francesco Ghirelli (Pds), dal vicepresidente Carlo Giubbini (Psi) e, per la minoranza, da Carlo Livianoni, segretario regionale della Dc.

Anche dalla Toscana, tra i grandi elettori, il presidente della giunta Vannino Chiti (Pds), e inoltre il presidente del Consiglio regionale Paolo Bonelli (Psi) e, per la minoranza, il capogruppo dc Fabrizio Geloni. Infine, i delegati del Piemonte: il presidente della giunta Giampaolo Brizio (Dc), la presidente del Consiglio regionale Carla Brizio (Psi) e, per la minoranza, il pidissino Carlo Fe-

derico Grosso. Nei prossimi giorni il completamento della rappresentanza regionale: 58 delegati in tutto, dal momento che ciascuna regione ne designa tre, tranne la Valle d'Aosta che ne ha solo uno. Il collegio che si riunisce da mercoledì alle 10 nell'aula della Camera è composto da 1014 elettori: oltre ai rappresentanti delle Regioni, 630 deputati, 315 senatori eletti, 9 senatori a vita e 2 senatori di diritto (gli ex presidenti della Repubblica Leone e Cossiga). Almeno due mancheranno - all'appello: Cossiga, che resterà all'estero; ed il presidente del Senato Spadolini, che eserciterà ancora le funzioni di capo dello Stato supplente.

Altissima la maggioranza richiesta per i primi due scrutini: i due terzi dei componenti, vale a dire 676 voti (poi basta la maggioranza assoluta). Cossiga ne prese 752, ed infatti è l'unico caso di un presidente eletto a primo scrutinio. Ma il primato dei voti di preferenza resterà probabilmente a lungo insuperato: gli 832 ottenuti da Sandro Pertini l'8 luglio '78.

ma alla sedicesima votazione. E gli undici giorni necessari per trovare l'intesa su Pertini non sono stati neppure essi un record: per eleggere Leone ci vollero 23 scrutini tra il 9 e il 24 dicembre del '71, e per Saragat si dovette attendere il ventunesimo scrutinio, sotto le feste del '64.

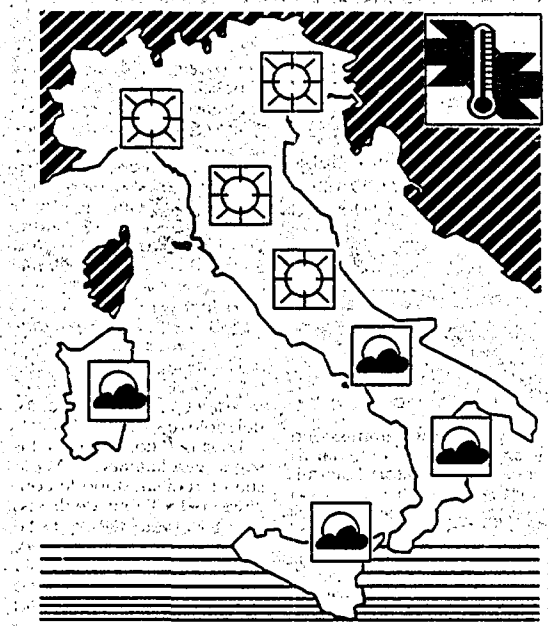
Già, e se anche stavolta le votazioni si prolungassero? Gli uffici tecnici di Camera e Senato (ma soprattutto quelli di Montecitorio, che ospita il Parlamento in seduta comune) non si nascondono le preoccupazioni: non tanto e soltanto di garantire la continuità di tutti i servizi (logistica, di ristorazione, di assistenza: a questo si è in qualche modo allenati), quanto anche e soprattutto di fronteggiare le maggiori richieste dovute alla vertiginosa e massiccia «spettacolarizzazione» della vita politica. Per intenderci, le sole richieste di biglietti per le (piccole) tribune destinate al pubblico e quelle di accredito dei giornalisti della carta stampata e delle televisioni hanno già raggiunto cifre molto alte. Sarà impossibile soddisfarle tutte.



### Documento delle redazioni

Le assemblee delle redazioni dell'Unità, riunite il 5 maggio 1992 per discutere, sulla base delle informazioni fornite dal Cdr dopo l'incontro con il presidente Macaluso e in vista della riunione del Consiglio di amministrazione del giornale, ribadiscono la scelta di seguire un itinerario corretto e trasparente nel confronto con l'editore, davanti al problema posto dalle dimissioni del direttore Renzo Foa. Le assemblee sottolineano quattro questioni prioritarie e non rinunciabili: 1) la conferma e il rilancio dell'Unità nel suo impianto e nella sua ambizione di grande giornale nazionale di informazione articolato in importanti realtà territoriali; 2) la necessità che questa scelta sia correlata a indicazioni coerenti in termini di investimenti finanziari e di adeguati assetti patrimoniali e proprietari; 3) la difesa delle capacità professionali dell'intera redazione che vanno valorizzate e non compresse; 4) la difesa e l'accrescimento dell'autonomia giornalistica della redazione, segnando la continuità con una storia e una esperienza dell'Unità, che, sulla strada dell'autonomia ha compiuto un lungo cammino e costruito questo giornale. È sulla base di questi quattro elementi che la redazione chiama l'editore ad affrontare e dare risposta alla questione del nuovo direttore. Sarà comunque attorno a questi quattro cardini che la redazione valuterà, nelle sedi previste dal contratto, le motivazioni, il nome e il programma del nuovo direttore. L'«gradimento» non è infatti un atto formale o meccanico, ma la sede di una discussione e di una valutazione complessiva.

### CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico estende gradualmente la sua influenza verso l'area mediterranea e verso la nostra penisola facendo orientare il tempo verso il bello stabile. Allo stato attuale è ancora in atto un corpo nuvoloso che si estende fra la Libia e le regioni meridionali ma che tende a spostarsi verso levante. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale le condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. Sulle regioni meridionali e sulle isole addensamenti nuvolosi più consistenti al mattino, alternati a schiarite nel pomeriggio. VENTI: provenienti dai quadranti orientali. MARI: generalmente calmi; leggermente mossi i bacini meridionali. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore più calde si avranno formazioni nuvolose ad evoluzione diurna e di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi.

| TEMPERATURE IN ITALIA |       |              |       |
|-----------------------|-------|--------------|-------|
| Bolzano               | 12 23 | L'Aquila     | 6 22  |
| Verona                | 13 23 | Roma Urbe    | 13 28 |
| Trieste               | 16 25 | Roma Fiumic. | 13 28 |
| Venezia               | 13 23 | Campobasso   | 12 20 |
| Milano                | 13 25 | Bari         | 9 21  |
| Torino                | 13 21 | Napoli       | 14 26 |
| Cuneo                 | 9 19  | Potenza      | 10 19 |
| Genova                | 16 27 | S. M. Leuca  | 14 23 |
| Bologna               | 9 23  | Reggio C.    | 13 21 |
| Firenze               | 13 25 | Messina      | 15 20 |
| Pisa                  | 11 28 | Palermo      | 16 18 |
| Ancona                | 9 18  | Catania      | 15 20 |
| Perugia               | 15 24 | Alghero      | 11 25 |
| Pescara               | 10 20 | Cagliari     | 13 24 |

| TEMPERATURE ALL'ESTERO |       |           |       |
|------------------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam              | 8 17  | Londra    | 11 16 |
| Atene                  | 13 23 | Madrid    | 7 28  |
| Berlino                | 7 17  | Mosca     | 4 20  |
| Bruxelles              | 0 17  | New York  | 10 15 |
| Copenaghen             | 9 13  | Parigi    | 5 17  |
| Ginevra                | 6 18  | Stoccolma | 15 16 |
| Heisinki               | 3 15  | Varsavia  | 6 15  |
| Lisbona                | 13 24 | Vienna    | 13 22 |

### ItaliaRadio

#### Programmi

8.30 Un «preambolo» per la questione morale. Intervista al sen. Ugo Pecchioli

9.10 Afghanistan: inizia l'era islamica. Da Kabul Giulio Chiesa

9.30 Tangenti: le voci del milanese

9.45 Torna la Piovra: per fortuna stavolta solo in Tv. Con Sandro Petraglia, Sergio Silva e Vincenzo Consolo

10.10 Caso Milano o caso Halla? Filo diretto. In studio Fabio Mussi. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539

11.10 Il «caso» tedesco. Da Berlino Fabio Barbieri (La Repubblica). In studio Lucio Caracciolo (Micromega)

11.30 Salviamo gente. Con Michele Serra

11.45 Scala mobile: buste paga a sorpresa. Con N. Forlani (Cis)

12.30 Consumando. Quotidiani di autodefesa del cittadino

15.30 Viaggio nel paese del malaffare - Roma. L'opinione di Enzo Forcella

16.15 «Gli è mani». Le molestie sessuali nei luoghi di lavoro. In studio Adele Griendi e dell'avv. Anna Maria Segantini

17.15 «Freeland». Nuovi orizzonti musicali. Intervista a Pino Daniele

17.30 Cinema: «Volevamo essere gli U2». Con Andrea Barzini, regista

18.30 Sold out. Attualità dal mondo dello spettacolo

Telefonate ai numeri 06/6791412-6796539.

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

| Italia   | Annuaio    | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |

| Estero   | Annuaio    | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 14 pagina fienale L. 3.300.000

Finestrella 14 pagina festivo L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fienali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 24, Torino, tel. 011/753531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

I risultati di un'indagine del Censis condotta sulle migliaia di telefonate giunte a «Droga che fare», il programma di Raiuno. Le ragazze trascinate dai partner maschili

Alla base del primo «contatto» non ci sono traumi psicologici o crisi esistenziali. La maggioranza: «Ho cominciato per caso». È scarsa la volontà di uscirne fuori

# Nel tunnel della droga per curiosità

## Identikit del tossicodipendente: giovane, povero, incolto

Ci si avvicina alla droga soprattutto per curiosità e non per conflitti familiari o sociali. Ma a fare uso di stupefacenti sono soprattutto i giovani, maschi, disoccupati e con un basso livello di istruzione. È quanto emerge dalla ricerca del Censis che ha preso in esame le telefonate giunte alla redazione del programma di Raiuno «Droga che fare». L'unico punto di riferimento e di speranza di recupero resta la famiglia e soprattutto la madre.

La loro esperienza. Le droghe leggere (73%) e l'eroina scandiscono le fasi dell'iniziazione per i giovani, mentre diverso è l'iter per gli ultraquarantenni fra cui si trovano molti alcolisti e farmacodipendenti. Fanno eccezione anche i cocainomani, il 42% dei quali ha iniziato proprio con la cocaina che si conferma la droga per i più ricchi, maturi e colti, mentre l'eroina scandisce il disagio sociale radicato, evidenziato dai picchi di frequenza che la sostanza ottiene fra gli utenti disoccupati e con basso titolo di studio. L'assunzione di eroina è per altro più concentrata nella fascia di quanti non hanno dichiarato titolo di studio e professione, atteggiamento tipico - nota il Censis - di chi vive in questi ambienti situazioni problematiche.

La voglia di uscire dalla droga, secondo i ricercatori, è meno diffusa di quanto si pensi e non riguarda mai i cocainomani. È la madre che, secondo l'indagine, assume decisamente l'iniziativa nell'azione svolta per recuperare il tossicodipendente dalla sua condizione di disagio. Ma anche al di fuori della «leadership ma-

terna» è sempre la famiglia, attraverso i suoi componenti, a soccorrere il parente incappato nella droga.

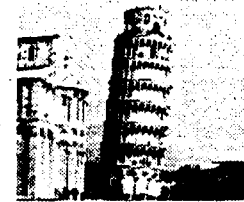
La frequenza delle strutture assistenziali è comune al 79% degli utenti di Raiuno e sono soprattutto le comunità e le strutture pubbliche (diverse dagli ospedali) a prestare i servizi utilizzati più spesso. Le terapie psicologiche rappresentano la via d'uscita quasi esclusiva tentata dagli assuntori di droghe leggere, e il processo di disintossicazione è tuttavia molto diverso a seconda della sostanza.

Come tutte le ricerche, la domanda d'obbligo: il campione degli intervistati è valido e rappresentativo? Secondo il Censis, il fatto che il campione si è dilatai «autoselezionato», essendo il risultato dell'iniziativa dei singoli che hanno telefonato alla redazione del programma, non ha influito e minaccia la validità dell'indagine. L'arco di tempo preso in esame e l'alto numero di utenti considerati (16.000) sarebbero stati sufficienti a tratteggiare un profilo-medio abbastanza attendibile. Così il Censis ha potuto definire i ruoli familiari e quello della stessa redazione

di «Droga che fare» nei confronti del tossicodipendente. Ne è risultato, ad esempio, che il 21% degli assuntori catalogati non ha avuto alcun contatto con strutture assistenziali o di servizio e questa percentuale sale ad oltre il 64% per quanti fanno uso di droghe leggere e quasi al 56% per i cocainomani. Insomma, conclude il Censis «Droga che fare» è stato organizzato non come un prodotto informativo usa e getta, ma in modo da poter fornire un supporto continuativo e ricorrente.

Alla presentazione della ricerca, oltre al presidente del Censis, Giuseppe De Rita, erano presenti il direttore di Raiuno, Carlo Fusconi e il direttore del servizio antidroga, Pietro Sotgiu. Commentando i dati dello studio, De Rita ha osservato come alla base del fenomeno «c'è lo sfilacciamento della vita quotidiana, la mancanza di regole e di responsabilità», ed ha sottolineato «la gravità che un fenomeno come la droga sia diventato realtà di tutti i giorni e che il tossicodipendente in qualche modo sia arrivato a rendere compatibile il suo stato con la vita normale».

### Torre di Pisa Dalla Cina un progetto per raddrizzarla



Un ingegnere cinese sostiene di aver trovato la soluzione per raddrizzare la Torre di Pisa. Lo scrive il *Quotidiano del popolo* in un lungo articolo in prima pagina. Cao Shizhong, 61 anni, vice capo ingegnere della Corporazione per opere d'ingegneria dello Zhejiang, ha iniziato a interessarsi della Torre di Pisa vent'anni fa. Cao - scrive il quotidiano - è riuscito a raddrizzare quindici edifici pericolanti. Il giornale non fornisce dettagli sul progetto di Cao Shizhong. La Torre di Pisa ha comunque decisamente colpito la fantasia dei cinesi: nel corso degli anni l'ambasciata italiana a Pechino ha ricevuto centinaia di lettere con suggerimenti e idee più o meno realizzabili.

### I pontili di Sperlonga Interviene anche Ruffolo

Sperlonga, si mobilita anche Ruffolo. Dopo l'intervento di Pietro Ingrao, che sull'*Unità* il mese scorso aveva denunciato il progetto di realizzazione di due pontili mobili davanti alle spiagge del piccolo centro del basso Tirreno, ora è il ministro dell'Ambiente ad assicurare di aver ordinato tutti gli interventi possibili per bloccare l'operazione, che finirebbe per snaturare uno dei pochi centri ancora sostanzialmente intatti della costa tirrenica tra Roma e Napoli. Il pericolo, comunque, non è ancora del tutto scongiurato. E proprio per questo la Pro Loco di Sperlonga ha promosso, per sabato 16 maggio, una manifestazione di protesta nella cittadina.

### Probabilmente di Mirella Silocchi le ossa ritrovate dal Cc

Appartengono quasi sicuramente a Mirella Silocchi i resti umani ritrovati dalla squadra mobile di Parma a Viterbo, nel podere del sardo Franco Bacchioso Goddi, in carcere per sequestro e omicidio. Secondo una prima perizia eseguita sui reperti, i resti ritrovati sarebbero ossa umane appartenenti a una persona non più giovane e ammalata di artrosi, malattia di cui soffre Mirella Silocchi, la moglie dell'industriale del ferro Carlo Nicoli sequestrata il 28 luglio 1989 a Collecchio, vicino a Parma. Insieme alle ossa, che erano state nascoste in un pozzo artesiano, è stata ritrovata una fede nuziale, che verrà sottoposta a complessi esami di laboratorio per appurare se si tratta di quella appartenuta a Mirella Silocchi.

### Catania Agguato a consigliere comunale del Msi

Rosario Scandurra, 33 anni, consigliere comunale del Msi-Dn di Viagrande, a 15 chilometri da Catania, è rimasto illeso in un agguato tesogli da due sicari che hanno sparato contro di lui tre colpi di pistola. L'uomo si trovava nei pressi di una bottega di barbiere nella centrale via della Regione quando i due sicari, su una motocicletta e col volto coperto da caschi, gli si sono avvicinati e hanno fatto fuoco. Sull'episodio indagano i carabinieri della compagnia di Acireale.

### Palermo Cede la scaletta del traghetto: panico e ferti

Un grave incidente avvenuto ieri sera nel porto di Palermo ha coinvolto un gruppo di turisti toscani che si accingeva a imbarcarsi sul traghetto, noto anche come «postale», in partenza per Napoli. La scaletta di imbarco della motonave si è improvvisamente staccata dagli appigli nel momento in cui era attraversata da circa quaranta persone. Quattro donne e un uomo, che si trovavano in cima alla passerella, sono finiti in mare. I soccorritori dei vigili del fuoco hanno subito tratto in salvo tre dei cinque passeggeri, due donne e l'uomo. Le ricerche delle altre due donne sono durate alcune minuti, poi anch'esse sono state avvistate e tratte in salvo. Altri cinque passeggeri, in procinto di imbarcarsi, in seguito al crollo della scaletta hanno riportato fratture alle gambe e trauma cranico, e sono quindi stati ricoverati nell'ospedale «Villa Sofia».

### Arci Caccia I premi del concorso tesseramento

Oggi alle 10, nella sede romana dell'Organizzazione Martorelli (via Colli San Paolo 11, Km 13 della Nettunense) avrà luogo la consegna dei premi del «Grande concorso Arci Caccia» per il tesseramento

1991. Saranno consegnate 5 fuoristrada e autovetture Uaz e Lada Niva. Assegnati, inoltre, viaggi turistici, orologi personalizzati e polizze assicurative per un totale di 150 vincitori.

GIUSEPPE VITTORI

## Molotov contro la sede della Cisl Indaga la Digos

ROMA. Una tanica di benzina gettata sul portone di una sede della Cisl in una stradina del quartiere Salaria, poi un cerino per dargli fuoco, una decina di volantini gettati per terra e la fuga. Erano le tre della notte tra lunedì e martedì quando i «Gruppi di autodifesa proletaria» hanno incendiato la sede di alcuni uffici distaccati della Cisl nazionale. I danni sono lievi, solo ai citofoni ed al portone, ma il volantino di rivendicazione, semi distrutto dalle fiamme, parla di «insoddisfazione per la linea tenuta dalle tre confederazioni sindacali sulla scala mobile», che si sarebbero «appiattite sulla linea governativa». «I sindacati - dice ancora il foglio - ormai si occupano solo di fare delle sagre paesane». Nel pomeriggio di ieri sono arrivate anche due telefonate di rivendicazione dell'attentato, all'Unità e a Repubblica. Vicino al portone, la Digos ha trovato una tanica con un fondo di benzina dentro, su cui si stanno effettuando i primi rilievi. E gli inquirenti ricordano alcuni episodi della giornata del primo maggio. Degli autonomi hanno contestato Rifondazione comunista, e litigato con dei sindacalisti al concerto di San Giovanni. La

sigla del volantino, già usata sempre per degli attentati incendiari nell'84 e nell'85, non era più apparsa da allora. Ma dietro all'autodifesa proletaria, secondo l'ufficio politico, ci sono le stesse persone che la scorsa settimana hanno gettato due bombe al tritolo contro le sedi dei gruppi di destra «Meridiano zero» e «Movimento politico occidentale». Il luogo dell'attentato è stato visitato ieri mattina dal sindaco Franco Carraro, mentre in una nota la Cisl ha chiesto agli iscritti di «respingere con serietà e fermezza ogni provocazione», denunciando «chi specula per indebolire e dividere anche con la violenza e l'atto criminale» ed invitando gli altri sindacati a «rinsaldare la tensione unitaria contro ogni tipo di minaccia e intimidazione, contro chi punta a sbarrare il passo alle posizioni coerenti, a frenare la marcia di rinnovamento di cui il mondo del lavoro ha bisogno». «La Cisl - prosegue il comunicato - denuncia queste pericolose manovre e la carica di odio che intendono generare, mentre nel sindacato è aperta una fase impegnativa di dibattito e confronto».



Le tracce dell'attentato all'ufficio della Cisl di via Liverna a Roma

## Venezia, si cercano i corpi di due ragazze scomparse

Un portafoglio macerato dall'acqua impigliato nella rete di un pescatore, al centro del canale di Treporti. Dentro, protetti da una custodia di plastica, i documenti di Paola Costantini, una ragazza di Burano sparita misteriosamente sei mesi fa assieme alla nipote Rosalia Molin. I parenti non avevano mai creduto alla fuga. Adesso anche gli inquirenti temono che le due ragazze siano state assassinate.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Carabinieri sommozzatori ieri mattina hanno cominciato a cercare sotto l'acqua salmastra del canale di Treporti, i corpi, o quel che ne resta, di due ragazze di Burano. Una zia ed una nipote quasi coetanee, Paola Costantini e Rosalia Molin, sparite misteriosamente sei mesi fa. Qualcuno, ormai lo pensano tutti, le ha ammazzate e buttate in acqua zavorrando i cadaveri. Ha dato l'allarme, l'altro giorno, un pescatore. Nella rete assieme a pochi pesci era rimasto impigliato un portafoglio, sfatto, macerato dall'acqua. Dentro, in una custodia di plastica, la carta d'identità e la tessera del vaporetto di Paola Costantini. Nessuno può avergli gettati fin lì dalle rive, troppo lontane. Domenica 27 ottobre Rosa-

lia aveva chiesto al papà, solforatore di vetri a Murano, 50.000 lire. Con la zia avevano deciso di andare al cinema «Delfino» di Jesolo. Avevano con loro anche Nicola, fratello diciassettenne di Rosalia - il vaporetto che collega l'isola con il litorale del Cavallino. Sbarcati a Treporti, i tre erano saliti sulla 126 di Rosalia, permanentemente parcheggiata vicino all'attracco. Pochi metri, una sbandata: qualcuno aveva sventato i bulloni di una ruota. Era passato immediatamente, «per caso», Nicola Alessandro trentunenne palermitano buttafuori di una discoteca, fino ad un mese prima fidanzato della bella Rosalia, piantato per un commercialista friulano: «Che succede? Volete un passaggio?». Lo aveva accetta-

to solo il fratello. Zia e nipote erano tornate verso l'attracco. Da quel momento, il buco nero. Nessuno le ha più viste. Se ne sono andate? Hanno fatto incontri pericolosi? L'ex fidanzato è convinto che fossero loro le due ragazze che, la sera di quella domenica, si erano fatte portare dal centro della cittadina fino al «Movie», un locale di Ca Saviò dove suonavano gruppi rock, e che è vicino al canale di Treporti. Per tre volte «Chi l'ha visto?» si occupa del caso. Ma niente fa pensare che Paola e Rosalia avessero preparato la fuga. Non avevano soldi né borse, da casa non mancava niente, abiti, oggetti più cari.

Sulle rive del canale arriva anche il sostituto procuratore Carlo Nordio. Appare pessimista. Quel portafoglio è un indizio «negativo». A metà mattinata, ieri, i sub si arrendono. Correnti troppo pericolose, fondali con buche improvvisate profonde fino a 17 metri. Riproveranno venerdì: con l'aiuto di un elicottero dall'alto e di una rete a strascico per «arare» un tratto più vasto.

## Si poteva impedire al giudice d'uccidere? È polemica fra inquirenti e testimone

Un delitto annunciato? È polemica tra il magistrato che si occupa dell'inchiesta sull'omicidio del cancelliere Roberto Ippolito e il teste chiave, Filippo Iannarone. Intanto, si viene a sapere che la vittima in casa si comportava da marito-padrone. La moglie, Patrizia Giglio, non poteva disporre nemmeno di un conto corrente personale. Gli investigatori credono sempre più all'omicidio premeditato.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Un delitto che si poteva evitare? Cresce la polemica. Per il sostituto procuratore della Repubblica, Francesco Lazzaro, l'episodio raccontato dall'imprenditore pugliese - amico del giudice omicida per amore - non ha alcuna rilevanza. Filippo Iannarone non avrebbe denunciato le intenzioni del magistrato Giuseppe Sapienza. L'imprenditore non confidò al carabiniere di Pisa il nome del

ché la donna, appena diciottenne, era rimasta incinta. Ma i genitori di Ippolito, funzionari della Corte dei conti, erano contrari al matrimonio.

Lui, dopo la gravidanza, conseguì il diploma di scuola media superiore e venne assunta come dattilografa alla Corte costituzionale. Lui, negli uffici di piazza del Quirinale era gentile e disponibile. In casa, invece, si comportava da marito-padrone. Faceva in conti in tasca alla moglie, Patrizia Giglio non poteva avere in banca un conto corrente personale. Roberto Ippolito si curava di amministrare anche lo stipendio della moglie.

Gli investigatori escludono che il cancelliere della Corte costituzionale fosse a conoscenza della relazione tra sua moglie e il magistrato Sapienza. «Era un uomo all'antica -

dicono - non lo avrebbe permesso». E aggiungono tasselli al «mosaico» del delitto. L'ex amante il giudice Sapienza continuava a ripetere: «Prima o poi sarò mia». Aveva cercato di convincere la donna ad andare da un avvocato suo amico per farle fare un esposto di separazione. Poi la decisione di eliminare l'ostacolo al loro rapporto d'amore, il marito.

Quel pomeriggio del 13 aprile Sapienza aspettò sotto le finestre del notaio Vincenzo Pistilli la sua vittima. Roberto Ippolito accompagnò il giudice nella sua villa al Circeo. «Siamo interessati alla stessa donna», gli aveva detto il giudice. Il colloquio presto degenerò in lite. E il magistrato accettò dalla gelosia tirò fuori dalla tasca la pistola che aveva comprato qualche settimana prima.

Il cadavere di Roberto Ippo-

lito è stato trovato in una buca profonda due metri e mezzo. Il corpo del cancelliere, senza pantaloni e slip, era racchiuso in una coperta e avvolto in un telo di plastica color verde, del tipo usato dai contadini in campagna. «Siamo davanti a un omicidio premeditato», ribadiscono gli investigatori. Gli indumenti di Ippolito, gli uomini dell'arma li hanno trovati nella casa trapanese del magistrato Giuseppe Sapienza. I pantaloni e le mutande erano nascosti in un mobile del soggiorno.

Patrizia Giglio dopo la tumulazione della salma del marito nel paesino calabrese, è tornata nella capitale. Oggi il suo avvocato, Carlo Visconti, l'accompagnerà a Latina per l'interrogatorio da parte del sostituto procuratore della Repubblica Francesco Lazzaro.

## Pagato dallo Stato per dire bugie

CAGLIARI. «Inattendibile», «inaffidabile», «non credibile», «pentimento tardivo e interessato». Se le conclusioni del tribunale di Sassari saranno confermate dai successivi giudizi, il «bombarolo» pentito Gianni Cubeddu passerà alla storia giudiziaria: è il primo «dipendente» a percepire un regolare stipendio dallo Stato per raccontare bugie.

Una vicenda paradossale, raccontata nelle 75 pagine della sentenza assolutoria al processo contro l'«anonima tritolina sassarese», da ieri a disposizione in Tribunale. Tutti i presunti componenti della banda (che ha compiuto diversi attentati a Sassari, in particolare contro commercianti), chiamati in causa dal «pentito», escono indenni dal processo.

Pagato dallo Stato per rivelare... bugie. I giudici di Sassari denunciano la paradossale vicenda di Gianni Cubeddu, il «bombarolo pentito», stipendiato dal Viminale con un milione e mezzo al mese per la sua collaborazione, ma ritenuto «totalmente inaffidabile». «Pentimento tardivo e interessato», ha sentenziato la Corte, assolvendo gli imputati dell'ennesimo processo contro l'«anonima tritolina».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

razioni che, in più passaggi, vengono definite «inattendibili», «interessate», «false». Fin qui nulla o quasi di strano, visto che tante altre inchieste giudiziarie incentrate sulle rivelazioni di «pentiti», sono state smontate clamorosamente alla verifica del processo. A rendere singolare (e imbarazzante) la vicenda sassarese, c'è però un particolare di non poco conto: il «pentito» Gianni Cubeddu è stato ed è tuttora regolarmente stipendiato dal Ministero degli Interni per la sua collaborazione alle inchieste sugli attentati. Un mi-

me lo date?». È il funzionario di polizia: «Si può fare...». Strano destino, quello di questo 32enne falegname-bombarolo: si trova infatti immancabilmente al centro di tutti i processi all'«anonima tritolina». Dopo quello di Sassari e quello di Nuoro (dove è stato condannato a 3 anni, mentre il suo complici, ancora Bardanzellu, si è visto infliggere 7 anni), Cubeddu dovrà adesso comparire (a piede libero) in un terzo processo a Tempio, per una serie di attentati in Gallura. Anche lì, neanche a dirlo, nel ruolo di «pentito».

Lo stipendio, del resto, bisogna guadagnarselo. Ma la sua credibilità, dopo le conclusioni del Tribunale di Sassari, è davvero flebile. Delle due l'una: o i giudici sassaresi sbagliano a «rigettare» la sua collaborazione, o sono stati polizia e Viminale ad aver preso una colossale cantonata. In ogni caso, non si può certo dire che questa sia una bella pagina per la giustizia.

## Sequestro lampo in Sardegna? Quindicenne scomparsa per 12 ore, torna sotto choc e dice: «Sono stata rapita»

■ CAGLIARI Un nuovo sequestro, sventato sul nascere, in Costa Smeralda, o solo il racconto fantasioso di una studentessa? Dall'altra notte gli investigatori cercano di fare piena luce sulla misteriosa scomparsa, durata 12 ore, di Luisa Columbanu, una ragazza di 15 anni, iscritta all'istituto alberghiero di Arzachena. Secondo il racconto della studentessa, un commando di banditi armati e mascherati l'ha aggredita in strada e portata via con la forza, martedì mattina alle 11, mentre si recava a scuola. Nessuno avrebbe assistito al sequestro. I genitori - titolari di una grossa azienda artigiana - non vedendola tornare a casa, hanno dato l'allarme al commissariato di polizia di Porto Cervo e già in serata è scattato il piano anti-sequestri. Posti di blocco, elicotteri e battute di polizia in tutta la zona, come quattro mesi fa, il 15 gennaio, dopo il rapimento di Farouk Kassam.

Il sequestro di Luisa - ammesso che di sequestro si tratti - è durato però appena 12 ore. Già alle 11 di notte, la ragazza è stata ritrovata sulla via di casa. Le mani legate (con la sua stessa camicetta, fatta a pezzi), l'aria stanca e scomvolta, la ragazza è stata subito soccorsa dai genitori e fatta visitare dai medici. Fortunatamente, non avrebbe subito violenze o percosse. Gli investigatori hanno dato alla stampa la notizia dell'accaduto solo ieri sera, mantenendo qualche riserva sulla ricostruzione esatta dei fatti. «Stiamo vagliando a fondo l'accaduto, al momento non escludiamo nessuna pista», hanno dichiarato a tarda sera. La studentessa ha raccontato di essere stata condotta in un casolare abbandonato, dove è rimasta praticamente sola per l'intero pomeriggio e la sera di martedì, prima di essere riaccompagnata in paese, ad Arzachena. Se è stato davvero un sequestro, è probabile che a far fallire i progetti dei banditi sia stata la forte pressione esercitata sin dai primi momenti da polizia e carabinieri. Ma resta in ogni caso oscuro lo sfondo su cui collocare la vicenda: rapimento a scopo di estorsione, vendetta o che altro? I dubbi restano. I Columbanu sono molto noti ad Arzachena, ma certo non mancano in Costa Smeralda obiettivi più «redditizi». Ad Arzachena e a Porto Cervo, comunque, è sembrato di rivivere un incubo. □ P.B.

## Metropolitana lagunare Venezia, alt alla giunta Ha dimenticato di chiedere il parere dei quartieri



Il progetto metropolitana lagunare è stato rinviato dal comune di Venezia

La metropolitana di Venezia rallenta sempre più. L'altra notte il Consiglio comunale, che avrebbe dovuto esprimersi sullo studio di fattibilità ed affidare il progetto ad un pool di imprese (che avrebbero avuto, per redario, sette giorni di tempo), si è chiuso all'insegna della sorpresa. Nessuno si era ricordato di chiedere preventivamente il parere dei consigli di quartiere, obbligatorio in caso di opere pubbliche.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

■ VENEZIA. Dio ne aveva impiegati sei per fare il mondo, d'accordo. Ma la giunta di Venezia era andata molto vicino a frantumare il record sette giorni per progettare nei minimi dettagli la complicatissima metropolitana lagunare. Tanto ne prevedeva la delibera varata l'altro giorno e presentata al Consiglio comunale che avrebbe dovuto votarla venerdì prossimo. I termini, adesso, sono completamente saltati per aria, causa imprevisti vani. Ma la delibera resta, nero su bianco, un monumento all'improvvisazione. Poste le premesse - si al «metro» sublagunare, si alla scelta del «sistema Val» del gruppo Matra-Fiat - era in approvazione una convenzione tra il Comune e un gruppo di società, Zollet Ingegneria, Flangeingering, Tecnomare, ICC, Transima (rappresentante italiana del sistema Val). Quest'ultime erano incaricate, niente di meno, di realizzare entro il 15 maggio 1992 lo studio pratico della metropolitana.

La delibera elenca puntigliosamente. Avrebbero dovuto «predispone la progettazione di massima della tratta Santa Lucia-Lido». «Completare il progetto di massima di uno studio di valutazione di impatto ambientale» considerando anche «gli effetti socio-economici ed occupazionali derivanti dalla realizzazione dell'infrastruttura». «Indicare i tempi previsti per l'acquisizione delle aree e delle servitù necessarie, per la realizzazione degli interventi, la fornitura del materiale rotabile ed il pre-esercizio del sistema». «Proporre un piano economico-finanziario comprendente sia un'analisi economica del progetto», «Indicando tra l'altro l'ammontare complessivo degli investimenti, gli oneri finanziari, i costi di manutenzione e di gestione nonché i prevedibili proventi dell'esercizio». «Stabilire le modalità specifiche di integrazione con le altre reti di pubblici servizi, in particolare definendo l'eventuale ristrutturazione in funzione del nuovo sistema». Infine, «presentare, unitamente alla documentazione di cui ai precedenti punti, proposte per la definizione di un progetto giuridico-finanziario imprenditoriale, sia per la realizzazione che per la gestione dell'infrastruttura in oggetto».

Sette giorni. Compresi un sabato ed una domenica. In una settimana, di regola, non si definisce neanche la pratica di manutenzione di un marciapiede. Ma una metropolitana sì, a Venezia. Una fretta dannata, tutto per colpa dei termini fissati dal Cipep, il Comitato interministeriale trasporti, per presentare il progetto e poter sperare in 100 miliardi di finanziamento (su 2.400 di costi previsti): 20 maggio prossimo. Poi è arrivato l'impeto improvviso, lunedì notte, mentre il Consiglio comunale stava concludendosi. Un consigliere verde, Maurizio Calligaris, si è ricordato dell'articolo 23, comma terzo, lettera B dello statuto comunale, ogni delibera riguardante opere pubbliche esige il parere obbligatorio dei diciotto consigli di quartiere. Non ci aveva pensato nessuno. Anzi, nel pomeriggio di lunedì gli uffici di presidenza dei quartieri erano stati convocati in Comune per una informazione «puramente di cortesia».

Ora tutto il materiale riguardante la metropolitana deve essere spedito ai consigli di quartiere. Dovranno studiare, approfondire, votare. Il Consiglio comunale di venerdì è già slittato ulteriormente. Ben che vada, i pareri della «periferia» non arriveranno prima di metà maggio. Il sindaco chiederà al Cipep di dilazionare abbondantemente il termine del 20 maggio. In caso contrario, Fiat e soci dovranno davvero battere il primato di Dio, e progettare una metropolitana in ventiquattrore.

I risultati di una nuova ricerca di Francesco Alberoni il «sociologo dei sentimenti» Un campione di 408 persone

Chi decide di vivere da solo non lo fa per crearsi una vita autonoma, ma per evitare di provare nuove delusioni

# «Single» non è una scelta È tutta colpa dell'amore

Soli per delusione d'amore È quel che emerge dalla ricerca sulla sfera affettiva dei single condotta da Francesco Alberoni su un campione di 408 persone tra i 30 e 50 anni. Non vivere in coppia è il risultato di una scelta soltanto per un terzo degli intervistati. Nell'universo dei single popolato non solo da rampanti, votati alla vita libera e autonoma, ma anche da separati, divorziati e vedovi.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO Dunque è proprio vero meglio single che male accompagnati. Ma negli anni Novanta non sarebbe tanto l'esigenza rampante di crearsi una vita autonoma e libera a far optare per la scelta di abitare da soli. Soli si sta per condizioni molto più oggettive perché si è separati, divorziati, perché si rimane vedovi.

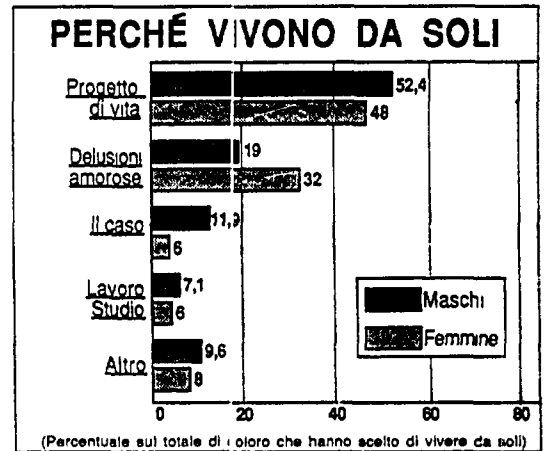
Soprattutto si resta soli per amore. Tanto poi ci si può creare lo stesso una vita sessuale soddisfacente. La ricerca della Harmony, la casa editrice rosa che per il quarto anno consecutivo ha affidato al sociologo dei sentimenti Francesco Alberoni l'in-

carico di indagare i vari aspetti della vita di coppia, quest'anno si è dunque occupata della sfera affettiva dei solitari. L'analisi è stata compiuta su un campione di 408 persone, appartenenti ad una classe sociale medio alta, residenti a Roma e a Milano, di cui 104 sposati. La «novità» è che soltanto poco più di un terzo degli intervistati, ha risposto di essere single di propria volontà il 47% degli uomini e il 54% delle donne invece, pur non avendola totalmente subita, ha accettato una situazione (e per molti si è anche rivelata come una esperienza positiva) che in un primo momento non aveva scelto. Inoltre, tra quelli che dichiarano di aver voluto vivere da soli, solo il 50% ha preso questa decisione sulla

base di un preciso progetto di vita. Insomma, la maggior parte degli intervistati il single lo è diventato, suo malgrado. La causa fondamentale di questa scelta (per il 25%) è un passaggio di relazione negativo, segnato da delusioni amorose. Fallimenti che sono la causa di questa situazione di relazione per ben il 48% di chi ha accettato di vivere da solo una percentuale che sale al 60% per chi invece questa esperienza l'ha subita.

Da single, poi, è proprio la parziale assenza di relazioni sentimentali a caratterizzare la vita amorosa, solo una minoranza, (il 38%) di chi vive solo infatti, ha un rapporto d'amore fisso. Se il 47% delle donne dichiarano di essere poco soddi-

sfatte della propria vita sessuale, il 67% degli uomini si sente invece molto realizzato in questa sfera. Uomini e donne, tuttavia, anche da single, continuano a non vivere allo stesso modo le relazioni a puro scopo sessuale praticate dal 30% degli uomini contro il 5% delle donne. Si ripropone quindi una differenza nel gestire la propria libertà e autonomia che confermerebbe la diversità sostanziale nel vivere il sesso e l'amore da parte dell'uomo e della donna, al di là delle reciproche opportunità. Le donne intervistate inoltre, si differenziano anche per la paura che hanno dell'Aids. Il 58% (contro il 38% degli uomini) ha affermato infatti che la paura di questa malattia non ha influenzato assolutamente le loro



abitudini sessuali. Oltre alle delusioni amorose single si diventa anche per motivi di lavoro o di studio. Ma in ogni caso, quale che sia la causa, (separazione, divorzio, lavoro, carriera o studio) il «sesso forte» è quello femminile. Sono le donne quelle che accettano meglio la vita in «solitario». Tra quelle che «accettano» di essere single l'autonomia è lo stimolo più significativo, quello che più di ogni altro le ha spinte a vivere da sole. Se l'aspetto positivo della vita da soli, sul quale entrambi i sessi concordano è quello di fare carriera nella professione, nella vita di tutti i giorni, le donne sono maggiormente discriminate da una serie di atteggiamenti che confermano ancora

una volta una divisione dei ruoli e una percezione esterna dei sessi molto differente. In quanto single, la donna è vista come preda di «facili avventure». La solitudine, invece, vera bestia nera dei single non è per tutti un problema. A scriverne di più, sono, ovviamente, quelli che per vani motivi, hanno subito la scelta (il 45%), mentre tra quelli che hanno deciso di andare a vivere da soli con una forte motivazione, solo l'11% ha dichiarato di stare molto male quando ritorna a casa dopo una giornata di lavoro o di sentirsi perduto nei fine settimana. Le distrazioni tuttavia ci sono. E le preferite sono cinema e sport. Il single infatti nece poco e i lavori domestici lo occupano ancora meno.



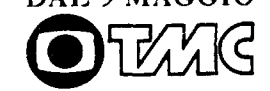
## Prendi l'onda di Telemontecarlo.

Sei pronto per le regate finali dell'America's Cup? Allora, sali a bordo: dal 9 maggio Il Moro sarà

sulla cresta dell'onda di Telemontecarlo. Tutte le regate in diretta e in esclusiva. Se vuoi seguire

la sfida finale, non rimanere in balia delle onde: Il Moro corre solo su Telemontecarlo.

FINALE AMERICA'S CUP A PARTIRE DAL 9 MAGGIO



TMC trasmette su più di 600 frequenze in Italia: sintonizzati sulla migliore della tua zona. Puoi farlo da solo o con l'aiuto del tuo antennaista.



Una «piccola rivoluzione» decisa dall'Atac per fronteggiare un fenomeno preoccupante. Nel '91 «alleggeriti» 15mila passeggeri. Nei primi mesi di quest'anno, altri seimila

Le linee più pericolose: 64, 87, 69, 62 e 46. Cileni i più abili nei furti con destrezza. Le raccomandazioni delle agenzie straniere: «La gente spesso è ingenua e disattenta»

# Portafogli a rischio sui bus romani

## Allarme borseggi, cartelli in cinque lingue per i turisti

Da oggi, sui bus e sui tram romani si leggerà la scritta: «Attenzione ai borseggiatori». Il messaggio sarà in 5 lingue. È l'ultima trovata contro il fenomeno-borseggio (15mila casi l'anno scorso). A Roma, è una calamità. Prima di partire, i turisti giapponesi e francesi vengono avvisati dalle proprie agenzie, che negli opuscoli elencano i bus «pericolosi». Famosa in mezzo mondo la linea «64», Termini-San Pietro.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Ci salì per andare in centro, ne scesi senza portafoglio e la regola ferrea del bus numero «64», il più famoso, a Roma, cioè il più temuto. Ma adesso, giurano i responsabili della municipalizzata, si cambia registro, si cambia il cartello salva-tasche. Da oggi, infatti, sui tram e sui bus della capitale, i passeggeri leggeranno un avviso: «attenzione ai borseggiatori».

Il messaggio sarà in cinque lingue, in italiano, in inglese, in francese, in spagnolo e in tedesco. Accanto alla scritta, un'immagine: mani-piovra che avvolgono un viaggiatore.

Servirà? Non serviva? Per l'Atac, la municipalizzata romana che ha avuto l'idea, «è una piccola rivoluzione». Veramente, i responsabili dei bus romani adesso si sentono quasi degli eroi.

Perché il borseggio è una calamità cittadina, cui finora nessuno è riuscito a mettere un freno: circa 15mila «casi» nel 1991, già seimila nei primi tre mesi di quest'anno. La zona più colpita, naturalmente, è il centro. Le vittime? Soprattutto gli stranieri.

Problema sentitissimo: «Un colpo all'immagine della città», ripetono gli operatori turistici. Si scopre che la guida francese «Visa» avverte i propri lettori: se andate a Roma, attenti al bus. Anche i giapponesi sanno tutto prima di partire. Li mettono in guardia le loro agenzie di viaggio, elencando negli opuscoli le linee pericolose. Così, il bus numero «64», che va dalla stazione Termini a piazza San Pietro, ormai è famoso in mezzo mondo. Anche altri mezzi, però, vengono ricordati. Ed è una specie di «classifica del rischio»: primo, il 64; poi, l'87, il 69, e 62; infine, il 46.

I furti aumentano e il borseggio è diventato «fenomeno». La questura di Roma, perciò, due anni fa ha cominciato a curare le statistiche; analizza le tecniche (tante e diverse), stila «identikit». I ladroncini più abili e raffinati, per la polizia, sono i cileni: «Bravissimi nei furti con destrezza, nemmeno te ne accorgi». I nordafricani, invece, sono specializzati nello stile «mano morta»: «Di solito agiscono in due. Uno, tocca dal dietro la vittima prescelta, che si volta imbarazzata per vedere chi è il molestatore. In quell'attimo, interviene l'altro. Approfitta della confusione e via...».

Poi, ci sono i maldestri. In genere si tratta degli arabi: «violenti e poco discreti», commentano in questura. I nomadi, invece, preferiscono la tecnica di gruppo, il lavoro di squadra: «attaccano tutti insieme, di solito nei momenti in cui la gente sale o scende dai mezzi». Ma non è un po' razzista, questo elenco? Non ci sono borseggiatori italiani?

«Troppo pochi per un identikit», spiega un dirigente, «ormai il borseggio è dei poverissimi». Statistiche, studi, una squadra speciale anti-scippo nella polizia. Ma i furti aumentano. Così, negli uffici dell'Atac è nata l'idea del cartello in cinque lingue. Non vuole offendere nessuno, però, il presidente dell'azienda. Si chiama Luigi

Pallottini ripete: «L'impegno delle forze di polizia è encomiabile. Tanti viaggiatori, però, fanno ogni giorno le spese di questo fenomeno. Ci è sembrato doveroso intervenire». Il messaggio prescelto, «Attenzione ai borseggiatori», ha una sua logica, ed è, palesemente, quella dell'uomo-avisato-mezzo-salvato. Basterà? Ancora Luigi Pallottini: «Tutti questi furti dipendono anche dalla ingenuità e della distrazione della gente, lo dice pure la polizia».

Da oggi, sugli autobus romani apparirà il cartello qui sopra che mette in guardia i passeggeri dai borseggiatori.

Da oggi, sui bus e sui tram romani si leggerà la scritta: «Attenzione ai borseggiatori». Il messaggio sarà in 5 lingue. È l'ultima trovata contro il fenomeno-borseggio (15mila casi l'anno scorso). A Roma, è una calamità. Prima di partire, i turisti giapponesi e francesi vengono avvisati dalle proprie agenzie, che negli opuscoli elencano i bus «pericolosi». Famosa in mezzo mondo la linea «64», Termini-San Pietro.



Da oggi, sugli autobus romani apparirà il cartello qui sopra che mette in guardia i passeggeri dai borseggiatori.

Da oggi, sugli autobus romani apparirà il cartello qui sopra che mette in guardia i passeggeri dai borseggiatori.

Da oggi, sugli autobus romani apparirà il cartello qui sopra che mette in guardia i passeggeri dai borseggiatori.

Da oggi, sugli autobus romani apparirà il cartello qui sopra che mette in guardia i passeggeri dai borseggiatori.

Da oggi, sugli autobus romani apparirà il cartello qui sopra che mette in guardia i passeggeri dai borseggiatori.

Da oggi, sugli autobus romani apparirà il cartello qui sopra che mette in guardia i passeggeri dai borseggiatori.

## Pescara, sequestro-lampo

### Rubano fucili e pistole e poi catturano l'armiere: rilasciato a Roma

PESCARA. Un armiere di 51 anni, è stato rapinato e sequestrato lunedì sera da tre persone che poi lo hanno trasportato a Roma dove lo hanno liberato, intorno alla mezzanotte, in una strada vicino alla stazione Termini.

L'uomo è stato riaccompagnato a Pescara dalla polizia. Farina ha raccontato agli agenti della Mobile pescarese che lunedì sera, alle 20.30, mentre si accingeva a chiudere l'armiera, situata nel centro della città, ha ricevuto la visita di un giovane che gli nel pomeriggio gli aveva chiesto informazioni dettagliate su una pistola. «M'era sembrato un tipo normale, una persona inospettabile, invece...».

Il giovane, in questa seconda visita, si è presentato accompagnato da altre due persone, le quali, inizialmente, si sono dimostrate interessate all'acquisto di un'arma. «Abbastanza gentili pure loro, all'inizio... davvero, mi sono parsi tre clienti normali, come tanti...».

L'armiere ha così fatto accomodare i tre clienti in un locale in cui sono custodite le armi e mentre chiedeva, appunto, quali armi volessero vedere, i tre uomini lo hanno minacciato verbalmente. C'è stato uno

scambio di insulti, poi i tre uomini hanno avuto la meglio e hanno cominciato a impossessarsi delle armi.

Hanno prelevato venti fucili da caccia, trentuno pistole e cinquecento munizioni, e hanno caricato tutto a bordo di una Lancia Thema, sulla quale si sono allontanati poi due dei tre rapinatori.

Il terzo, invece, ha obbligato Sergio Farina a salire su una Fiat Uno. Direzione Roma. L'uomo, il rapinatore che guidava, secondo il racconto del rapito, «aveva uno spiccato accento pugliese».

Sergio Farina è stato rilasciato, pochi minuti dopo la mezzanotte, a Roma, in via Marsala, zona stazione Termini. Ha telefonato alla moglie, a Pescara, e poi si è messo in contatto con la questura di Pescara, già allertata da sua moglie. In una cassa sotto il bancone dell'armiera sono stati trovati i caricatori delle armi rapinate. Negli anni scorsi, Farina aveva già subito altre rapine, ma tutte portate a termine dalla locale malavita pescarese. Stavolta, invece, secondo gli investigatori la rapina è probabilmente servita a rifornire l'arsenale della Sacra Corona unita, la quarta mafia, la mafia che opera in Puglia.

## Due pregiudicati arrestati ieri per la strage del Primo maggio

### Fuga da Acerra, il clan teme la vendetta

### Via donne, vecchi e bambini dei Di Paolo



Vincenzo Crimaldi

Due pregiudicati, Antonio Papa e Pietro Sorgiacomo, sono stati arrestati per la strage di Acerra del primo maggio. Sono affiliati al clan di Clemente Carfora, preso tre giorni fa, e di Mario Di Paolo, latitante, mandante ed esecutore dell'omicidio. Per sfuggire a un'eventuale vendetta trasversale, centinaia di parenti di camorristi di Santa Maria a Vico e San Felice a Cancelloravverbero abbandonato le loro case.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

ACERRA (Napoli). Molti camorristi affiliati al clan di Mario Di Paolo, indicato come mandante ed esecutore della strage di Acerra del primo maggio, avrebbero lasciato le loro case insieme ai parenti più stretti, per zone più tranquille. Hanno paura, i gregari: temono la ritorsione del clan Crimaldi. Gli inquirenti avrebbero accertato che centinaia tra anziani, donne e bambini di San Felice a Cancelloravverbero e di Santa Maria a Vico, nel Casertano, dal giorno della mattanza sono «svaniti» nel nulla. Un esodo volontario per sfuggire a un'altra probabile sanguinaria vendetta trasversale.

Nella rete degli investigatori, intanto, sono finiti due pregiudicati, sospettati di aver partecipato al massacro. Le manette sono scattate ai polsi di Antonio Papa, 30 anni, e di Pietro Sorgiacomo, di 28. I due, che sono stati sorpresi da un'auto civetta dei carabinieri a bordo di una «Renault Clio», di proprietà di Di Paolo, non si sono fermati all'alt. Dopo un breve inseguimento, sono stati ammanettati. Oltre a Papa e Sorgiacomo, sono stati identificati altri due elementi del commando che venerdì scorso ha «giustiziato» la famiglia Crimaldi e un ragazzo di 15 anni, Pasquale Auremma. Si tratta di Antonio D'Addio, di 25 anni, e Michele Lettieri, di 28.

Il ruolo che i quattro avrebbero avuto nella strage non è stato precisato. Si ipotizza, tuttavia, che uno o due di loro abbiano sparato all'interno dell'abitazione dei Crimaldi, insieme con Clemente Carfora e Mario Di Paolo, mentre gli altri siano rimasti nelle auto a «coprire» i killer. In alcuni rapporti della polizia, Antonio Papa e Pietro Sorgiacomo sono indicati come affiliati al clan Carfora-Di Paolo, che impone tangenti e forniture di calcestruzzo a ditte del Casertano. Sorgiacomo, in particolare, viene descritto come killer al servizio della banda. Questa mattina, i sostituti procuratori Paolo Mancusi e Lucio Di Pietro esamineranno la posizione degli arrestati e dei due ricercati.

Polizia e carabinieri, nel frattempo, non smettono di dare la caccia a Mario Di Paolo, detto «O Pummularo», che avrebbe deciso - e partecipato in prima persona - alla strage del primo maggio. Oltre duecento uomini stanno perlustrando da giorni le zone tra le province di Napoli e Caserta. Il boss cerca di scappare non solo alle forze dell'ordine, ma anche ai suoi nemici, i «Cunielli» di Cono Crimaldi, il camorrista di Acerra che nell'omicidio di cinque giorni fa ha visto morire il fratello Vincenzo, la cognata Emma Basile e i nipoti Livia e Silvio.

La faida tra le cosche di Cono Crimaldi e Carfora-Di Paolo, sfociata nella strage del primo maggio, sarebbe cominciata il 13 febbraio scorso, con l'omicidio dell'imprenditore edile Clemente Bove, che agiva nel campo del calcestruzzo, ucciso a Forchia, un paesino in provincia di Benevento. Secondo i carabinieri, a sparare numerosi colpi di pistola contro Bove fu il pregiudicato Raffaele Pascarella (arrestato qualche giorno dopo), ritenuto affiliato al clan di Crimaldi. Proprio a partire da questo omicidio gli inquirenti hanno potuto ricostruire l'organigramma delle due bande.

Intanto il giudice delle indagini preliminari, Stefano De Stefano, deciderà oggi se condannare o meno le due richieste di custodia cautelare, firmate dai sostituti procuratori Paolo Mancusi e Lucio Di Pietro, nei confronti di Clemente Carfora e Mario Di Paolo. Già alcuni mesi prima della strage era stata avviata un'indagine da parte dei carabinieri sui rapporti tra le cosche di San Felice a Cancelloravverbero e di Acerra. Un rapporto fu inviato alla procura di Napoli sul tentativo da parte di questi clan di allungare le mani sugli appalti per l'interporto da realizzare - costo: novanta miliardi di lire - tra Nola, Mariglianese e Maddaloni.

Il 15 aprile ho ufficialmente scioperato. Non ho firmato i registri e ho ricordato alla segreteria del mio liceo di annotare le detrazioni dello scorporo del caso. Ma ero a scuola. Certamente c'ero perché qualche classe, in questo secondo quadrimestre così breve e crivellato di tanti buchi, rischiava di restare senza assegnazione di compiti e lezioni per le vacanze e perché incombevano alcuni adempimenti essenziali per poter realizzare immediatamente dopo Pasqua un viaggio all'estero di interscambio. Ma forse ci sarei stato anche senza quelle necessità eccezionali. Sono iscritto da vent'anni alla Cgil e ricopro incarichi pubblici per conto del Pds. Credo di aver diritto di dire al «mio» sindacato che le ragioni per lo sciopero c'erano sì e no, ma c'erano già un mese fa. Non si sceglie per una giornata di lotta una data così poco significativa dal punto di vista politico come l'immediato dopo elezioni e così mal caratterizzata nell'ambito del calendario scolastico: una vigilia di vacanze che finisce per assorbire lo sciopero in una specie di preludio o prolungamento del ponte pasquale.

Prof. Livio Bernardo Bra (Cn)

«Aspettiamo molte lettere sulla condizione delle donne»

Abbiamo costituito un Centro d'iniziativa donne della Val Vibrata, in provincia di Teramo. Molte di noi sono iscritte al Pds, ma non tutte. Vogliamo riunirci e dibattere - fuori da qualsiasi logica di partito e semplicemente per l'impegno che ci deriva da una comune militanza a favore del rinnovamento - i problemi della condizione della donna nella società abruzzese, italiana, europea. Chiediamo a l'Unità di voler cortesemente segnalare la nostra iniziativa, perché speriamo di poter scambiare idee, suggerimenti e proposte con donne che abbiano costituito associazioni simili alle nostre (anche diverse dalla nostra) in altre regioni d'Italia. Il nostro recapito è: via Tevere 15, 64014 Martinsicuro (Teramo). Aspettiamo molte lettere.

Anna Maria Consorti Giuliana Cristofari Antonia Roccaforti Martinsicuro (Te)

L'Ente Fs i disabili e il convegno Enil

Con riferimento a quanto richiesto dalle signore Nunzia Coppede e Edma Leone nella lettera pubblicata il 28 aprile dal titolo «Il nostro diritto calpestato», l'Ente Fs fa presente che ha già provveduto da tempo, tramite una opportuna azione di raccordo con gli organizzatori del convegno Enil, alla predisposizione di un servizio speciale per tutti i partecipanti, che prevede l'istituzione di una serie di treni straordinari attrezzati e la mobilitazione degli appositi centri di accoglienza nelle stazioni interessate, sia per il viaggio di andata che per quello di ritorno.

Anna Maria Consorti Giuliana Cristofari Antonia Roccaforti Martinsicuro (Te)

Caro direttore, il 24 aprile, alle ore 18, mia moglie, sforzandosi di celare la propria profonda commozione, di trattenerne le proprie lacrime, mi comunicava che padre Ernesto Balducci, mio carissimo amico, a causa di un gravissimo incidente automobilistico, si trovava ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Cesena. Tale notizia, come la punta di una lancia, si configgeva nella mia anima.

Alle ore 19 dello stesso giorno mi recai, frettolosamente e col cuore dolente, alla stazione ferroviaria della mia città dove acquistai un biglietto Livorno-Cesena andata e ritorno. Alle ore 2.40 del mattino del 25 aprile, festa della liberazione, arrivai a Cesena spossatissimo.

Dopo poche ore di agitato «riposo» in un hotel vicinissimo alla stazione di Cesena, alle ore otto del mattino mi recai a piedi all'ospedale Bufalini. Alle ore 8.45 facevo il mio ingresso nel suddetto ospedale. Un quarto d'ora più tardi, ossia alle ore 9, i medici di turno del compartimento di rianimazione, con commovente umanità, autorizzavano il mio accesso in quest'ospedale per consentirmi un diretto rapporto con l'amico Balducci.

Munito di camicia, di mascherina e di soprascarpe fui condotto, da un gentile infermiere, al letto in cui giaceva immobile l'amico Ernesto. Gli accarezzai ripetutamente la fronte ed il nudo braccio destro. Attraverso la mia mano sentii che egli non aveva l'agitata e la rigidità del cadavere. Follemente speranzoso di essere udito avvicinali la mia bocca al suo orecchio...

«Balducci, sono il tuo amico Morgantini, Ernesto, mi senti? Sono il tuo amico Romano. Opponiti, opponiti strenuamente alla tua morte: non desidero che tu lottare contro drena... Il mio lido ha bisogno di seminatori d'amore come te, di persone, che come te amano con la faccenda avvincente, con spirito profetico, un banchetto planetario in cui i primi a sedersi saranno i cari della Terra, i reietti del mondo...».

Ho sperato sino all'ultimo, contro ogni ragione medico-scientifica che negava ogni speranza, che il mio più caro amico sarebbe sopravvissuto, insomma, come si suole dire, che egli ce l'avrebbe fatta... Fa parte della «folia» della fede sperare contro ogni fondato motivo di disperare.

Sapevo che Ernesto Balducci aveva subito un grave trauma endocranico cui era, poco dopo, seguita un'«otorragia». Sapevo altresì che il suo elettroencefalogramma non registrava alcuna attività bioelettrica del cervello, cioè sapevo che Ernesto era «cerebralmemente morto». Eppure, malgrado questa adagiante certezza, speravo che l'impossibile potesse diventare miracolosamente possibile.

Allorquando muore un nostro caro amico con lui muore anche una parte di noi stessi; allorché un nostro caro amico viene interrotto anche un po' di noi viene coperto di terra... Niente spessissimo può contare quel vuoto che Ernesto, involontandosi, ha lasciato dentro di me.

Caro Ernesto, quest'estate verrò a trovarvi a Santa Fiora. Arrivederci a presto.

Romano Morgantini Livorno

Caro direttore, in particolare, per le signore Coppede e Leone, sono stati riservati due posti per disabili con carrozzella rigida il giorno 6 maggio sul treno 608 Roma Termini-Sarzana delle 14.50 e due posti per il ritorno sul treno Intercity 607 del 10 maggio Torino-Roma Termini che effettuerà fermata straordinaria nella stazione di Sarzana alle 11.26.

Inoltre, per i giorni dal 5 al 10 maggio verrà istituito, sempre nella stazione di Sarzana, un servizio di accoglienza straordinario, con personale Fs, per tutti i partecipanti al convegno. A Sarzana sarà anche in funzione, infine, un carrello elevatore manovrato da personale Fs incaricato, per la salita e la discesa dei viaggiatori disabili con carrozzella rigida.

Lorenzo Gallico Responsabile ufficio stampa Fs

On. Speciale: perché non si informa?

L'onorevole Calogero Speciale (Pds), con una curiosa lettera (l'Unità del 30 aprile), riferendosi a un mio articolo di qualche giorno prima, afferma di non aver mai ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria. Speciale forse non sa di aver ricevuto avviso di garanzia nel dicembre '90. Dovrebbe informarsi delle cose che lo riguardano prima di lasciarsi consigliare e scrivere «smetite».

Saverio Lodato

Il 15 aprile ha scioperato ma «in bianco»

Il 15 aprile ho ufficialmente scioperato. Non ho firmato i registri e ho ricordato alla segreteria del mio liceo di annotare le detrazioni dello scorporo del caso. Ma ero a scuola. Certamente c'ero perché qualche classe, in questo secondo quadrimestre così breve e crivellato di tanti buchi, rischiava di restare senza assegnazione di compiti e lezioni per le vacanze e perché incombevano alcuni adempimenti essenziali per poter realizzare immediatamente dopo Pasqua un viaggio all'estero di interscambio. Ma forse ci sarei stato anche senza quelle necessità eccezionali. Sono iscritto da vent'anni alla Cgil e ricopro incarichi pubblici per conto del Pds. Credo di aver diritto di dire al «mio» sindacato che le ragioni per lo sciopero c'erano sì e no, ma c'erano già un mese fa. Non si sceglie per una giornata di lotta una data così poco significativa dal punto di vista politico come l'immediato dopo elezioni e così mal caratterizzata nell'ambito del calendario scolastico: una vigilia di vacanze che finisce per assorbire lo sciopero in una specie di preludio o prolungamento del ponte pasquale.

Prof. Livio Bernardo Bra (Cn)

«Aspettiamo molte lettere sulla condizione delle donne»

Abbiamo costituito un Centro d'iniziativa donne della Val Vibrata, in provincia di Teramo. Molte di noi sono iscritte al Pds, ma non tutte. Vogliamo riunirci e dibattere - fuori da qualsiasi logica di partito e semplicemente per l'impegno che ci deriva da una comune militanza a favore del rinnovamento - i problemi della condizione della donna nella società abruzzese, italiana, europea. Chiediamo a l'Unità di voler cortesemente segnalare la nostra iniziativa, perché speriamo di poter scambiare idee, suggerimenti e proposte con donne che abbiano costituito associazioni simili alle nostre (anche diverse dalla nostra) in altre regioni d'Italia. Il nostro recapito è: via Tevere 15, 64014 Martinsicuro (Teramo). Aspettiamo molte lettere.

Anna Maria Consorti Giuliana Cristofari Antonia Roccaforti Martinsicuro (Te)

L'Ente Fs i disabili e il convegno Enil

Con riferimento a quanto richiesto dalle signore Nunzia Coppede e Edma Leone nella lettera pubblicata il 28 aprile dal titolo «Il nostro diritto calpestato», l'Ente Fs fa presente che ha già provveduto da tempo, tramite una opportuna azione di raccordo con gli organizzatori del convegno Enil, alla predisposizione di un servizio speciale per tutti i partecipanti, che prevede l'istituzione di una serie di treni straordinari attrezzati e la mobilitazione degli appositi centri di accoglienza nelle stazioni interessate, sia per il viaggio di andata che per quello di ritorno.

Anna Maria Consorti Giuliana Cristofari Antonia Roccaforti Martinsicuro (Te)

Alla vigilia del viaggio a Los Angeles il presidente sceglie la difesa dell'ordine e della politica reaganiana

«È tutta colpa delle strategie assistenziali varate negli anni 60 che hanno permesso ai neri di restare fannulloni»

# Bush: «Lo Stato sociale genera questa violenza»



Le radici della rivolta? «Troppo Stato assistenziale» Alla vigilia del tardivo viaggio a Los Angeles, Bush ha la faccia tosta di addossare la responsabilità della miscela esplosiva alla «borsa facile» dei democratici e alle politiche assistenziali avviate negli anni 60 da Kennedy. La Casa Bianca si trincerava sulle posizioni più di destra proprio mentre i sondaggi danno ora Bush, Clinton e Perot pressoché alla pari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Perché l'esplosione nei ghetti dei neri? Perché la troppa assistenza sociale gli ha consentito di restare fannulloni? Per incredibile che possa sembrare questa è la risposta che alla vigilia del viaggio di ispezione a Los Angeles dove arriva stasera, Bush ha affidato al suo portavoce Fitzwater. Non perché il governo ha fatto troppo poco ma perché avrebbe fatto troppo. Non perché hanno creato sacche di disperazione da peggior Terzo mondo abbandonandole a sé stesse ma perché troppa gente vive di assistenza pubblica riceve regolarmente gli assegni della Social Security mano a mano aumentati per tenere il passo con l'inflazione intesa assistenza medica gratuita per i poverissimi va a far la spesa (è il caso di un america-

no su 10) con i buoni per gli alimentari. Noi riteniamo che molti dei problemi alla radice delle difficoltà nelle «inner cities» i ghetti siano stati originati dalle politiche assistenziali negli anni 60 e 70 dal fatto che quelle politiche sono fallite. ha detto Fitzwater. «Programmi che intendevano tirar fuori la gente dalla povertà li hanno invece abituati ad assuefarvisi. programmi tesi ad assicurare armonia sociale hanno invece generato ammosità» ha aggiunto. E quando i giornalisti allibiti gli hanno chiesto di fare qualche esempio gli ha risposto: «Non ho con me una lista». Messo alle strette dalla critica di aver dimenticato l'America più povera Bush risponde insomma dando la colpa a Kennedy a Johnson e alla

«guerra alla povertà» degli anni 60 accusa il Congresso democratico di aver dilapidato enormi risorse pubbliche per tirar su una generazione di assistiti cui l'ozio fa venire pericolosi ghetti per la testa. Quindi niente soluzioni «liberal» riformatrici. Le soluzioni dell'amministrazione Bush, assicura Fitzwater saranno «conservatrici». Bush terrà fermo su un agenda conservatrice che crei posti di lavoro «da case in proprietà» altri possono benissimo proporre soluzioni diverse, liberali, ma la loro è una posizione diversa dalla nostra». «È pazzesco hanno messo i bastoni tra le ruote dei programmi liberal-democratici per 25 anni e li hanno aboliti (con Reagan) nel 1981. È assurdo dar la colpa di quel che è successo ai programmi sociali degli anni 60 che sono stati smantellati. la retorica del signor Fitzwater non può cancellare la realtà» la reazione del principale contendente alla Casa Bianca Bill Clinton. Ma lo stesso Clinton deve fare i conti con gli umori di un'America che vuole «ordine» si è chiusa in questi giorni in casa terrorizzata dall'idea che la sommossa potesse estendersi a macchia d'olio negli altri

ghetti-polveriera del paese prima ancora che disposta a fare ammenda per il modo in cui finora ha emarginato i concittadini i cui antenati erano arruolati sui velieri dei trafficanti di schiavi. «Troppo spesso i bianchi pensano che la criminalità abbia pelle nera, e anche i neri pensano che la violenza sia nera di neri contro altri neri temono soprattutto che nessuno muova un dito» dice. Nei sondaggi elettorali Bush ha pagato un prezzo per la sommosa di Los Angeles. L'ultima indagine campione condotta dal gruppo Times-Mirror dà Bush ormai alla pari con Clinton e Perot col 33 per cento contro un 30 per cento a testa degli altri due aspiranti presidenti. Pochi giorni prima era invece in testa con un più confortevole 40%. Peggio ancora per il presidente uscente il 31% degli intervistati dice di ritenere che i problemi razziali dell'America sarebbero gestiti meglio da Clinton solo il 25% ritiene che sarebbero gestiti meglio da lui. Ma Bush deve aver fatto i suoi calcoli se ha deciso di far il «duro» di puntare a risalire la china rassicurando le ansie dell'ala destra del suo elettorato anziché insistere sulle promesse di riforma,

maggiore attenzione alla rabbia dei disperati che si era lasciato sfuggire in un primo momento. Non è un caso che nel pieno della rivolta Bush abbia ostentatamente rifiutato di vedere Jesse Jackson e altri popolari leaders del movimento per i diritti civili che insistevano per un colloquio e un'azione coordinata e sancita dal prestigio della Casa Bianca. Non importa che l'affermazione di Jackson che costerebbe incompatibilmente meno mandarli a scuola i giovani che mandarli in prigione sia ispirata dal comur e buon senso o meno. Importa che i rivoltosi non sono elettori. Quelli che hanno paura dei disordini lo sono. Da font della Casa Bianca abbiamo appreso che il messaggio che Bush ha letto in tv venerdì scorso nel pieno dei disordini in una stanza originaria era assai più aperto a quel che chiedeva Jackson. All'ultimo avevano deciso di mettere decisamente l'accento sull'«Stato dell'ordine». Bush ha preannunciato che terrà fuori 600 milioni di dollari in aiuti per Los Angeles ma per «piccole imprese». Il suo ministro dell'edilizia pubblica Tom Kemp insiste per cessare la costruzione di alloggi popo-

lari e invece incoraggiare l'acquisto di case. Il massimo della speranza che offrono ai ragazzi neri di Inglewood Compton Watts Long Beach dove un abitante su due era disoccupato già prima della sommossa è sgomitare per un posto di lavoro nelle nuove piccole imprese così assistite con la marea di ispanici che hanno «mantenuto la calma nei quartieri di Est L.A. Oppure sfogare la propria rabbia arruolandosi nelle forze di polizia o nei marines. Il massimo che offrono alle ragazze-ne-madri incinte a 15 anni che metteranno al mondo carne per le guerre delle bande il traffico di droga e le future sommosse è poter mantenere il sussidio pubblico anche se si sposano. Non stiamo esagerando. La più «coraggiosa» delle idee riformatrici che sono pronte a prendere in considerazione è l'offerta di borse di studio agli studenti poveri che accettino un cambio di arruolarsi per quattro anni di fila nelle forze di polizia locali. L'idea viene da un democratico, Adam W. Linsky che era stato un collaboratore del ministro della Giustizia Bob Kennedy, il modello cui si ispira sono i corsi allievi-ufficiali nei collegi all'epoca della guerra nel Viet-

nam. «Una forza di polizia che allarghi così estesamente il reclutamento ai neri dovrebbe anche essere in grado di meglio controllare i casi di violenza gratuita e razzismo nelle proprie file. Lo stile militare della polizia di Los Angeles che ha causato tutti questi guai è in gran parte dovuto proprio al fatto che non hanno abbastanza effettivi», spiega Wabinsky. La soluzione «matrimoniale» viene sentemente presa in considerazione dallo Stato del Wisconsin che promette di continuare a inviare l'assegno di sussistenza alle ragazze-madri anche se queste si sposano, per incoraggiare la costruzione di nuclei familiari come argine alla digressione sociale e morale e assicurazioni: antiossommosa a buon mercato. La sensazione che i ghetti siano comunque «perduti» trapela anche nella proposta avanzata dal più autorevole studioso della miseria Usa, il sociologo dell'università di Chicago e consigliere di Clinton William Julius Wilson, autore di un fondamentale studio sui «Truly Disadvantaged», i davvero svantaggiati di cooperative di auto che trasportino i giovani dei ghetti al lavoro nei quartieri per bene anziché tenerli in attesa di un lavoro nell'inferno dove vivono.



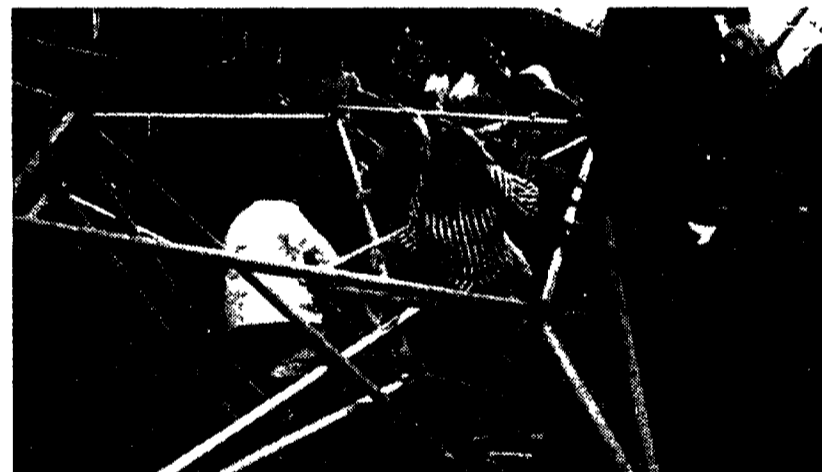
Un commerciante coreano armato di pistola fa la guardia al suo negozio. Sotto a sinistra Bill Clinton a Los Angeles nella sede dove vengono preparati i pacchi di viveri per le vittime della rivolta.

Bastia, prima della partita col Marsiglia crollano le strutture provvisorie dell'impianto sportivo ed è una strage. Almeno 9 morti, oltre trecento feriti. Il ministro Tapie accusa gli organizzatori: scoppia la polemica in Francia

# Tragedia allo stadio: la tribuna inghiotte la folla

Una tribuna dello stadio di calcio di Bastia, in Corsica, è crollata poco prima dell'inizio della finale della coppa di Francia tra la squadra di casa e il Marsiglia. Nove i morti, trecento i feriti. Ma il bilancio è ancora provvisorio. La sciagura ripresa in diretta dalla televisione. I soccorsi resi difficili dalle auto parcheggiate all'esterno dello stadio. Il ministro Tapie accusa gli organizzatori, e in Francia divampa la polemica.

cancellò al pubblico alcuni responsabili alla sicurezza pubblica avevano messo in dubbio la resistenza della struttura provvisoria al peso di migliaia di persone. Secondo un cronista della televisione statale «Antenne 2», la tribuna (la stessa o una simile a quelle utilizzate alle olimpiadi di Albertville) poggiava su assi di legno poste su un suolo sabbioso e instabile. A causa dei salti degli spettatori, la tribuna si è spostata piegandosi su un fianco ed è crollata come un castello di carte. Gli spettatori che si trovavano sulla parte alta dell'impalcatura sono precipitati da una ventina di metri di altezza restando intrappolati fra la ferraglia contorta. Ciò ha reso ulteriormente difficile l'opera dei soccorritori che hanno dovuto muoversi tra le macerie. Un altro degli infortuni citato dalle interviste ad alcuni vigili del fuoco - realizzate nel primo pomeriggio ma non filmate - i quali avrebbero detto: «Preghiamo perché non succeda niente, dato che la struttura non ci pare delle più solide». La tragedia analogamente a quella dello stadio Heysel di Bruxelles (29 maggio 1985 39



morti tra i quali 32 italiani) è stata praticamente trasmessa in diretta dall'emittente francese TF1 che seguiva l'incontro di calcio. La gente non coinvolta dal crollo ha sfollato dalle altre tribune in grande calma, in barelle allineate in attesa degli elicotteri (qualcuna completamente coperta da un lenzuolo). Poi sono arrivati i soccorsi e i feriti sono stati tra-

sportati all'ospedale. Venti medici del corpo dei vigili del fuoco di Marsiglia sono accorsi sul posto per prestare i primi soccorsi alle vittime. Molti feriti sono in gravi condizioni. Il tragico bilancio potrebbe dunque aggravarsi nelle prossime ore nonostante il prodigarsi di soccorritori. Intanto in Francia infuocano le polemiche. Presente a Ba-

stia, il ministro delle Aree urbane, Bernard Tapie (che è anche presidente del Marsiglia) ha detto in diretta alla rete Tv «TF1», che si tratta di «incidenti evitabili» e che «non è serio raddoppiare la capacità di uno stadio in meno di una settimana» utilizzando strutture provvisorie. Da Lisbona, dove si trovava per la finale di coppa Europa tra Monaco e Werder Brema ha risposto il presidente della federazione di calcio francese Jean Fournet Fayard, che, interpellato dall'emittente francese ha detto che «tutte le garanzie di sicurezza erano state prese» sull'installazione delle tribune provvisorie e ha annunciato il suo immediato ritorno per «prendere tutte le misure necessarie». Il primo ministro Pierre Bérégovoy ha ordinato l'apertura di una inchiesta. Il presidente Mitterrand a Madrid dove è in visita ufficiale, ha trasmesso alle famiglie delle vittime le sue condoglianze. L'ultima tragedia in uno stadio risale al 1988, a Trnopolj, in Libia dove il cedimento di un muretto provocò cinquanta morti.



I primi soccorsi ad una ragazza gravemente ferita. Sulle cause e sulle responsabilità della tragedia è già scoppia la polemica in Francia. A fianco, spettatori in preda al panico cercano scampo attraverso una ragnatela di tubi contorti subito dopo il crollo della tribuna dello stadio.

Per oggi negli Usa si attende l'esecuzione (ma si prevede un rinvio) di un detenuto della Florida; forse folle. Domani il candidato democratico Clinton deciderà se concedere o no la grazia a un uomo in Arkansas

# L'ombra del boia su due condannati a morte

L'ombra del patibolo torna a gravare sulle cronache americane. Dopo i clamori suscitati dall'esecuzione californiana di Robert Harris, il testimone passa ora alla Florida, dove oggi è programmata (ma si prevede un rinvio) l'esecuzione di Nollie Martin, e all'Arkansas dove la vita di Stephen Hill, diciassettenne ai tempi del crimine per il quale è stato condannato, è ora nelle mani del governatore Bill Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Due settimane fa, quando Robert Alton Harris esalò il suo ultimo respiro nella camera a gas di San Quintino molti erano stati i facili profeti. Le immagini di quell'uomo rantolante tra i fumi del biossido di cianuro avevano rimarcato convinti non solo che il preludio di una stagione di rinnovata e frenetica attività per i boia di tutti i 31 stati che ancora prevedono la pena di morte. Ed un tale pro-

nostrico - fondato su due ben solidi pilastri. L'alto numero (2500) dei detenuti nei vari «bracci della morte» e la decisione con cui la Corte Suprema va sistematicamente sfoltendo ogni possibilità d'appello - ha in effetti trovato un'ovvia e quasi immediata conferma nella cronaca. Tanto immediata che lascio momentaneamente cadere dalla giustizia californiana e già passato per le espertissime

phen Douglas Hill - la cui condanna è programmata per domani nella Cummings Unit dell'Arkansas Department of Correction - non resta invece che un ultimo appiglio: la grazia del governatore. Questi i precedenti. Nollie Martin il detenuto della Florida era stato condannato a morte nel '78 per un orrendo delitto commesso l'anno prima allorché assieme ad un complice aveva assalito a mano armata una drogheria impoverita di 90 dollari. Martin aveva obbligato la giovane impiegata del negozio la studentessa diciannovenne Patricia Greenfield a seguirlo nel suo appartamento dove l'aveva violentata. Quindi trascinata in un remoto angolo di campagna l'aveva uccisa. «gozzandola» Martin inoltre era stato riconosciuto colpevole anche di un altro più antico

ma non meno terrificante delitto un incendio doloso che nel '72 in North Carolina, era costato la vita ad una madre ed alle sue tre bambine. Nessuno nel corso del processo aveva mai messo in dubbio la salute mentale dell'imputato. Ma i suoi avvocati hanno ora distribuito un video di 15 minuti che lo mostra nella sua cella mentre parla incoerentemente e sbatte reiteratamente il capo contro le pareti. Difficile capire se si tratti di una genuina testimonianza di sovrappioggia follia o di un ultimo disperato escamotage per evitare il patibolo. Certo è comunque che ben poche sembrano essere le speranze di ottenere per questo mezzo una commutazione della sentenza. Assai meno ompiante il delitto di cui è accusato Stephen Hill. Il 15 ottobre del 1984 quando non aveva che 17 an-

ni Hill - che è uno dei non molti condannati a morte di razza bianca - ha ucciso un poliziotto che lo inseguiva dopo un'evasione dal carcere minorile dell'Arkansas. Giovedì scorso dopo due giorni di udienza, l'Arkansas Board of Pardons and Parole ha respinto l'ultima richiesta di commutazione all'ergastolo ed ha passato l'intero incartamento nelle mani del governatore. Che cosa deciderà ora Bill Clinton? Nello scorso gennaio mentre incombevano le prime del New Hampshire il candidato democratico era affrettato a nontrare a Little Rock per entusiasticamente apporre l'ultima firma al documento che avrebbe portato al patibolo Rickey Ray Reeler un negro col cervello spappolato da un tentativo di suicidio che era accusato come Hill dell'uccisione di un poliziotto. E

multi sono coloro che - per più d'una buona ragione - prevedono, domani una replica dello spettacolo. Clinton (che ha fin qui respinto tutte le tre richieste di grazia offerte dalle circostanze) è infatti - come una buona parte degli uomini politici del Sud - un convinto assertore della pena di morte. Ed è assai diffusa opinione che una nuova «prova di fermezza» possa essergli di grande giovamento in vista della battaglia di novembre. Non fosse che per un fatto all'ombra di due tanto fresche esecuzioni, ben difficilmente Clinton potrebbe essere accusato da Bush, come accadde a Dukakis nel '88 di essere «molle contro il crimine» il patibolo, insomma paga. Nel braccio della morte della Cummings Unit il boia può tranquillamente cominciare a scaldarsi.

# Pubblicità alle sigarette. In crisi nella Cee il fronte favorevole al divieto di reclamizzare il fumo

BRUXELLES La Cee sembra aver silenziosamente abbandonato il suo controverso progetto per un totale divieto della pubblicità al tabacco. Fonti diplomatiche hanno detto ieri che il colpo forse mortale alla norma in discussione da ormai un anno è stato inferto dalle recenti elezioni in Gran Bretagna. Con la riconferma al potere dei conservatori si è ricostituito anche il fronte contrario al provvedimento, che include anche la Germania e l'Olanda e che è da solo sufficiente a bloccare l'insieme del progetto. Se avessero vinto i laburisti favorevoli al divieto, l'argomento avrebbe potuto essere ripreso e non è escluso che una decisione avrebbe potuto essere presa alla riunione dei ministri della Sanità di Dodici che è in programma per la settimana prossima a Bruxelles.

Ovviamente osteggiato dalle potenti multinazionali delle sigarette il divieto avrebbe avuto drastici effetti anche in paesi quali l'Italia e il Portogallo dove esso è già in vigore in base a norme nazionali - o quali la Francia dove sta per diventare legge - dato che avrebbe messo al bando non solo la pubblicità diretta del tabacco, ma anche quella indiretta e molto diffusa condotta tramite la sponsorizzazione di eventi sportivi o prodotti di moda. La Germania è contraria per principio al divieto di reclamizzare prodotti che sono in libera vendita in qualsiasi negozio e uendo le sue forze alla Gran Bretagna governata dai conservatori (che come già detto sono contrari al divieto) non avrebbe alcun problema per bloccare qualsiasi progetto che vada nel senso di una messa al bando della pubblicità delle sigarette in tutta l'Europa tanto più se si tiene presente che proprio l'Inghilterra avrà nel prossimo semestre la presidenza di turno della Cee con un conseguente aumento in prestigio e in peso politico nell'ambito della Comunità.

**I vigili del fuoco paralizzano il maggiore scalo europeo**  
**Al decimo giorno si apre in Germania uno spiraglio**

**Le amministrazioni pubbliche hanno accettato di tornare al tavolo della trattativa**  
**Già oggi situazione sbloccata?**

# Fermo il cuore d'Europa

## Aerei a terra a Francoforte

Al decimo giorno di guerra nei servizi pubblici si apre in Germania lo spiraglio d'un compromesso. Governo federale, Länder e amministrazioni locali hanno accettato di tornare al tavolo delle trattative e si parla di proposte che potrebbero sbloccare la situazione forse già oggi. Ma intanto i sindacati danno l'ennesima dimostrazione di forza: bloccati i treni, i trasporti cittadini e l'aeroporto di Francoforte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

**BERLINO.** Se è stato il fuoco d'artificio finale è riuscito proprio bene, se invece è stato il prodromo di una ulteriore escalation della agitazione per la Germania si preparano tempi ancora più duri. Certo è che la giornata di ieri ha fatto impallidire la memoria di quelle passate. Lo sciopero dei dipendenti pubblici ha paralizzato i trasporti urbani facendo impazzire il traffico, oltre che a Berlino e nella Ruhr, anche nell'area che gravita intorno a Stoccarda, mentre i ferroviari imponevano l'annullamento di 124 treni a lungo percorso, fra i quali tutti gli *Intercity*. Ma il colpo più grosso lo ha fatto l'organizzazione dei dipendenti del servizio pubblico e dei trasporti. L'ha messo a segno sul traffico aereo. Dopo i due scali di

Berlino ovest (Tegel e Tempelhof) e quelli di Amburgo, Hannover, Monaco, Norimberga, Düsseldorf e Colonia-Bonn, il sindacato ha messo in ginocchio anche l'aeroporto di Francoforte sul Meno, fatto mai accaduto prima d'ora. È bastato invitare i pompieri a incrociare le braccia e il blocco del più grande scalo d'Europa, che da solo assorbe più della metà del traffico tedesco e una consistente quota di quello continentale, è stato quasi totale: dei mille voli previsti per ieri, solo qualcuno non è stato cancellato, mentre una manna di passeggeri, d'assalto agli spogliatoi e gli impiegati delle compagnie aeree cercavano di dirottarsi in pullman verso i pochi aeroporti tedeschi ancora aperti o verso la Francia, il

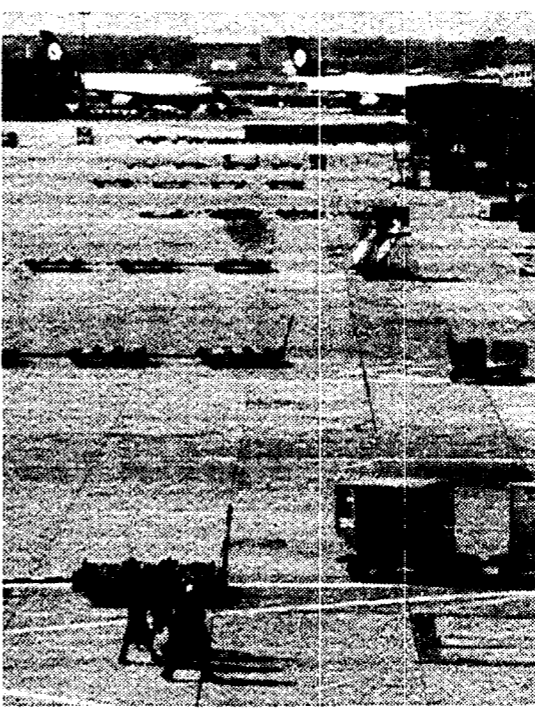
Belgio, la Svizzera e addirittura l'Olanda.

Il blocco di Francoforte è stato il *clou* della giornata e per la Otv è stata l'ultima scommessa vinta, una prova di forza con un valore quasi simbolico. Non a caso, infatti, il governo federale aveva cercato in tutti i modi di scongiurare l'evento, chiedendo addirittura l'intervento dei genieri delle truppe Usa ancora stanziate in Germania per sostituire i pompieri in sciopero. Si trattava, per il sindacato, di presentarsi nella forma migliore alla giornata di oggi, che potrebbe essere decisiva per la lunga e durissima vertenza. Il fronte dei datori di lavoro (governo federale, governi dei Länder e amministrazioni comunali) ha infatti ceduto ed è pronto da oggi a tornare al tavolo delle trattative.

Il primo incontro dovrebbe aver luogo stamane a Stoccarda e per la Otv il solo fatto che la trattativa riprenda rappresenta già una prima vittoria, dopo che Kohl e i suoi ministri avevano ripetuto per giorni e giorni che non ci sarebbe stata alcuna nuova riunione perché non c'era nulla su cui negoziare. Resta da vedere, però, con quali prospettive riprende il dialogo. Ufficialmente le parti

sono ancora ferme sulle loro posizioni: il governo non vuole concedere aumenti di salario superiori al 4,8% corrispondenti al tasso di inflazione del marzo scorso, la Otv ritiene che il 5,4% di aumenti che aveva accettato *oborto collo* prima di Pasqua sulla base della proposta formulata da una commissione arbitrale sia ormai acqua passata dopo tutto quello che è successo nei giorni scorsi ed è tornata alla richiesta iniziale del 9,3%. Ufficialmente, però, qualche movimento c'è stato. Il fronte dei datori di lavoro si presenterebbe con uno schema di aumenti differenziati secondo il reddito. Stando a quanto scriveva ieri un giornale di Berlino, l'offerta sarebbe superiore al 5,4% per i lavoratori attestati ora sui salari bassi e mediobassi, mentre dovrebbero accentarsi di aumenti inferiori quelli che attualmente guadagnano di più. Si tratta sostanzialmente dello schema abbozzato, molti giorni fa, dalla rappresentante dei Länder al tavolo negoziale, il ministro alle Finanze dello Schleswig-Holstein, Heide Simonis (Spd). Se il governo federale l'avesse fatto proprio allora, probabilmente la Germania si sarebbe risparmiata un bel po'

di guai. Ora bisogna vedere come lo prenderanno i rappresentanti sindacali: dalle dichiarazioni della popolarissima presidente della Otv Monika Wulf-Mathies e del suo vice Hanns sembra di capire che qualche spazio negoziale è aperto. La prima lunedì aveva fatto sapere che l'idea di un «tetto» agli aumenti per i lavoratori con il reddito più alto potrebbe essere «immaginato». Il secondo, ieri, ha detto che si può discutere purché il volume complessivo degli aumenti sia comunque superiore al 5,4%. Oggi si vedrà. Ma anche se forse si sta avvicinando la fine della più dura ondata di scioperi nei servizi pubblici mai vissuta dalla Germania, il fronte delle relazioni sociali resta comunque turbolento. Ieri il comitato negoziale della IG-Metall, il sindacato dei dipendenti dell'informazione, ha dichiarato fallite le trattative per il rinnovo del contratto nazionale, cui i datori di lavoro si erano presentati con un'offerta di aumenti del 3,3% contro l'11% chiesto dalla controparte e ha chiamato i suoi 225 mila iscritti a proclamare scioperi di avvertimento e a rifiutare gli straordinari. E intanto si è concluso con un nulla di fatto il



Carrelli di trasporto vuoti e nessuna attività nell'aeroporto di Francoforte

primo round per il rinnovo del contratto dei lavoratori dell'industria metalmeccanica ed elettrica della Saar, del nord Baden e del nord Württemberg e mentre si moltiplicano gli «scioperi di avvertimento», la IG-Metall minaccia di dichiarare il fallimento del negoziato e di estendere l'agitazione anche alla Baviera e alla Renania del nord. Le organizzazioni industriali sono intenzionate a resistere su un'offerta massima del 3,3% (meglio gli scioperi che gli aumenti), è la linea proclamata giorni fa dal presidente della Confindustria e minacciano le semate.

E mentre sulla Germania si profilano nuovi e duri scontri sociali, il governo Kohl sembra sempre più paralizzato dai contrasti interni e incapace di

### Tyson in isolamento

#### Ha minacciato un secondino



Mike Tyson (nella foto) è finito in cella d'isolamento, per aver minacciato un secondino del carcere dove sta scontando una pena di sei anni per violenza sessuale. Il pugile sarà ascoltato entro la settimana dal comitato disciplinare della prigione, che deciderà se infliggergli sanzioni. Sarebbe un brutto colpo per Tyson che contava di dimezzare la pena con la buona condotta. Il pugile si trova in carcere dal 26 marzo scorso.

### Romania

#### Un casinò nel palazzo di Ceausescu?

Il 310.000 metri quadrati della residenza di Ceausescu potrebbero presto essere trasformati in un grande complesso attrezzato con casinò, hotel e sale per spettacoli. Lo ha annunciato in una conferenza stampa il sindaco liberale di Bucarest, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti. Crin Hailacu ha detto che i proprietari di case da gioco di Las Vegas sarebbero disposti ad investire in Romania: il palazzo di Ceausescu potrebbe essere la sede ideale di una Las Vegas rumena.

### Tagikistan

#### Proclamato lo stato d'emergenza

Rahman Nabyev, presidente del Tagikistan, repubblica ex sovietica ai confini dell'Afghanistan, ha proclamato ieri lo stato d'emergenza ed il coprifuoco dalle 21 alle 5 del mattino. Da cinque settimane, nelle strade della capitale si fronteggiano partiti islamici ed organizzazioni democratiche da una parte e sostenitori del potere costituito dall'altra. Questi ultimi paventano la trasformazione del Tagikistan in una repubblica islamica. Ieri mattina, l'esplosione di una granata ha provocato la morte di tre persone ed il ferimento di altre 11. Secondo quanto riferisce la televisione russa, l'opposizione si sarebbe impadronita della tv tagika, mentre la radio resta ancora nelle mani dei sostenitori di Nabyev, che dal 30 aprile scorso ha ottenuto dal parlamento l'instaurazione per sei mesi di un «regime presidenziale». Ieri sera il palazzo presidenziale era presidiato da truppe corazzate.

### Ehtsin

#### promette di ritirarsi dalle Kurili

Nell'arco di «uno o due anni» saranno ritirate le truppe ex-sovietiche di stanza nelle isole Kurili del sud. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri giapponese Watanabe, dopo un incontro con il premier russo. Secondo il Giappone, che ha posto la restituzione delle isole come condizione per la conclusione del trattato di pace con Mosca e per la concessione di importanti aiuti economici, nelle Kurili si troverebbero circa 7.000 militari russi.

### Filippine

#### Elettricità meno cara in vista del voto

In contrasto con il programma di recupero economico concordato con il Fondo monetario internazionale e con la Banca Mondiale, il presidente delle Filippine Cory Aquino ha annunciato ieri la riduzione delle tariffe dell'elettricità. È la terza decisione del genere adottata nel giro di sei giorni. La signora Aquino aveva già abolito l'imposta del 5 per cento sulle importazioni e ridotto del 23 per cento i prezzi del carburante. Economisti ed osservatori la accusano di mandare in rovina il paese oberato da un debito estero di 29 miliardi di dollari per favorire il suo candidato alle prossime elezioni presidenziali dell'11 maggio, il generale Fidel Ramos, ex ministro della difesa.

### Argentina

#### Cinque attentati dinamitardi alle banche

In pochi giorni hanno fatto saltare gli sportelli automatici di tre banche di Buenos Aires e di due di Rosario. In uno degli attentati dinamitardi è rimasta anche ferita leggermente una passante. Unica rivendicazione, una serie di volantini siglati da una sedicente «organizzazione rivoluzionaria del popolo» che è del tutto sconosciuta alle forze di polizia. Ma le autorità locali non credono che si tratti di una formazione numerosa e non ritengono preoccupante il fenomeno.

Il 310.000 metri quadrati della residenza di Ceausescu potrebbero presto essere trasformati in un grande complesso attrezzato con casinò, hotel e sale per spettacoli. Lo ha annunciato in una conferenza stampa il sindaco liberale di Bucarest, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti. Crin Hailacu ha detto che i proprietari di case da gioco di Las Vegas sarebbero disposti ad investire in Romania: il palazzo di Ceausescu potrebbe essere la sede ideale di una Las Vegas rumena.

Rahman Nabyev, presidente del Tagikistan, repubblica ex sovietica ai confini dell'Afghanistan, ha proclamato ieri lo stato d'emergenza ed il coprifuoco dalle 21 alle 5 del mattino. Da cinque settimane, nelle strade della capitale si fronteggiano partiti islamici ed organizzazioni democratiche da una parte e sostenitori del potere costituito dall'altra. Questi ultimi paventano la trasformazione del Tagikistan in una repubblica islamica. Ieri mattina, l'esplosione di una granata ha provocato la morte di tre persone ed il ferimento di altre 11. Secondo quanto riferisce la televisione russa, l'opposizione si sarebbe impadronita della tv tagika, mentre la radio resta ancora nelle mani dei sostenitori di Nabyev, che dal 30 aprile scorso ha ottenuto dal parlamento l'instaurazione per sei mesi di un «regime presidenziale». Ieri sera il palazzo presidenziale era presidiato da truppe corazzate.

Nell'arco di «uno o due anni» saranno ritirate le truppe ex-sovietiche di stanza nelle isole Kurili del sud. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri giapponese Watanabe, dopo un incontro con il premier russo. Secondo il Giappone, che ha posto la restituzione delle isole come condizione per la conclusione del trattato di pace con Mosca e per la concessione di importanti aiuti economici, nelle Kurili si troverebbero circa 7.000 militari russi.

In contrasto con il programma di recupero economico concordato con il Fondo monetario internazionale e con la Banca Mondiale, il presidente delle Filippine Cory Aquino ha annunciato ieri la riduzione delle tariffe dell'elettricità. È la terza decisione del genere adottata nel giro di sei giorni. La signora Aquino aveva già abolito l'imposta del 5 per cento sulle importazioni e ridotto del 23 per cento i prezzi del carburante. Economisti ed osservatori la accusano di mandare in rovina il paese oberato da un debito estero di 29 miliardi di dollari per favorire il suo candidato alle prossime elezioni presidenziali dell'11 maggio, il generale Fidel Ramos, ex ministro della difesa.

In pochi giorni hanno fatto saltare gli sportelli automatici di tre banche di Buenos Aires e di due di Rosario. In uno degli attentati dinamitardi è rimasta anche ferita leggermente una passante. Unica rivendicazione, una serie di volantini siglati da una sedicente «organizzazione rivoluzionaria del popolo» che è del tutto sconosciuta alle forze di polizia. Ma le autorità locali non credono che si tratti di una formazione numerosa e non ritengono preoccupante il fenomeno.

VIRGINIA LORI

### Messico

#### Condannati violentarono 16 bambini

**CITTÀ DEL MESSICO.** Condanne fra i 40 e i 16 anni di reclusione sono state inflitte a sei uomini riconosciuti colpevoli di aver violentato, nel 1990, sedici bambini e bambine in tenerissima età a Città del Messico. I piccoli, di età fra due e quattro anni, sono stati violentati mentre si trovavano in un asilo nido dell'Istituto dei servizi sociali per gli impiegati dello stato, nel quale lavoravano i sei riconosciuti colpevoli. L'opinione pubblica era infuriata contro i «mostri», e l'indignazione divenne irrefrenabile quando nel 1990 un giudice mise in libertà dietro cauzione uno dei principali accusati, Francisco Javier Garcia Soto, in quanto una piccola vittima, un bambino di appena quattro anni, non avrebbe potuto descrivere correttamente il doloroso episodio. La pressione popolare fu tale che la procura di Città del Messico dovette riesaminare il caso, ora definitivamente concluso.

### Albania

#### Berisha ringrazia l'Europa

**BRUXELLES.** È pronto per la firma un accordo di cooperazione economica e commerciale fra la Cee e l'Albania, e la comunità è decisa ad assistere l'Albania nei suoi sforzi per creare e consolidare un sistema democratico. Queste assicurazioni sono state raccolte a Bruxelles dal presidente albanese Sali Berisha in incontri alla commissione europea e all'europarlamento. Berisha è alla sua prima visita alla Cee come presidente, carica che ricopre da metà aprile dopo la vittoria del partito democratico albanese, il Pda, nelle elezioni di fine marzo. A Bruxelles Sali Berisha era già venuto l'anno scorso, ma come presidente del Pda. Ieri Berisha è stato ricevuto dal presidente della commissione europea Jacques Delors e dal presidente dell'europarlamento Egon Klepsch. L'accordo di cooperazione Cee-Albania sarà firmato lunedì prossimo in occasione di una sessione del consiglio dei ministri degli Esteri della comunità e avrà una cooperazione organica fra la Cee e l'Albania. L'accordo, che è stato siglato nel febbraio scorso, prevede facilitazioni per gli scambi, garanzie agli investimenti, interventi a sostegno di progetti di sviluppo economico.

## Al centro del vecchio contenzioso il controllo di una sorgente sacra

# Navajo e Hopi sul piede di guerra

## L'acqua divide due tribù dell'Arizona

Per la fonte sacra sono scesi sul piede di guerra. Rispolverando vecchi rancori le due tribù indiane Navajo e Hopi sono tornate a sfidarsi per il controllo di una sorgente dell'Arizona. Il corso d'acqua è prezioso per gli uni e gli altri abitanti di una zona aridissima ma è anche luogo sacro per entrambe le tribù. All'origine del nuovo conflitto, infatti, è stata la pretesa Hopi ostacolata dai Navajo.



**NEW YORK.** Navajo e Hopi hanno disotterrato le asce di guerra. L'antico conflitto mai sopito tra le due tribù dell'Arizona, è riesplso ancora una volta per il controllo della sorgente Cliff Springs, un corso d'acqua vitale in una terra aridissima, prezioso per anche come luogo sacro per entrambe le tribù, gelosissime delle proprie tradizioni, salvate a fatica dal genocidio. «Questo è il nostro territorio non potete entrare senza il nostro permesso», hanno minacciato i Navajo sbarrando il passo alla processione religiosa degli Hopi diretti alla fonte sacra il 17 aprile scorso. Secca è arrivata la replica degli avversari: «Le nostre cerimonie non sono soggette ad alcuna autorità». Irremovibili, gli uni e gli altri, hanno continuato a fronteggiarsi. Poi alle parole risentite è seguita una furibonda rissa. I due gruppi rivali, animati da un odio antico, sono venuti alle mani, il simbolo sacro degli Hopi, fatto di penne d'acqua, è stato gettato nella polvere. Un'onta da non poter subire in silenzio, hanno sentenziato gli Hopi. La reazione della tribù è scattata immediata. Dopo il braccio di ferro innescato dal passaggio della processione del 17 aprile scorso la «guerra» è divampata come nei tempi antichi.

Le due tribù non si sono mai viste di buon occhio. Gli Hopi accusano i Navajo di aver invaso il loro territorio nel secolo scorso, insediandosi nell'angolo riario dell'Arizona che per anni hanno tentato di coltivare. I Navajo si sono sempre difesi ricordando che il loro spostamento fu forzato dalla sconfitta subita dai bianchi: una sconfitta amara in seguito alla quale furono internati nel New Mexico prima di riuscire ad emigrare nell' nord est dell'Arizona. Fin dall'inizio della loro convivenza territoriale, il controllo della sorgente Cliff Springs fu al centro della sfida perenne. E anche l'ultima nasce sulle sue rive. I Navajo accusano gli Hopi di aver architettato l'incidente della processione religiosa per rimettere in discussione i diritti sulla sorgente. La giustizia bianca sta cercando da tempo, senza successo, di trovare una soluzione all'intricata disputa territoriale. Ma ogni suo passo per ora ha reso sempre più difficile una via di uscita. Nel '79 una sentenza del tribuna-

le federale, chiamato a discutere della controversia tra le due tribù, assegnò la fonte ai Navajo dividendo il territorio in quasi un milione di ettari tra i diecimila Hopi e i 160 mila Navajo. Ma un secondo tribunale, sollecitato dalle proteste degli Hopi, scese in campo con un verdetto «aperto»: l'annosa vertenza tra le due tribù andava risolta con negoziati tra le parti. Di fatto una sentenza inapplicabile, dal momento che i capi tribù e quelli religiosi non intendono sedersi insieme al tavolo della trattativa. Anzi le massime autorità spirituali degli Hopi giudicano «sacrilego» l'atteggiamento dei Navajo. Le riserve Hopi, situate non lontano dal Grand Canyon, si estendono per 800 mila ettari. Sono circondate interamente dal territorio assegnato ai Navajo, un'area di 7,5 milioni di ettari che si spinge nello Utah e nel New Mexico. Ai Navajo appartiene anche il famoso «Four Corners», l'unico punto degli USA dove cambiano i confini di ben quattro Stati.

Secondo il Giappone, che ha posto la restituzione delle isole come condizione per la conclusione del trattato di pace con Mosca e per la concessione di importanti aiuti economici, nelle Kurili si troverebbero circa 7.000 militari russi.

## «Gioventù ribelle» invita a risparmiare le forze per lavorare i campi

# «Non fate l'amore, zappate la terra»

## Cuba a denti stretti contro l'embargo

«Lavorate la terra, non fate l'amore». *Gioventù ribelle*, settimanale dei giovani comunisti cubani, in un editoriale invita i contadini a preferire le cure agricole alle fatiche amorose perché possono nuocere alla produzione e quindi all'economia del paese. Dietro al folclore, l'immagine di Cuba che stringe la cinghia per sopravvivere all'embargo Usa. E condanna due fratelli a 20 anni di galera per un furto in banca.

goderebbe vadano preferite quelle lavorative lo ha ricordato lo stesso Fidel Castro pochi giorni fa, premiando dei giovani cubani distinti sul campo di raccolta delle patate e delle carote. Tra le lodi elargite ai contadini più solerti, il leader maximo non ha trascurato di tirare le orecchie a chi si è perso in danze fino a tarda notte, invece di risparmiare le forze per lavorare.

Quanto abbiano avuto ascolto le esortazioni di Fidel è difficile dire. Ma al di là del folclore, Cuba è davvero costretta a razionare le proprie energie per non soccombere alla fame e alla penuria di tutto, che si traduce giorno dopo giorno in file sempre più lunghe davanti ai negozi. Senza gli aiuti sovietici, soffocata dall'embargo Usa, che impone ad ogni nave che attracca all'Avana una quarantena di sei mesi prima di poter mettere gli ormeggi in un porto statunitense, Cuba stringe la cinghia e tira avanti come può. Razionando quello che c'è e strappando dalla terra quanto più è possibile. Le tessere annonarie non garantiscono certo pasti luculliani. Ottanta grammi di pane al giorno e 250 grammi di carne alla settimana. Latte solo per i bambini al di sotto dei sette anni e per gli anziani. Non è molto, ma si tira avanti. Pedalando, visto che anche la benzina è razionata e le auto restano forzatamente parcheggiate lungo i viali. Ma con poco più di un litro al giorno nel serbatoio si fa davvero poca strada. «Si vive di miracoli», aspettando riforme elettorali sempre annunciate, mai fatte e comunque concepite in modo da non intaccare il partito unico,

mentre scompare il volto del Che dal palazzo che si affaccia su piazza della rivoluzione. L'internazionalismo è merce di lusso, bisogna pensare a come sfamarsi. Qualcuno ci pensa a modo suo. Come Morlaix e Alfonso Nodal Pozo, due fratelli condannati a 19 e 29 anni di prigione per un furto in banca. Conoscevano il sistema d'allarme e ne hanno approfittato notte tempo. Tutto il paese ha seguito le loro vicissitudini giudiziarie, anche perché fatti del genere sono più unici che rari a Cuba, dove, almeno ufficialmente, nell'era castrista sono avvenute solo due rapine. Il colpo in banca era avvenuto due anni fa. Ma i due fratelli si sono fatti pescare quando hanno cominciato a spendere: nella penuria cubana non potevano passare inosservati.

## Caos dopo l'entrata in vigore del codice dei medici

# Un sondaggio fra i polacchi: sull'aborto serve un referendum

**VARSAVIA.** Il guazzabuglio giuridico che regna in Polonia dopo l'entrata in vigore lunedì dell'«obiezione» di coscienza ospedaliera per i medici, voluta dall'Ordine professionale, ha bloccato di fatto gli interventi di interruzione volontaria della gravidanza. I giuristi gridano che si tratta di un provvedimento illegale, visto che contrasta con la legge del 1956 tuttora in vigore che, salvo poche eccezioni, consente l'aborto. Secondo i risultati di un sondaggio fatto a caldo e pubblicato sul quotidiano «Rzeczpospolita», il 75,5 per cento dei polacchi sono del parere che la questione della legalità dell'«interruzione volontaria» dovrebbe essere risolta dalla nazione attraverso un referendum. Ma il governo stesso della Polonia naviga nell'imbarazzo su una vicenda che mette in gioco la forte presenza, con

caratteri spesso integralisti, della Chiesa polacca. Secondo le dichiarazioni dei medici, in gran parte degli ospedali già da alcuni giorni, in attesa che entrasse in vigore l'«obiezione di coscienza obbligatoria» (una specie di contraddizione in termini), sono sospesi gli interventi, escluso il caso, l'unico previsto dalla dottrina normale dell'Ordine dei medici, di grave pericolo per la vita della madre. Infatti il provvedimento preso con una scarsa maggioranza nel dicembre scorso prevede per i medici «disobbedienti» la radiazione dall'albo e quindi la perdita del lavoro. Per quanto riguarda gli studi privati la musica, come al solito, è leggermente diversa. Anche perché in Polonia non si tratterebbe affatto di aborti clandestini dal momento che

l'interruzione è perfettamente legale. «Se una donna che conosco mi chiede l'intervento, ne possiamo discutere, ma ad una donna che non conosco lo negherai senza esitazioni», ha dichiarato al quotidiano «Zycie Warszawy» un medico che evidentemente ha scelto l'«anonimato». Un altro medico afferma: «Non posso dire a priori di rifiutare l'interruzione della gravidanza in ogni situazione, ma sicuramente non darei una risposta positiva per telefono, senza sapere con chi parlo». La norma decisa dall'«organismo di categoria giunge a proibire l'aborto anche in caso che i test prenatali abbiano accertato malformazioni o malattie congenite nel feto. Il difensore civico polacco, il professore Tadeusz Zieliński, ha condannato ieri nuovamente l'entrata in vigore del codice deontologico approva-

to dai medici, definendolo un «tentativo senza precedenti di mettere in questione l'ordine legale in vigore». L'ombudsman ha promesso ogni assistenza ai medici che rispettano la legge del 56 violino il codice medico. Secondo il «difensore dei diritti» infatti la legge, finché resterà in vigore, deve essere rispettata in maniera assolutamente prioritaria rispetto a qualunque altro documento. Sulla tormentata questione aborto nella cattolissima Polonia sono fermi in Parlamento due diversi progetti di legge che limitano fortemente il diritto all'aborto e uno di questi è stato bloccato soltanto dallo scioglimento delle Camere. Ma nel frattempo è cresciuta la mobilitazione dei movimenti che contestano l'adozione di provvedimenti liberali nella Polonia post-comunista.

Milosevic ha richiamato i soldati jugoslavi «abbandonando» 80.000, forse centomila uomini della comunità serba bosniaca che diventeranno l'esercito degli estremisti

Situazione disperata nella capitale. Cadaveri abbandonati nelle strade, nei rifugi mancano acqua ed elettricità. Gli osservatori Cee abbandonano la Bosnia

# Verso la resa dei conti a Sarajevo

## Violenti combattimenti, i serbi «fingono» di ritirarsi

Milosevic richiama i soldati dalla Bosnia, ma solo i pochi con il passaporto della nuova repubblica di Belgrado. Ottantamila, forse centomila soldati serbi-bosniaci restano nella regione. Diventeranno l'esercito «privato» dei capi estremisti serbi. Disperata la situazione a Sarajevo, nei rifugi mancano acqua ed elettricità. I cadaveri imputridiscono nelle strade. Gli osservatori Cee abbandonano la Bosnia.

TONI FONTANA

Un passo avanti due indietro. La guerra bosniaca diventa sempre più crudele, assurda, e folle. I capi di Belgrado, apparentemente pressati dalla colera internazionale che monta contro di loro per le scorribande militari in Bosnia hanno deciso di ritirare dalla Bosnia Erzegovina tutti i cittadini della repubblica federale che fanno parte dell'esercito federale. Belgrado ha ordinato ai soldati di «riquadernare» il territorio della Jugoslavia entro un termine di quindici giorni al più tardi. Apparentemente una mossa in direzione della pace, in realtà una misura destinata a portare nuova benzina sul rogo bosniaco. I soldati serbi e montenegrini di stanza in Bosnia sono infatti solamente una piccola minoranza, pari al 15 per cento. Mentre il

grosso delle truppe è composto da serbi bosniaci (l'80-90 per cento, secondo fonti di Belgrado). Milosevic dunque per scollarsi di dosso la pesante accusa di mantenere truppe d'occupazione in Bosnia, ha ordinato il rimpatrio dei suoi soldati. Ma ha «abbandonato» gli altri quelli che assediavano Sarajevo. I centomila e forse più soldati ex-federali, diventeranno un esercito «privato» della minoranza serba guidata da capi irresponsabili e guerrafondati. Il leader serbo Milosevic, tra una voce di colpo di Stato e l'altra ha inventato una decina di giorni una nuova costituzione e una nuova «mini Jugoslavia», la cui nascita porta la data del 27 aprile. Ma i capi della nuova repubblica, lo stesso, screditato e ottuso

gruppo dirigente capitanato da Milosevic non intendono rinunciare alle mire espansionistiche che hanno guidato finora la politica di Belgrado. E la Bosnia è il terreno di prova. I musulmani di Sarajevo dal canto loro hanno accolto la nascita del nuovo Stato chiedendo l'immediato ritiro dei contingenti federali. Ne è seguito un drammatico braccio di ferro che ha provocato l'escalation del conflitto. In gioco c'è il possesso delle armi dei federali che in Bosnia, schierano anche alcune squadriglie di cacciabombardieri. Partì dalla Bosnia il raid dei Mig che abbatterono l'elicottero degli osservatori Cee uccidendo quattro italiani e un francese.

Falliti tutti i tentativi di mediazione (i musulmani in alternativa al ritiro hanno proposto ai serbi di inglobare le loro truppe nella milizia della Repubblica) è cominciata la battaglia. I serbi hanno accerchiato la città e l'hanno sottoposta a criminali bombardamenti. «Berretti verdi» musulmani hanno circondato le caserme serbe nella città e sferrato attacchi contro i reparti asserragliati. Poi il caos. Ora che accadrà? Che faranno i soldati serbi-bosniaci «scarcati» da Belgrado ma in realtà incaricati di

rappresentare le mire di Milosevic nella regione? L'ipotesi più probabile è che i bellicosi capi della comunità serba della Bosnia prendano il posto dei comandanti che faranno ritorno a Belgrado. Il conflitto, a quel punto, porterebbe ad un mostruoso bagno di sangue. I musulmani infatti hanno dimostrato finora un'improvvisa capacità di reazione e di attacco. In hanno portato un contrattacco nei quartieri periferici della capitale controllati dai serbi distruggendo «diversi mezzi corazzati». I tentativi di risolvere pacificamente la questione dell'armata «abbandonata» sembrano destinati a naufragare. In il presidente Izetbegovic ha incontrato i capi militari serbi alla presenza dei rappresentanti delle forze Onu, dell'inviato delle Nazioni Unite Coulingdon giunto tra mille difficoltà da Belgrado, e della Cee.

Gli osservatori Cee intanto hanno deciso di lasciare Sarajevo diventata «insicura» e di trasferirsi a Spalato in Dalmazia. In Bosnia resteranno solamente nove o dieci rappresentanti della missione Cee. La decisione è forse giustificata dopo l'uccisione dell'osservatore Cee belga, ma è pur vero che il disimpegno dell'Onu e

della Cee, che accompagna una fiacca e fallimentare iniziativa diplomatica della comunità internazionale, rischia di lasciare mano libera alle bande sanguinarie che guidano gli scontri delle fazioni in lotta. È il timore di una catastrofe, di un massacro crescono di ora in ora. A Sarajevo la situazione è ormai disperata. I cadaveri abbandonati nei luoghi di battaglia imputridiscono senza che nessuno si fidi a raccogliergli, nei rifugi, dove la gente vive rintanata da settimane, mancano l'acqua e l'elettricità. E i capi musulmani che non hanno trovato ascolto in Europa, si rivolgono ora alla Turchia. Il vice primo ministro bosniaco Cengic ha incontrato ieri ad Ankara il premier turco Demirel. «Gli ho chiesto - ha detto l'esponente musulmano bosniaco - di fare tutto il possibile per proteggere il nostro popolo e in particolare un intervento militare della Turchia insieme ad altri paesi per impedire un massacro». Non si sa che cosa abbia risposto Demirel, ma un'iniziativa militare turca, per quanto improbabile non è un'ipotesi fantapolitica. I musulmani bosniaci e anche quelli albanesi, si sentono abbandonati dall'Europa e guardano ai paesi amici per tradizione religiosa.

## La Cee condanna serbi e musulmani «Dovete trattare»

LISBONA. La comunità europea ha espresso ieri una dura critica nei confronti di tutte le parti in lotta nella Bosnia Erzegovina.

In un comunicato diffuso a Lisbona dalla presidenza di turno della Cee si condanna l'esercito federale jugoslavo per i continui bombardamenti su Sarajevo e per aver violato «le regole fondamentali della democrazia» sequestrando sabato scorso il presidente bosniaco Izetbegovic.

Si condannano inoltre le forze musulmane bosniache per aver attaccato un convoglio militare federale in ritirata da Sarajevo, in violazione al cessate il fuoco mediato

dalla Cee e dalle Nazioni Unite.

La Comunità Europea ha invitato le parti alla moderazione e ha sollecitato l'esercito federale a sostenere l'azione del governo bosniaco per risolvere la crisi, così come quest'ultimo a revocare il blocco delle caserme dei federali a Sarajevo.

L'Italia è «in stretta consultazione» con i partner della Cee e sta cercando di «verificare se è possibile dare un nuovo impulso al negoziato affidato a lord Carrington», di fronte all'aggravarsi della situazione in Bosnia-Erzegovina.



Un soldato dell'armata territoriale della Bosnia si allontana dalla sua postazione bombardata dalla artiglieria federale.

Lo ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone. In Bosnia, ha proseguito Vitalone, è al momento «difficile immaginare il dispiegamento di forze di pace, poiché «non c'è una pace da conservare» ma «una tregua da affermare contro la logica che sta purtroppo drammaticamente prevalendo in queste ore». Vitalone ha quindi affermato che «ogni sforzo sarà compiuto» per assicurare il «debito aiuto umanitario» alla popolazione bosniaca e per «ristipinare un minimo livello negoziale».

Rispondendo a una domanda sull'eventuale ritiro dell'ambasciatore d'Italia a

Belgrado, Vitalone ha dichiarato che si tratterebbe di «una misura diplomatica estrema che, se ha un suo valore emblematico d'altro canto priva di un utile strumento di interlocuzione».

Ad Helsinki infine la Cee terrà oggi una sessione di emergenza dedicata alla Bosnia-Erzegovina e il ministro degli Esteri bosniaco Silajdzic intende recarsi per portare la richiesta di aiuto militare alla sua repubblica. Izetbegovic ha annunciato che il suo governo intende chiedere alla Cee anche di istituire un «tribunale» internazionale per i crimini di guerra in Jugoslavia.

## Piovono razzi su Kabul: 40 morti. I ribelli di Hekmatyar nuovamente all'attacco

Almeno 40 i morti provocati dai bombardamenti su Kabul, ripresi ieri con estrema violenza. A martellare la città con lanci di razzi sono i ribelli di Hekmatyar, che contestano gli accordi tra le altre fazioni della resistenza per la spartizione del potere dopo la caduta di Najibullah. I mujaheddin di Hekmatyar sono stati cacciati dalla capitale, ma occupano posizioni importanti nelle zone circostanti.

KABUL. Decine di razzi si sono abbattuti ieri su Kabul uccidendo almeno quaranta persone e ferendone altre 200. Il bombardamento è iniziato subito dopo l'interruzione dei colloqui di pace tra le fazioni rivali di mujaheddin. Lo riferisce la televisione alghana, precisando che i razzi sono stati lanciati da «ribelli», i guerriglieri radicali guidati da Gulbudin Hekmatyar, che le forze del Consiglio di transizione la settimana scorsa avevano cacciato dalla capitale dopo aspri combattimenti. I razzi hanno colpito diversi quartieri della città.

Da Peshawar in Pakistan, il gruppo di Hekmatyar, lo Hezbe-Islami, ha chiesto l'allontanamento del presidente ad interim Mojaddidi che, afferma Qanbar Rahman Sayyed, «non rispetta le promesse» Mojaddidi, che secondo un accordo tra le varie fazioni della resistenza dovrebbe restare in carica due mesi, ha dichiarato proprio ieri di «accettare» l'eventuale prolungamento della sua carica per un biennio. «Se il paese ha bisogno di me - ha detto - se non esiste un'altra soluzione che non preveda me alla presidenza, allora accetterò di restare».

Una dichiarazione che crea qualche confusione. Secondo l'accordo di Peshawar tra le varie fazioni della resistenza, Mojaddidi dovrebbe essere sostituito infatti fra sessanta giorni dal leader politico del partito Ja-

miat-e-Islami, Burhanuddin Rabbani, lo stesso partito cui è affiliato il comandante Masud, grande stratega della vittoria dei guerriglieri e dell'affossamento del regime comunista. A Rabbani, i fondamentalisti dello Hezbe-Islami non sembrano opporsi. Sayyed ha dichiarato che «Rabbani ha un'autorità legittima».

Sayyed ha inoltre sottolineato che «non ci sarà nessun cessate-il-fuoco tra i guerriglieri di Hekmatyar e le milizie uzbeke le quali - ha detto - devono lasciare Kabul». Le milizie uzbeke, guidate da generali prima fedeli all'ex presidente Najibullah, si sono poi alleate con le forze di Masud, attuale ministro della Difesa a Kabul.

Le lotte interne alla resistenza alghana stanno avendo ripercussioni nel vicino Pakistan. Il partito dei fondamentalisti islamici ha annunciato l'abbandono della coalizione di governo guidata da Nawaz Sharif. Il primo ministro pakistano è accusato di aver causato una divisione tra i mujaheddin afgani. Il ritiro di Hekmatyar aveva dato a Hekmatyar

## Incidenti in alcune città algerine. Ma non è la gran rivolta voluta dai duri islamici

ALGERI. Due morti ad Algeri in uno scontro a fuoco nella notte tra integralisti islamici e poliziotti una sparatoria in un sobborgo della capitale, autobus incendiati da dimostranti in altre località algerine.

Nonostante questi incidenti, e malgrado le 13 condanne a morte inflitte lunedì scorso ad altrettanti integralisti islamici, ai timori che il giorno 5 maggio si scatenasse la sommossa popolare annunciata dalle frange estremiste del movimento islamico, non sono seguiti i fatti. Sono state proprio le voci circolate nei giorni scorsi su di una imminente rivolta a consigliare la popolazione a non uscire di casa. Grande lo spiegamento di polizia nelle vie di Algeri.

Nel pomeriggio si sono sentiti numerosi colpi d'arma da fuoco nel popolare quartiere di Bab el Oued. Le strade d'accesso alla zona sono rimaste sino a tarda ora sotto il rigido controllo delle forze dell'ordine. A Bachdjarah alla periferia est di Algeri, due autobus sono stati dati alle fiamme (dopo che gli occupanti erano stati fatti scendere) da gruppi di manifestanti, poi dispersi dalla polizia con lanci di gas lacrimogeni. Secondo notizie provenienti dalla città di Medea, situata cento chilometri a sud di Algeri, quattro autobus ed i locali di una scuola sono stati incendiati da gruppi di manifestanti.

Coloro che hanno orchestrato il diffondersi delle voci sulla sommossa - rimasti sempre nell'ombra - intendevano probabilmente attuare una sorta di guerra psicologica contro il Alto comitato di Stato o speravano di soffiare sul fuoco del deterioramento del clima sociale. Le dure condizioni di vita della maggioranza di

cittadini ultroneramente aggravate dai recenti aumenti dei prezzi, la disoccupazione, la carenza di alloggi sono il mare in cui il Fronte di salvezza islamico (Fis) pescò i voti che ne fecero il primo partito d'Algeria destinato ad avere la maggioranza in quello che avrebbe dovuto essere il primo parlamento multipartitico del paese se proprio la vittoria del Fis non avesse indotto il governo ad interrompere il processo democratico. Il 29 aprile scorso una sentenza della Corte Suprema ha sancito la dissoluzione del Fis. La protesta popolare, perduta il suo principale referente politico, per il momento non ha più voce. Solo le frange più oltranziste dell'integralismo islamico - da sempre legate alla lotta armata - continuano da mesi i loro attacchi alle forze dell'ordine, che hanno già causato almeno 60 vittime tra poliziotti e gendarmi.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telocomunicazioni p.a.

Sede Legale in Torino  
Capitale sociale L. 5.459.632.867.000 interamente versato  
Iscritto presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società  
Codice fiscale n. 00580600013

### ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 30 APRILE 1992

In data 30 aprile 1992 si è tenuta in prima convocazione l'Assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza del dott. Ernesto Pascale.

L'Assemblea, in sede ordinaria, ha approvato le relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale ed il bilancio sociale al 31.12.1991 (certificato dalla società di revisione Arthur Andersen e Co. s.a.s.). Nello stato patrimoniale è stata data attuazione alla rivalutazione degli immobili aziendali ai sensi della legge n. 413/1991, che ha evidenziato un incremento delle immobilizzazioni materiali di 1.020 miliardi ed una riserva di rivalutazione di 8571 miliardi di lire. Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive: dopo la destinazione ad ammortamenti delle immobilizzazioni materiali di L. 6.426 miliardi, e l'accantonamento delle occorrenze per imposte, è residuo un utile netto di 486,4 miliardi. L'utile netto è stato devoluto - dopo la detrazione di 24,3 miliardi da imputare alla riserva legale - all'erogazione del dividendo, nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie, il 7,5% sul valore nominale di L. 1.000, pari a L. 75 per azione;
- alle azioni di risparmio, il 9,5% sul valore nominale di L. 1.000, pari a L. 95 per azione.

I residui 26,2 miliardi sono stati assegnati al fondo per reinvestimento utili nel Mezzogiorno.

In sede straordinaria, l'Assemblea ha deliberato:

- di emettere un prestito obbligazionario a tasso variabile, serie speciale aperta, riservato al personale in attività di servizio ed in quiescenza, fino ad un importo massimo di 1.000 miliardi e per la durata massima di 17 anni e 10 mesi, dal 1°/9/1992 al 1°/7/2010,
- di attribuire al Consiglio di amministrazione della Società, per un periodo di cinque anni dalla data della delibera assembleare, la facoltà di emettere, in una o più volte, obbligazioni, ai sensi dell'art. 2420 ter, cod. civ., sino ad un ammontare massimo che non ecceda il limite di cui all'art. 2410, 1° comma, cod. civ., previa modifica dell'art. 9 dello Statuto Sociale.

La Società ha presentato alle Autorità monetarie le richieste per le necessarie autorizzazioni, attualmente in via di ottenimento.

L'emissione del prestito obbligazionario sarà preceduta dalla pubblicazione di apposito prospetto informativo redatto ai sensi delle disposizioni di legge e CONSOB.

Il Consiglio di amministrazione, riunitosi successivamente lo stesso giorno, ha nominato Presidente della Società Ernesto Pascale, Vice Presidenti Mauro Antonetti e Vito Scalia; Amministratori Delegati sono Vito Gamberale e Antonio Zappi; Segretario del Consiglio di amministrazione è Francesco Righetti.

### PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1991

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, il dividendo dell'esercizio 1991, nell'entità in precedenza indicata, al lordo delle ritenute di legge, è in pagamento, a partire dal 18 maggio 1992, presso le Casse della Società in Torino (via San Dalmazzo n. 15) o in Roma (via Flaminia n. 189), presso le Casse incaricate elencate nell'avviso di convocazione, nonché presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli dalla stessa amministrati. Il pagamento avverrà, sia per le azioni ordinarie che per le azioni di risparmio, contro stacco della cedola n. 4.

### AVVISO AI PORTATORI DI WARRANT "SIP 1991-1994"

Si avvisano i portatori di warrant "SIP 1991-1994" che, dal giorno successivo alla messa in pagamento del dividendo, potranno nuovamente essere presentate le domande di esercizio dei predetti warrant, temporaneamente sospese a norma dell'art. 2, ultimo comma del relativo regolamento.

Il presente avviso viene pubblicato in conformità a quanto previsto dalla deliberazione CONSOB n. 5553 del 14 novembre 1991



GRUPPI IRI

**Borsa**  
Invariato  
Mib 971  
(-2,9%  
dal 2-1-92)



**Lira**  
Stabile  
Nello Sme  
Il marco  
a 751,28



**Dollaro**  
In salita  
In mercati  
In Italia  
1231,9



## ECONOMIA & LAVORO

**Leon**  
«Tagliando  
si impedisce  
la crescita»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non si può rimediare alle anomalie strutturali del sistema italiano arrestando lo sviluppo economico. Il ministro dell'economia Paolo Leon che, nel suo intervento al convegno sulle anomalie strutturali del sistema italiano organizzato dall'Istituto di studi economici, ha fatto presente che «risanare la finanza pubblica tagliando il deficit pubblico di 50-60 mila miliardi l'anno significa ridurre il reddito ed il prodotto nazionale di 3 o 4 punti percentuali; se ciò accadesse si verificherebbe anche una contrazione del gettito fiscale con il conseguente aumento del disavanzo».

Al fine di spezzare questo circuito perverso, Leon indica la strada di una riduzione dei tassi di interesse da accompagnare a tagli al deficit pubblico incentrati su: gli incentivi privi di efficacia, la spesa in conto capitale che non corrisponde ad una domanda reale, la spesa sociale a produttività negativa.

Un ulteriore elemento qualificante della proposta di Leon riguarda gli equilibri nei cambi internazionali: «il risanamento finanziario - ha rilevato l'economista - va negoziato con i partners della Cee ottenendo un nuovo equilibrio tra i cambi delle valute in modo da favorire le nostre esportazioni e perciò il prodotto nazionale».

Leon ha poi rilevato la necessità di definire il deficit pubblico: «il debito dello stato va decentrato ad enti locali, usi, aziende di servizio pubblico e aziende autonome in modo tale che questi siano costretti a valorizzare i loro patrimoni piuttosto che alienarli».

In altre parole, secondo Leon, è meglio legare i patrimoni ai debiti fornendo autonomia patrimoniale e personalità giuridica agli enti di spesa. Nella ricetta dell'economista vicino al Pds è poi indicata una riduzione del potere contrattuale del pubblico impiego, «ricorrendo alla organizzazione pubblica il più vicino possibile alla forma di impresa già delineata con l'autonomia patrimoniale e la personalità giuridica».

Non nascondendo le difficoltà connesse a queste grandi riforme, l'economista ha concluso che, solo realizzandole, «potremo restituire autorità al bilancio dello stato, efficienza al welfare-state, potere al sindacato».

I conti di marzo presentano un saldo negativo per 869 miliardi. Modesti gli introiti dagli altri paesi; ingenti esborsi oltreconfine

L'afflusso di crediti bancari dovuto al maggior indebitamento degli istituti di credito che ha raggiunto 11.818 miliardi

# Bilancia dei pagamenti «rossa»

## L'Italia, meno attraente, investe di più all'estero

Nel mese di Marzo pesante bilancio per l'economia nazionale: i conti esteri sono in rosso con un saldo negativo di 869 miliardi. L'anno scorso erano positivi per 6180 miliardi di lire. Aumentano le distanze rispetto ai risultati della bilancia dei pagamenti nel primo trimestre 1991. Diminuiscono gli investimenti esteri, si incrementano gli investimenti italiani all'estero.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La bilancia dei pagamenti sintetizza la situazione degli scambi con l'estero sia nel settore reale dell'economia (beni e servizi) sia nel settore finanziario (movimenti dei capitali). Verifica la condizione di appetibilità di un paese per gli investitori stranieri come per gli investitori italiani; verifica quanto la stabilità monetaria (sulla base dei vincoli dei rapporti europei di cambio) riesce a mantenere quella fiducia messa in discussione dalle politiche economiche governative (in primo luogo per la gestione del debito pubblico); fa capire quali conseguenze reali e finanziarie ha la fase di stagnazione della quale l'Italia non è ancora uscita. Il risultato dell'ultimo mese rilevato dall'istatiano cambia parzialmente l'Italia nella quale affluiscono meno capitali dall'estero e ciò conferma come l'ondata felice del 1990 (sulla base degli appetibili tassi di interesse) si sta probabilmente esaurendo. Questo fenomeno era già stato messo in rilievo dagli andamenti del 1991: ora l'andamento trova un'altra conferma anche se il costo del denaro resta elevato. E' stata la diminuzione del differenziale d'interesse tra lira e marco tedesco a facilitare il rallentamento delle entrate nette di capitali da prestito. Si allarga, dunque, la sindrome tedesca. L'analisi della bilancia dei pagamenti di marzo parla anche di un'Italia nella quale le banche si stanno indebitando di più nei confronti dell'estero in una misura che viene considerata «notevole».

per 869 miliardi di lire il che ha causato una riduzione delle riserve valutarie ufficiali per uno stesso ammontare. A marzo dello scorso anno, la bilancia dei pagamenti era risultata invece positiva per 6180 miliardi. Se si considerano i primi tre mesi dei due anni la distanza continua ad aumentare. Nel 1991 la bilancia presentava un saldo positivo di 7.778 miliardi, il primo trimestre 1992 presenta invece un «buco» di 737 miliardi.

Che cosa è successo? È successo che il mese di marzo è stato caratterizzato da un forte deflusso di capitali non bancari più che compensato dagli afflussi dei capitali bancari. Così nel loro complesso i movimenti di capitali hanno presentato introiti netti per 2.347 miliardi, un livello inferiore a quello toccato l'anno scorso, quando raggiunsero 8.607 miliardi.

I movimenti di capitali dei residenti diversi dagli intermediari bancari hanno dato luogo ad un deflusso netto di 5.646 miliardi. I capitali esteri sono affluiti in misura molto limitata, circa 700 miliardi, mentre molto slancio hanno avuto gli investimenti italiani raggiungendo un esborso complessivo di oltre diecimila miliardi, che si sono concentrati in misura straordinaria sull'estero. L'afflusso di capitali bancari è stato determinato dal maggior indebitamento dall'estero delle banche (per 11.818 miliardi). Tanto per dare un'idea delle cifre in ballo, l'indebitamento netto verso l'estero del complesso degli intermediari abilitati era alla fine di marzo di 171.859 miliardi.

Gli scambi correnti con l'estero proseguono nel loro disavanzo: -3.306 miliardi contro i precedenti -2.427 miliardi; nel periodo gennaio-marzo la differenza è più lieve: -11.654 miliardi contro -11.228. Il saldo partite correnti (Commercio, servizi, turismo noli, rimesse da lavoro) movimenti di capitali da -869 miliardi di lire contro i + 6.180 miliardi del marzo 1991. Se si tiene conto dell'intero trimestre, a marzo 1992 si raggiunge quota -772 miliardi contro quota + 7.778 dei primi mesi del 1991.

### Trasparenza bancaria Carli firma il decreto



La «trasparenza» nei rapporti fra banca e cliente sta per diventare realtà: il ministro del tesoro Guido Carli (nella foto), utilizzando la procedura d'urgenza che gli consente di «scavalcare» il Comitato per il credito ed il risparmio, ha provveduto ad emanare un decreto applicativo di una serie di norme previste dalla legge approvata lo scorso febbraio. Il provvedimento sarà accompagnato dalle istruzioni che la Banca d'Italia invierà entro 30 giorni ai soggetti interessati. La normativa sulla trasparenza bancaria entrerà comunque in vigore a pieno regime a partire dal prossimo 10 luglio. Il decreto di ieri stabilisce che banche ed intermediari finanziari dovranno fornire al pubblico precise informazioni su: la denominazione dell'intermediario, il tasso massimo per le operazioni attive e quello minimo per le passive, la misura degli interessi di mora, le valute applicate, il costo dei servizi effettuati, il rendimento effettivo dei titoli di propria emissione, le spese di tenuta dei conti di depositi ed ogni altro onere.

### Elettricità in aprile consumi in aumento

in più dovuto al fatto che il 1992 è un anno bisestile, l'incremento è del 2,8%. La domanda di elettricità è, in parte, un indicatore del tono di attività del paese.

Domanda di energia elettrica in aumento del 3,2% nell'aprile scorso, lo ha reso noto ieri l'Enel. Nel primo quadrimestre dell'anno l'immissione di energia in rete è cresciuta del 3,6% sul '90, escludendo dal computo il giorno

### Assicurazioni Bene Latina e Lloyd Adriatico

avuto essendo pari a 52,04 miliardi (+ 11,2% rispetto all'anno precedente). I risultati sono stati esaminati ed approvati dal consiglio di amministrazione che ha deciso di proporre all'assemblea che si terrà il 22 giugno la distribuzione agli azionisti di un dividendo di 360 lire per azioni ordinarie (contro le 340 dell'anno precedente) e di 390 lire per azioni risparmio (contro le 370 del 1990). L'utile è derivato per 28 miliardi dai rami danni e per 24,04 dal ramo vita. La Latina (gruppo Fondiaria) ha invece chiuso l'esercizio '91 con un utile netto di 14,6 miliardi di lire, in lieve calo (-4%) rispetto ai 15,2 miliardi del '90. Il consiglio di amministrazione che ha esaminato ieri il bilancio proporrà comunque la distribuzione di un dividendo invariato rispetto allo scorso anno, pari a 150 lire per le azioni ordinarie e 190 lire per le azioni risparmio. In crescita la raccolta premi, che sale a 201,7 miliardi (+ 10,8%).

### Opel prepara 11mila tagli al personale

hanno contestato quindi le cifre rese note ieri mattina dal vertice della società, secondo cui nello stabilimento di Rueselsheim (Assia) ci sono appunto 6.000 esuberanti. Secondo Richard Heller, presidente del Consiglio di fabbrica, le stime dell'azienda si basano su ipotesi troppo ottimistiche circa l'andamento del mercato dell'auto e la quota di mercato che la Opel riuscirà ad assicurarsi in Europa.

Sono 11.000 e non 6.000 i tagli occupazionali previsti alla Opel entro il 1996. Lo sostiene il consiglio di fabbrica della casa automobilistica tedesca, controllata dall'americana General Motors, rappresentanti dei lavoratori

### Per il pretore di Bologna un accordo separato non è vincolante

contenuto di un decreto depositato ieri dal Pretore del lavoro di Bologna Di Stefano che ha accolto un ricorso presentato dalla Fiom, riconoscendo «l'intenzionalità antisindacale dell'Arcoiris, azienda elettronica di proprietà della Nissej, che il 13 marzo scorso ha sottoscritto un accordo separato con la Fim e la Uilm. L'intesa era giunta al termine di una procedura aperta dopo che la direzione aziendale aveva annunciato la messa in mobilità per 170 lavoratori. Tra i punti previsti dal contratto separato, quello più contestato dalla Fiom (a cui sono iscritti 510 dei 1.160 dipendenti, contro 135 aderenti a Fim e a Uilm) è quello che prevede l'introduzione del turno notturno nella fascia oraria che va dall'una alle cinque. Secondo il Pretore, l'azienda avrebbe dovuto «fare qualcosa di più» rispetto alle «istanze del sindacato con il maggior numero di iscritti».

Le clausole contenute in un accordo separato non possono essere vincolanti per gli iscritti dell'organizzazione sindacale che non le ha sottoscritte, a meno che non si dichiarino espressamente consenzienti. È questo il contenuto di un decreto depositato ieri dal Pretore del lavoro di Bologna Di Stefano che ha accolto un ricorso presentato dalla Fiom, riconoscendo «l'intenzionalità antisindacale dell'Arcoiris, azienda elettronica di proprietà della Nissej, che il 13 marzo scorso ha sottoscritto un accordo separato con la Fim e la Uilm. L'intesa era giunta al termine di una procedura aperta dopo che la direzione aziendale aveva annunciato la messa in mobilità per 170 lavoratori. Tra i punti previsti dal contratto separato, quello più contestato dalla Fiom (a cui sono iscritti 510 dei 1.160 dipendenti, contro 135 aderenti a Fim e a Uilm) è quello che prevede l'introduzione del turno notturno nella fascia oraria che va dall'una alle cinque. Secondo il Pretore, l'azienda avrebbe dovuto «fare qualcosa di più» rispetto alle «istanze del sindacato con il maggior numero di iscritti».

GREGORIO PANE



Rino Formica

Il ministero delle Finanze, avrà pronto il suo inventario e il nuovo governo quindi solo l'imbarazzo della scelta. L'abolizione delle agevolazioni sarà un fatto estremamente positivo - afferma il fiscalista Victor Uckmar - porterà a una salutare semplificazione del sistema tributario.

## Benvenuto su bilancio, estimi e agevolazioni Fisco, il condono non si rinvia e il «buco» sembra più profondo

Nessun rinvio per il condono, mentre il «buco» nelle finanze statali rischia di essere molto più profondo di quello visibile. Il ministro delle Finanze conferma le date del 20 e 30 maggio sul condono, il segretario generale, Benvenuto, parla di bilancio, estimi catastali e agevolazioni. Il Cer: sono 825 i trattamenti tributari differenziati che fanno perdere 95mila miliardi. Slitta il documento economico del governo.

deve restituire (sono 50mila in realtà visto che 10mila verranno dati quest'anno e sono già iscritti in bilancio), «di cui 10mila vanno dati solo ai pensionati e lavoratori dipendenti». Il segretario generale aggiunge gli enti locali, la sanità e altri settori dove il «buco sommerso» è molto più grande di quello che appare. «Bisogna quindi - conclude Benvenuto - bloccare la spesa pubblica».

Ad aggravare la situazione è stata naturalmente la sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio che ha dichiarato illegittimi i nuovi estimi catastali che avrebbero dovuto rendere alle casse del Fisco, secondo la stima delle Finanze, 1200 miliardi quest'anno e 2500 il prossimo. Un problema non risolvibile organicamente, secondo Benvenuto, visto che mancano sia un governo che una maggioranza politica. Ma, avviato il ricorso al Consiglio di Stato, il segretario generale, trasformatosi in normale contribuente, consiglia di pagare come se i nuovi estimi non avessero su-

Ma quanto è profondo questo «buco»? E poi, si riuscirà a colmarlo? Potrebbero servire i «proventi del condono delle imposte dirette e dell'Iva, i cui termini sono confermati al 20 maggio per il versamento della prima rata e al 30 maggio per la presentazione delle domande. Nonostante le insistenze degli ordini professionali che hanno chiesto lo spostamento dei termini, il ministero delle Finanze non sembra aver cambiato idea, anche se l'amministrazione finanziaria assicura che «nel corso della settimana saranno fornite ulteriori puntualizzazioni». E dopo il ministro anche il segretario generale delle Finanze, interviene a ruota libera sugli angosciosi problemi che ripropongono i conti statali, sugli estimi «bocciati dal Tar, annunciati «buchi sommersi» e risparmi di 9mila miliardi grazie alla revoca delle agevolazioni fiscali. Interveneva a un convegno dello Ianos-Uil, Giorgio Benvenuto, sostiene che «Quando si bucano i conti, il buco risulterà molto maggiore». Secondo Benvenuto, infatti, bisogna calcolare i 60mila miliardi di crediti d'imposta che il Fisco

## È sicura la Santa Sede: verserà le 26mila lire ai suoi dipendenti Scala mobile di maggio, si paga o no? Le buste paga verso l'ora della verità

Ma insomma, lo scatto di maggio verrà pagato o no? Mancano sempre meno giorni al fatidico 27, ma c'è chi ha già deciso: per la Santa Sede, «la scala mobile per sua natura non può essere bloccata». Soldi in busta paga anche per i 13mila dipendenti della Cgil. Mentre il sottosegretario Cristofori dice che «una soluzione va trovata», oggi pomeriggio il primo appuntamento tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I centri di elaborazione dati di tutte le aziende (pubbliche e private) stanno preparando proprio in questi giorni le buste paghe dei mesi di maggio. Ci saranno o no, questi punti di scala mobile così controversi? Confindustria è contraria, ma è molto probabile che numerose imprese - per evitare guai peggiori - preferiranno pagare. Alcune imprese un po' sui generis hanno già sciolto l'enigma, e i loro

26mila lire dello scatto di maggio: il sindacato di Trentin avvierà vertenze legali contro le aziende rifiutanti, e non può certo dare il cattivo esempio. Comunque il segretario confederale Guglielmo Epifani, responsabile dell'organizzazione, si «cautela»: «quando si concluderà il negoziato per la riforma del salario e del sistema contrattuale, se sarà necessario, si troverà una soluzione per collegare l'avvenuto pagamento dello scatto all'esito della trattativa».

E il governo? Dopo aver a lungo nicchiato, l'altro ieri in apparenza il dado era stato tratto: niente scatto di maggio per gli statali. Già sono stati minacciati i ricorsi al Tar, e ieri da Palazzo Chigi il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristofori ha immediatamente frenato: «una soluzione per il mese di maggio va trova-

re in tema di scala mobile. L'obiettivo è giungere a una proposta unitaria, il che non è facile di fronte alle distanze fin qui abbondantemente emerse. A quanto pare, l'appuntamento di domani pomeriggio servirà solo ad avviare questo percorso, magari concordando una strategia per garantire il potere d'acquisto dei lavoratori per il 1992, minacciato dal congelamento o dalla scomparsa della scala mobile. Abbastanza ottimista è il numero uno della Uil Pietro Larizza. «Non prendo neanche in considerazione - afferma - l'idea di poter mancare l'occasione di giungere a una sintesi unitaria, sarebbe un atto di autolesionismo sindacale. Tra noi c'è già un forte accordo sull'analisi e le priorità della situazione, le divergenze sulle medicine da adottare non possono non essere superate».

## Cobas e Comu fanno sindacato? I macchinisti debbono decidere

ROMA. Dai Cobas a un nuovo sindacato extraconfederale di tutte le ferrovie? È quanto propongono i comitati di base dei capitrone e del personale viaggiante. L'ipotesi è stata formalizzata oggi dal Cnpv nell'assemblea nazionale svoltasi a Roma, con un appello diretto innanzitutto ai fratelli maggiori del Comu (coordinamento macchinisti uniti) presenti all'assemblea. Questi ultimi però si esprimeranno nel merito solo dopodomani, nel coordinamento nazionale, rispondendo anche ad un'altra proposta del Cnpv: quella di far confluire le agilizioni annunciate dalle due organizzazioni (per la prima decade di giugno dal Comu, per il 15 e il 29 maggio dal Cnpv) in un unico sciopero unitario. «L'accelerazione di un processo unitario - ha

spiegato Mauro De Grandi, esponente del Cnpv - ci viene imposta dall'atteggiamento della controparte e ha come obiettivo la trattativa della nuova organizzazione del lavoro che seguirà la trasformazione in spa dell'ente».

Finora comunque l'ipotesi del sindacato unico extraconfederale sembra trovare pareri discordi all'interno del Comu, che ha però accettato intanto di costituire con il Cnpv una commissione mista sulla rappresentanza, per formulare una proposta alternativa a quella confederale sulla elezione delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie). Il Comu è anche tornato sulla questione delle sanzioni pecuniarie che l'ente avrebbe intenzione di comminare ai macchinisti che hanno scioperato l'11 e il

12 aprile scorsi. Le multe ammonterebbero a 20/25 mila lire procapite. I macchinisti continuano a muoversi da soli sul contratto integrativo e rilanciano la proposta di referendum proposta dalla Fil-Cgil. «Purché - ha detto Galloni - l'esito sia vincolante e i lavoratori possano scegliere tra due accordi: quello separato sottoscritto da noi e quello, sempre separato, firmato dai confederali».

Ieri ad un convegno della Ios-Uil Felice Morillaro per parte sua, dopo aver detto che «tutto il paese deve mettersi alla velocità dei settori esposti alla competizione», è tornato sulla questione dei macchinisti ferroviari. «Mentre un operaio dell'industria alle 10 del mattino ha già lavorato quattro ore arrivando per giunta in fabbrica 20 minuti prima, sul treno da Ro-



Carlo De Benedetti

### McDonald's sceglie Olivetti I computer di Ivrea, da agosto, al servizio del gigante dell'hamburger

In attesa che il «Moro» trionfi, Carlo De Benedetti ha già vinto la sua «Coppa America». Negli Usa, l'ingegnere di Ivrea ha infatti battuto la concorrenza agguerrita di colossi come Ibm e Panasonic, e si è aggiudicato un contratto del valore di circa 400 miliardi di lire con la McDonald's. Olivetti fornirà all'immenso impero della polpetta americana i personal computer per i suoi 8 mila punti vendita americani.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Olivetti fornirà sistemi informatici a tutti i punti vendita McDonald's negli Usa: a partire da agosto saranno installate oltre 50.000 stazioni di lavoro basate su personal computer che automatizzeranno tutte le operazioni di cassa e di ufficio. La società italiana curerà la fornitura e l'assistenza della rete e provvederà alla formazione del personale, oltre a garantire un punto di servizio «24 ore su 24» per i dipendenti dei vari negozi. Il valore potenziale della fornitura è stimata intorno ai 50 milioni di dollari all'anno (oltre 60 miliardi di lire, per un totale di circa 400). L'accordo farà della McDonald's il maggiore cliente globale dell'Olivetti per i personal computer ad architettura aperta.

La società di Ivrea è stata scelta fra una ventina delle maggiori aziende mondiali di informatica. Nella fase finale della gara ha superato la concorrenza dell'Ibm, la maggiore azienda di informatica del mondo e leader sul mercato americano, i giapponesi della Panasonic, che già erano fornitori della McDonald's, e l'americana Ncr, uno dei principali fornitori di informatica per la pubblica amministrazione Usa.

La McDonald's è la più grande catena di fast food del mondo con la più ampia superficie commerciale. La sua catena mondiale comprende punti vendita negli Stati Uniti e in 51 paesi. Ha recentemente aperto a Pechino il suo più grande punto vendita con oltre 700 posti a sedere. Nel 1991 ha realizzato un fatturato di circa

Le azioni arretrano ancora dell'1,25% e per alcune grandi società è l'allarme Italcementi, Generali, Stet vedono respinte le loro proposte per gli aumenti di capitale

Ferme le società d'intermediazione mobiliare e le nuove borse valori regionali Le «riforme» legislative non producono mutamenti nella politica del risparmio

# La Borsa ferma le ricapitalizzazioni

## Quotazioni al minimo dell'anno per le perdite dei «grandi»

La Borsa di Milano è arretrata dell'1,25%, nuovo minimo dell'anno: un evento comunque modesto se non coincidesse con forti perdite dei grandi gruppi e la difficoltà che incontrano le operazioni di ricapitalizzazione. Stet, Italcementi, Generali inciampano in un clima di disinteresse dei nuovi investitori e di critica da parte dei gestori professionali, fondi comuni e assicurazioni.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Gli scambi di ieri sono stati di circa 100 miliardi mentre la sola Stet lancia una operazione di aumento del capitale di 350 milioni di azioni. Il gruppo Italcementi-Italmobiliare, impegnato nell'acquisizione della Ciments Francais, chiede quasi 500 miliardi. Le Generali non riescono ancora, a distanza di molti mesi, a far digerire la particolare formula di aumento del capitale con dei «buoni acquisto» a lunga scadenza (warrant). Questo dicono le quotazioni d'ieri. L'azione Stet ribassa del 6% soltanto all'annuncio, offerta a circa 1990 lire. Il piano di investimenti nelle telecomunicazioni, con le sue enormi prospettive di incremento patrimoniale e di redditività, sembra scomparso nel giudizio degli



La Borsa di Milano

investitori. Tocca agli amministratori della società cercare di capire dove è l'errore anche se in questo caso - poiché c'è una proprietà pubblica - la questione interessa anche sedi politiche ben individuate. Italcementi ha perso il 2,30% e Italmobiliare il 2,96%. Tutto il gruppo Pesenti arretra: si critica il fatto di avere annunciato l'operazione di aumento del capitale senza indicare con precisione i prezzi. Possibile, in una operazione che ha registrato Mediobanca, che pesi un errore tecnico? Preferiamo pensare che Mediobanca non ha preso ancora in considerazione le critiche che gli vengono rivolte sulla stampa finanziaria internazionale di essere protettiva di un sistema di controllo familiare delle imprese che spesso fa a coramete con l'esigenza di ricapitalizzazione. Proprio ieri il consiglio di amministrazione delle Generali ha annunciato l'aumento dell'8,4% dell'utile. Suo settemila miliardi di affari l'utile non arriva a 400 miliardi. Per tagliare l'azionista si distribuisce allora, insieme alle 190 lire per azione (costa 29 mila lire...)

una azione di risparmio Alleanza del valore di 873 lire. Azione senza diritto di voto, oltretutto. La quotazione del titolo Generali è arretrata più della media (1,30%) l'azione principale, 2,95% il warrant. Ma anche se non fosse arretrato siamo davanti a risultati e ad un tipo di condotta che mette in una luce critica la posizione di quegli «investitori istituzionali» che sono rimasti alla finestra in occasione dell'operazione di aumento del capitale con relativa estensione del controllo di Mediobanca sul gruppo. Quali risultati porteranno ai risparmiatori che hanno affidato loro il denaro, talvolta a scopo previdenziale? Com'è possibile che rappresentanti dei fondi pensione all'italiana non facciano

mai sentire la loro voce nel consiglio di amministrazione di Generali? La mancanza di risposte a questi interrogativi spiega, poi, il clima di sfiducia che circonda la borsa valori. Nel mercato finanziario internazionale le tendenze negative sono ben localizzate - industrie in ristrutturazione, crisi bancaria inglese, «sbombamento» bancario-immobiliare a Tokio - mentre sintomi di ripresa produttiva pur non portando fuori della recessione in tempi brevi consentono pur tuttavia la ricostituzione di posizioni di profitto. La situazione italiana non è molto diversa: la crisi dell'industria si manifesta per settori, provoca ristrutturazioni e accorpamenti che magari producono forti licenziamenti ma creano presupposti per il profitto. In ogni caso non sono certo i cementi, le telecomunicazioni o l'industria assicurativa attività depresse dalla recessione. I motivi delle difficoltà della borsa sono quindi molto specifici. Uno di essi è la confusione - anche autorevolmente accreditata - fra riforma finanziaria e

## Il consiglio Eni dà il via alla trasformazione in spa Agip Petroli: nei motel con Forte nell'etanolo con la Ferruzzi

Agip Petroli porta l'utile a 78,3 miliardi ed il presidente De Vita annuncia 500 miliardi dalle dismissioni. In vendita la Scaini, ma anche i Motel Agip passeranno di mano, sia pur parzialmente: vendita degli immobili e società paritetica (quasi certamente col gruppo Forte) per la gestione. Sull'etanolo fatta un'intesa con la Ferruzzi. Il consiglio dell'Eni dà il via libera alla trasformazione in spa.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo le guerre chimiche, Eni e Ferruzzi si scambiano un ramoscello d'ulivo che ha la forma di una barbabietola. Agip Petroli ed Eridania hanno infatti deciso di collaborare per produrre l'Mtbe, un componente essenziale della benzina «ecologica» oggi ottenuto dal petrolio ma che in futuro verrà ricavato dai prodotti agricoli. Una vecchia idea di Gardini che ora è stata fatta propria anche dall'Agip come ha spiegato ieri il presidente della società petrolifera Pasquale De Vita. Per il momento siamo ancora alla fase sperimentale di una tecnologia del tutto nuova della quale non sono ancora chiare le possibilità di sviluppo, legate tra l'altro alle decisioni politiche in tema di sostegno pubblico ai combustibili vegetali. Eridania fornirà all'Agip Petroli la materia prima, l'Mtbe. A differenza della soluzione proposta in un primo tempo dalla Ferruzzi, l'antidetonante vegetale non verrà aggiunto alla benzina (una soluzione costosa e tecnicamente complicata, giudica De Vita), ma sarà riarivato nello stabilimento Agip di Ravenna fino ad assumere le sembianze dei carburanti. Pur se ancora incerta nelle prospettive, la svolta è indubbia: non solo perché due società della chimica pubblica e di quella privata tornano a dialogare dopo anni di risse, ma anche perché l'Agip sembra aver messo da parte l'antica ostilità agli antideto-

gas per produrre energia (5/600 megawatt) da vendere all'Enel (proprio in questi giorni il ministro ne ha fuso il prezzo di cessione giudicato evidentemente competitivo), dall'altro renderà meno inquinanti le raffinerie: invece che uscire col fumo delle ciminiere, le componenti più dannose del greggio resteranno in raffineria come scorie solide di lavorazione, più facili da smaltire. E veniamo alle dismissioni: innanzitutto la Nuova Scaini, la fabbrica sarda di batterie destinata ben presto a cambiare padrone: «tutti i maggiori gruppi italiani del settore si sono detti interessati». E poi, soprattutto, i motel Agip. De Vita ha in mente un'operazione in due fasi cui manca solo il via libera dell'Eni per essere annunciata. Agip non rinuncia al marchio («la parte della nostra immagine») ma per fare cassa cederà 17 motel ad «investitori immobiliari». «Non è un'uscita di scena ma un'ipotesi di sviluppo», dice De Vita - «Potremo così procedere col nostro piano di sviluppo senza anche alla collaborazione coi privati». L'altra operazione riguarda la gestione degli alberghi. Verrà costituita una società paritetica con un gruppo straniero. Chiamato in causa dai giornali, Trusthouse Forte ha ammesso i contatti con Agip, ma non ha confermato né smentito l'esistenza di «lettere di intenti» che secondo De Vita sono già state firmate con il prossimo partner. Dalle privatizzazioni arriveranno all'Agip Petroli circa 500 miliardi che serviranno a riequilibrare un fabbisogno quadriennale per investimenti individuato in 6.500 miliardi di cui solo 5.000 coperti da autofinanziamento. Buoni i risultati del '91: 78 miliardi di utili contro i 46 del '90, fatturato salito a 30.274 miliardi anche se nei conti si è fatta sentire l'operazione Praol che ha consentito all'Eni di comprarsi Enimont ricorrendo anche ai soldi di Agip petrol. I margini in calo



Il presidente dell'Agip Pasquale De Vita

## Hachette Al via la fusione con Matra

PARIGI. Matra e Hachette si fonderanno entro il '92. L'annuncio è stato dato ieri da Jean-Luc Lagardere, presidente di entrambe le gruppi, che ha tuttavia precisato che la fusione deve ricevere il via libera degli azionisti nonché l'approvazione da parte del governo francese. Secondo il programma i principali azionisti di entrambi i gruppi concentreranno i loro interessi in una nuova holding denominata Mmb holding sca, che controllerà circa il 43% della Matra-Hachette. Lagardere ha detto di essersi assicurato la collaborazione degli azionisti di primo piano: Daimler-Benz, Gec, la Banque nationale de Paris e il Groupe des assurances nationales. Il presidente non ha però voluto entrare nei dettagli della conversione dei titoli Matra e Hachette in azioni Matra-Hachette e si è limitato a precisare che la fusione sarebbe preceduta da una ricapitalizzazione di Hachette dal valore di 2,8 miliardi di franchi. Hachette ha pure ufficializzato l'intenzione di uscire dall'azionariato del gruppo Rizzoli di cui possiede un pacchetto dell'8,1%.

## Parte civile a Lucca solo 40 su 14mila azionisti Aperto il processo a Mendella Le sue «vittime» sperano ancora

Respite le principali eccezioni presentate dai legali di Giorgio Mendella durante la prima giornata dell'udienza preliminare, che si svolge nel Palasport di Lucca, per il crack da 437 miliardi del teleimbonitore di Retemia. Solo quaranta azionisti su 14 mila si costituiscono parte civile. Si sentono più «vittime» dell'inchiesta giudiziaria che del loro idolo. Sperano ancora di poter recuperare parte dei beni.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

LUCCA. La fede degli azionisti di Intermarco è davvero incrollabile. Chi si attendeva la ressa di fronte ai cancelli del Palasport di Lucca, trasformato in tribunale, è rimasto deluso. Poco più di un centinaio di persone tra indagati ed avvocati. Forse erano di più i carabinieri e i poliziotti mobilitati per la prima giornata dell'udienza preliminare che vede imputati il telefinan-

za che avevano presentato querela nei confronti di Intermarco, chiedendo la restituzione dei loro crediti. La maggioranza si sente «vittima», più che di Mendella, dell'inchiesta giudiziaria iniziata all'inizio del 1991 dal sostituto procuratore della repubblica di Lucca, Gabriele Ferro, che ha poi portato alla dichiarazione di fallimento di tutte le principali società del gruppo ed all'emissione il 19 marzo dello scorso anno di un ordine di cattura internazionale nei confronti del telefinanziere. Non demordono e dopo aver deciso il 7 gennaio scorso di ricapitalizzare Intermarco, operazione vana perché pochi giorni dopo il tribunale di Lucca ne ha decretato il fallimento, hanno deciso di dar vita ad un'altra società: la «Eurogruppo 7001», che sta tentando di rilevare i beni delle aziende dichiarate fallite. Quel



Giorgio Mendella

«7001» è il numero dei soci di Intermarco al momento della chiusura della società. Giorgio Mendella non si fa vedere, nonostante la promessa fatta agli azionisti di Intermarco durante l'assemblea di gennaio, che si svolse proprio all'interno del Palasport di Lucca, di essere presente all'apertura dell'udienza preliminare. I suoi legali, finite le costituzioni di parte civile, partono a lancia in resta con una sequela di eccezioni procedurali nel tentativo di scardinare le accuse. L'avvocato, Giovanni Flora, ripropone le motivazioni già respinte dalla Corte di appello sulla legittimità dell'ordine di carcerazione preventiva emesso nei confronti del telefinanziere. È più un dovere professionale che una reale convinzione. Il giudice delle indagini preliminari, Vincenzo Di Nubila, ascolta ed annota. Ma

## Indagine sull'insider trading Ai giudici milanesi il «dossier» sul caso Bna

ROMA. Spetterà alla magistratura di Milano giudicare sulla prima ipotesi di reato alla legge sull'insider trading in Italia: quella riguardante il caso Bonifiche-Bna. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Orazio Savia ha infatti girato a Milano tutto il «dossier» riconosciuto la competenza territoriale. A quanto si è appreso il fascicolo sarebbe stato affidato al giudice Francesco Greco.

Quindi, dopo un paio di mesi di indagini e dopo aver sentito entrambi i protagonisti della vicenda, il finanziere Giuseppe Gennari (annunciato il 25 febbraio a Milano nuovo proprietario di Bonifiche Siete, la holding che controlla la Banca Nazionale dell'Agricoltura) e Giovanni Auletta Armenise (presidente di Bna e attuale proprietario di Bonifiche, che ha smentito la presunta vendita), la magistratura della capi-

tale ha chiuso l'istruttoria con una certezza: l'ipotesi di reato di divulgazione di notizie false e tendenziose, esaminata su denuncia della Consob nell'ambito della legge sull'insider trading, deve essere valutata dalla procura di Milano, sede del clamoroso annuncio di Gennari. Ieri intanto l'Assoripar ha presentato a Firenze una nuova istanza di fallimento contro Gennari e la sua Fidifin, ipotesi decisamente rigettata dai legali del finanziere Gennari che proprio l'altro ieri hanno rinnovato di fronte ai giudici la richiesta di concordato preventivo per il documentare il quale il Tribunale ha fissato il termine ultimo del 29 maggio. Sulla vicenda Gennari-Siete anche l'Adusbeff va all'attacco. «L'episodio Gennari-Bonifiche Siete» sostiene Elio Lanutti, presidente dell'Associazione per la difesa degli utenti dei servizi bancari e assicurativi - rappresenta l'ultimo anello di una lunga catena di dissesti finanziari che hanno coinvolto centinaia di migliaia di risparmiatori, da Cutrera a Bagnasco, da Sgarlata ai fratelli Canavesio, da Suato a Mendella e che hanno messo sul lastrico migliaia di famiglie mandando in fumo oltre 5.000 miliardi. «Di fronte a questo saccheggio ciclico e sistematico del risparmio - ha aggiunto Lanutti - l'Adusbeff vuole istituire strumenti nuovi e ha incaricato un collegio difensivo che «chiuderà» in causa lo Stato italiano davanti alla corte di giustizia dell'Aia». Secondo il collegio difensivo, infatti, è necessario «coinvolgere lo Stato quale diretto responsabile del ritardo con il quale sono stati approntati gli strumenti di controllo del sistema finanziario, in ripetuta e colpevole violazione degli obblighi comunitari».

Letterature dell'Est: un convegno a Torino

«Letteratura dell'Est nuove frontiere per nuovi confini» è il titolo del convegno organizzato dal premio Ginzane Cavour per il 22 maggio nel l'ambito del Salone del libro di

Torino. L'obiettivo dichiarato del convegno del Lingotto è quello di presentare al pubblico italiano gli scrittori protagonisti dell'Est europeo. Alla giornata di studio parteciperanno diciassette scrittori di oltre dieci nazioni fra di essi l'abanesi Isma' Kadare, i russi Izrail Metter e Vladimir Maksimov il cecoslovacco Ivan Klima l'ungherese Miklós Hubay il croato Predrag Matvejevic e il rumeno Norman Manea. Introdurranno i lavori Paolo Mieli e Gianni Rocca

CULTURA

Miriam Mafai racconta l'avventura umana di Bruno Pontecorvo

Da destra, Enrico Fermi, Franco Rossetti, Edoardo Amaldi, Emilio Segrè e Oscar D'Agostino la foto, che ritrae il mitico gruppo di via Panisperna, fu scattata da Bruno Pontecorvo



Che cosa può aver spinto Bruno Pontecorvo alla fine dell'estate del 1950 ad attraversare, chiuso - come ora apprendiamo - nel bagagliaio di una macchina, la frontiera tra la Finlandia e l'Urss? Una decisione presa a Mosca, forse da Benja allora a capo dell'ufficio di Stato per le ricerche atomiche nei confronti di chi già da tempo raccoglieva e inviava informazioni perché anche l'Urss potesse avere la «bomba»? Oppure la scelta precisa di uno scienziato comunista che nel pieno della guerra fredda e del maccartismo era giunto alla conclusione che non ci fosse altra scelta che quella di andare nell'Urss per aiutare l'«spare del socialismo» e per potersi dedicare completamente, finalmente in un ambiente favorevole, alla scienza?

Interrogando il protagonista, raccogliendo e sottoponendo a verifica le testimonianze dei familiari, degli amici, dei colleghi, frugando negli archivi, seguendo passo per passo una vicenda umana per molti aspetti straordinaria, Miriam Mafai è riuscita a mettere insieme i tanti tasselli della vita di uno dei grandi scienziati di questo secolo. Il risultato è un libro (Miriam Mafai, *Il lungo freddo*, Mondadori, Milano, 1992 pp 318, L. 33.000) bellissimo e affascinante che ci porta per mano dal laboratorio di via Panisperna a Roma, alla Parigi della Fronte popolare, a Lisbona raggiunta furtivamente attraversando la Francia in bicicletta mentre i tedeschi scendevano verso il Sud, a New York, a Tulsa, a Montreal e poi a Chalk River in Canada, e quindi ad Harwell, nel centro atomico costruito dagli inglesi nei pressi di Oxford, e infine a Mosca e a Dubna

Ma perché la scelta del 1950? Quando a metà del libro affronta la questione l'argomenta le due tesi qui espone all'inizio e la propria, decisamente, la seconda. Bruno Pontecorvo è per la Mafai, oltreché il grande scienziato a tutti i costi, un comunista, un tipico comunista degli anni della grande contrapposizione, che quando è scoccata l'ora della prova ha scelto l'Urss: «una scelta di coscienza, di una scelta di vita, di una scelta di scienza in genere». In ogni caso ad Harwell - ha detto a sua volta Edoardo Amaldi - «si faceva del lavoro riservato ma non segreto» e Bruno si occupava di raggi cosmici e sviluppava certe tecniche di cui era libero di parlare. L'estraneità di Pontecorvo alle ricerche che portarono al successo dell'esperimento di Los Alamos del 16 luglio 1945 è dunque un fatto accertato da tempo. Tuttavia - anche per l'ostinato silenzio dello stesso Pontecorvo sulle circostanze della «fuga» - più di un interrogativo era rimasto in aria. Ora il libro della Mafai dissipa anche queste ultime ombre e restituisce a Bruno Pontecorvo, alla sua immagine di uomo e di scienziato, un'identità finalmente precisa e nonocoscibile. La sua storia è dunque pr-

era stato detto, e con molta chiarezza, dagli stessi scienziati che più lo avevano conosciuto. «La mia impressione - ha detto Enrico Fermi nei giorni stessi della fuga del suo allevo - è che se egli è andato in Russia il suo contributo al lavoro dei sovietici non verrà tanto dalle cose di cui può essere venuto a conoscenza in Canada o ad Harwell, - quanto piuttosto dalla sua competenza scientifica in genere». In ogni caso ad Harwell - ha detto a sua volta Edoardo Amaldi - «si faceva del lavoro riservato ma non segreto» e Bruno si occupava di raggi cosmici e sviluppava certe tecniche di cui era libero di parlare. L'estraneità di Pontecorvo alle ricerche che portarono al successo dell'esperimento di Los Alamos del 16 luglio 1945 è dunque un fatto accertato da tempo. Tuttavia - anche per l'ostinato silenzio dello stesso Pontecorvo sulle circostanze della «fuga» - più di un interrogativo era rimasto in aria. Ora il libro della Mafai dissipa anche queste ultime ombre e restituisce a Bruno Pontecorvo, alla sua immagine di uomo e di scienziato, un'identità finalmente precisa e nonocoscibile. La sua storia è dunque pr-

La sua storia è dunque pr-

Lo scienziato e il comunista

ADRIANO GUERRA

Uniti, in Canada, in Inghilterra ma senza mai diventare francese americano, canadese inglese. A Parigi si era iscritto il giorno successivo a quello della firma del patto Molotov-Ribbentrop - al Partito comunista italiano e sarà ad un dirigente del Pci che si rivolgerà nel 1950 per entrare in contatto con l'Urss ma di fatto si vedrà i suoi compagni di partito soltanto quando a Mosca, i sovietici gli permetteranno nel 1955 di riprendere qualche contatto col mondo esterno (e così lo è passato).

Certo si sa quanto negativamente abbia pesato nei comunisti italiani la contraddizione fra l'assunzione acritica di tante cose dell'Urss di Stalin e la pratica politica quotidiana quel che però è mancato nell'esperienza di Pontecorvo è proprio quella famosa «doppiezza» che ha permesso al Pci, nello stesso momento in cui continuava a guardare all'Urss come alla «patria del socialismo», di farsi protagonista di tante battaglie di libertà e di progresso. Il libro della Mafai è dunque la storia di un comunista che tagliato fuori da ogni contatto coi suoi compagni è

vissuto per anni come membro di una sorta di partito unico mondiale che imponeva ai suoi militanti di essere soltanto, ma in tutto e per tutto e ciecamente dalla parte dell'Urss. E tenendo conto di questo che vanno viste le sue scelte, di totale adesione sempre, anche quando attorno a lui prendevano corpo altre ai dubbi anche modi diversi di essere comunisti o di lavorare (si pensi a Sacharov) nell'Unione Sovietica rispetto a quel che sulle vane questioni - dall'affare dei medici assassini - all'intervento in Ungheria - di volta in volta proclamava il partito. Il suo accettabile di vivere isolato dal mondo nel quale era sino ad allora vissuto (solo nel 1955 scriverà alla madre, dando qualche notizia di sé) privato persino del nome («i suoi figli - racconta la Mafai - sapevano di chiamarsi Pontecorvo, ma quando l'istruttore chiamava i piccoli Ivanov rispondono pronti all'appello»).

Certo la sua era - per molti versi - una prigione dorata (di grande interesse sono le pagine del libro dedicate alla vita dei «quartieri alti» di Mosca e nelle località più famose del Sud ove totalmente separati dalla vita reale di milioni di sovietici - quelli dell'«arcipelago Gulag» ma anche quelli che si incontrano per strada tutti i giorni - i massimi esponenti della vita scientifica potevano convivere coi membri delle «grandi famiglie» della nomenclatura). In ogni caso pur sempre di una prigione si trattava. A renderla accettabile per Pontecorvo c'erano però oltre alle motivazioni politiche di cui si è detto, quelle, altrettanto importanti, dello scienziato a Dubna l'allievo di Fermi ha potuto finalmente buttarsi sul lavoro e, avendone a disposizione i mezzi necessari (l'acceleratore di particelle continua ad essere, molte altre cose era ed è anche - come ha imparato a Parigi - «la difesa elementare degli interessi della povera gente» e insieme «la violenza di una contrapposizione senza esclusione di colpi»). Anche per questo ora che ha infine ritrovato nell'Italia il paese delle radici può tranquillamente dire, in sede di bilancio di sintesi in pace con la propria coscienza, seppure non sempre con la ragione: «Guardando indietro può dire - come fa - che i dubbi più grossi rimangono. Ma che in ogni caso gli è riuscito di fare il fisico «soltanto il fisico», e insieme di continuare a pensare, ora che il comunismo è fallito - e guai a non prendemmo atto - che tuttavia «la domanda di giustizia che c'è nel mondo, rimane».

Una delle opere cinesi esposte in questi giorni a Roma



In mostra a Roma le opere di una scuola sconosciuta in Italia

Nuove immagini dal mondo dell'arte cinese

DARIO MICACCHI

ROMA. Sono assai rare le mostre di arte cinese contemporanea in Italia e la Repubblica popolare cinese non ha un suo padiglione alla Biennale di Venezia. Ne deriva un'informazione assai lacunosa e difficile sullo stato dell'arte e degli artisti in Cina. Viene a fare una piccola luce un'interessante mostra di grafica contemporanea che è stata inaugurata nel centro medico di Villa Giada (piazza di Porta Maggiore Il ore 10-20) e che resterà aperta fino al 30 maggio. Gli incisioni scelti dall'Associazione nazionale degli artisti cinesi sono venti e di diverse generazioni.

I cinesi hanno un'antichissima tradizione xilografica che è tuttora ben viva e assai praticata ma praticano anche l'incisione su rame, su plastica, su cartone e su pietra secondo tecniche classiche ben note in Occidente. Non usano carta fotosensibile per i rapporti fotografici e non praticano nemmeno la fotoincisione che da noi ha corrotto e distrutto la stampa calcografica e litografica. La xilografia ebbe nuova vita col poeta Lu Xun che introdusse in Cina la stampa sovietica e occidentale nei primi anni Trenta. Per gli artisti di questa mostra si può delineare una linea generale: soggetti e motivi di natura e di vita molto vicini e tecniche grafiche occidentali. Sono del tutto scomparse le immagini politiche e didattiche che in anni recenti ebbero larghissima diffusione.

È tornata a risplendere la natura in tutta la sua pienezza distaccata e di fruttu e lion Ran i ritratti di figure popolate. Sono i ritratti che caratterizzano le figure che camminano di Su Xun ping. Misteriose e di una strana bellezza sono le immagini di cavalieri che migrano e nel foglio stanno fitti e pigri come mastoni di una meraviglia. Il colorato più moderno e gioioso con i suoi giardini e orti di fioritura primavera è di Liang che sembra aver fatto tesoro del colore dei fauves e di Matisse.

Talun Tuoli è misterioso e poetico nei colori dei suoi tre cavalieri con gli alti lacci di cattura del bestame. Una tenden-

za metafisica si scopre nell'esaltazione del vuoto e dell'azzurro del cielo nella «Montagna di Jinshan» di Zhang Guilin e nel frammento notturno «La grande muraglia» di Wang Lan. Affiora delicata mentre la sensualità della figura femminile delineata con grigio di linea e mistero di colori in «Bellezza» di Zhao Jinghan che è anche una degli stampe più moderne per il trattamento dei piani nello spazio e l'affiorare dell'azzurro e dell'arancio dalla profondità. Nelle grafiche in nero torna sovrana la natura e alberi e rocce e sorgenti in luoghi appartati dominano delineate con un segno tranquillo e paziente nella resa oggettiva.

Quel che piace in tutti questi incisioni è la proibita tecnica, la qualità artigianale possono anche apparire ingenui ma non camuffano e non fanno i furbi con le facili manipolazioni tecniche di incisione o di stampa. Certo, manca lo scatto poetico dell'immagine e il segno, anche nelle visioni, resta disciolto. Gli incisioni qui presentati sembrano spinti verso le loro migliori energie tecniche e fantastiche nel recupero di una verginità dell'occhio dopo la fase di invasamento ideologico e lo fanno con molta probità e pazienza.

Lavoro utile ma non basta. Guardavo le stampe e pensavo a certi artigiani xilografici che io considero artisti. Ci sono in Cina antichi libri sulla natura e sulle attività umane illustrati con acquerelli meravigliosi di maestri antichi. Ebbene questi artigiani riproducevano gli acquerelli incidendo molti legni e creano dei colori così leggeri e per poter stampare in gran copia delle riproduzioni dei libri «scritti». Gli artigiani sono molti e le riproduzioni svanano da libro a libro emanando un effetto originale.

Ma viste riproduzioni più poetiche e originali che queste. La fotografia più perfetta e raffinata è battuta senza appello. Io credo che questi artigiani copisti di figure antiche dovrebbero far riflettere i moderni creatori di stampe sulla leggerezza della xilografia e sulla magia dei colori di una stampa.

Napoli apre le porte della vecchia «città invisibile»

NAPOLI. Il «patrimonio invisibile», il tesoro nascosto in quel museo vivo che è il centro storico di Napoli, apre i battenti. Sia pure per sole quarant'ore, cappelle e palazzi, chiese e biblioteche, congreghe e arciconfraternite, musei universitari, ville e perfino cimiteri accoglieranno il pubblico dei visitatori, che in fondo di quel patrimonio d'arte sono i veri protagonisti. Nei giorni del 9 e 10 maggio prossimi verrà varata l'iniziativa «Monumenti Porte Aperte» promossa dalla Fondazione Napoli Novantenne assieme alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici e alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici al Provveditorato agli Studi. Si tratta di un week-end sperimentale, da attuare per la prima volta in Italia, sul esempio francese (Le giornate di Potres Overtures sur les Monuments Historiques furono promosse

Sabato e domenica prossimi tutti potranno visitare duecento monumenti partenopei solitamente sbarrati o relegati al di fuori dei percorsi turistici più consumati

ELA CAROLI

da Jack Lange a partire dal 1984) e sotto l'egidia del Consiglio d'Europa, che raccoglie l'etichetta *European Heritage Days* varie nazioni - Olanda, Germania, Turchia, Irlanda, Belgio e Scozia - che vogliono far conoscere ai cittadini i monumenti dimenticati, chiusi per restauri o mancanza di custodia, o inaccessibili per altri motivi e così i francesi hanno riscoperto l'Eliseo e il Senato e l'Assemblea Nazionale

la Banca di Francia, musei privati e stazioni music-hall e industrie ben 9000 monumenti negati alla pubblica fruizione - ma dall'altissimo valore storico e simbolico. Per Napoli si prevede un successo ancora più clamoroso per la «due giorni» alla scoperta della arte perduto (il sabato è dedicato alle scuole la domenica a tutti i cittadini) già piovono migliaia di adesioni alla sede della Fondazione Napoli Novan-



Memoria storica e degrado urbano a Napoli in uno scorcio del Rione Sanità

tanove, presieduta da Mirella Barracco che ne è l'instancabile animatrice e che si è impegnata a mantenere una scadenza annuale a questo eccezionale appuntamento.

Ma se per le scuole è necessaria la prenotazione (081/412548 e 425284) la giornata di domenica qualsiasi cittadino potrà avere libero accesso all'«oro di Napoli», in qualunque parte della città si trovi perché ben 200 monumenti saranno aperti e praticabili. Ci sarà solo l'imbarazzo della scelta se il tempo sarà bello ci si potrà recare coi bambini a Villa Rosbery stupenda residenza del presidente della Repubblica, recentemente abitata da Cossiga che l'ha apprezzatissimo ma che col suo lussureggiante parco si affaccia sul mare di Posillipo chi ama la scienza potrà recarsi in uno dei Musei scientifici dell'Università a vedere

reperiti e strumenti di grande interesse storico cui preferisce il brivido poter scendere nelle cupe grotte del Cimitero delle Fontanelle luogo caro agli occultisti partenopei. Ma altrettanto misterioso è il monumentale Archivio storico del Banco di Napoli o l'edificio trecentesco di Castelcapuano sede del tribunale e perfino la Scuola militare della Nunziatella aprirà i suoi inaccessibili ambienti compresa quella stupefacente chiesa barocca con gli affreschi di De Mura e l'altare del Sansovino. Il Pio Monte della Misericordia aprirà la quadrana e la magnifica chiesa a pianta ottagonale sul cui altare è collocato «Le sette opere di misericordia» di Caravaggio ricollocato nel luogo originale dopo i lunghi anni di permanenza a Capodimonte mentre la chiesa era oggetto di restauri post terremoto. E perfino alcune scuole come l'Istituto magistrale Pimentel Fonse-

ca sito in Palazzo Dona d'Angri hanno gioielli da mostrare: saloni, cappelle, affreschi di pinti antichi di gran pregio. Le isole del tesoro saranno, per questi due giorni soprattutto le antiche «insule» del tracciato di strade greco-romane, dove convivono resti delle mura greche di Neapolis a fianco delle muraioni e portico di Trionfo di Avareze de Toledo ma anche le zone extra moenia o collinari, come il Vomero Capodimonte o Fucochrotta, faranno saltare i lucchignoli ai propri sogni d'arte e di storia. Un immenso sforzo organizzativo sostiene l'iniziativa, che è parte della manifestazione «Conoscere per salvaguardare la scuola per la tutela del patrimonio culturale» e che intende trasformare una «città negata» in un museo vivo e accessibile, anche a Forcella, a Spaccanapoli e nei Quartieri Spagnoli dove la «passigliata artistica» riserverà inaspettati sorprese.

**Individuata l'area per il museo della scienza a Roma**

Per il nucleo principale del museo della scienza di Roma è stata individuata un'area dell'università di Tor Vergata, che sarà integrata da una serie di poli scientifici già esistenti nella città. Il progetto è stato illustrato ieri a Roma da Luigi Campanella, presidente del Musis, il comitato incaricato di costituire il nuovo museo, che è composto dal ministero dell'Università e della Ricerca, e da enti scientifici pubblici e privati. Il museo della scienza, il cui progetto è in fase di studio preliminare, avrà una struttura ad «atomo», un corpo centrale al quale saranno aggregati i padiglioni espositivi, ognuno dedicato ad un percorso storico-scientifico. Questa struttura sarà complementare ai laboratori di ricerca scientifica e tecnologica che verranno aperti al pubblico, e ad una serie di musei universitari e non che verranno rivitalizzati e collegati con il museo della scienza, come quello della civiltà romana dell'Eur che in autunno ospiterà una mostra dedicata alla matematica e agli strumenti di calcolo nell'antica Roma. Oltre al progetto di Tor Vergata, il comitato del Musis ha allestito «immagini della scienza», al salone delle Fontane dell'Eur fino al 31 maggio, una mostra-prototipo di museo della scienza. Il Musis ha anche organizzato itinerari scientifici, ed ha pubblicato una guida ai luoghi e ai musei scientifici di Roma, realizzata dal giornalista Franco Foresta Martin.

**Rimandata al 1997 la missione Cassini**

Il lancio della sonda interplanetaria Cassini, destinata allo studio di Saturno, con il suo modulo Huygens per ricerche su Titano, è stato rimandato di circa un anno e mezzo, da aprile 1996 alla fine del 1997, e la missione è stata profondamente ridefinita. Nonostante il ritardo, la sonda manterrà però il 2003 come anno di arrivo, e una delle conseguenze del taglio del 25 per cento dei finanziamenti decisa dalla Nasa per la sua parte della missione. Gli accordi fra gli enti spaziali statunitensi ed europei prevedono che la Nasa finanzia la sonda Cassini e l'ESA il modulo Huygens destinato a sacrificarsi dopo circa tre ore di discesa verso Titano, la più importante luna di Saturno. Proprio per studiare le nuove caratteristiche di questo viaggio interplanetario si sono riuniti oggi a Roma gli studiosi italiani coinvolti nel progetto, tra cui Andrea Carusi e Angioletta Coradini (entrambi dell'Istituto di astrofisica spaziale del Consiglio nazionale delle ricerche) insieme ad alcuni colleghi americani guidati da Robert Brown del Jet Propulsion Laboratory (JPL) della Nasa. A causa della soppressione di alcuni strumenti è stato eliminato lo studio della fascia degli asteroidi previsto durante i sette anni di viaggio fra la Terra e Saturno. Il minor tragitto consentirà di recuperare il ritardo nel lancio ed arrivare puntuale su Saturno.

**La nausea in gravidanza Un «malanno» funzionale?**

Patate fritte, caffè, spaghetti all'aglio? Orrore: in preda alla nausea, la futura mamma preferirebbe cancellarsi dalla faccia della Terra. Dagli Usa, a tepido conforto, arriva una spiegazione: secondo una biochimica di Berkeley, la nausea in gravidanza sarebbe una protezione in più offerta da madre natura al feto nei primi mesi del suo sviluppo. «Non c'è niente di misterioso: è semplicemente un adattamento dell'organismo alla grande avventura della nascita», afferma Margie Profet. A giudizio della ricercatrice, sono gli ormoni prodotti in abbondanza all'inizio della gestazione a far scattare nel cervello il meccanismo della nausea. Di qui il vomito mattutino e l'avversione per particolari cibi, soprattutto nel corso del primo trimestre. Ma perché il caffè, i cereali, alcuni frutti? La biochimica di Berkeley sottolinea che certi alimenti contengono tossine potenzialmente nocive. «Le prime otto settimane di vita intrauterina sono le più delicate per lo sviluppo dell'embrione che in questa fase è particolarmente suscettibile all'azione di agenti esterni». La nausea è quindi un'«autodifesa», una spinta a modificare la dieta, per evitare al feto possibili deformità.

**Scoperte «per caso» sei mummie egiziane**

Un docente dell'università del Cairo ha scoperto per caso che sei mummie, quasi abbandonate da anni in un angolo di una sala del museo di anatomia della facoltà di medicina, senza mai essere state catalogate, risalgono all'epoca faraonica, e forse appartengono alla famiglia del re horus. L'incredibile scoperta - riferisce il quotidiano Al Akhbar - è avvenuta mentre il professore Said Thabet, ginecologo, stava compiendo una ricerca sul grado di radiazione contenute nelle mummie del museo. «Un altro delle sei mummie potrebbero appartenere alla stessa famiglia, composta da un uomo di una settantina d'anni, una donna (con parucca) di una cinquantina, un bambino sui 12 anni e una bambina poco più grande, sulle altre due il giornale non fornisce particolari, ma aggiunge che tutte le salme sono state mummificate con tecniche primitive, negli archivi del museo sarebbe stato trovato un documento che attesta che nel 1910 le sei mummie stavano per essere trasferite di contrabbando» al British Museum di Londra da Douglas deiri, un professore di anatomia che all'epoca lavorava al museo. La sua morte improvvisa gli impedì di portare a termine il progetto.

MARIO PETRONCINI

**Convegno sui tumori a Roma Gli italiani hanno mappato il cuore del cromosoma X**

I ricercatori italiani guidati dal premio Nobel Renato Dulbecco hanno completato, nell'ambito del progetto internazionale «genoma umano» la mappa genetica di una delle parti più importanti del cromosoma X, responsabile dello sviluppo sessuale e di numerose malattie ereditarie. Attraverso la mappa si potranno scoprire almeno cinquanta nuovi geni molti dei quali responsabili di malattie congenite di cui non si conosce la causa precisa. Lo ha detto ieri a Roma lo stesso Dulbecco nel convegno sulla ricerca oncologica organizzato dalla Cilog. All'incontro ha partecipato anche Steven Rosenberg, che ha iniziato la sperimentazione della terapia genica per la cura dei tumori nell'uomo. La terapia si basa sull'introduzione nell'organismo di geni in grado di contrastare lo sviluppo del tumore. «E' una terapia - ha sottolineato Rosenberg - ancora in fase sperimentale e non è sicuro che sia la via migliore per la cura del cancro, ma è sicuramente la sfida dei prossimi anni. Si sono ottenuti buoni risultati sugli animali, ma è troppo presto per parlare di successo nell'uomo perché finora la sperimentazione ha riguardato solo 12 persone a partire dal 1990».

Più che per i risultati, secondo Rosenberg, il grande entusiasmo per la terapia genica nasce dalla consapevolezza di avere a disposizione una tecnica nuova e promettente. C'è ottimismo anche per il futuro della chemioterapia, che nei prossimi 10 anni potrà raggiungere la sua massima efficacia. Per Dulbecco «la chiave per comprendere le cause delle alterazioni delle cellule tumorali è lo studio del meccanismo di replicazione dei geni». Un'ipotesi sensata, ha proseguito, è quella per cui se il meccanismo che regola l'attività della cellula è alterato, deve esserlo anche quello che regola l'attività dei cromosomi. Questo spiegherebbe fenomeni come la perdita dei geni che «renano» lo sviluppo dei tumori, o come la perdita di interi cromosomi, in molti tipi di tumori.

**Eleganza e bellezza nel mondo della scienza A colloquio coi fisici Carlo Bernardini e Marcello Cini L'estetica è una dimensione fondamentale della ricerca**

**La formula del bello**

L'estetica della scienza. Quando una formula diventa poesia. A colloquio con i fisici Marcello Cini e Carlo Bernardini sull'importanza del bello nella ricerca scientifica. Al contrario di quanto molti presumono, lo scienziato accanto alla (contingente) verità oggettiva cerca anche l'eleganza, la semplicità, in una parola la bellezza racchiusa in un'equazione o in una teoria.

LUCIA ORLANDO

È mentalità ancora molto diffusa che l'estetica non abbia niente a che fare con la scienza. Il senso del bello è suscitato dalla vista di un quadro, dall'ascolto di una poesia, non da una teoria scientifica o dall'uso di un prodotto tecnologico.

potrebbe dare certezze. Molti scienziati condividono quest'immagine di scienza. Questa idea di scienza sembra trarre origine dal positivismo ottocentesco...

Senza altro, quando poi i filosofi si sono resi conto che nonostante tutte le regole metodologiche che cercavano di dare per assicurare che si arrivasse alla verità, questa non si raggiungeva mai, allora è stato chiaro che la soggettività non va intesa nel senso di arbitrio assoluto, nessuno penserebbe svegliandosi la mattina che quello che ha sognato di notte è una teoria scientifica. Piuttosto oggi si tende a riconsiderare che cosa è oggettivo: ci sono delle regole in base alle quali un gruppo di persone, le più qualificate in quel settore, decide cosa in quel momento storico si avvicina di più alla oggettività. Quest'ultima è in effetti un accordo intersoggettivo tra coloro che meglio conoscono l'argomento. Questo accordo è preso sulla base di considerazioni in cui ha un peso il fatto che la teoria non contraddica gli esperimenti, ma da sola questa condizione non è sufficiente. Soprattutto non è sufficiente ai confini della conoscenza, dove ancora la certezza non sono consolidate su quali sono i fatti sperimentali e su qual è la loro interpretazione.

Ma poi, nelle sedi istituzionali, durante i congressi, sulle riviste specializzate il termine bellezza è messo rigorosamente al bando, o al più usato nelle dispute per screditare la tesi avversaria accusata di essere meno credibile perché più ricca di valutazioni estetiche, elementi emozionali e quindi non scientifici.

«Eppure, gli scienziati scrivono della bellezza nella scienza ponendola addirittura come obiettivo di ricerca. L'illustre matematico tedesco Hermann Weyl disse una volta: «Nelle mie ricerche mi sforzai sempre di unire il vero al bello, ma quando dovetti scegliere fra l'uno e l'altro, di solito scelsi il bello».

Ma poi, nelle sedi istituzionali, durante i congressi, sulle riviste specializzate il termine bellezza è messo rigorosamente al bando, o al più usato nelle dispute per screditare la tesi avversaria accusata di essere meno credibile perché più ricca di valutazioni estetiche, elementi emozionali e quindi non scientifici.

«Eppure, gli scienziati scrivono della bellezza nella scienza ponendola addirittura come obiettivo di ricerca. L'illustre matematico tedesco Hermann Weyl disse una volta: «Nelle mie ricerche mi sforzai sempre di unire il vero al bello, ma quando dovetti scegliere fra l'uno e l'altro, di solito scelsi il bello».

«Gli scienziati non amano parlare del bello nella scienza per pudore», dice Carlo Bernardini. «Nella fisica, per esempio, credo che un senso estetico fortissimo guidi soprattutto la fisica teorica, ma i fisici per pudore non comunicano queste sensazioni né tra di loro né al di fuori del loro ambiente. In un ambiente intellettuale chiunque abbia elaborato un prodotto di pensiero trova volentieri pubblicizzato mentre è nella logica di mercato che qualcuno possa dire del proprio lavoro: ho fatto un buon prodotto, compratelo».

«Ma allora, Marcello Cini, tutti o quasi tutti gli scienziati sarebbero sensibili al gusto estetico, oppure non è così?»

Purtroppo esiste ancora il mito della scienza come pura oggettività. Nel raggiungimento del suo alto obiettivo che è la verità, essa deve espellere dalla sua struttura ogni soggettività, quindi ogni elemento di origine sociale o culturale, per poter altrimenti la scienza non

«Ma allora, Marcello Cini, tutti o quasi tutti gli scienziati sarebbero sensibili al gusto estetico, oppure non è così?»



Disegno di Mitra Divshali

molto spesso si scelgono addirittura teorie che sono ancora in disaccordo con i dati; cioè non è semplicemente vero che la scienza procede eliminando progressivamente le teorie che peggio si accordano con i dati sperimentali.

«Può darci qualche esempio?»

Il dibattito tra Einstein e Lorentz all'inizio del secolo sul principio di relatività: non è che Einstein spiegasse di più di Lorentz, ma per Lorentz era essenziale avere una spiegazione teorica dell'evidenza sperimentale del principio di relatività, mentre per Einstein in questa prospettiva era del tutto irrilevante, tanto che per lui il principio di relatività diventò un postulato. Chi dei due aveva ragione? Ad un certo punto la comunità scientifica decise di accettare l'idea di Einstein, perché più semplice, più elegante, confermando che i criteri di accettazione sono meta-scientifici e dipendono anche dal momento storico. Un altro esempio è l'accettazione del caso rispetto alla concezione deterministica della realtà. Einstein diceva che Dio non gioca a dadi quindi aveva una concezione determinista, mentre oggi una spiegazione scientifica che si fonda sul caso è accettata normalmente ed è considerata bella. I criteri estetici cambiano nel tempo; per i matematici della fine dell'Ottocento gli insiemi di Cantor, le funzioni non derivabili in alcun punto erano dei mostri da abbattere, oggi le strutture frattali sono belle.

«Ma che cos'è questa bellezza nella fisica? Esiste un modo per definirla? Che cos'è la bellezza in fisica per Carlo Bernardini?»

È la bellezza delle strutture formali. È piuttosto difficile da identificare, ma somiglia alla bellezza della poesia. La fisica e la poesia hanno lo stesso, enorme, potere evocativo. Ho sempre creduto che la poesia sia una forma espressiva più evoluta del romanzo. Il romanzo descrive minuziosamente il delitto, l'amore, i ladri e i lirici greci con due versi descrivono lo stesso evento rendendo un clima che fiumi di parole non

riuscivano a creare. Nelle formule fisiche c'è lo stesso potere evocativo presente nella poesia, solo che quelle formule bisogna saperle leggere e da questo fatto, nasce l'incomunicabilità del senso estetico della scienza.

«L'arte in tutte le sue espressioni ha la sua fortuna e il suo fascino proprio in questo potere evocativo, anche se oggi c'è curiosamente la tendenza a relegare queste emozioni ad un livello più basso. Molti musicisti per esempio amano parlare del loro lavoro come di una specie di matematica. Probabilmente essi vedono nelle strutture formali quello che vede un matematico in una bella formula, ma la musica mantiene il suo potere evocativo anche tra chi non è musicista, mentre non è così per la scienza».

«È così difficile far cogliere la bellezza della scienza?»

È quasi impossibile far capire che se «E=mc<sup>2</sup>» fosse stato E=0,35mc<sup>2</sup> sarebbe orribile. Una formula così non potrebbe essere definita, la teoria dovrebbe spiegare anche il perché della presenza del valore 0,35. È anche vero però che il problema dell'incomunicabilità è falsamente relegato al mondo scientifico: quante persone leggendo una poesia sono in grado di cogliere un'altitudine particolarmente raffinata o ascoltando un pezzo musicale capiscono dove si moteggia un autore famoso?

«Ma le scoperte della scienza hanno influenzato in qualche modo il nostro modo di osservare un fenomeno di cui oggi si sa tutto? In poche parole, c'è differenza nel modo in cui osserviamo oggi un tramonto e nel modo in cui l'osservava l'uomo prima della scoperta delle leggi della riflessione e della rifrazione?»

No, nessuna differenza. Le rappresentazioni mentali che corrispondono ad un modello teorico di tramonto non si sovrappongono alle rappresentazioni mentali che corrispondono all'ammirazione per il tramonto.

«Chandrasekhar cita come esempio nel suo libro l'esperienza di Hermann Weyl, da cui sembra che se si possiede un'eccezionale sensibilità estetica si possono addirittura percorrere i tempi, e possono avere delle intuizioni che, solo molto più tardi, verranno dimostrate esatte...»

Penso che ci sia una continua interazione tra l'immaginario di un individuo e la sua parte razionale. Credo infatti che le persone che hanno una buona educazione culturale hanno anche un immaginario piuttosto sviluppato e che quest'ultimo sia fatto di intuizioni che possono essere pilotate dalle buone rappresentazioni mentali che si posseggono, che operano un setacciamento delle intuizioni troppo stupide. Per esempio, l'immaginario della fantascienza è molto spesso fastidioso, perché è povero. L'immaginario di certi scienziati è scovogentemente ricco. Ho in mente l'astrofisico americano John Wheeler, capace di produrre situazioni fortemente trasgressive rispetto a quelle che di solito si prendono a supporto del pensiero razionale. Nel suo studio sull'uso dei linguaggi nell'indagine scientifica, egli si è posto la seguente domanda: abbiamo un problema da noi formulato, questo genera una domanda che ha una legge scientifica come risposta; la legge così trovata è indipendente dal modo in cui è posto il problema o è generata da esso? Trovo questo modo di ragionare molto valido da un punto di vista estetico, perché è un modo di usare il linguaggio per sconvolgere il punto di vista corrente secondo il quale esiste una dicotomia tra pensiero e realtà.

«Per rompere la barriera di questo presupposto filosofico ci vuole un forte immaginario, quello che posseggono gli artisti, ma non tutti i fisici, in quanto molti sono realisti ignei.»

L'uomo crea qualcosa di bello quindi, nella misura in cui riesce a esprimere la sua creatività, a dar corpo al suo immaginario. Come ha mostrato John Wheeler con l'immaginario si può sconvolgere il presupposto metafisico che sta alla base della nostra cultura, e di tutti i suoi prodotti compresa la scienza, cioè al più superare l'idea che mente e mondo reale siano due cose ben separate e non interagenti. Ma i modelli culturali che vengono proposti oggi non sembrano spingere in questa direzione...

I modelli che ci troviamo di fronte sono modelli che spingono all'imitazione di comportamenti che portano al successo. Si comincia a scuola, dove valutato bello un tema che imita le forme canoniche, si prosegue da adulti. Ora, l'imitazione è utile, ma non da sola; essa dovrebbe rappresentare il basso continuo, ma poi, per un buon concerto, ci deve essere anche il motivo dello strumento solista.

Ci sono, professor Cini, dei pericoli nella concezione della scienza senza bellezza?

Nascondere le premesse ideologiche, estetiche, meta-scientifiche, che nella scienza esistono sempre è una mistificazione del modello che uno scienziato usa per schematizzare un processo è frutto della sua concezione della conoscenza, della vita ecc. ecc.

«Abbiamo detto che la scienza non è neutra, valutativa, e quando si trasferisce questa concezione nelle scienze che non studiano gli atomi, ma la vita, la coscienza, la psicologia, il pensiero, allora si fa una vera e propria violenza sull'oggetto di conoscenza; è una operazione eticamente scorretta. Presentare la propria attività in questo modo, vuol dire accettare meno il confronto e l'opinione degli altri, significa minuire di uno strumento di potere. Questo atteggiamento è molto diffuso anche tra gli scienziati, ed è pericoloso poiché il mondo oggi è sempre più dipendente dalla scienza e dalla tecnologia e quindi è necessario introdurre un atteggiamento più disposto a riconoscere i propri limiti ed errori.»

«Appiattimento, imitazione, mancato riconoscimento delle premesse, tra cui quelle estetiche, alla base della scelta di chi strada per arrivare ad una teoria sono alcuni segni di crisi della nostra cultura. Importanti, quanto è importante la scienza nel mondo di oggi? Insomma, professor Bernardini, l'immaginario, origine del bello, può salvare la nostra cultura?»

Non c'è nient'altro che possa salvarla.

**Sconvolgente studio condotto da ricercatori canadesi su novantamila donne sotto i 50 anni Mammografia: può essere rischiosa?**

La mammografia è pericolosa? Senza cedere all'allarmismo, alla paura non giustificata, registriamo lo studio, che verrà reso noto tra qualche giorno, di ricercatori canadesi condotto su novantamila donne al di sotto dei 50 anni. Un'indagine epidemiologica, quindi, che lascia sempre molti dubbi. Secondo lo studio, la tecnica della mammografia potrebbe accelerare i processi tumorali del seno.

ATTILIO MORO

NEW YORK. La mammografia, la tecnica di gran lunga più diffusa (almeno negli Usa e in Canada) per accertare il cancro al seno, sarebbe essa stessa causa di metastasi, ed andrebbe perciò assolutamente evitata. A questa conclusione sono arrivati i ricercatori canadesi impegnati in un gigantesco studio condotto su 90mila donne al di sotto dei 50 anni, sottoposte a mammografia in 15 ospedali del Canada. I risultati dello studio - che verrà reso pubblico nei prossimi giorni - mostrerebbero chiaramente che il tasso di mortalità tra le donne al di sotto dei 50 anni ammalate di cancro al seno è più alto tra quelle che hanno subito almeno una volta

nella loro vita la tecnica diagnostica della mammografia. La fascia di età più a rischio sarebbe - sempre secondo lo studio canadese - quella delle quarantenni: sottoposte ad una o più mammografie, corrobberanno nei dieci anni successivi rischi molto più elevati di rimanere vittime di tumori al seno delle loro omologhe sottoposte invece ad altro genere di accertamenti. I ricercatori canadesi credono anche di avere la spiegazione di questa singolare circostanza: durante la mammografia, il seno verrebbe sottoposto ad una pressione eccessiva, che spingerebbe nel circolo sanguigno le cellule cancerose localizzate nei tessuti mammari, facilitan-

done così le metastasi in altri organi del corpo. L'anticipazione dei risultati dello studio ha suscitato grande allarme in Canada e negli Usa, dove - secondo una recente inchiesta - quasi l'80% delle donne al di sopra dei 40 anni sono state sottoposte almeno una volta a mammografia. Lo studio canadese è stato intanto attaccato duramente dai radiologi americani: oltre ad essere poco attendibile - sostengono - potrebbe avere l'effetto disastroso di convincere le donne a rinunciare ai test mammografici, che invece spesso salvano la loro vita. Alle accuse di leggerezza mosse dai radiologi americani, i ricercatori canadesi rispondono che - al di là della interpretazione dei dati che hanno raccolto, una cosa è certa: che le donne al di sotto dei 50 anni non traggono sicuramente alcun effettivo beneficio dai test mammografici. Per il resto si sono rifiutati di discutere nei dettagli i risultati ai quali sono pervenuti, almeno fino a quando lo studio non sarà stato reso pubblico. Ma precisano che il loro lavoro è stato «meticoloso ed onesto», come

ha detto la coordinatrice dello studio, Cornelia Baines dell'Università di Toronto. Secondo un dato non confermato, ed anticipato stamane dalla rivista medica *Diagnostic Imaging*, lo studio canadese arriverebbe alla conclusione che le donne tra i 40 e i 50 anni sottoposte a mammografia - corrobberanno un rischio del 50% più elevato di morire di cancro. Intanto le autorità mediche americane lanciano il più grande programma di sperimentazione di un farmaco contro il cancro al seno, che ha degli effetti collaterali: alcuni ricercatori sono arrivati a dimostrare che la continua somministrazione di dosi elevate ha provocato il tumore al legato ai quattro sottoposti due anni fa a questo esperimento, mentre si sospetta una sua complicità nel causare tumori all'utero. E non può ovviamente che destare stupore il fatto che una delle più alte istituzioni mediche americane lanci un programma sperimentale di somministrazione massiccia di un farmaco sospettato di provocare effetti secondari peggiori della malattia che si prefigge di curare.

altre ottomila verrà invece somministrato un placebo. I ricercatori del Nic non si sbilanciano. Molto probabilmente - dicono - non otterremo il risultato di sconfiggere completamente la malattia; però riusciremo a ridurre il numero delle vittime del 35-40%. Secondo molti ricercatori, il Tamoxifen avrebbe anche la proprietà di ridurre i rischi di malattie cardiache e di osteoporosi, e lo studio del Nic si propone di accettare anche questi presunti effetti benefici. Ma il Tamoxifen ha degli effetti collaterali: alcuni ricercatori sono arrivati a dimostrare che la continua somministrazione di dosi elevate ha provocato il tumore al legato ai quattro sottoposti due anni fa a questo esperimento, mentre si sospetta una sua complicità nel causare tumori all'utero. E non può ovviamente che destare stupore il fatto che una delle più alte istituzioni mediche americane lanci un programma sperimentale di somministrazione massiccia di un farmaco sospettato di provocare effetti secondari peggiori della malattia che si prefigge di curare.

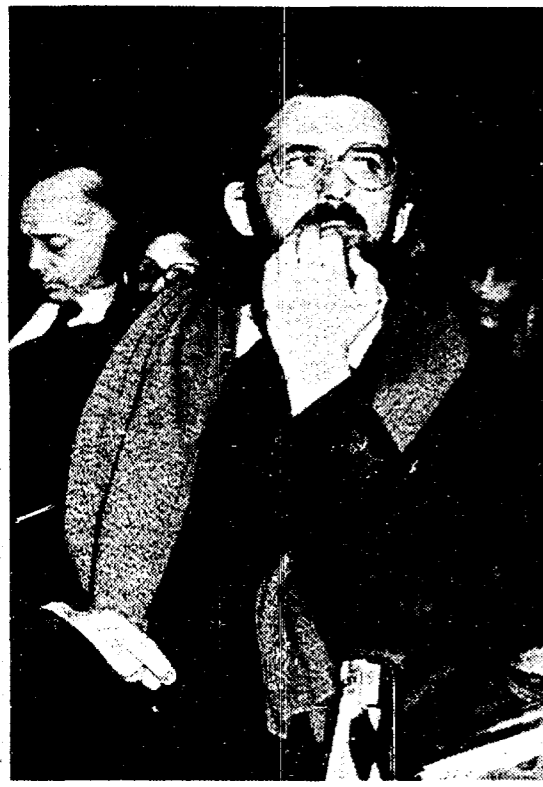




# SPETTACOLI

Arrivano direttamente dalle serate burlone in voga negli anni Cinquanta i vari nomignoli attribuiti ad attori, registi e personaggi televisivi Bonari, maligni, ironici: nascono da una battuta fulminante e prendono in giro tic, manie e difetti dei malcapitati. Eccone un nutrito campionario

## La soprannomenclatura



Mario e Vittorio Cecchi Gori. A sinistra Nanni Moretti altrimenti detto «La mousse è finita»

MICHELE ANSELMI

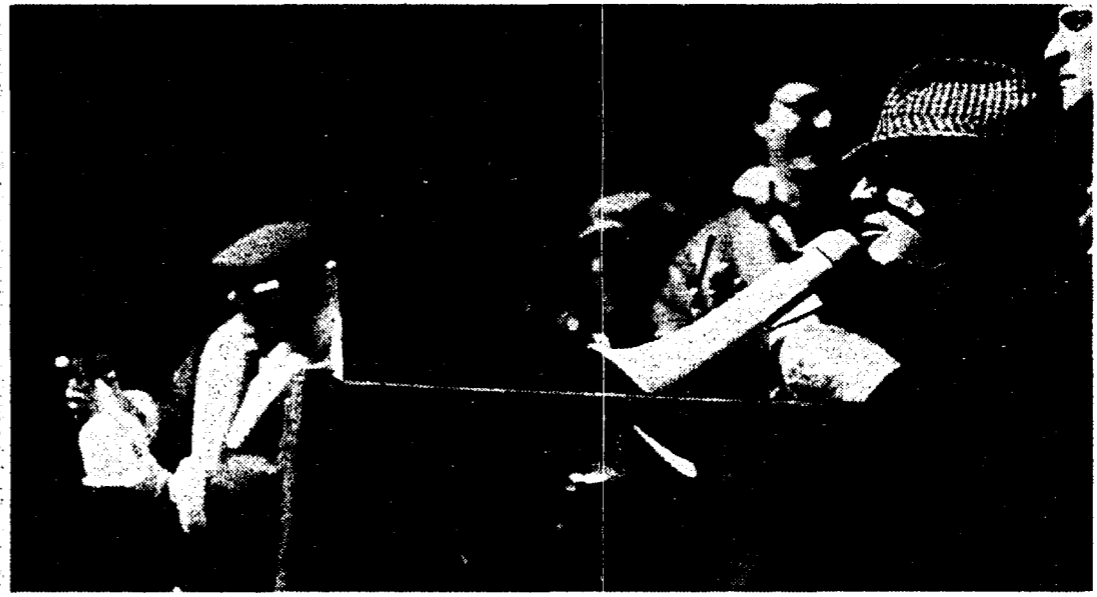
ROMA. Arte gloriosa e sofisticata, quella del soprannome. Andava forte negli anni Cinquanta, quando gli spiriti burloni di via Veneto (gli Ennio Flaiano, Vincenzo Talarico, Mino Maccari) riuscivano a fissare in una battuta fulminea i difetti e i tic delle loro vittime. Dentro una dimensione scherzosa, tipicamente romana, che esaltava fino al capolavoro il piacere dell'osservazione. Oggi le cose sono un po' cambiate: il gioco si è fatto più greve, l'allusione è meno spumeggiante, eppure qualcosa di quella irripetibile stagione umoristica sembra resistere nella pioggia di soprannomi che il mondo dello spettacolo continua a produrre su se stesso. Il re dello slot è, per universale acclamazione, il press-agent Enrico Lucherini, alla cui corte nascono, variano e muoiono i soprannomi più estrosi. Può anche capitare che uno stesso slogan venga affibbiato a due diverse persone, a seconda dell'antipatia o dell'urgenza della cronaca; oppure che diventi così popolare da sfondare il ristretto ambiente dello spettacolo, di sicuro tra i meno autoironici, nonostante le nobili dichiarazioni di tolleranza, per entrare nel linguaggio comune. Qualche anno fa, quando Epoca compilò un catalogo di soprannomi, ci fu chi non mandò proprio giù lo scherzo e reagì

a colpi di querela: ad esempio, il regista Roberto Russo, legato sentimentalmente a Monica Vitti, rubricato alla voce «Vitti e alloggi». Pesante ma divertente. Dopo di allora cominciarono i problemi. «Io ho smesso due anni fa, mero fatto troppi nemici», confida Carlo Verdone, uno tra i più prolifici inventori insieme all'amico Enrico Vanzina e a Roberto D'Agostino (che ci ha fatto sopra addirittura un libro: *Chi è, chi non è, chi si crede di essere*). «Ogni tanto qualcuno mi toglieva il saluto e poi scoprivo che se l'era presa per un soprannome che neanche era farina del mio sacco», conclude l'attore. Un rischio inevitabile. Al pari delle «leggende metropolitane», c'è sempre qualcuno pronto a impossessarsi del copyright, ad aggiungere una sfumatura, a mettere in circolo nuove tinte affettuose-velenose. Valga per tutti il gentile «La mousse è finita», per Moretti, nato attorno a un tavolo di una celebre galleria romana dopo la visione di *La messa è finita*.

Il procedimento è quasi sempre lo stesso: si prende il titolo di un film famoso o un modo di dire, lo si deforma appena per associazione mentale applicandolo ai tic caratteriali, più che alle caratteristiche fisiche, del personaggio prescelto. Talvolta nasce addirittura prima la battuta e poi la

si adegua al personaggio di turno: «Buz-zurri e grida», ad esempio, è stato usato di volta in volta per i fratelli Citti, i Cecchi Gori e le liti serali della coppia Bene-Baracchi. Naturalmente, è il buon gusto a fare da arbitro, quella particolare capacità di sintesi non offensiva che non sempre scatta nei conciliaboli serali. Ma anche la cattiveria, se ben temperata, funziona: Lucherini ricorda sempre con un'ombra di nostalgia la selva di battutacce che scatenò a Venezia il primo film di Giuseppe Patroni Griffi, quel *Mare* ribattezzato dai cronisti «Di mare in peggio». E che dire di «Mamma Cora» (ovvero *Mamma Roma* di Pasolini) o di «Canina Canini» (ovvero Sandra Milo in *Vanina Vanini* di Rossellini)?

Per gli amanti del genere (dentro e fuori il mondo dello spettacolo) ecco una lista di soprannomi «rubati» qua e là nel corso degli anni: alcuni spassosi, alcuni volgari, altri semplicemente banali. Può darsi che qualcuno troverà futile la scelta di pubblicarli, ma di sicuro, prima o poi, se li rivederà in qualche cena tra amici. Il cinema è fatto anche di queste cose: di invide meschine, di rivivalità brucianti, di soprannomi che qualcuno dà e nessuno toglie più. Basta ridere sopra, finché è possibile (e anche quando non lo è).



CANTANTI

**Claudio Baglioni:** Assisi e canzoni  
**Paolo Conte:** Asti sfumante  
**Toto Cutugno:** Toto Mugugno  
**Lucio Dalla:** Il brutto addormentato nel basco  
**Francesco De Gregori:** Francesco De Profundis  
**Luciano Pavarotti:** Do di stomaco  
**Vasco Rossi:** Pronto chi co-ca?

GLI UOMINI DELLA TV

**Renzo Arbore:** Piri Arbor  
**Pippo Baudo:** Vieni avanti, parrucchino  
**Silvio Bertusconi:** Quarzo potere  
**Enzo Biagi:** L'afflitto bloccato  
**Aldo Biscardi:** Tintura di odio  
**Gianni Boncompagni:** Pancera Gialla  
**Mike Bongiorno:** Dal quiz all'eternità  
**Vittorio Sgarbi:** Il principe delle diarre oppure Littorio Sgarbi  
**Gianni Mina:** Il minario morto  
**Gianfranco Funari:** La forza dell'intestino  
**Bruno Vespa:** Neo con fesso oppure Professione reporter  
**Antonio Ricci:** Siamo tutti latrinisti

LE DONNE DELLA TV

**Maria Giovanna Maglie:** Il socialismo dai fianchi umani  
**Eva Robin's:** Piccoli trans  
**Enrica Bonaccorti:** Il relitto perfetto  
**Rosanna Cancellieri:** Violenza canale  
**Carmen Lasorella:** La Carmen è debole  
**Donatella Raffai:** Parte civile, parte no  
**Simona Tagli:** Vedi retro  
**Alba Parietti:** Il deserto del tartaro (per la sua nuova smagliante dentatura)  
**Raffaella Carrà:** Il vecchio Testamentino  
**Mariolina Sattano:** La dotta continua

REGISTI

**Michelangelo Antonioni:** L'inespresso lungo (riferito ai suoi film sui temi dell'incomunicabilità)

**Dario Argento:** Il silenzio è d'horror

**Marco Bellocchio:** Pabst e Fagioli (Massimo Fagioli è lo psicoanalista «ispiratore» delle ultime opere del cineasta piacentino)

**Franco Brusati:** La fastidiosa (dall'omonimo titolo di una sua commedia teatrale)

**Tinto Brass:** Il fascino discreto della porcheria oppure Il cineologo dell'erotismo e Over the topa

**Giovanni Soldati:** Finto Brass (dopo aver girato il film osé «L'attenzione»)

**Liliana Cavani:** Il tenente della donna francese

**Castellano & Pipolo:** Ranx Herox (perché copiano a man bassa)

**Gillo Pontecorvo:** Il Banal Grande

**Federico Fellini:** Stracotto e mezzo

**Giovanna Gagliardo:** Speriamo che sia femmina

**Nanni Moretti:** La mousse è finita o anche Il padre della Cosa

**Carlo Vanzina:** Via col mento

**Marco Risi:** Marco Rosi (per la sua predisposizione al cinema di impegno civile)  
**Francesco Rosi:** Francis Ford Caccola  
**Gabriele Salvatores:** Oscar insanguinato  
**Enrico Oldoini:** Lui è peggio di sé  
**Lina Wertmüller:** Frullato di brutta  
**Franco Zeffirelli:** The gay after

ATTORI

**Diego Abatantuono:** L'incontinento nero (ha girato recentemente «Nel continente nero» di Marco Risi)

**Gioiello Albertazzi:** Vene vanitose

**Claudio Amendola:** Boro scatenato

**Ferruccio Amendola:** Il commosso viaggiatore

**Laura Antonelli:** Effetto nonna

**Lino Banfi:** La domenica del droghiere

**Roberto Benigni:** Johnny Stracchino oppure L'onore dei prezzi

**Claudia Cardinale:** Bella di botte (all'epoca del matrimonio con Pasquale Squitieri)

**Debora Caprioglio:** Si può darla di più  
**Adriano Celentano:** Il ra-



A destra Roberto Benigni. A sinistra Debora Caprioglio. In alto Federico Fellini sul set



gazzo della via Crucis  
**Francesca Dellera:** Orchidea servaccia o anche Il pallore gonfiato

**Manuel de Sica:** Squinzzy Jones

**Vittorio Gassman:** Voltati, è un genio (dal titolo «Voltati Eugenio»)

**Eleonora Giorgi:** Bionda fregalo (da «Bionda fragola», all'epoca del divorzio da Angelo Rizzoli)

**Serena Grandi:** Sotto il vestito gente oppure Signorina grandi forme

**Valeria Golino:** Golina profon-

**Monica Guerritore:** Lavia condizionata (è sposata con Gabriele Lavia)

**Giuliana de Sio:** La Melato immaginaria

**Nino Manfredi:** La loggia missonica

**Ornella Muti:** Eppure si muove

**Marcello Mastroianni:** Falce e Marcello

**Alberto Sordi:** La forza del cestino (è cost avaro da andare sul set solo per non perdersi il cestino con il pranzo) oppure La strategia del tacchino

**Massimo Troisi:** Dialetto e castigo

**Monica Vitti:** La nonna di Cappuccetto Russo

VARI

**Roberto D'Agostino:** Robert De Naro (per la sua avidità) oppure Roberto Disguido

**Enrico Lucherini e Gianluca Pignatelli:** Gli stress agents

**Aurelio de Laurentiis:** Orizzonti di boria

**Vittorio Cecchi Gori:** La boria infinita

**Galliano Juso:** Juso per ferie

**Lino Micciché:** La Histeria Official

**Carmine Cianfarani:** Carmine Burina oppure Un uomo chiamato caciocavallo

**Vanla e Manfredi Traxler:** Gli aristocazzi

**Enzo Monteleone e Rodolfo Sonego:** La strana copia (dopo le polemiche su chi ha scritto prima «Mediterraneo»)

**Giancarlo Piretti:** Al Canone

**Ugo Pirro:** Mio padre non sa scrivere (dal titolo del suo libro «Mio figlio non sa leggere»)

**Age e Scarpelli:** C'eravamo tanto odiati

**Giorgio Strehler:** L'amore è Cecchov

**Achille Bonito Oliva:** Mens vana in corpore nano

**Aldo Busi:** L'omo senza qualità

**Luciano De Crescenzo:** Erezione fatale

### Da martedì 19 alle 20.40 su Raiuno il nuovo ciclo di telefilm. E «Tg1 sette» è confinato in seconda serata

## Indiana Jones alla ricerca dell'Auditel perduto

Povero «Indiana Jones», vagabondo dei palinestri di Raiuno. Doveva partire a primavera, poi in autunno. Adesso nuovo cambiamento: si parte il 19 maggio in prima serata, ricacciando in seconda serata «Tg1 sette». Così Raiuno cerca di arginare il calo d'ascolto. Protesta del comitato di redazione, mentre giornalisti di varie testate si sono costituiti in gruppo di lavoro per la riforma della Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Continuano ad andare male. Gli ascolti, s'intende, quelli di Raiuno e delle diverse edizioni del Telegiornale Uno. Ma, al momento di correre ai ripari, a fare le spese degli interventi di pronto soccorso, è proprio l'informazione. La decisione è stata presa qualche giorno fa da Giovanni Salvi, vice-direttore generale per il coordinamento delle reti tv, ovviamente d'intesa con il direttore generale Gianni Pa-

squarelli, dopo aver consultato e ascoltato il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, il suo vice, Lorenzo Vecchione, e il direttore del Tg1, Bruno Vespa. Conseguenza: a partire da martedì 19, Tg1 sette, la rubrica di approfondimento giornalistico del Telegiornale Uno, curata da Piero De Pasquale e Franco Porcarelli, con la supervisione del vice-direttore Enrico Messina, passa in seconda serata. Al suo posto le

puntate del primo ciclo delle *Avventure del giovane Indiana Jones*, coprodotta dalla rete e con George Lucas in veste di produttore esecutivo. In questo modo si spera di migliorare la media d'ascolto della prima serata del martedì, che - insieme a quella del venerdì, quando va in onda la *Borsavolatori* di Paolo Frajese - spingono in basso la media Auditel. La serie di telefilm, che è piaciuta poco negli Usa, era stata messa in serbo per la «campagna d'autunno», invece la si butta nella fornace dell'Auditel ora. Vedremo come va a finire. Ma intanto i giornalisti si ribellano e il comitato di redazione contesta. D'altra parte, le responsabilità della crisi d'ascolto vengono fatte ricadere interamente sulla rete. Un mese fa, nell'assemblea che gli contestò l'ormai famosa dichiarazione di appartenenza partitica («La Dc è l'azionista di riferimento del telegiornale Uno»)

Bruno Vespa lesse una lettera che era un vero e proprio atto d'accusa contro la rete e le strozzature della pubblicità. In sostanza, mentre il concorrente Tg5 di Mentana gode di fortissimi «traini», il Telegiornale Uno deve scontare lunghi intervalli pubblicitari (questo vale soprattutto per l'edizione delle 20 e - sosteneva Vespa - programmi deboli dal punto di vista del traino. Il direttore del Telegiornale Uno in quella lettera non risparmiava neanche l'appena conclusa *Storie* di Enzo Biagi e criticava con violenza la sospensione anticipata di *Piacere Raiuno*. In realtà, una rete come Raiuno non può sopportare due serate - martedì e venerdì - impennate su programmi d'informazione. Ma, soprattutto, non può reggere un programma informativo d'opinione come *Borsavolatori*. La scelta, invece, è di penalizzare Tg1 sette, programma sfortunato

sin dall'esordio, quando Sergio Zavoli se ne ritirò non avendo avuto sufficienti garanzie in termini di uomini e mezzi. Obietta il comitato di redazione: 1) la crisi di ascolto non si risolve con soluzioni frammentarie; 2) Tg1 sette ha un costo assai inferiore di tante altre rubriche simili (40 milioni a puntata, ndr); 3) uno studio di quest'anno dice che il programma è ritenuto dai telespettatori la rubrica con maggiore immagine, la più seria e rigorosa. Insomma, conclude il comitato di redazione, se Raiuno vuole rilanciare la propria immagine e l'ascolto deve potenziare e aiutare a crescere questa trasmissione. Da Tg1 sette alle questioni più complessive della Rai. Sulla quale, in questi giorni, se ne dicono e se ne leggono di tutti i

colori e ognuno ha la sua ricetta magica. Ora, alcuni giornalisti di diverse testate e di diverse ispirazioni - politico-culturali hanno deciso di costituirsi in gruppo di lavoro con due obiettivi: 1) organizzare una riflessione approfondita sull'identità, il ruolo, i doveri del servizio pubblico; 2) elaborare alcune ipotesi di riforma della Rai, per offrire un contributo di esperienza e di studio a un dibattito che interessa tutti i cittadini. Il gruppo di lavoro - si legge nella nota che ne annuncia la costituzione - è aperto a tutti i colleghi. Per ora ne fanno parte firme storiche dell'informazione Rai e nomi emergenti: da Angela Buttiglione (Tg1) a Pietro Buttitta (Gr1); da Vittorio Citterich (Tg1) a Marco Frittella (Gr2); da Mimmo Li-guoro (Tg3) a Mariolina Sattano (Tg3); da Francesco Chiarenza (Tgr) a Elena Scoti (Gr3).

### Problemi economici, ridimensionata la tournée in Usa

## Povera Scala

NEW YORK. Un clima di incertezza circonda la tournée che La Scala dovrebbe effettuare nei prossimi mesi in Usa nell'ambito delle celebrazioni colombiane. Una conferenza stampa in cui l'ambasciatore italiano a Washington Boris Biancheri e il direttore d'orchestra Riccardo Muti (protagonista l'altro ieri di un applauditissimo «addio» alla Philadelphia Orchestra alla Carnegie Hall) avrebbero dovuto annunciare ieri i dettagli del programma è stata annullata. Il progetto - hanno spiegato gli organizzatori - è in via di revisione per problemi economici, e risente della situazione politica italiana. Era previsto che La Scala presentasse in vari teatri americani tre produzioni: *La Traviata* e il *Requiem* di Verdi, ed i *Capuleti e Montecchi* di Bellini. Ma oggi si lavora per una soluzione meno costosa: negli States approderebbe so-

lo il *Requiem*, che non richiede costumi e scenografie particolari. E la tournée potrebbe toccare più città di quelle inizialmente prese in considerazione. Nel programma della Carnegie Hall figurano già due repliche del *Requiem* per il 27 e 29 ottobre, ma anche questi appuntamenti potrebbero subire variazioni. Mentre si attendono notizie più precise sulla tournée, Riccardo Muti continua ad avere successo sulla scena statunitense. Dopo il concerto di qualche giorno fa a Filadelfia, Muti ha salutato ieri l'orchestra di cui è stato direttore musicale per più di un decennio, con una grande performance alla «Carnegie» e con un omaggio a due compositori cari al maestro: Luigi Cherubini, che la Philadelphia Orchestra dell'era Muti ha contribuito ampiamente a rivalutare, e Gioacchino Rossini, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita. Cinquantasei anni dopo la «prima» statunitense diretta da Arturo Toscanini, Muti ha riproposto la Sinfonia in re maggiore di Cherubini nella prima parte della serata, preparando un pubblico attentissimo al più spettacolare *Stabat mater* di Rossini. Un coro perfettamente governato da Muti ha accompagnato i virtuosismi del soprano Carol Vaness - che collabora da tempo con il direttore napoletano (con lui ha inciso il *Dor Giovanni di Mozart*) - del mezzosoprano Dolores Ziegler, del tenore Frank Lopardo e del basso Roberto Scanduzzi. Nell'esecuzione di ieri, le ventuno terzine «firmate» del 1306 da Jacopone da Todì hanno espresso tutto la loro dolorosa solennità. Sei minuti di applausi in piedi del pubblico della Carnegie Hall hanno salutato Muti.

Premi tv Telegatti che noia da urlo!

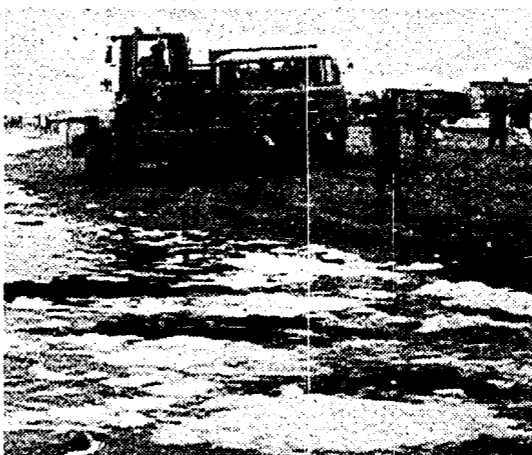
MILANO. Noia da tagliare a fette e sudore da raccogliere a secchi dentro il Teatro Nazionale nel quale si registravano i Telegatti andati in onda ieri sera su Canale 5.

Parte su Raidue la campagna pro-ambiente. Con cartoline, servizi e spot «Scriveteci per salvare la terra»

ROMA. Dal buco dell'ozono all'effetto serra, dalle mutazioni climatiche all'impovertimento delle specie animali e vegetali. E ancora il boom demografico, l'inquinamento, il problema dell'energia. Su Raidue, sotto il titolo Salviama la terra, va in onda l'ecologia.

consegnerà al Presidente del Consiglio. Cosa dice la cartolina? Ecco qua: «Caro presidente del consiglio, chiediamo al governo di sostenere gli obiettivi del summit delle Nazioni Unite per salvare la terra».

binì. «Bocche della verità» chiamati in causa per dire la loro sulle condizioni in cui versa il proprio paese, faranno da testimonial di situazioni sempre più spesso drammatiche.



Un'immagine dell'Adriatico invaso dalle alghe



Cristina Parodi, conduttrice del Tg5

Sondaggio sui giornalisti televisivi di «Tv sorrisi e canzoni» Cristina Parodi «miss dei tg»

MILANO. Ci risiamo con le pagelle date alle telegiornaliste per le loro doti più o meno professionali. Ma stavolta, per non esporli alle accuse di anti-femminismo, sono stati censiti e «misurati» anche gli uomini.

tutte le prove imposte dal sondaggio che Sorrisi e Canzoni pubblica sul suo numero oggi in edicola. La «reginetta», potremmo perfino dire la miss dei tg, ha avuto il punteggio più alto nelle dieci «materie» d'esame proposte, sbaragliando i colleghi principalmente per la sua aria tanto «credibile» quanto «sposabile» agli occhi dei teledipendenti.

Ma, mentre già piovono le reazioni dei mezzabusti premiati o trascurati dal sondaggio, una notizia ci fulmina su tutte le altre e ci impone una severa riflessione. Tutti puntano il riflettore per criticare o elogiare la Cenerentola-Parodi, ma sarebbe veramente il caso di mettere in forse tutte le proprie convinzioni, anche quelle politiche e religiose, leggendo che addirittura Fraiese (detto il caro estinto dai colleghi) è stato votato come «voce sexy». E questo dopo la campagna benemerita lanciata da Pierfrancesco Loche ad Avanzi a suon di De profundis

e alla luce dei certi. Possibile? Possibile sì, se si comincia a pensare che il pubblico non è uno e trino, ma ci sono molti diversi pubblici non comunicanti, gente che non si incrocia mai sul confine del telecomando. Ma anche il fatto che Mentana, la voce più veloce del West («come se una cazzata detta in fretta contasse di meno di una detta lentamente», è il monito di Enzo Biagi) sia stato votato come amante ideale, bè, mette a dura prova la nostra visione del mondo. Come si diceva una volta e forse sarà il caso di dire ancora, per sentirsi più forti di fronte al rapido incazzare dei sondaggi. □ M. N. O.

24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

AFFARI DI FAMIGLIA (Canale 5, 12.40). La gravidanza «indesiderata» di una cagnetta è la causa di una lite tra i parenti. La parola al giudice Santi Licheri, nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RATRE 5 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

5 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

6.30 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule table with columns for time slots and program titles.

TM6 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

7 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

ODEON TV schedule table with columns for time slots and program titles.

8 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

TELE+1 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time slots and program titles.



Con il contestato «Basic Instinct» di Verhoeven si apre domani il Festival del cinema numero 45 un'edizione all'insegna del predominio degli Usa Per l'Italia, Amelio, Placido e la «pantera» Benigni

# Voilà Cannes

Inizia domani, con *Basic Instinct*, il festival di Cannes, la più importante manifestazione di cinema del mondo giunta all'edizione numero 45. Un'inaugurazione all'insegna delle polemiche (il film di Verhoeven è stato contestato in America dalle associazioni gay) e del cinema spettacolar-hollywoodiano. Cannes '92 sarà molto americana, ma c'è anche un pizzico d'Italia: a cominciare da Roberto Benigni...

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

CANNES. Rieccoci qua, su una Croisette che come al solito sembra un cantiere (già un albergo di qua, su un residence di là) e sulla quale fervono, si fa per dire, i lavori per il 45° Festival International du Film (questa la dicitura corretta, in francese). Un festival che apre domani, con l'atteso *Basic Instinct*, il cui protagonista Michael Douglas è ufficialmente la «star» di questa vigilia. Tanto «star», che noi ve lo intervistiamo qui sotto, da Los Angeles, tanto si sa che il mondo è piccolo. Il nostro personalissimo privilegio lo riserviamo per domani, quando potremo vedere il film di Paul Verhoeven (che come sapete parla di una serial-killer donna e omosessua-

le, con la quale il poliziotto Michael Douglas ha una rovente storia d'amore) in edizione integrale, senza i tagli che il regista olandese ha operato per evitare, negli Stati Uniti, il divieto ai minori. Sono tagli di «ben-42 secondi (!)», nei quali debbono evidentemente succedere cose turche. Siamo impazienti, penserete voi. Invece non lo siamo affatto. La vera impazienza, su argomenti di sesso cinematografico e simili, la riserviamo al giorno 13 maggio, quando nei locali del nuovissimo albergo Noga Hilton verranno assegnati gli *Hot d'oro*. «Hot» significa «caldo», e si tratta dei premi annualmente attribuiti in America al cinema a luci rosse: una sorta di Oscar del porno, in-

somma, che solitamente va in scena a Las Vegas (da otto anni) e che quest'anno sbarca per la prima volta in Europa. I giornali annunciano con un pizzico di sussiego l'arrivo di una ventina di attrici (francesi e non) e di quindici attori, tutte «vedette» del cinema hardcore. In fondo, a Cannes mancava davvero solo questo: un paio d'anni fa fece un certo scalpore la presenza, in un film per altro castissimo di John Waters, di una ex pornostar, e delle più famose, come Tracy Lords. Ora arrivano le porno-star non ex, e lo zoo è al completo: «avanti c'è posto, con tutte le battucce possibili che lasciamo alla vostra fantasia».

D'altronde, si mormora che anche i 42 suddetti secondi di *Basic Instinct* siano, appunto, hardcore, tali dunque da far assegnare al film la classificazione «X» che in America significa automaticamente la morte commerciale di una pellicola, causa divieto di qualsiasi tipo di pubblicità. In Europa - soprattutto in Francia, almeno a parole - siamo più disinibiti e il thrilling di Verhoeven può essere mostrato al gran completo. In breve, Cannes '92 è un festival in cui si fa sul serio, altro che storie.

In tutto ciò, la presenza italiana sarà scarsa ma prestigiosa: *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio in concorso, *Le amiche dal cuore* di Michele Placido alla Quinzaine. E poco, ma potrebbe essere molto. Chissà perché, ci frulla nel cervello l'idea che *Il ladro di bambini* piacerà, piacerà molto. Per il momento, il suo manifesto campeggia già sulla Croisette, in uno dei tanti spazi pubblicitari che hanno già trasformato l'Hotel Carlton in una casa degli orrori. Il film compare con il titolo inglese, *Stolen Children*, che letteralmente significa «bambini rubati». La cosa è lievemente simbolica, come a voler ribadire che qui a Cannes si può anche venire con un piccolo film parlato un po' in siciliano e un po' in calabrese, ma poi bisogna fare un po' finta di essere inglesi per poter vendere in tutto il mondo. È la legge del Mercato, che qui si chiama Marche - alla francese - ma è dominato in modo potente, quasi trionfante, dagli americani, mai come quest'anno presenti in forze in tutte le sezioni.

E infatti, per concludere, è americana l'unica vera notizia della vigilia: ma anche qui c'è un pizzico d'Italia di cui andar fieri. Dopo anni e anni di esclusiva, il cartellone pubblicitario che incomincia l'ingresso del Carlton non è più dedicato a James Bond-007. A sfrattare, in un colpo solo, Sean Connery, Roger Moore e Timothy Dalton è stato Roberto Benigni, del quale viene reclamizzato *Il figlio della Pantera Rosa*. E Benigni - con l'accento, come lo chiamano qui in Francia - verrà in persona ad annunciare questo sorprendente, altissimo film, insieme al glorioso regista di tutta la serie, il veterano hollywoodiano Blake Edwards. E se fosse lui, alla faccia di Michael Douglas e alla faccia (o a qualcosa d'altro) dei divi porno, la vera star di Cannes '92?



Sharon Stone in una scena del film «Basic Instinct». Al centro Michael Douglas. Sopra il titolo il manifesto del festival di Cannes

Intervista a Michael Douglas protagonista del film-scandalo

## «Niente sesso né cibo, né fumo Che America è?»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Ha l'aria del manager di successo: all'intervista per la promozione di *Basic Instinct* si presenta sicuro e rilassato, nonostante la bagarre suscitata dal film per il suo presunto messaggio antigay e antifemminista. Ha un paio di jeans grigi, una giacca verde spento, gli occhiali dalla montatura quadrata. Sorride volentieri: cauto nella scelta delle parole, risponde da politico navigato, sempre attento ad evitare i toni provocatori. Parliamo con lui del film, ma anche della sua carriera di produttore e dell'America oggi.

Costi primordiali: sesso e violenza. Sesso senza amore. In una recente intervista su «Premiere» lei ha dichiarato che negli anni 90 sono decisamente repressivi. Cosa la disturba maggiormente? Basta guardare alla differenza tra la generazione dei figli dei fiori degli anni 60 e l'attuale «me-generation», che sembra ormai diventata la «no-generation». Non si può più fare nulla: non si può mangiare questo, non si può fumare quello, non si può fare del sesso, no, no, no. La reazione e l'attacco a questo film, prima ancora che uscisse, sia da parte delle organizzazioni gay che della National organization of women so-

no la conferma che è impossibile essere politicamente corretti. E la triste prova che il nostro paese è attualmente diviso in piccoli gruppi di interesse che gli impediscono di raggiungere quell'unità di cui ha invece un disperato bisogno. I suoi ruoli cinematografici più recenti, da «Attrazione fatale» in poi, rappresentano figure maschili in crisi. Può confrontarli? *Attrazione fatale* raccontava la storia di un adulterio. *La guerra dei Roses* la fine di un matrimonio. *Basic Instinct* è qualcosa di diverso: c'è lo stesso gusto di giocare col pericolo ma i personaggi sono diversi. Il detective Nick Curran di *Basic*

*Instinct* è un uomo ormai moralmente intorpidito e l'unico modo in cui riesce ancora a sentire qualcosa è attraverso il sesso. Signor Douglas, lei è oggi considerato uno degli uomini più potenti di Hollywood, insieme a Jack Nicholson, Arnold Schwarzenegger, Warren Beatty. Cosa significa per lei? Mi dà un senso di completezza, di soddisfazione. Significa che chi ti sta intorno e che il successo ti permette più scelte. Soprattutto come produttore, immagino. No, non è così semplice. Quando decisi di produrre

qualcunovolo sul nido del cuculo tutti mi scoraggiavano dal farlo e insistevano perché continuassi a recitare. Quando poi ripresi a recitare mi chiedevano perché mai volessi fare l'attore e non il produttore. Ci rimanevano malissimo perché volevo recitare, ero convinto di saperlo fare. Poi dopo *Attrazione fatale* e *Wall Street* hanno ricominciato a chiedermi perché mai volessi occuparmi di produzione. Per «Basic Instinct» lei è stato pagato dieci milioni di dollari. È imbarazzante la quantità di denaro che faccio, è imbarazzante quanto costano i film. Bisogna essere idioti per non ve-

dere come funziona il mondo, i suoi problemi e quanto io sia fortunato. Così ho un perenne senso di colpa, un senso di responsabilità vecchia maniera che mi spinge a fare il meglio che posso. Si è parlato molto del suo rapporto con suo padre, di quanto sia stato problematico per lei avere come modello maschile un personaggio carismatico come Kirk Douglas. Quando ero giovane pensavo che non sarei mai stato all'altezza. Per anni ho evitato accuratamente ogni ruolo cinematografico che potesse sollecitare qualsiasi tipo di confronto. Oggi è diverso.

Sente la responsabilità di produrre film di un certo impegno sociale? Scelgo i progetti seguendo il mio istinto: se sono coinvolto emotivamente e mi rimane in bocca per alcuni giorni il sapore della sceneggiatura che ho letto, allora quell'idea diventa una sorta di ossessione e devo realizzarla in qualche modo. Non vedo grandi interessi politici-sociali nel mondo hollywoodiano. C'è Oliver Stone. E c'è chi si impegna per gli homeless, chi per l'Aids. Ma per quanto riguarda un certo attivismo sociale, credo abbia ragione lei. Se parliamo di film bisogna tenere presente che c'è un atteggiamento di incertezza causato dalla recessione economica. E ci sono anche delle confusioni ideologiche. Non so per lei, ma per me il più grande evento della mia vita è stato la fine del comunismo. Mi ricordo quando ero ragazzino e andavo a scuola, ci si preparava a rifugiarsi sotto il banco in caso di emergenza, e cioè nel caso scoppiasse la bomba atomica. Sono cresciuto in quel modo. Questo paese è stato costruito per combattere il comunismo, l'Unione Sovietica. Ora non sappiamo più chi sia il nostro nemico, siamo persi, non abbiamo direzioni. Nello stesso tempo, dal punto di vista economico, il leader ingrassano, gli uomini politici sono



## Dodici giorni di sogni e mondanità

La 45ª edizione del festival di Cannes si inaugura domani e si concluderà il 18 maggio con la consegna dei premi. È previsto l'arrivo di oltre cento fra attori e registi del mondo cinematografico internazionale. Qualche nome fra quelli già sicuri: Julie Andrews, Blake Edwards, Roberto Benigni, Michael Douglas, Vanessa Redgrave, Klaus Maria Brandauer, Catherine Deneuve, Philippe Noiret, Michel Piccoli, Ridley Scott, Jeanne Moreau, Alberto Sordi, Monica Vitti, Franco Zeffirelli. L'affluenza come sempre è enorme. L'ufficio stampa ha ricevuto tremila richieste di accrediti, mentre al mercato riservato alla compravendita di film vengono rifiutate nuove iscrizioni perché non ci sono più sale disponibili. Quest'anno tutto lo spazio lato-mare è interAMENTE occupato da tendoni che ospitano le produzioni di varie cinematografie. Per finire, quest'anno le notizie dal festival potranno essere seguite anche sul Videotel della Sip, che alla pagina 3761 fornirà ai suoi abbonati italiani e francesi schede sui film, cronache e brani delle recensioni di giornata.

pigni e corrotti. Abbiamo perso il senso dei valori e non abbiamo leader. Non le sembra una situazione generale, che non riguarda solo gli Stati Uniti d'America? Improvvisamente sembra che si stia formando un'associazione commerciale nordamericana, col Messico e il Canada. Che stiano nascendo delle guerre commerciali e protezionistiche. L'Europa sta chiudendo i suoi confini. Quando negli anni 60 e 70 andavo in Francia venivo sempre accusato di razzismo perché ero americano. Oggi a Marsiglia hanno il problema perché è i tedeschi non vogliono altri europei dell'Est. Avete tutti dei problemi di immigrazione che non potete capire prima, quando eravate così indignati per il comportamento degli Usa? Signor Douglas, lei ha recentemente prodotto un film di Richard Donner, «Radio Flyer», che è stato in programmazione solo per alcuni giorni. Che è successo? Ho prodotto quel film perché credevo nella sua sceneggiatura. Mi interessava quella storia su di un bambino maltrattato. Ma la critica l'ha stroncato e quello che più mi ha irritato è che tutti si sono indignati per il costo del film. Sono poi gli stessi che ti chiedono con insistenza perché non produci mai film per bambini o film con un certo sentimento. Allora non prova a farlo. Insomma: ho provato e ho fallito. Il film continua a piacermi ma nessuno lo va a vedere. Quale sarà il suo prossimo film come attore? Falling down (alla lettera «precipitare», ndr) diretto da Joel Schumacher. Un titolo di grande auspicio (ride).

I concerti del 20 e 21 Tutti in piazza del Duomo megaschermo per gli U2?

MILANO. Un megaschermo in piazza del Duomo a Milano, in modo da permettere a chi non è riuscito a trovare il biglietto di godersi ugualmente lo spettacolo. È questa la «nuova» idea che il Comune di Assago sottoporrà questo pomeriggio all'approvazione della giunta che ha in gestione il Forum, il palazzo dello sport che il 20 e 21 maggio dovrebbe ospitare gli unici due concerti italiani degli U2. Ma l'incontro non sarà risolutivo. Sulle serate, in forse per «problemi di ordine pubblico», le riserve dovrebbero sciogliersi entro oggi con un ulteriore incontro, questa volta con prefetto e questore. «Quella del megaschermo ci sembra una ragionevole soluzione che potrebbe evitare grossi rischi» - spiega il sindaco di Assago, il socialista Graziano Musella - i giovani devono poter venire per partecipare ad una festa, e non per accalcarsi in modo disumano. Una soluzione di cui, comunque, il Comune di Milano non sa ancora nulla: «Non spetta a noi occuparcene - continua Musella - Se i gestori del Forum approvano l'idea, sarà compito loro accordarsi con l'amministrazione cittadina». Ma l'incontro di questo pomeriggio non verterà soltanto sulla questione

del megaschermo. Ancora il sindaco: «Ci verrà proposto un piano organizzativo che spero sia efficace. Da parte nostra, chiediamo la garanzia di norme di sicurezza assolutamente irrinunciabili per manifestazioni di questo genere. Il che comprende, oltre alla predisposizione di un imponente servizio d'ordine e alla verifica del piano relativo ai parcheggi, anche l'allestimento di una serie di infrastrutture, dai servizi igienici alla ristorazione. Se tutto questo verrà garantito, e se potremo contare su una disposizione sufficiente di forze dell'ordine e di carabinieri, saremo i primi a dare il via ai concerti». Dunque, i 25 mila fans che sono riusciti ad accaparrarsi un biglietto rimangono ancora col fiato sospeso. Così come i 280 mila che ne hanno fatto richiesta e che sono rimasti delusi. A loro, comunque, l'organizzatore Fran Tomasi propone un'alternativa di dubbio sapore: visto che a Milano non c'è più posto, possono sempre andare a Vienna, dove il concerto (24 maggio) è previsto in uno spazio capace di 60 mila posti. Pare che siano già arrivate circa 3 mila prenotazioni (comprensive del costo viaggio) da parecchie città d'Italia. □ La.Ma.

Il comico romano ha girato due spot per l'Agip. E comincia la sceneggiatura del film che interpreterà con Sergio Rubini

## Carlo Verdone, un «pieno» di vecchie gag

Carlo Verdone come Woody Allen. Se la Coop ha ingaggiato il popolare regista-attore americano per i suoi nuovi spot, l'Agip ha affidato al comico romano il proprio ritorno alla pubblicità audiovisiva. Due film di trenta secondi che andranno in onda a partire dal 10 maggio. Intanto il suo *Maledetto il giorno che ti ho incontrato* è candidato ai nove più prestigiosi David di Donatello.

DARIO FORMISANO

ROMA. Un impiegato felice per aver fatto il «pieno» all'Agip. Ricevuto un album con tante figurine d'epoca. «Grattato» una cartolina-concorso. Vinto una Ferrari rossa fiammante e un viaggio per due persone a Barcellona. Sembra una normale promozione pubblicitaria, ma tutto è recitato dal bravo Luigi Petrucci alla maniera di Carlo Verdone. Stessa foga e stesse parole di un vecchio sketch sul porto d'armi del popolare comico romano, già visto a teatro (*Rimanga fra noi*), in tv (*Non stop*), e con qualche variazione, al cinema (*Un sacco bello*). Atri trenta secondi, altro spot. Questa volta siamo in Parlamento, tra onorevoli assennati e distratti. Il relatore ri-



Carlo Verdone sul set degli spot per l'Agip

Polo. Poi, per il Comune, anche una campagna su Roma pulita. Eravamo sull'Appia Antica, all'alba, mentre alcuni buini vi svuotavano posaceneri, rovesciavano cartacce e chewing gum. E io uscivo da un sarcofago a redarguirli. No, non si può dire che abbia avuto molto successo.

L'impegno per l'Agip è limitato però alla regia. Testi e situazioni sono riconoscibilmente «verdoneiane», ma l'attore non compare. Naturalmente volevano anche che interpretassi, ma proprio non me la sono sentita. Io mi considero ormai un attore cinematografico. Con le repliche

in tv dei vecchi film, le interviste, c'è il rischio di consumarsi l'immagine. Meglio non mettere altra carne al fuoco. Che differenza c'è nello star dietro la macchina da presa per un film oppure per uno spot pubblicitario? Nel mio caso nessuna. Ho la-

vorato con la solita troupe, lo stesso direttore della fotografia (Danilo Desideri), stessi montatore, scenografo, costumista. Ci siamo ritrovati come sul set di *Maledetto il giorno che ti ho incontrato*. Quello che cambia è il numero dei riferimenti: c'è l'agenzia, il cliente, il produttore, lo spettatore-consumatore. E ogni decisione, anche la più piccola, viene presa dopo riunioni interminabili. A proposito di «Maledetto il giorno che ti ho incontrato» è soddisfatto dei risultati? Assolutamente sì. Il film incasserà alla fine circa dodici miliardi di lire e le nove candidature ai David di Donatello mi lusingano molto. Mi dispiace non poter contare per il mio prossimo film su Francesca Marciano che deve finire un suo libro. Proprio ieri ho avuto la prima riunione per la nuova sceneggiatura con Benvenuti, De Bernardi, Filippo Ascione. Forse si aggungerà in un secondo momento anche Sergio Rubini che sarà il coprotagonista. Di che parlerà il film? Non è per scarsanza ma mi è possibile rispondere. Lavoriamo al momento su tre differenti ipotesi. Posso dire soltan-

to che sarà una storia tra due fratelli e che mi piacerebbe molto che il primo personaggio femminile fosse interpretato da Francesca Neri. Abbandonata invece l'esperienza nella regia lirica, dopo la cattiva accoglienza critica al «Barbiere di Siviglia»? Sul argomento mi sono già sfogato abbastanza, non voglio altre polemiche. Dico soltanto che grazie al mio nome molti giovani sono venuti per la prima volta all'Opera e spero ci torneranno. Che rispetto il parere dei musicologi, capisco anche il risentimento nei miei confronti, ma sono davvero un «mondo a parte». In ogni caso il 3 luglio l'allestimento ritorna a Caracalla. E il rock, quello di Jimi Hendrix, autentica passione del protagonista di «Maledetto il giorno...»? Mi verrebbe da dire che il rock è morto almeno a giudicare dal funerale che gli hanno fatto a Wembley. Altro che sesso droga e rock'n'roll, l'avevo visto David Bowie vestito da Versace che recitava il *Padre Nostro*? No, non c'è più l'ispirazione. Io mi tiro indietro. Farò un'eccezione per Vasco Rossi: girerò per lui un videoclip.

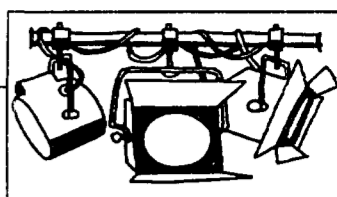
Intervista a Luigi Faccini mentre esce nelle sale «Notte di stelle», un viaggio nella metropoli di periferia

«L'unico genere che arriva alla gente è la commedia» dice il regista. E annuncia «una storia tutta da ridere»



Qui accanto Luigi Faccini. In basso una scena del film «Notte di stelle» che esce in questi giorni nel cinema

SPOT



«Basta, sarò comico»

Sta per uscire, dopo la prima alla Mostra del cinema di Venezia, «Notte di stelle» di Luigi Faccini. Una ricognizione nella più dura realtà metropolitana, girata nei dintorni di Tor Bella Monaca, a Roma, con attori quasi esclusivamente non professionisti. Autore austero, sempre impegnato, Faccini dice però di voler cambiare. E sogna, per il prossimo set, una storia comica alla Jerry Lewis

ALBERTO CRESPI

ROMA. Luigi Faccini non ha quasi più voglia di parlare di «Notte di stelle». Bisogna capirlo. Ha convissuto per un anno con un film che non è un compagno di vita «facile». Girato nelle periferie romane più estreme (Tor Bella Monaca, in primis), interpretato da attori presi come si diceva un tempo dalla strada (unico professionista Fabio Buscotti), «Notte di stelle» è una ricognizione nella vita di città più dura. Droga, delinquenza, emarginazione fanno da sfondo alle giornate di Lucio (un operatore sociale) di Luana (una cantante che adora il blues ma è costretta ad esibirsi in un'orchestra di liscio) e di Carlo (un giovane «tasta» romano appena uscito dal carcere).

film gli è rimasto addosso «Soprattutto mi sono rimasti vicini Antonella Taccarelli e Tiziano Giuffrida, i due ragazzi, entrambi non professionisti che interpretano Luana e Carlo. Lei, per me e per Marina Piperno (che è la produttrice, di questo come di tutti gli altri film di Faccini, ndr), è diventata una specie di figlia adottiva. Viene a casa nostra, prende libri in prestito e li legge, con il vocabolario sempre a portata di mano. Vuole farsi una cultura, e continuare a lavorare nello spettacolo. Ora ha scoperto Brecht, e non parla d'altro. Tiziano sogna di andare in Giamaica ed è come un fratello minore al quale io, da bravo fratello maggiore, rompo un po' le scatole. Soprattutto quando tento di convincerlo a smettere di fumare. Ora lavora come asfaltista».

Quando diciamo che Faccini non vorrebbe più parlare di «Notte di stelle», intendiamo

Non è tenero. «Notte di stelle» Ma quando diciamo che Faccini non vuole più parlarne scherziamo. Faccini ne parlerebbe ore ed ore, perché il



un'altra cosa. Faccini vorrebbe ora, fare un film completamente diverso. «Scrivo volentieri che si sappia. Voglio fare una commedia. Per la prima volta in vita mia. Voglio «vedermi» ma naturalmente a modo mio. Diciamo così mi sono reso conto che gli unici film italiani che hanno un rapporto reale con il pubblico sono quelli comici. E poiché so-

no convinto di avere una vena comica, magan un po' bizzarra amara, molto più visuale che parlata ci voglio provare. Nessuno mi crede, quando lo dico, ma io mi sono formato come spettatore prima con i film di Jerry Lewis e con quest'ultimo nome ti fa capire a quale modello di comicità penso. Adoro le gags, la mimica, l'azione, gli oggetti che si

svolgono e sono convinto che sarei capace di costruire un film comico muto. Ma poiché è stato inventato il sonoro proverò a montare un progetto che ho già parzialmente scritto (è la storia, credo assai buffa di un gruppo di cassamorti) e a lavorarci con uno sceneggiatore che abbia i tempi e lo stile giusti per la commedia «parlata». Anche

perché, pur amando molto la comicità americana apprezzo molto anche esempi classici della commedia italiana, dal Germi di «Divorzio all'italiana» al Risi di «Sorpasso». E ho un sogno. Mettere insieme un Paolo Villaggio «alla Fellini», con quella cattiveria e quella carica drammatica e la banda di «Azzurri». Inoltre lo apprezzo molto la satira di Cuo-

re vorrei fare un film in quella chiave e mi piacciono molto le cose che scrivono Gino & Michele. Io butto l'amo vediamo se l'esca viene raccolta».

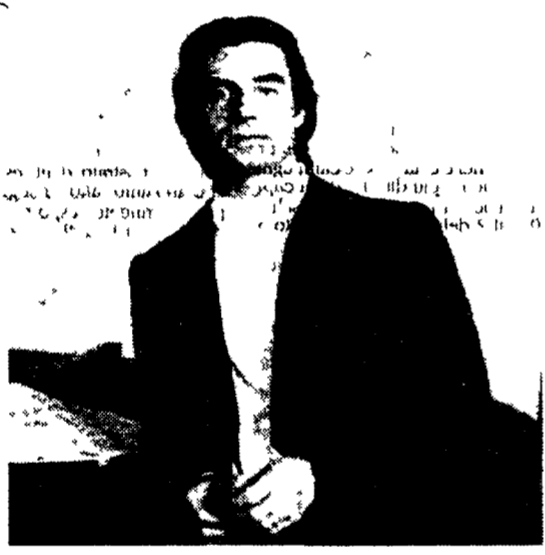
I progetti diversi «d'autore» di Faccini non vengono però rinnegati. «La metto per così dire in mora. Sia il film su Fedenco II (tutti i produttori mi dicono che è bellissimo ma troppo costoso), sia l'idea di un'opera sperimentale basata sulla «Musica per una scena da film» di Schönberg. La tengo da parte come una sorta di riserva personale». E la realtà di un film fatto come «Notte di stelle» come si pone rispetto a tanti film da farsi? «Si pone sì. Nel senso che si tratta sempre di tentativi di non fare spettacolo. Di essere dentro la realtà di partire da lì. Una realtà che ormai ha valicato i peggiori timori di Pasolini (che in «Notte di stelle» è citato ndr), perché l'omologazione è avvenuta. L'identità popolare è stata distrutta, la storia e la cultura sono state azzerate. L'unica speranza è ascoltarci, tentare di comunicare. Io faccio film che vorrebbero comunicare con il pubblico, e se il pubblico non risponde, io in quanto regista ho il dovere di riflettere. Se l'unico genere che «passa», che arriva alla gente, è la commedia, farò delle commedie. Sono pronto a tutto».

Addio alla Philadelphia Orchestra Muti inaugura Ravenna Festival

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Ultima volta di Riccardo Muti alla guida della Philadelphia Orchestra, con un concerto che aprirà il 20 maggio, il Ravenna Festival. Sponsorizzato dal gruppo Ferruzzi Montedison, che ha sborsato 400 milioni e regalerà l'incasso della serata all'Ospedale di Ravenna sarà il passo americano d'addio del maestro napoletano d'origine ma ravennate d'adozione, che nella città romagnola vive quando non è impegnato alla Scala. Il testimone passa poi, dopo dodici anni a Wolfgang Sawallisch, che concluderà la tournée dell'orchestra americana in Europa, toccando Vienna, Londra, Siviglia, Madrid, con due puntate anche in Israele a Tel Aviv e Gerusalemme. La serata si aprirà con la sinfonia dal nuovo mondo di Antonin Dvorak, seguita dalla suite del balletto Appalachian Spring di Aaron Copland, musicista americano del nostro secolo da poco scomparso, che ama la contaminazione con altri generi musicali e che normal-

mente non figure in repertorio. A concludere il Bolero di Maurice Ravel. America uber alles dunque ricordando l'anniversario dell'avventura di Cristoforo Colombo, con un occhio anche all'America's cup di vela. Così è inevitabile passare dalla classica ad un'altra musica, incrociare le dita e tifare per il Moro di Venezia, la barca di Gardini cui si allude ad intermittenza. Anche a proposito dei nomi di immagine che il gruppo ferruzzi Montedison si aspetta dalle sue attività mecenatiche, inaugurate nel lontano 1986 dal concerto che il pianista Vladimir Horowitz tenne in Urss dopo il lungo esilio. Un gruppo che a suon di miliardi, si dichiara il numero one tra le imprese italiane in Usa. Purtroppo alla presentazione del concerto, nel sontuoso quartier generale di Ferruzzi a Milano non abbiamo potuto godere dei innzi del maestro Muti che normalmente ci allietta con la sua sagacia. Né della presenza più discreta di Cristiano Muti Mazzavillani, sua gen-



Riccardo Muti conclude il sodalizio con la Philadelphia Orchestra

tile consorte nonché presidente del Ravenna Festival che sarà comunque inaugurato in uno spazio atipico per la musica classica: quel Paladeandrea pure costruito dai magnati di Ravenna «per le arti e per lo sport», che molti appassionati di pallavolo conoscono bene. Non un teatro ma una specie di tendone che garantisce gli organizzatori, con le dovute modifiche avrà una perfetta tenuta acustica. Il concerto sarà trasmesso in una diretta-diffusa da Telemontecarlo che ne

ha pure acquistato i diritti per l'home video. Il direttore dell'emittente monegasca Emanuele Milano ribadisce la sua convinzione della tv come piazza della piazza come agorà, che non è solo Funari e nsa ma anche «luogo del bello». E quindi della buona musica. A concludere, avvisa i naviganti: «Attenzione, la sera del concerto ci sarà pure la regata di vela. Nonché la finale della Coppa Campioni con la Samp». Attenti al Moro

Aperta la 29ª rassegna pianistica di Bergamo

Divi e virtuosi in musica con la «scusa» di Parigi

RUBENS TEDESCHI

BERGAMO. Doppia apertura sinfonica del Festival pianistico dedicato quest'anno, ventunesimo della serie, alla «Civiltà musicale di Parigi da Chopin a Debussy». Progetto ambizioso. In realtà, scorrendo i programmi dei trenta concerti divisi a metà tra Bergamo e Brescia la «civiltà parigina» si identifica quasi esclusivamente in Debussy, Chopin, Liszt e Rossini con qualche spruzzo di Fauré, Chabner, Saint-Saëns, Franck eccetera. Assente Ravel mentre Bizet compare soltanto con un modesto frammento. L'impressione è che il «tema» francese serva da etichetta a una matassa piuttosto eterogenea dove i signori della tastiera e della bacchetta dettano legge. Addirittura emblematici in questo senso, i due concerti di apertura quello «straordinario» della Orchestra Giovanile «Gustav Mahler» dedicato a Liszt, Brahms, Bartok e quello «inaugurale» dell'Orchestra Nazionale di France dove Verdi e Dvorak

incominciano Chopin. Programmi in libertà. Comunica non è il caso di lamentarsi visto che si tratta di organismi di eccellente livello che hanno entusiastato il pubblico del Teatro Donizetti nelle due serate. Nella prima, la Jugendorchester Mahler, diretta da Peter Eötvös, ha stabilito con il Concerto per Orchestra di Bela Bartok, capolavoro di virtuosismo esecutivo dove il grande ungherese, alla vigilia della morte, nel 1943, ripercorre con ironica malinconia il percorso della propria vita musicale chiamando come testimoni le diverse famiglie strumentali. E ad ognuna affida un'invenzione, una preziosità di scrittura dove gli interpreti sfoggiano tutta la propria abilità. Come hanno fatto i giovani della «Mahler» con una finezza, un'incisività superiori ad ogni elogio. Completavano la serata i notissimi Preludes di Liszt e il Doppio Concerto di Brahms dove, nel dialogo tra i due solisti il violino di Yuuko Shio-

kawa appariva meno romantico del violoncello di Miklos Perenyi.

Il divismo solistico si è affermato invece nella seconda serata. Qui, assieme all'Orchestra di France, ha brillato Stanislav Bunin, pianista tra i più celebrati dei nostri giorni impegnato a sostenere la propria fama egli ha offerto una aggressiva esecuzione del Concerto n. 2, composto da uno Chopin poco più che ventenne alla ricerca del proprio stile. Bunin, esaltando il virtuosismo spettacolare accentua le disuguaglianze del lavoro anticipa le atmosfere coruscanti di Liszt nel «maestoso» iniziale e indugia poeticamente nel «Larghetto» per ritrovare grinta nel «Finale». Uno Chopin, insomma, alla ricerca del nuovo Ozavioni e niente bis. L'ha concesso, in compenso, l'Orchestra apparsa, sotto la direzione di Prétre in forma smagliante nell'ouverture dei Vespri verdiani e nella rismasticata e applauditissima Sinfonia dal Nuovo Mondo di Dvorak.

Il bluesman ha presentato la sua etichetta «Freeland»; musica new age ed etnica

Tutti i territori liberi di Pino Daniele

«Volevamo creare un'alternativa alla produzione musicale italiana di oggi». Così Pino Daniele introduce la sua ultima avventura: si chiama Freeland ed è un'etichetta discografica situata ai confini tra new age e musica etnica. In una chiesa consacrata nel cuore di Roma, Daniele ha presentato le prime tre produzioni: il chitarrista Lutte Berg, il pianista Mano Rosini e il percussionista Rosario Germano.

ALBA SOLARO

ROMA. «Se si presentasse con un prodotto del genere in qualunque altra casa discografica, «sarebbero cacciati via a calci». Pino Daniele scherza ma mica tanto. I discografici dice, sono avvocati o ingegneri che di musica ne capiscono ben poco. E normalmente diffiderebbero da chi propone musica esclusivamente strumentale, certo non di facile consumo, qualcosa che sta a metà strada fra la new age e la rproposizione «contaminata» di suoni etnici. Per questo dice-

Pino Daniele, è nata la Freeland, l'etichetta che il musicista napoletano ha appena fondato, assieme a Sergio Pisano e Sergio De Angelis, appoggiandosi alla berlusconiana Rti «Freeland» è nata per dare un'alternativa alla musica italiana di oggi», spiega Daniele «perché è giusto che ci siano i cantautori è giusto che ci sia il rock, ma è giusto anche dare uno spazio alla musica etnica quella che ha radici nella storia e nelle tradizioni della nostra terra».

Per presentare le prime tre produzioni della neonata etichetta Daniele ha scelto un ambiente suggestivo: una chiesa consacrata nel cuore della Roma antica trasformata in un cenacolo per poeti e artisti. Qui sotto volte affrescate sono sfilati, esibendosi in un mini-concerto di mezz'ora a testa, i tre musicisti che hanno esordito con la Freeland (è la produzione dello stesso Daniele): il chitarrista Lutte Berg, di origini parte svedesi e parte calabresi, il pianista Mano Rosini pugliese di Gioia del Colle e a chiudere l'amicizia del cuore» come l'ha introdotto Daniele il percussionista napoletano Rosario Germano. Tre artisti che arrivano dal Sud ma la Freeland non si pone confini. «Anzi», gioca Pino Daniele «è giusto preparando anche il nuovo disco di Bossi».

Lutte Berg lo ha «scoperto» circa due anni fa e da chitarrista a chitarrista è rimasto subi-

to affascinato da come questo biondo calabrese suona la chitarra senza tasti Mountain s breath l'album di Berg «esprime qualcosa che mancava nel panorama del jazz anche se la sua io la considero musica etnica di respiro europeo» che vuoi chiamare il calore delle melodie mediterranee e allo stesso tempo la freddezza maestosa della natura nordica. Un po' meno convincente risulta nello stile il giovane pianista e tastierista Mano Rosini ma non certo per la tecnica da ragazzino prodigo autodidatta con un curriculum di tutto rispetto che allinea collaborazioni illustri con Billy Cobham e James Senese Mediterraneo centrale è il titolo del suo disco che non disdegna di avventurarsi in terreni quasi pop ma gli manca la necessaria originalità.

Non ha bisogno di troppe presentazioni Rosario Germano che di Pino Daniele è amico fraterno e collaboratore da

tempo immemore (nel '72 fondarono insieme il loro primo gruppo di jazzrock, i Batraciomachia). Living in percussion si intitola il suo disco, un percorso affascinante che coniuga suoni etnici ed elettronica strumenti moderni e antichi come le ciaramelle suonate dal bravissimo Antonello Ricci l'udu drum di terracotta che lancia ponti verso l'Africa, il tamburo parlante un campionario strepitoso di percussioni ed è proprio con Germano che il discorso di «una musica etnica italiana» moderna e quando si vuole, contaminata acquista maggior forza.

L'avventura iniziata da Daniele con la ha ben pochi precedenti in Italia e va perciò salutata con interesse. Il bluesman partenopeo è ora deciso ad esportare l'iniziativa anche all'estero «in fondo la musica strumentale italiana ha molte più possibilità che quella cantata di conquistare il pubblico europeo e americano».



Pino Daniele ha presentato la sua etichetta Freeland

Freccero a rischio. Presto dimissionato il direttore di Italia 1?

ROMA. Ancora sussurri e grida dal fronte di Italia 1 la rete berlusconiana più combattiva e più battuta, divisa com'è tra un direttore Carlo Freccero «spencilatamente creativo e uno staff aziendale che vede l'Italia 1 diretta da un altro che non sarà Freccero e che potrebbe anche essere Carlo Vetrugno. O almeno così si sente dire, dentro la Fininvest e tra i giornalisti che ne seguono le vicende. Che non sono state poche né poco controverse soprattutto per quanto riguarda Italia 1 la rete che ha subito più censure e più riprensime da parte del suo editore Boccia dal pubblico l'esperienza Eva Robin's bloccata (e di sua moglie) la rete ha continuato a scontentare le lobbies interne (pubblicitarie amministrative) all'azienda di Cologno. Però il pubblico l'ha premiata e ha consentito a Freccero di continuare. Fino a quando Berlusconi vedrà però in là del naso dei suoi sottoposti? (Alba Solaro)

invitato perché era inutile farne solo tre puntate e poi rimandare tutto alla prossima stagione. Un possibile futuro potrebbe anche essere quello che vede Italia 1 diretta da un altro che non sarà Freccero e che potrebbe anche essere Carlo Vetrugno. O almeno così si sente dire, dentro la Fininvest e tra i giornalisti che ne seguono le vicende. Che non sono state poche né poco controverse soprattutto per quanto riguarda Italia 1 la rete che ha subito più censure e più riprensime da parte del suo editore Boccia dal pubblico l'esperienza Eva Robin's bloccata (e di sua moglie) la rete ha continuato a scontentare le lobbies interne (pubblicitarie amministrative) all'azienda di Cologno. Però il pubblico l'ha premiata e ha consentito a Freccero di continuare. Fino a quando Berlusconi vedrà però in là del naso dei suoi sottoposti? (Alba Solaro)

il tuo vantaggio su Y10

10000000 in più rispetto a Quattroruote

rosati LANCIA

Polemiche sui carri-gru  
Automobil club: «Tutto in regola»

Rimozione auto  
sott'inchiesta  
L'Ac si difende

A PAGINA 22



Permessi congelati  
Fino a giugno  
via libera in centro

I vecchi permessi d'accesso al centro storico saranno validi fino al 12 giugno prossimo. La quinta sezione del Consiglio di Stato, accogliendo un ricorso del Comune di Roma, ha sospeso l'efficacia della sentenza del Tar del Lazio che nel giugno 1991 aveva dichiarato illegittima gran parte dei circa 40 mila permessi di accesso in automobile al centro storico della città rilasciati dall'Assessorato al traffico. Ma la «sospensiva» sarà di breve durata: il prossimo 12 giugno tornerà ad affrontare il problema nel merito, per decidere se annullare definitivamente la decisione del Tar, come richiesto dal Comune di Roma, o invece confermarla, come richiesto dai Codacons, dalla Lega ambiente e dal Comitato di difesa del pedone. La sospensiva del Consiglio di Stato, ha suscitato reazioni di segno opposto. L'assessore comunale al traffico Edmondo Angelè l'ha accolta con molta soddisfazione interpretandola come un segnale con il quale viene ribadito che la sua politica sui permessi è giusta. «Sono pienamente lieto - ha detto Angelè - perché cominciamo ad andare verso un assetto definitivo della disciplina sui contrassegni. Sono soddisfatto più per questo motivo che per i contenuti della sentenza. Infatti entro giugno ci sarà la parola definitiva e allora potremo fare un discorso chiaro per tutti gli utenti». Diametralmente opposto il parere della Lega ambiente che insieme al Codacons aveva presentato il ricorso al Tar. «Abbiamo fatto ricorso - ha detto il segretario della Lega ambiente, Maurizio Gubbioni - perché volevamo che si decidesse con maggiore accortezza e soprattutto per evitare di lasciare la situazione nello stato attuale». «Non vengono presi provvedimenti - ha proseguito il segretario della Lega ambiente -, e quando si è costretti a prenderli lo si fa in periodi in cui l'attenzione al problema è minore». Secondo Gubbioni ciò significherebbe che «bisognerebbe attendere l'autunno per avere una precisa disciplina dei permessi. In autunno, così, oltre i riscaldamenti avremo un'altra emergenza: i permessi d'accesso al centro storico». Gubbioni ha detto che Lega ambiente e il Codacons consulteranno i loro legali per studiare il da farsi, «ma sicuramente - ha sostenuto - andremo avanti». «Con l'accettazione del nostro ricorso - ha concluso - si andrebbero ad intaccare interessi ormai consolidati. L'ultimo esempio è la riduzione oraria della fascia blu a favore dei commercianti».

# ROMA

l'Unità - Mercoledì 6 maggio 1992

La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 17



Brucia attico  
in Prati  
Negozii evacuati

Panico in viale Mazzini. Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato ieri pomeriggio in un appartamento all'ultimo piano del civico 96. Quando i vigili del fuoco sono arrivati nel quartiere Prati, le fiamme avevano già fatto crollare una parte del tetto e del controsoffitto. Nell'abitazione di proprietà dell'avvocato Romualdo Cordelli, che lo aveva fatto restaurare, non c'era nessuno. I pompieri sono entrati in casa dalla finestra, passando dal tetto e forzando contemporaneamente la porta blindata d'ingresso. Sulle cause dell'incendio stanno indagando gli agenti del commissariato Prati. Per precauzione, oltre agli appartamenti vicini sono stati fatti evacuare anche due negozi sottostanti lo stabile.

Rottura  
sindacati-Comune  
sulla centrale  
di Montalto



Si è concluso con una rottura l'incontro tra i responsabili dell'amministrazione comunale di Montalto di Castro e Cgil, Cisl e Uil per discutere sulla bozza di convenzione siglata tra l'Enel e il Comune per la centrale di Pian Dei Ganganani (nella foto). Dopo un serrato confronto sul documento i sindacati erano giunti alla riunione convinti di poter avanzare proposte per integrare alcuni aspetti della convenzione. «La valutazione complessiva sull'esito del confronto non può che essere negativa in quanto le risposte fornite alle nostre richieste sono risultate per buona parte assunzione di impegni vaghi e generici». E' questo il duro giudizio espresso da Mosar per la Cgil, Catalano per la Uil e Ricci per la Cisl. Gli argomenti sui quali è naufragata la discussione sono stati quelli relativi agli interventi sul territorio al monitoraggio ed ai problemi connessi alla occupazione totale. Il sindaco di Montalto di Castro, Roberto Sacconi, del Pds, al momento della firma della bozza della convenzione affermò che essa sarebbe stata approvata dal consiglio comunale solo dopo il benestare delle forze sindacali e sociali del territorio. Ora naturalmente la presa di posizione dei tre maggiori sindacati della Tuscia pone l'amministrazione di Montalto di Castro in una posizione non certamente facile.

Villa Irma  
Medici in sciopero  
contro la cessione  
a Torvergata

I medici ospedalieri aderenti a tutte le sigle oggi si asterranno dal lavoro e daranno vita ad un corteo che si recherà alla Regione Lazio. Le organizzazioni sindacali protestano per la situazione di abbandono nella quale versa l'ospedale Villa Irma, «un abbandono che ha lo scopo - sostengono i sindacalisti medici - di lasciare via libera all'università di Torvergata e alle strutture private». La scelta di cedere la struttura in convenzione all'università è contestata anche da Cgil-Cisl-Uil, secondo le organizzazioni sindacali infatti «in tal modo si sotterrebbe ai quartieri del Casilino l'unica struttura sanitaria della zona, affidandola a compiti di ricerca e di studio».

Pomezia  
Stop del sindaco  
alla costruzione  
della discarica

Il sindaco di Pomezia Walter Fedele ieri ha emesso un'ordinanza con cui ha disposto l'immediata sospensione di ogni attività nel terreno di via di Valle Caia, di proprietà della società Cavedit, dove dovrebbe essere una discarica per rifiuti solidi urbani. Il sindaco ha decretato anche la «sospensione di ogni attività inerente la realizzazione della discarica» ordinando al comando dei vigili urbani di procedere al sequestro del cantiere con l'apposizione dei sigilli. Le motivazioni del provvedimento derivano da preoccupazioni di carattere igienico e di tutela della salute pubblica. Il sindaco, infatti, nella premessa del documento ha rilevato come la discarica sia vicina ad una falda di acqua potabile che produce 200 litri al secondo. La titolare della Cavedit ha affermato che l'impresa ha le autorizzazioni in regola e che «il Tar ha già sospeso una precedente ordinanza del sindaco che vietava di proseguire i lavori». Per sabato prossimo gli abitanti di Pomezia hanno organizzato una manifestazione di fronte alla sede della Regione che ha concesso l'autorizzazione per la discarica.

Mercati Generali  
I Verdi al governo  
«Speculazioni  
sull'Aniene»

mercato generali. Il deputato verde Massimo Scalia ha presentato un'interrogazione nella quale sottolinea che «l'emendamento già presentato e ritirato in consiglio comunale dal Pds, poi fatto proprio dalla Dc, ampliando il perimetro nel quale dovrebbero sorgere i nuovi mercati sarebbe coinvolta la piana alluvionale dell'Aniene e ciò provocherebbe un grave danno ambientale con cospicui vantaggi economici per i proprietari dell'area M-2 che invece la Dc vorrebbe escludere dalla localizzazione e che in tal modo non correrebbe il rischio dell'esproprio».

Slitta  
l'elezione  
del segretario  
regionale Dc

È slittata a oggi l'elezione del nuovo segretario regionale della Dc, prevista per ieri. In serata infatti il comitato regionale ha sospeso i lavori aggiornandosi. Il confronto tra le correnti è sul nome di Raniero Benedetto, attualmente vice presidente vicario. Sulla sua elezione si sono espressi a favore sbardelliani, mariani, parte della sinistra che fa capo a Mensurati soltanto oggi deciderà se candidarsi alla segreteria regionale l'assessore regionale Giorgio Pasetto o se semplicemente astenersi su Raniero Benedetto. Mentre l'elezione del segretario appare scontata vi sono ancora incertezze sulla scelta dei tre vice-segretari. In corsa vi sono Potito Salatto, Giacomo Troja (mariniano) ed è ancora in ballottaggio il posto del terzo candidato tra Alessandro Forlani ed uno sbardelliano.

CARLO FIORINI

Capitale insicura. Decessi per cancro oltre la media nazionale  
In crescita le malattie legate a inquinamento e stress  
La mortalità è alta nei quartieri popolari, bassa ai Parioli  
Si vive di più in provincia e nel resto della regione

## Città ad alto rischio Primo posto per morti da tumore

L'ultimo triste primato romano: capitale dei tumori. I morti per cancro in città superano la media nazionale: più 7 per gli uomini, più 11 per le donne. Colpa del «fattore urbano», smog in primo luogo. Gli organi più colpiti, polmoni, vescica, mammelle. Nell'hinterland e nel resto del Lazio la situazione è migliore. I dati, presentati ieri in un convegno, sono dell'Osservatorio epidemiologico regionale.

RACHELE GONNELLI

Ci mancava: Roma capitale dei tumori. All'elenco dei primati negativi collezionati negli ultimi anni dalla nostra città d'ora in poi va aggiunto anche questo. I morti di cancro a Roma superano la media nazionale: la percentuale è più alta di sette punti per gli uomini e di undici per le donne. A dirlo è uno studio dell'Osservatorio epidemiologico regionale. Insomma, non è un'opinione, a parlar chiaro questa volta sono i freddi numeri di una statistica. Il termometro-tumore sale oltre la tacca della «febbre» soprattutto per effetto delle neoplasie ai polmoni e alla vescica. Cioè degli organi più sensibili all'inquinamento atmosferico cittadino. Apparato respiratorio e urinario sono infatti le parti del nostro corpo più attaccabili da quell'insieme di fattori ambientali, stress compreso, che i ricercatori dell'Osservatorio hanno rubricato alla voce unica «rischio urbano».

La ricerca è stata presentata ieri nel corso di un convegno dedicato all'ambiente e alla mortalità nel Lazio. «Nel periodo che va dall'80 all'86 - ha spiegato il medico relatore Francesco Forastiere - abbiamo registrato tutte le cause di morte dei deceduti di Roma, della provincia e del resto del

Lazio. Uno dei risultati è piuttosto clamoroso: la mortalità per tumori al polmone, alla vescica e alla mammella è più alta per i romani rispetto a quella dei cittadini della provincia e della regione». In cifre la percentuale è più impressionante. Nei sei anni considerati sono deceduti per tumore 485 persone su centomila (313 uomini e 170 donne). Nello stesso lasso di tempo in provincia il rapporto si abbassa a 441 tumori sullo stesso numero di abitanti, mentre in tutto il Lazio l'incidenza diminuisce ancora a 394 su centomila. «I tumori che fanno salire la media - dice Forastiere - sono innanzitutto quelli al polmone». A Roma città gli uomini colpiti da questa malattia sono 98 su centomila, contro gli 84 dell'hinterland e i 66 del resto del Lazio. Per le donne la situazione non è più confortante. L'indice di mortalità è del 14 in città ma si dimezza nel territorio regionale esclusa la capitale e si riduce al 9 in provincia. «Valori del genere non sono interamente spiegabili dall'abitudine del fumo - assicura Forastiere - ma su questo saranno necessari

nuovi studi». Il cancro alla vescica uccide il 18 per cento di maschi romani e il 3 di femmine, mentre i valori di riferimento nei paesi della cintura sono rispettivamente il 14 e il 2. A condividere la stessa sorte nelle città e nelle campagne ancora più distanti dalla capitale è il 14 dei tumori al seno femminile. Quanto ai tumori mammari, tipici del sesso femminile e anche quelli con maggiore possibilità di prevenzione, anche questi non smentiscono la tendenza detta finora. Uccidono più nell'Urbe (34 donne su centomila) che fuori (da 27 a 22).

Secondo gli epidemiologi tutto ciò è ancora troppo poco per dire che l'aspettativa di vita di un romano è minore di quella di un cittadino che abita nei piccoli centri. «Ci sono tumori come quello allo stomaco - si fa l'esempio - che sono più diffusi nelle campagne che in città». Una precedente ricerca comparata, fatta sui bambini delle scuole, però aveva già mostrato la tendenza confermata dagli ultimi dati. Erano stati presi in esame gli alunni del centro storico, quelli di Ci-

vitavecchia e quelli di alcuni comuni agricoli del Viterbese. Le affezioni polmonari erano molto minori in quest'ultima fascia. «Il livello di inquinamento urbano - conclude Forastiere - è ancora nei limiti come dimostrato dagli esami che abbiamo fatto su soggetti particolarmente esposti allo smog, quali tassisti, benzinai, vigili urbani. Ma il coefficiente di rischio esiste, soprattutto per i più piccoli, per gli anziani e per chi ha già malattie respiratorie».

E non si tratta di un coefficiente uniforme per tutte le zone della città. Infatti, analizzando i dati quartiere per quartiere si è visto che la mortalità non è affatto equamente distribuita. I romani defunti ogni anno sono circa 2.400. Ma si muore di più alla Magliana o al Prenestino, piuttosto che ai Parioli o in centro. «Stabilire con precisione il perché di un simile dato è molto complicato - spiegano all'Osservatorio - è indubbio però che una grossa parte della discriminazione può essere ricondotta al livello sociale e al censo».

Cinque anni di delitti ai raggi X. Duecentoquattro gli omicidi, solo 1 su 3 ha un colpevole  
Il 52% degli assassini scoperti ha agito per motivi banali. Montesacro la zona più violenta

## Risse e gelosia uccidono più della mala

«Radiografia di una città in nero», dei delitti compiuti e di quelli rimasti impuniti dal 1987 a oggi. È quanto emerge da un'analisi dei dati contenuti negli archivi della questura. 204 gli omicidi, due su tre sono ancora irrisolti. Si uccide per «futili motivi» e la notte è il momento della giornata preferito dagli assassini, in genere più giovani delle loro vittime. A Montesacro il triste primato del quartiere più violento.

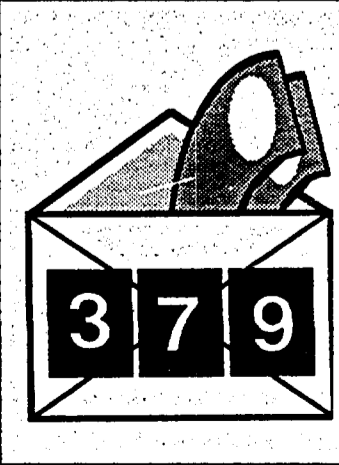
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Radiografia di una città in nero, dei delitti compiuti e di quelli rimasti impuniti negli ultimi cinque anni. Tutto ciò emerge da un'analisi dei dati contenuti negli archivi della questura di Roma, che includono sia i casi su cui ha indagato la polizia (77 per cento) sia quelli affidati ai carabinieri (23 per cento). Dalla ricerca emerge l'immagine di una città sempre più violenta, soprattutto nelle sue degradate periferie. Ma vediamo in dettaglio i dati della «Roma nera»: 204 persone, 152 uomini (74,5 per cento) e 52 donne (25,5 per cento), sono state assassinate nell'area metropolitana dal gennaio 1987 ad oggi. L'anno più sanguinoso, con 54 omicidi, è stato il 1990, con una brusca impennata rispetto a quelli precedenti. Ancora: Roma è stata la zona con più assassini (28 per cento) - seguita da

Roma nord (24 per cento) - pistola e fucili le armi del delitto più usate (46 per cento), il 71 per cento delle vittime aveva precedenti penali. Sin qui il quadro della criminalità nel momento della sua espressione. E i risultati delle indagini? I casi risolti, dei quali quasi la metà non ha praticamente richiesto indagini (gli assassini hanno confessato o avevano una relazione diretta con la vittima), sono stati 130 (66,7 per cento), mentre i colpevoli degli altri 65 (33,3 per cento) non sono stati ancora scoperti. Gli omicidi dal 1987 ad oggi sono stati 195, numero inferiore a quello delle vittime, poiché nell'elenco ci sono 7 duplici omicidi e un triplice. Dal principio del 1992 gli omicidi sono stati 8, dei quali cinque rimasti finora senza colpevole. Da una prima analisi dei dati emerge, dunque, una statistica inquietante: gli omicidi ir-

risolti di Simonetta Cesaroni, ci sono i delitti di Roberto Abbato, 33 anni, fratello di un esponente di primo piano della «mala» romana, e di Antonello Scaglioni, ucciso a ruotelle al Salaria davanti a numerosi testimoni. Nel 1991, anno della morte di Alberica Filo Della Torre, fra i casi «dimenticati» spicca un altro: il delitto di via Porta Labicana (3 dicembre), nel quartiere di San Lorenzo, in cui tre persone, due uomini e una donna, vengono «giustiziate» in un appartamento con un colpo di pistola alla nuca per ciascuna. Un regolamento di conti, secondo gli inquirenti, i cui assassini non sono mai stati scoperti. Tra gli «irrisolti» del 1992, gli omicidi di Antonello Piredda, ucciso il 19 marzo vicino al Cindromo, e di Vincenzo Cannella (4 gennaio) sospettata a suo tempo di aver ucciso il fidanzato. Le armi del delitto più usate dall'87, dopo la pistola e il fucile, impiegati in 90 casi su 195, sono stati il coltello (46), le mani (31) e il fuoco (4). Ma vi sono delle differenze a seconda che le vittime siano uomini invece che donne. I primi, 58 volte su cento, sono stati assassinati con un'arma da fuoco, mentre per le seconde prevalgono il coltello (40 per cento dei casi) e le mani (34 per cento).

Di particolare interesse, per comprendere i caratteri dell'escalation criminale, sono le motivazioni alla base dei delitti. La lite e la gelosia, ciascuno con il 26 per cento, sono stati i motivi più comuni. Seguono la rapina (19 per cento), il regolamento di conti (17 per cento), la follia (8 per cento) e la vendetta (4 per cento). «Le motivazioni che spingono al crimine - commenta il professor Tullio Tentori, ordinario di antropologia culturale alla Sapienza - segnalano una realtà urbana dove vengono meno i più elementari vicoli di solidarietà, in cui i contrasti tra le persone, anche quelli dovuti a futili motivi, tendono ad essere risolti con l'uso della forza, delineando così i caratteri sconvolgenti di una città-giungla». Gli assassini, tra cui prevalgono di gran lunga gli uomini (126 su 130 casi risolti), sono in genere più giovani delle loro vittime: la loro età media è infatti di 33 anni, mentre quella delle vittime è 39. Il triste primato del quartiere con più omicidi (9) spetta a Monte Sacro, seguito da Ostiense e Centocelle-Torignattara (8 ciascuno) e dal Tuscolano (7). La maggioranza degli omicidi, infine, è stata commessa di sera o di notte (67 per cento). A testimonianza che Roma è sempre più una città dove i tempi di vita si chiudono col calar del sole.



Sono passati 379 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Protesta all'Acer
Assocave contro la Regione
«Manca la legge del settore
600 aziende in pericolo»

Protestano gli imprenditori dell'Assocave: vogliono che la Regione approvi rapidamente la legge sulle cave nel Lazio, «altrimenti si va alla paralisi».

«La legge sulle cave deve essere subito approvata» è la richiesta degli imprenditori che aderiscono all'Assocave.

Adesso, l'Assocave ricorda: nel Lazio ci sono 600 aziende estrattive e gli addetti sono quasi diecimila.

L'agitazione è stata proclamata undici giorni fa per sollecitare la Pisana a «dare un segnale positivo».

Ieri, nel corso di una conferenza stampa, i rappresentanti dell'Assocave hanno chiesto inoltre che sia approvato il piano estrattivo (Pae) e concessa la moratoria dei provvedimenti di chiusura di cave attive da anni.

La conferenza si è svolta nella sede dell'Acer, l'associazione romana dei costruttori, con cui l'Assocave «solidarizza perché il blocco dell'attività danneggia tutti».

Sulla vicenda, ieri è intervenuto anche Roberto Giuliano, segretario generale della Filile-Lazio (edilizia Cgil). Titolo del comunicato: «La Filile contro la moratoria sulle cave e per l'approvazione immediata della legge regionale».

La Filile-Acer, poi, invita le forze politiche e la giunta a sottoporre all'approvazione del consiglio la proposta di legge con gli emendamenti da noi suggeriti e già accettati.

Dopo l'apertura dell'inchiesta sulle rimozioni «sospette» l'Automobil club respinge tutte le accuse
114 mila auto rimosse nel '91
Rese note le «zone calde» in prima fila il centro storico segue la II circoscrizione

Guerra dei carri-gru
«L'Acì ha le carte a posto»

L'Acì è in regola, la sentenza emessa dal giudice conciliatore che ci impone di risarcire un automobilista è sbagliata. Il presidente dell'Automobilclub annuncia il ricorso in Cassazione e risponde ai sospetti di «rimozioni facili».

DELIA VACCARELLO

«L'Acì ha le carte in regola». Nicola Cutrufo, presidente romano dell'automobilclub risponde così alla sentenza del giudice conciliatore Guido Travaglioli che ha condannato l'Acì a restituire a un automobilista 200.000 lire pagate per la rimozione della sua auto.

quello dei danni alle auto rimosse. Dei 114 mila autoveicoli portati via con il «curo» di marzo dal primo marzo al dicembre del '91, una percentuale tra l'1,5 e l'1,7 per cento ha subito danni.

La delibera comunale fissa anche le tariffe per la rimozione, il «costo» che gli automobilisti devono pagare quando hanno la sgradita sorpresa di non trovare più l'auto o di scoprire che ha le ruote bloccate dalle ganascce.



Carri-gru in azione

ce Ezio Galanti, presidente del Cast, il consorzio ausiliario sicurezza stradale di cui l'Acì è capofila - dipende anche dal traffico. Per far intervenire il vigile automobilista deve telefonare al numero indicato sul foglio che, vento permettendo,

do avrebbe essere stato lasciato sul parabrezza, dopo l'applicazione delle ganascce, e poi attendere che, dal comando contattato via radio la macchina attrezzata per «sganascare». In tutto ce ne sono 16, 8 per applicare i «bloccaruote» e

altre 8 per toglierle. Quante sono state fino adesso le macchine bloccate dal marciapiede? Al primo marzo, data di inizio della convenzione tra il Comune e il Cast, sono state applicate 20.232 ganascce, da gennaio del '92 a marzo invece sono state 11.278. Il '92 è stato un anno più «intenso» anche per le rimozioni delle auto. Da gennaio a marzo infatti sono state portate via dai carri gru 50.000 vetture, rispetto alle 114.000 del 10 mesi del '91.

Frosinone
Interrogati
3 impiegati
per tangenti

È stato aggiornato al 21 maggio prossimo il processo a carico di 33 persone, tra impiegati e contribuenti, imputati di corruzione per lo scandalo delle tangenti all'ufficio del registro di Frosinone.

I tre impiegati dell'ufficio del registro finiti sotto inchiesta, Angela Cianfrocca, Cesare De Santis e Domenico Capani, già condannati peraltro in una precedente udienza dopo aver fatto ricorso al patteggiamento: previsto dal nuovo codice di procedura penale (la prima ad un anno e quattro mesi e gli altri due ad undici mesi) hanno negato fermamente di aver preso tangenti.

Dopo l'interrogatorio dei tre impiegati, il presidente del tribunale ha sospeso l'udienza, aggiornandola al 21 maggio prossimo. In quella sede prenderà la parola il pubblico ministero che nel corso della requisitoria formalizzerà le richieste di condanna per gli imputati. A seguire, le argomentazioni difensori. Poi il tribunale entrerà in camera di consiglio per emettere la sentenza.

Rieti
A confronto
gli indiziati
dei 2 delitti

Saranno messi a confronto domani nel carcere di Rieti l'agente di polizia Renato De Carli, accusato di aver ucciso la prostituta nigeriana Mary Mohamed Bosé, e il cameriere Fabrizio Di Cintio, ritenuto complice nell'assassinio. Lo ha deciso il sostituto procuratore della repubblica di Rieti, Rosanna Sciré.

Il confronto potrà servire agli inquirenti a stabilire chi dei due, ritenuti anche colpevoli dell'uccisione del cinghiale Don Sanath Handarogama, abbia sparato contro la nigeriana con la Beretta calibro 9 a canna lunga, la stessa arma che secondo una perizia fatta dai carabinieri del centro di investigazioni scientifiche sarebbe stata usata il 5 gennaio scorso per uccidere il cinghiale. I due negano di essere gli assassini dell'asiatico, trovato crivellato di colpi nei pressi di Fara Sabina, mentre si accusano a vicenda dell'omicidio della donna trovata cadavere a Bocchignano. I due erano amici intimi da tempo e il giovane cameriere, secondo quanto dichiarato dal padre, Antonio Di Cintio, aveva anche una relazione con la moglie dell'agente, che si è dimesso dalla polizia subito dopo l'arresto.

L'Italcable: «Silvia Pastore era stata già sospesa»
Centralinista licenziata
Deciderà la Cassazione

Spetterà al giudice di Cassazione, in un'udienza che si terrà domani, stabilire se sarà necessario riaprire il processo di appello a carico di Silvia Pastore, la centralinista dell'Italcable licenziata nel 1976 per aver consentito ad un terremotato del Friuli di telefonare in Australia senza pagare.

Sarà l'udienza che si terrà domani davanti al giudice di Cassazione la nuova tappa nella storia di Silvia Pastore, 41 anni, l'impiegata dell'Italcable che ha denunciato in questi giorni alla stampa di essere stata licenziata dall'azienda per aver concesso 16 anni fa ad un terremotato del Friuli di telefonare in Australia senza pagare. L'Italcable licenziò la donna nel 1976 perché la telefonata era risultata abusiva e perché c'era un precedente: Silvia Pastore - ha detto il responsabile delle relazioni pubbliche - aveva già subito, poco tempo prima, una sanzione, consistente nella sospensione dal lavoro e dallo stipendio per 10 giorni, per aver fatto una telefonata abusiva. Si trattava di una sanzione gravissima e la donna sapeva bene che il successivo errore le sarebbe costato il licenziamento. Il prete del lavoro, al quale si rivolge sempre nel 1976 il legale della

centralinista, Carlo D'Inzillo, stabilì con una sentenza che Silvia Pastore doveva essere immediatamente riassunta. «Invece - ha spiegato la donna - mi tennero a casa, pur concedendomi lo stipendio, addirittura per otto anni, fino al 1985. Avevo la solidarietà di tutti i colleghi, ma i superiori continuavano a darmi della disonestà e a dirmi che il rapporto di fiducia si era spezzato».

«Erano i giorni del terremoto - ha proseguito Silvia Pastore - L'Italcable aveva deciso di permettere le telefonate in franchigia a tutti i terremotati e i nostri dirigenti ci invitavano a favorire anche i terremotati che non chiamavano direttamente dal Friuli. Un signore, terremotato, ma già a Roma dove era ospite di parenti, mi chiese di telefonare in Australia. Non fu lui a chiedermi di non pagare, fu io a deciderlo credendo di interpretare la vo-

«Patto d'opposizione e via da Usl e aziende»
le proposte del Pds

Il Pds si prepara a tre anni di opposizione «aperta, rigorosa e chiaramente alternativa». L'obiettivo del segretario romano della Quercia, Carlo Leoni, illustrato ieri al comitato federale del partito, è quello di arrivare alle comunali del '95 con un lavoro comune delle opposizioni di sinistra in Campidoglio «che produca la sconfitta della Dc e la costruzione di una maggioranza alternativa». Leoni ha quindi proposto un patto delle opposizioni e ha ipotizzato la costituzione di una «giunta ombra» unitaria. La linea proposta dal segretario del Pds è fortemente condizionata dal fatto che in Campidoglio, la crisi fantasma, sembra volta ad una sostanziale riconferma dell'attuale maggioranza. E il partito della Quercia quindi mette a punto i principali punti programmatici sui quali intende dare battaglia. Al primo posto la questione morale. Lo squarcio aperto a Milano dal caso Chiesa fa intuire al Pds che anche a Roma può esserci qualcosa di più del caso Pancino, della tangente story di Ostia o dell'assessore 10% Arnaldo Lucari. «Dobbiamo dire forte che una vera alternativa - ha detto Leoni - è quella che saprà imporre regole nuove per gli appalti, che cancellerà la logica dei cartelli di im-

pre». E il segretario romano del Pds ha avanzato una proposta che aprirà sicuramente un'accesa discussione nel partito. «Perché non pensare ad un atto forte, del Pds e delle opposizioni che dicano: o si azzerao subito i consigli delle Usl e delle municipalizzate e si rinnovano - secondo - regole nuove, oppure, con un atto unilaterale, ritireremo i nostri rappresentanti e le personalità dai noi indicate? Intanto va avanti il confronto con le altre forze di sinistra, ieri una delegazione della Quercia, guidata da Leoni e dal capogruppo capitolino Renato Nicolini, si è incontrata con i Verdi riformisti Rosa Filippini e Oreste Rutigliano. Un incontro nel quale da entrambe le parti si è preso l'impegno ad un serrato confronto sulle più urgenti questioni - programmatiche, ma che ha segnato una differenza di vedute sulla soluzione da dare alla crisi, con i Verdi riformisti che non condividono la pregiudiziale anti Dc del Pds. La delegazione della Quercia ha poi incontrato una delegazione del Psdi. Anche qui si è registrato un reciproco interesse ad un confronto programmatico ma una distanza dalla proposta socialdemocratica di un patto a sinistra per contrattare poi con la Dc la formazione di una giunta.

AGENDA
Ieri minima 13 massima 28
Oggi il sole sorge alle 6,00 e tramonta alle 20,13

MOSTRE
Caravaggio. Come nascono i capolavori. Palazzo Ruspoli.
Raffaello e i suoi. Ampia esposizione di disegni dell'artista.
Enrico Prampolini. Dal futurismo all'informale. Palazzo delle Esposizioni.

TACCUINO
Il cinema oltre il cinema. Video, alta definizione, multimedia da oggi al 10 maggio al Palazzo delle Esposizioni.
La parola di Virginia Woolf. È il tema dell'incontro riservato al pubblico femminile.

Senza tetto per legge. Casa e lavoro per gli immigrati a Roma: ne parleranno gli stessi interessati oggi alle 16 presso la facoltà di Sociologia in via Salaria 113 - Aula A4.
Los Angeles brucia. Una crepante nel cuore del nuovo ordine mondiale? Contro la repressione e l'uso delle forze armate nei conflitti sociali.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Macao-Ludovico: ore 17.30 assemblea su situazione politica.

PICCOLA CRONACA
Lutto. Le compagnie e i compagni della sezione Pds Monte Mario e della Federazione romana si stringono con affetto al compagno Giuseppe Santu per la prematura scomparsa del fratello. Sentite condoglianze da l'Unità.

ROMA QUANDO?
un governo per la capitale
GIOVEDÌ 7 MAGGIO - ORE 18
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26
Partecipano: Sandro Del Fattore, Rifondazione comunista, Luciano Di Pietrantonio, Dc, Mauro Dutto, Pri, Alfredo Galasso, Rete, Carlo Leoni, Pds, Agostino Marianetti, Psi, Francesco Rutelli, Verdi

FESTA DI PRIMAVERA DELL'UNITÀ
Mercoledì 6 maggio 1992 - ore 21
nei locali dell'Unione comunale Pds via Odescaichi, 55 - Ladispoli
Presentazione del libro
"SOVRANITÀ LIMITATA"
STORIA DELL'EVERSIONE ATLANTICA IN ITALIA
Parteciperanno Antonio e Gianni CIPRIANI (autori del libro)
Il sen. Sergio FLAMIGNI (che ne ha curato la prefazione)
I CITTADINI SONO INVITATI - Pds Ladispoli

CICLORADUNO
10 Maggio ore 10
Organizzato dalla USSAGG di Casteigandolfo
Partenza Piazza della Libertà Percorso 25 km. tra il bosco dei Cappuccini ed il bosco del Lago
Arrivo al centro Coni Lago
Quota di iscrizione L. 5.000 al momento della partenza

Sez. RIPA GRANDE
Vicolo Santa Cecilia
6 MAGGIO - ORE 20
"DOPO VOTO"
Interviene: on. LUCIANO VIOLANTE

UDI - LA GOCCIA - DONNA ASCOLTADONNA
INCESTO
SEMINARIO
9-10 MAGGIO 1992
SALA DEGLI «ANGIOLETTI» - BUON PASTORE
Via della Lungara 19 - Roma
Sabato 9 maggio - ore 10-13
I PERCHÉ DEL TABÙ
I COME DELLA TRASGRESSIONE
Domenica 10 maggio ore 9,30-13
CHE FARE?
La partecipazione è per le donne
Per informazioni telefonare al 06/6872130 o 06/6875761
La cronaca dettagliata del Seminario verrà raccolta e pubblicata da "Il paese delle donne"
Il sabato sarà aperto il ristorante «Le 7 streghe» all'interno del Buon Pastore



TELEROMA 56

Ore 17.30 Telen. «Happy End...» 18.15 Telen. «Veronica...» 19.30 Cartone: 20 Telefilm «Un equipaggio tutto matto...»

QBR

Ore 14 Videogiornale: 15 Fuori grandi: 15.45 Living Room: 17 Cartoni animati: 18 Telenovela «La Padroncina...»

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Mago Merlino»: 14.05 Varietà «Junior Tv»: 18.05 Redazionale: 20.15 News sera: 20.35 Telefilm «I sentieri del West...»

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 10.000 Via Stamira L. 426778 ○ Maledetto il giorno che l'ho incontrato di C. Verdone, con M. Buy - BR (16-22-30)

ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verbano, 5 Tel. 8541185 Il principe delle maree di B. Streisand, con B. Streisand, N. Nolte - SE (16-40-19-50-22-30)

ADRIANO L. 10.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 321186 Hook Captain Uncino di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16-40-19-50-22-30)

ALCAZAR L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5880059 Notatacchi di D. Cameron; con S. Sandrelli, M. Wertmuller (Ingresso solo a inizio spettacolo) (16-30-18-30-20-22-30)

AMBASADE L. 13.000 Accademia Aglanti, 57 Tel. 5048091 Beethoven di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt - BR (16-30-18-30-20-22-30)

AMERICA L. 10.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 ○ Tacchi a spillo di P. Almodovar, con V. Abril - G (15-30-17-55-20-10-22-30)

ARCHIMEDE L. 10.000 Via Archimede, 71 Tel. 8075587 ○ Lanterna rossa di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (16-30-18-30-20-22-30)

ARISTON L. 10.000 Via Cicerone, 19 Tel. 3722320 Analisi finale di P. Joanou; con R. Gere, K. Basinger - G (17-20-22-30)

QUIRINALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 4882553 Intimità mortale con Deborah Harry (16-30-18-30-20-22-30)

QUIRINALE L. 10.000 Via M. Minghetti, 5 ○ Europa Europa di A. Holland (16-18-10-20-15-22-30)

REALTE L. 10.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234 Assolto per aver commesso il fatto di A. Sordi; con A. Finocchiaro, E. Monteduro (16-22-30)

RIALTO L. 10.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Jou Dou di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16-22-30)

RITZ L. 10.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481 Hook Captain Uncino di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16-40-19-50-22-30)

RIVOLI L. 10.000 Via Lombardia, 23 Tel. 4880883 Il silenzio degli innocenti di J. Demme; con J. Foster - G (16-18-20-15-22-30)

ROUGE ET NOIR L. 10.000 Via Salaria 31 Tel. 8554305 Saint Tropez Saint Tropez di Castellano e Pipolo (16-30-18-30-20-22-30)

ROYAL L. 10.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7047456 Cacciatori di navi di F. Dulic; con P. King, M. Beck - A (16-18-20-15-22-30)

SALA UMBERTO L. 10.000 Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753 Totò le Heroe di J. Van Diermal (16-45-18-40-20-35-22-30)

SCELTI PER VOI

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il best selling di Jonathan Demme tratto da un sghiacchiatto, splendido romanzo di Thomas Harris...

CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile. Se amate il cinema di Martin Scorsese è un film imperdibile. Se vi piaceva il vecchio «Cape Fear»...

OMBRE E NEBBIA Un Woody Allen diversissimo dal solito, ma al livello dei film maggiori del nostro, da «Zelig» a «Grimaldi e i mitiani»...

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A: Alle 20.45 La marcolina di D. G. Campi...

AL BORGIO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6881926) Alle 21 Acque passate di Roberto Fagioli...

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Alle 21 Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia presenta Olofsson...

ALBANO FLORIDA Via Cavour, 13 Tel. 8321339 Riposo

BRACCIANO L. 10.000 Via S. Negrati, 44 Tel. 9887996 Il silenzio degli innocenti (16-18-10-20-22-30)

COLLEFERRO L. 10.000 Via Consolare Latina Tel. 9705088 Sala De Sica: Sette criminali e un bastardo...

VIDEOUONO

Ore 8 Rubriche del mattino: 12.40 Telefilm «Barnaby Rudge»: 13.30 Telefilm: 14.15 Tg: 14.45 Telenovela «Fiore selvaggio»...

TELETEVERE

Ore 17.45 «Musei in casa»: 18 Telefilm «Magia»: 19 «Effermerdi»: 19.30 I fatti del giorno: 20 Rassegna Sabina: 20.30 Film «Notte all'Opera»...

TRE

Ore 11.30 Tutto per voi: 13 Cartoni: 14 Film «Le ragazze di Sant'Anna»: 15.30 Telefilm «Petrocelli»...

IL LADRO DI BAMBINI Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata...

PER RAGAZZI CATAcombe 2000 (via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Alle 21.30 Rassegna «Italia Concerto»...

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Caviglioglio, 32 - Tel. 9049118 - Ladispoli) Ogni mercoledì, giovedì e venerdì alle 18.30 la domenica un'anteprima...

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano, 2 - Tel. 5246020) Domenica alle 18.30 Concerto d'organo...

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gagli - Tel. 481801) Alle 20.30 seconda rappresentazione del Pasquale Le Roi...

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 574214) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NUOVA (Teatro S. Genesio - Via Podgora, 1) Riposo

AUDITORIUM RAI FIORI ITALICO (Piazza de' Boschi, 58 - Tel. 581807) Venerdì alle 18.30 Concerto sinfonico...

essere in qualche angolo dell'Europa, fra le due guerre) ma leggibile anche in chiave di stretta attualità, come una lucida parabola su tutte le intolleranze che accorrazzano libere per il mondo...

trice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Alle 21.30 Rassegna «Italia Concerto»...

TEATRO MONDOLFO (Via G. Genocchii, 15 - Tel. 8601733) Alle 10 il bambino e la statura del padre...

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034) Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gagli - Tel. 481801) Alle 20.30 seconda rappresentazione del Pasquale Le Roi...

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 574214) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NUOVA (Teatro S. Genesio - Via Podgora, 1) Riposo

AUDITORIUM RAI FIORI ITALICO (Piazza de' Boschi, 58 - Tel. 581807) Venerdì alle 18.30 Concerto sinfonico...

EUROPA EUROPA Il film che i tedeschi non hanno voluto candidare all'Oscar. Ma anche il film che tutta l'Europa farebbe bene a vedere...

SALA DELLO STENDITOIO (Via S. Michele 22) Riposo

TEATRO SAN GENESIO (Via Podgora, 1) Riposo

ALTIROQUANDO (Via degli Angiolari, 4 - Tel. 0761587725) Riposo

BRACCIANO L. 10.000 Via S. Negrati, 44 Tel. 9887996 Il silenzio degli innocenti (16-18-10-20-22-30)

COLLEFERRO L. 10.000 Via Consolare Latina Tel. 9705088 Sala De Sica: Sette criminali e un bastardo...

BRACCIANO L. 10.000 Via S. Negrati, 44 Tel. 9887996 Il silenzio degli innocenti (16-18-10-20-22-30)

COLLEFERRO L. 10.000 Via Consolare Latina Tel. 9705088 Sala De Sica: Sette criminali e un bastardo...

LIBRERIA ROMA E LAZIO logo and address information

ANGOLI DI ROMA Acquiere di piccolo formato in mostra presso la LIBRERIA ROMA E LAZIO



FINANZA E IMPRESA

SELECO. La Seleco ha chiuso il '91 con un utile netto di 2,6 miliardi, un fatturato di 348 ed investimenti per 8, con...

Si difendono Stet e Pesenti ma i big perdono terreno

MILANO. Piazza Affari ancora travagliata dalle due vicende che tengono banco. Italcementi e Stet (tra l'altro in odore di insider trading), registra una ennesima caduta dell'indice che ha toccato il nuovo minimo storico...

Italcementi risparmio sono state ancora rinviate per eccesso di ribasso (perdevano oltre il 16%). Per contro hanno recuperato terreno le Italmobiliare (con +1,89%), le Franco Tosi e le Cemeniterie Sicilia...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, var. % showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titolo, prezzo, var. %) and their yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI) and their performance.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (Breda Fin, Cantoni, etc.) and their terms.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (Medio-Sic, Medio-Snia, etc.) and their yields.

TERZO MERCATO

Table listing third market instruments (Bca S. Paolo, C.Ris. Pol. Bologna, etc.) and their prices.

INDICI MIB

Table listing MIB indices (Indice, valore prec. var. %) and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices (Oro fino, Argento, etc.) and their values.

# SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi:

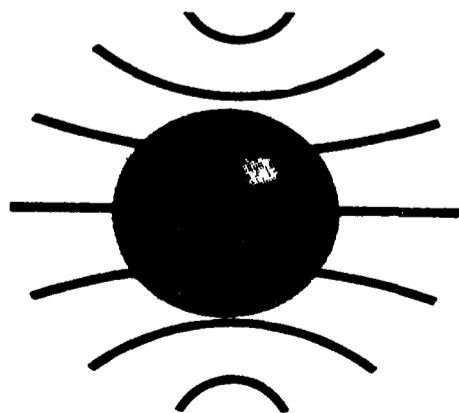
- Aderire alla Coop Soci di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla.

- Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/44490377, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

## Le frequenze di Italia Radio sono:

ALESSANDRIA 105.400 • AGRIGENTO 107.800 • ANCONA 106.400 • AREZZO 99.800 • ASCOLI PICENO 105.500 • ASTI 105.300 • AVELLINO 87.500 • BARI 87.600 • BELLUNO 101.550 • BERGAMO 91.700 • BIELLA 104.650 • BOLOGNA 94.500/94.750/87.500 • BENEVENTO 105.200 • BRINDISI 104.400 • CAGLIARI 105.800 • BRESSIA 87.800/89.200 • CATANIA 104.300 • CATANZARO 104.500/108.000 • CHIETI 106.300/103.500/103.900 • COMO 96.750/88.900 • CREMONA 90.950/104.100 • CAMPORASSO 104.900/105.800 • CIVITAVECCHIA 98.900 • CUNEO 105.350 • CHIANCIANO 93.800 • EMPOLI 105.800 • FERRARA 105.700 • FIRENZE 105.800 • FOGGIA 90.000/87.500 • FORLÌ 87.500 • FROSINONE 105.550 • GORIZIA 105.200 • GENOVA 88.550/94.250 • GROSSETO 92.400/104.800 • ISERNIA 105.300 • IMOLA 87.500 • IMPERIA 88.200 • L'AQUILA 105.200/105.650 • LATINA 97.600 • LECCE 100.800/96.250 • LIVORNO 105.800/101.200 • LUCCA 105.800 • LECCO 96.900 • MACERATA 105.550/102.200 • MASSA CARRARA 105.650/105.900 • MODENA 94.500/100.300 • MONFALCONE 92.100 • MESSINA 89.050 • MANTOVA 107.300 • MILANO 91.000/104.100 • NAPOLI 88.000/98.400/92.450 • NOVARA 91.350 • ORISTANO 105.500/105.800 • PIACENZA 90.950/104.100 • PADOVA 107.300 • PARMA 92.000/104.200 • PAVIA 104.100 • POTENZA 106.900/107.200 • PESARO 89.800/96.200 • PESCARA 106.300/104.300 • PORDENONE 105.200 • PISA 105.800 • PISTOIA 95.800 • PERUGIA 105.900/91.250 • RAVENNA 94.650 • REGGIO EMILIA 96.200/97.000 • REGGIO CALABRIA 89.050 • ROMA 97.000 • RIETI 102.200 • ROVIGO 96.850 • SALERNO 98.800/100.850 • SASSARI 105.800 • SAVONA 92.500 • SIENA 103.500/94.750 • SIRACUSA 104.300 • SONDRIO 89.100/88.900 • TARANTO 90.200 • TERAMO 106.300 • TERNI 107.600 • TORINO 104.000 • TREVISO 107.300 • TRENTO 103.000/103.300 • TRIESTE 103.250/105.250 • UDINE 105.200 • URBINO 102.2 • VARESE 96.400 • VITERBO 97.050 • VENEZIA 107.300 • VERCELLI 104.650 • VALDARNO 105.900 • VICENZA 107.300



**ItaliaRadio**

a 500  
anni dalla  
scoperta del  
nuovo mondo

Un  
viaggio  
in terra  
americana  
sulle orme di  
cristoforo colombo  
hernán cortez  
e francisco pizarro

la vera storia, le genti e i luoghi del messico,  
del guatemala, di panama, della colombia e del perù

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ  
SAN CRISTÓBAL - ATILÁN - CHICHICASTENANGO  
ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI  
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ  
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO  
LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA



REALI LINEE AEREE OLANDESI



Librerie  
Feltrinelli  
International



MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69

Telefoni: 02 / 64.23.557 - 66.10.35.85 - Fax 02 / 64.38.140 - Telex 335257

ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia  
e le Federazioni del Pds

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)  
VOLO INTERCONTINENTALE KLM  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE  
lire 6.870.000  
supplemento partenza da Roma  
lire 100.000  
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)



Vite parallele I sì e i no dei bomber

Nel 1974 Riva non accettò di lasciare il Cagliari per andare alla Juve... Il presidente Arrica lo aveva ceduto per un miliardo e mezzo, cifra record.

Le tentazioni di Vialli



«Signorò»: non molti, ma ripetuti nella storia calcistica e spesso eccellenti. Nel romanzo del pallone, dove si sta scrivendo in questi giorni la vicenda Vialli...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Grandi rifiuti, grandi giocatori. E grandi attaccanti. È un rincorsi di ricorsi storici, quello del «No» dei nomi eccellenti della pedata.

di fare l'ultimo affare possibile con il suo campione trentino. Trovò subito due club pronti a versare un miliardo e mezzo di allora per assicurarsi (Juventus e Milan) e sembrò fatta, più Juve che Milan.



re cara la sua intransigenza, a Riva. Sfumata la cessione, deciso di ridargli quello che, nel 1974, era il più alto ingaggio dei giocatori italiani: centoventi milioni.

Non incantano i big le sirene dei grandi club

FRANCESCO ZUCCHINI

Vialli e Lentini sono gli ultimi due «casi» di una serie non numerosa e neppure antica. Juventus e Milan li avrebbero acquistati da Sampdoria e Torino: fra Mantovani e Agnelli, fra Borsano e Berlusconi, l'accordo esiste da tempo.

Da Viridis a Baggio Storia di quelli che hanno ceduto

ROMA. Ma c'è stato anche chi ha piegato la testa e ha detto di sì. Capito a Baggio, due anni fa, capitò a Viridis nel 1977 e, per entrambi, c'è stata sempre la Juventus a recitare la parte della sirena.

macchia, l'ostracismo nei suoi confronti da parte della Nazionale. Quella di Baggio è storia di oggi. È il racconto breve di un legame profondo con Firenze.

cento milioni all'anno di stipendio), mentre la città, Firenze, fu sconvolta da un paio di giorni di guerriglia urbana e caccia via gli azzurri dal ritiro di Coverciano.

L'Uefa ha deciso Europei del '96 in Inghilterra

LISBONA. Europei del '96 all'Inghilterra. Lo ha deciso ieri l'Uefa all'unanimità, secondo quanto ha dichiarato il presidente Lennart Johansson.

CALCI IN TV Auditel Sport table with columns for channel, program, and cost.

Pallone noioso? Rinforziamo l'Ascoli advertisement with a TV icon and text.

punto, parlando in termini più generali di calcio-mercato. Quello che oggi tiene banco e che riesce anche a far sorridere. Ma solo quando s'ode (è accaduto nell'ultimo processo bicchieriano) l'allenatore del Milan dicendosi soddisfatto per il fatto che il prossimo anno avrà 22 titolari (quest'anno, poverino, ne aveva solo 20).

Gli affari fatti table with columns for player, club, and agent.

Mercato bollente Se parte Gianluca Samp rifondata

Le trattative di mercato risultano condizionate dalla vicenda Vialli. Comunque il Bari continua a chiedere 20 miliardi per Platt. L'Inter ha ormai raggiunto l'accordo col Foggia per Baiano mentre stasera arriverà a Genova Des Walker nuovo difensore di Eriksson.

WALTER QUAGNELI

La vicenda Vialli domina ovviamente le trattative e voci di mercato, ora frenandole, ora accelerandone i ritmi. In casa bianconera arrivano invece alcune battute dei giocatori, tutto sommato favorevoli all'ipotesi che si concretizzi l'operazione.

Sprint di Cipollini. Alla Quattro giorni di Dunkerque ha vinto la prima tappa precedendo il belga Nelissen. Vuelta spagnola. La nona tappa è stata vinta dall'iberico Cubiò davanti a Rominger.

**I GRANDI IDEALI SONO STATI SOMMERSI?  
L'ECONOMIA È ALLUVIONATA?  
PERSINO I PROMODORI FANNO ACCOGLIA  
SALVIAMOCI, GENITORI!**

**IL SALVAGENTE**  
SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

**Non è l'Enel**

"Cogli l'attimo", recitava il vecchio slogan di un partito arborco che cercava di metter radici in una realtà paludosa e instabile. E d'altronde quando si è nella melma, afferrare qualcosa di solido non è una cattiva idea. Ecco, dal 9 maggio l'Unità vi offre ogni sabato un appiglio in più, anzi un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. È un settimanale di 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate

(la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

**SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. DAL 9 MAGGIO CON L'UNITÀ.**